

## CAPITOLO VIII.

## I R E S I D U I.

(Seguito.)

**1207.** CLASSE V. *Integrità dell'individuo e delle sue dipendenze.* Questa classe è costituita dai sentimenti concernenti l'integrità dell'individuo e delle sue dipendenze, e quindi, in un certo senso, è il complemento della classe precedente. Difendere le cose proprie, e procurare di accrescerne la quantità, sono due operazioni che spesso si confondono. La difesa dell'integrità e lo sviluppo della personalità sono quindi due operazioni che possono differire poco ed anche confondersi. Quel cumulo di sentimenti che si chiamano « interessi » è della medesima indole dei sentimenti a cui corrispondono i residui del presente genere; quindi, a stretto rigore, dovrebbe in esso stare; ma è di tanta importanza intrinseca per l'equilibrio sociale, che giova considerarlo a parte dei residui.

**1208.** (V-α) *Sentimenti che contrastano colle alterazioni dell'equilibrio sociale.* Tale equilibrio può essere quello che esiste realmente, oppure un equilibrio ideale, desiderato dall'individuo. In ogni modo, quando sia, o si supponga alterato, l'individuo soffre, anche se non patisce direttamente pel fatto dell'alterazione; e qualche volta, ma raramente, anche se ne trae vantaggio.

**1209.** In un popolo presso al quale esiste la schiavitù, ad esempio presso agli antichi Greci, il cittadino, anche se non ha schiavi, sente l'offesa che si fa ad un padrone togliendogli lo schiavo. È una reazione contro un atto che viene a turbare l'equilibrio esistente. Un altro cittadino vorrebbe mantenere in schiavitù i barbari, e togliere dalla schiavitù i Greci; egli ha in vista un equilibrio parzialmente ideale, per quei tempi. Un altro cittadino ancora vorrebbe che non ci fossero affatto schiavi; egli ha in vista un equilibrio interamente ideale, pure per quei tempi.

**1210.** Uno stato di equilibrio sociale sussistendo, se viene ad essere alterato, nascono forze che tendono a ristabilirlo. È questa

semplicemente la definizione dell'equilibrio (§ 2068 e s.). Queste forze sono principalmente sentimenti, che ci vengono manifestati dai residui del genere che ora studiamo. Essi, passivamente, ci fanno sentire l'alterazione dell'equilibrio, e, attivamente, ci spingono a rimuovere, allontanare, compensare le cause di alterazione, e quindi si trasformano nei sentimenti del genere ( $\delta$ ) (§ 1305 e s.). Le forze, o sentimenti, che nascono dal turbamento dell'equilibrio sociale sono quasi sempre percepite dagli individui che fanno parte della società, sotto una forma speciale. S' intende che essi individui non sanno nè di forze, nè di equilibrio; siamo noi che diamo questi nomi ai fenomeni. I componenti della società in cui è alterato l'equilibrio sentono un turbamento spiacevole, e che può essere anche doloroso, dolorosissimo, all'integrità loro come esisteva allo stato di equilibrio. Per solito, tali sensazioni fanno parte di quelle categorie indeterminate che hanno il nome di *giusto* e di *ingiusto*. Chi dice « questa cosa è ingiusta » esprime che tale cosa offende i suoi sentimenti, come sussistono nello stato dell'equilibrio sociale in cui vive.

**1211.** Dove esiste un certo genere di proprietà, è *ingiusto* di toglierla ad un uomo; dove non esiste, è *ingiusto* di dargliela. Cicerone vuole che da quel genere di liberalità che toglie a certi per dare ad altri, si astengano coloro che governano la repubblica. « <sup>1</sup> Vi sono molti, — egli dice — specialmente se cupidi di splendore e di gloria, che tolgono ad alcuni ciò che ad altri largiscono ». Invece è questo il principio delle leggi dette « sociali », tanto caro agli uomini dell'età nostra. I soldati che dividono il bottino fatto sull'inimico dicono *ingiusto* il fatto di alterare le norme in uso per tale partizione. Similmente esiste tale sentimento nei ladri che si partiscono la preda. Altri residui si trovano pure in quelle nebulose del *giusto* e dell'*ingiusto*, ma non è qui il luogo di discorrerne.

**1212.** Le varie parti dell'equilibrio sociale sono malamente distinte, specialmente quando le scienze sociali sono poco progredite; quindi il sentimento che porta a resistere all'alterazione di quest'equilibrio mette alla pari le alterazioni di parti insignificanti e quelle di parti importantissime, e stima egualmente *giusta* tanto la sentenza che condanna al rogo un antitrinitario, come quella che condanna a morte un assassino. Il solo fatto di vestire diver-

<sup>1211</sup> CIC.; *de offic.*, I, 14, 42-43. Egli aggiunge: Quare L. Sullae, et C. Caesaris pecuniarum translatio a iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri.

samente dalla foggia comune urta questo sentimento, al pari di altre trasgressioni molto più importanti dell'ordine sociale. Anche oggi, presso popoli che si dicono civili, non si tollera che una donna passeggi vestita da uomo.

**1213.** Il residuo che stiamo esaminando dà luogo ad un'osservazione di gran momento, sebbene alle prime tale non paia. Supponiamo una collettività dove l'omicidio diventi frequente: essa sta evidentemente dissolventesi. Per opporsi a ciò, non occorre che operi il sentimento corrispondente al nostro residuo; basta l'interesse immediato dei componenti la collettività. Nel linguaggio ordinario si dirà che l'individuo che si oppone a questo stato di cose non è mosso da un « ideale di giustizia », ma dall'istinto di difendere la propria vita, istinto che ha comune cogli animali, e che non ha che vedere coll'« ideale di giustizia ». Supponiamo poi un'altra collettività molto numerosa e dove esiguo è il numero di omicidi. La probabilità che un dato individuo sia vittima di uno di questi omicidi è piccolissima, pari o minore della probabilità di tanti altri pericoli (incontro di un cane arrabbiato, accidenti di ferrovie, ecc.) ai quali l'individuo non bada menomamente. Il sentimento della difesa diretta della propria vita opera in questo caso molto debolmente; un altro sentimento invece sorge ed opera vivamente, ed è quello di ripulsione per ciò che turba l'equilibrio sociale come esiste ed è accettato dall'individuo.

**1214.** Se tale sentimento non esistesse, ogni alterazione che principia nell'equilibrio sociale e che è lieve, poco o nessun contrasto incontrerebbe, e potrebbe quindi andare crescendo impunemente, sinchè colpisse un numero di individui assai grande per dare luogo alla resistenza di chi direttamente vuole sfuggire il danno. Ciò segue infatti in certe proporzioni in ogni società, anche in quelle più civili; ma tali proporzioni sono ridotte dal fatto dell'intervento del sentimento di repulsione contro l'alterazione dell'equilibrio, qualunque sia il numero di individui che ne patisce; ed in conseguenza di ciò l'equilibrio sociale diventa molto più stabile; un'azione molto più energica si produce tosto che esso principia ad essere alterato.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> 1214<sup>1</sup> Per meglio intendere la cosa giova un esempio tolto dalla meccanica. Supponiamo un punto materiale in equilibrio, e supponiamo che, ove si sposti dalla posizione di equilibrio, nasca una forza proporzionale allo spostamento, che opera per ricondurlo alla posizione di equilibrio. Se di poco sarà spostato il punto, piccola sarà pure tale forza, ed il punto potrà allontanarsi molto dalla posizione

**1215.** Gli esempi di tali fenomeni sono oltremodo numerosi. Uno degli ultimi è dato dalla Francia nel 1912. Per molti anni si era usata un'indulgenza sempre crescente pei malfattori; la scuola laica era diventata una cattedra di anarchia, ed in molti altri modi si stava sciogliendo la compagine sociale. Gli effetti si manifestarono coi *sabotages* negli arsenali, sulle ferrovie, ecc., e finalmente colle gesta della banda di anarchici Bonnot, Garnier e C.<sup>1</sup> Allora nacque un poco di reazione. Certo vi aveva parte il timore di un pericolo diretto per gli abitanti di Parigi e dei dintorni, ma infine la probabilità, per un cittadino, di essere colpito da questi malandrini era piccolissima; intervenne con maggior forza il sentimento di opporsi al turbamento dell'equilibrio sociale come esisteva. Esso è in parte analogo, nella società, all'istinto che, nell'animale, fa fuggire a questo il pericolo.

**1216.** Si capisce dunque come, aggiungendo al residuo che ora consideriamo i residui della classe II (persistenza degli aggregati), si formino residui composti, di grande importanza sociale, corrispondenti a sentimenti vivi e potenti, simili appunto a quelli che, con pochissima precisione, sono indicati dal termine « ideale di giustizia ». Sotto l'aspetto logico-sperimentale non ha senso il dire che l'« ingiustizia » fatta a uno, o fatta a molti offende egualmente la « giustizia ». Non esiste una persona detta *giustizia*, e non sappiamo che cosa siano le *offese* che riceve. Ma l'espressione solo è difettosa, ed in sostanza, con essa, si esprime il sentimento, sia pure indistinto, inconsapevole, che è utile che il contrasto ai turbamenti dell'ordine sociale non sia in ragion diretta del numero di individui danneggiati, ma abbia un valore notevole, indipendente da questo numero.

**1217.** Tornando all'esempio della banda Bonnot, Garnier e C.<sup>1</sup>, parecchi fedeli della sacrosanta *Scienza*, la quale nulla ha che fare colla scienza logico-sperimentale, osservarono con grave rammarico che la reazione che manifestavasi era assurda, che non si poteva asserire che questi malfattori fossero il prodotto di *una* delle cause contro alle quali si reagiva; ripetevano ciò per ciascuna di tali

---

di equilibrio. Supponiamo poi che, oltre alla forza precedente, ogni spostamento dalla posizione di equilibrio faccia nascere una forza costante, qualunque sia lo spostamento, e notevole d'intensità. In tal caso, il menomo spostamento è tosto contrastato da una forza notevole, non può crescere, ed il punto è ricondotto subito alla posizione di equilibrio. Si badi bene che questa è un'analogia, non mai un'identità (§ 121).

cause, col solito sofisma dell'uomo calvo, e soggiungevano che malfattori ve ne erano sempre stati in ogni tempo ed in ogni società.<sup>1</sup>

**1218.** In tutto ciò vi è una parte di vero, ed è che la reazione che si è prodotta non è punto determinata dalla logica, ma invece è determinata dall'istinto. Si potrebbe aggiungere che, se la logica avesse imperato, non ci sarebbe stata reazione, pel buon motivo che sarebbe mancata anche l'azione. Attinente all'istinto era la pietà che mandava impuniti i malfattori, che predicava l'anarchia ai ragazzi, che scioglieva ogni vincolo di gerarchia; ed attinente all'istinto quindi era il timore che portava gli uomini a reagire contro tali fatti. Attinente all'istinto è l'atto dell'animale che si avvicina all'esca posta per catturarlo, ed attinente all'istinto è pure l'atto che lo fa fuggire se, presso a questa, scorge tracce, reali od immaginarie, di pericoli.

**1219.** Da ciò si può trarre solo la conseguenza che le azioni non-logiche hanno gran parte nella vita sociale e che talvolta producono il male, e tale altra il rimedio a questo male.

**1220.** (V-β) *Sentimento di eguaglianza presso agli inferiori.* Tale sentimento è spesso una difesa dell'integrità dell'individuo appartenente ad una classe inferiore, e un modo di farlo ascendere ad

---

<sup>1</sup>1217<sup>1</sup> Similmente, nel 1913, in Inghilterra, gli attentati delle *suffragette* provocarono sentimenti di acerbo contrasto nel popolo, il quale sentiva istintivamente che il concedere balla di turbare l'ordine sociale a chiunque voglia usare la forza, reca tosto o tardi alla dissoluzione della società. Non l'intendevano egualmente bene i fanatici e mistici umanitari che governavano il paese, nè ciò deve sorprendere perchè è carattere proprio del fanatismo e del misticismo il portare fuori della realtà. Il ministro lesse alla Camera dei Comuni una statistica dalla quale appariva che i misfatti delle *suffragette* si numeravano solo a decine, e concluse che la repressione poteva seguitare ad essere mite come pel passato. Pochi giorni dopo si leggevano nei giornali due notizie: la prima era che una di quelle megere, condannata al carcere per i suoi misfatti, era stata messa in libertà, in seguito al suo rifiuto di cibarsi; la seconda che a Englefield-Green, presso Londra, le *suffragette* avevano incendiato, col mezzo della parafina, la casa Treytom, che è stata interamente distrutta. Questa casa era proprietà di lady White, vedova del generale sir George White, difensore di Ladysmith. Il danno fu stimato di 4000 lire sterline (100,000 franchi). Presso alle rovine furono trovati cartelli coll'iscrizione: « Smettete di tormentare le nostre compagne in carcere, e date il voto alle donne ». Non si sa precisamente perchè l'egregio ministro ha trascurato di dire quanti altri misfatti simili sono necessari affinchè l'aritmetica umanitaria conceda di tutelare i galantuomini, togliendo facoltà di mal fare alle megere isteriche che si diletmano nel compiere delitti. Intanto il Governo provvide, non già a chiudere in carcere queste femmine, ma a fare stare i pompieri giorno e notte presso alle pompe, pronti ad accorrere dove qualche nuovo incendio delle *suffragette* si manifestasse.

una classe superiore. Ciò segue, senza che l'individuo che prova questo sentimento sia consapevole della diversità tra lo scopo reale e lo scopo apparente; egli, invece del proprio tornaconto, mette in opera il tornaconto della sua classe sociale, semplicemente perchè questo è il modo usuale di esprimersi.

**1221.** Dall' indole di questo sentimento hanno origine tendenze spiccate, e che, al primo scorgere, paiono contraddittorie. Da un lato, vi è la tendenza a fare partecipe il maggior numero possibile di persone, dei vantaggi che l'individuo chiede per sè stesso. Da un altro lato, vi è la tendenza a restringere, quanto è possibile, questo numero. La contraddizione sparisce, ove si consideri che la tendenza è quella di fare partecipi di certi vantaggi tutti coloro di cui l'opera può essere efficace per ottenere tali vantaggi, in modo che il loro intervento produca più di quanto costa, e ad escludere tutti coloro di cui l'opera non è efficace, o è meno efficace, in modo che produce meno di quanto costa. Similmente, in guerra, è utile avere il maggior numero possibile di soldati per la battaglia, ed il minor numero per la spartizione del bottino. Sotto le domande di eguaglianze, vi sono quasi sempre domande di privilegi.

**1222.** Altra contraddizione apparente è la seguente. Gli inferiori vogliono essere eguali ai superiori, e non ammettono che i superiori siano eguali a loro. Sotto l'aspetto logico, due proposizioni contraddittorie non possono essere vere insieme; e se  $A$  è eguale a  $B$ , segue necessariamente che  $B$  è eguale ad  $A$ . Ma la contraddizione sparisce ove si consideri che la domanda di eguaglianza altro non è se non un modo coperto di richiedere un privilegio. Chi appartiene ad una classe e chiede l'eguaglianza con un'altra, intende in realtà avere un privilegio riguardo a quest'altra. Se il porre  $A$  eguale a  $B$  significa in realtà che  $A$  è maggiore di  $B$ , non è poi per niente contraddittorio, anzi è perfettamente logico lo asserire che  $B$  è minore di  $A$ . Si discorre dell'eguaglianza per tenerla in generale, si fanno poi infinite distinzioni per negarla in particolare. Deve essere di tutti, ma si concede solo ad alcuni.<sup>1</sup>

**1223.** Gli Ateniesi avevano oltremodo caro di essere eguali di fronte alla legge, cioè *ισόνομοι*, e cantavano le lodi di Armodio e di Aristogitone, che tali li avevano fatti; ma l'eguaglianza non valeva pei forestieri, pei metechi, e neppure pel figlio di cui solo il padre era cittadino; e, tra i cittadini stessi, non era reputato

<sup>1</sup> 1222<sup>1</sup> *Manuale*, I, § 50, p. 74.

punto contrario all'eguaglianza che i poveri opprimessero i ricchi. I cittadini Spartani che godevano di tutti i loro diritti erano gli *eguali*, cioè gli ἴσμοι, ma nel fatto costituivano un'aristocrazia ristrettissima, di cui il numero dei componenti andava ognora scemando. Anche il solo fatto di non poter prendere parte alla mensa comune toglieva l'eguaglianza. Tra i nostri contemporanei, l'eguaglianza degli uomini è un articolo di fede, ma ciò non toglie che in Italia e in Francia non ci siano enormi disuguaglianze tra i lavoratori « *coscienti* » e i lavoratori « *non coscienti* », tra i cittadini spiccioli e coloro che sono protetti da deputati, da senatori, da grandi elettori, ecc. I magistrati, prima di dare una sentenza, guardano bene con chi hanno che fare.<sup>1</sup> Ci sono bische le quali la questura non ardisce toccare, perchè vi troverebbe legislatori od altri pezzi grossi. Tra questi, in Italia, quanti hanno temperini con lama più lunga di quattro centimetri? Ciò, per una legge veramente sciocca, è proibito ai cittadini spiccioli, ma non a coloro che appartengono all'aristocrazia politica, o che ne godono la protezione. Così, in altri tempi, lecito era al nobile il portare armi, vietato al plebeo.

**1224.** Queste cose sono risapute da tutti; anzi è per ciò che non ci si bada più; e se qualche ingenuo se ne lamenta, di lui si sorride come di chi si lamentasse della pioggia o del sole; il che non toglie che si creda, in buona fede, di avere l'eguaglianza. Vi sono luoghi, negli Stati Uniti d'America, ove, negli alberghi, non ci si può far lustrare le scarpe, perchè è contrario alla santa eguaglianza che un uomo lustrare le scarpe di un altro; ma coloro stessi che hanno quest'alto concetto dell'eguaglianza, vogliono espellere dagli Stati Uniti i Cinesi ed i Giapponesi, sono stomacati al solo pensare che un piccolo giapponese possa sedere sul banco di una scuola vicino ad un figlio loro; non permettono che un negro sia alloggiato in un albergo ove essi hanno stanza, neppure permettono che prenda posto in una carrozza di ferrovia che abbia l'onore di ricettarli; infine, ed è cosa che sarebbe incredi-

---

<sup>1223</sup> *La Ragione*, 16 giugno 1911. L'on. PIO VIAZZI scrive: « ... chi non sa che ogni tribunale ha il suo avvocato principe, il più imbroglione, di solito, monopolizzatore dei più danarosi clienti, pieno di risorse in materia di testimonianze dell'ultim'ora, amico di tutti i giudici, a cui si concedono i rinvii negati agli altri, alle cui dubbie spiritosità di udienza si sorride volentieri, verso i cui clienti si ha qualche benevola disposizione, non inutile se anche non ingiusta ed iniqua del tutto? »

bile se non fosse vera, coloro, fra questi feroci fedeli di santa eguaglianza, i quali credono che Gesù Cristo è morto per redimere tutti gli uomini, da loro chiamati fratelli in Gesù Cristo, e che danno il loro obolo ai missionari che vanno a convertire Africani ed Asiatici, rifiutano poi di pregare il loro Dio in un tempio degli Stati Uniti dove ci sia un negro!<sup>1</sup>

**1225.** La democrazia europea e quella americana pretendono di avere per fondamento la perfetta eguaglianza degli esseri umani; ma tale eguaglianza vale solo per gli uomini, e non per le donne. « Un uomo, un voto », gridano gli energumeni, e si velano il viso, compresi da sacro orrore, se si osserva che il voto del savio non dovrebbe essere eguale a quello dell'ignorante, il voto del disonesto a quello dell'onesto, il voto del vagabondo a quello dell'utile cittadino. Eguaglianza perfetta ci vuole, perchè un essere umano è eguale ad un altro. Ma poi si dimenticano questi bei principii ove si ragioni delle donne; l'eguaglianza degli esseri umani diventa, con bel giuoco di bussolotti, l'eguaglianza dei maschi, anzi solo di certi maschi. Notisi ancora che le stesse persone che ritengono il principio del suffragio universale essere un domma indiscutibile, superiore ad ogni considerazione di opportunità o di convenienza, negano poi questo suffragio alle donne per motivi di opportunità e di convenienza, cioè perchè, dicono essi, il voto delle donne rafforzerebbe il partito clericale o conservatore.

**1226.** Qui non investighiamo quale può essere l'utilità sociale di tali provvedimenti; può essere grande, anche se i ragionamenti coi quali si vuole dimostrare sono assurdi, come può non esistere. Ora studiamo solo tali ragionamenti e i sentimenti da cui muovono. Se i ragionamenti sono evidentemente falsi e sono nonostante approvati ed accolti, poichè ciò non può essere per cagione della forza della logica, rimane solo che avvenga per la potenza dei sentimenti che ricoprono; ed è appunto il fatto che ci preme notare.

**1227.** Il sentimento che molto a sproposito ha il nome di sentimento di eguaglianza, è vivo, fresco, potente, precisamente perchè non è effettivamente di eguaglianza, perchè non si riferisce ad un'astrazione, come credono ancora pochi ingenui « intellettuali »,

---

<sup>1224</sup> Nel 1911, gli Stati Uniti d'America disdussero il trattato di commercio che avevano colla Russia, perchè questa voleva vietare l'ingresso nel suo territorio ad israeliti col passaporto americano, il che era reputato un'offesa all'eguaglianza; ma gli Stati Uniti respingono dal loro territorio molti sudditi asiatici della Russia, e ciò non offende menomamente l'eguaglianza.



ma perchè si riferisce agli interessi diretti di persone che vogliono sottrarsi a disuguaglianze ad esse contrarie, e istituirne altre in loro favore; quest'ultimo scopo essendo il principale per loro.

**1228.** I residui che ancora abbiamo da esaminare, cioè i generi ( $\gamma$ ) e ( $\delta$ ), hanno un carattere comune, che è il seguente. L'integrità essendo stata in qualche modo alterata, si mira a ristabilirla, se è possibile, oppure ad ottenere compensi all'alterazione patita. Se il restauro si ottiene con operazioni attinenti ai soggetti che hanno patito l'alterazione dell'integrità, si ha il genere ( $V-\gamma$ ), che si bipartisce in ( $V-\gamma 1$ ) se i soggetti sono reali, e in ( $V-\gamma 2$ ) se sono immaginari. Se il restauro si ottiene con operazioni attinenti a chi ha alterato l'integrità, si ha il genere ( $V-\delta$ ), che si può pure bipartire in ( $V-\delta 1$ ) se l'agente dell'alterazione è reale, e in ( $V-\delta 2$ ) se è immaginario.

**1229.** ( $V-\gamma$ ) *Restauro dell'integrità con operazioni attinenti ai soggetti che hanno patito l'alterazione.* In questo genere stanno le purificazioni, molto usate nelle antiche società, e che seguitano ad usarsi presso i popoli selvaggi o presso i barbari. Ora, presso ai popoli civili, sono poco o niente adoperate, e perciò potremmo solo accennarle; ma in esse abbiamo ottimi esempi del come operano i residui e germogliano colle derivazioni, quindi indirettamente lo studio di esse ci è utile per bene intendere fenomeni analoghi, ed è questo il motivo pel quale ci tratteremo alquanto su di esse.

**1230.** La materia è assai complessa; perciò giova fare varie distinzioni. Da prima abbiamo da considerare i fenomeni: (a) Sotto l'aspetto degli individui o delle cose, reali od immaginarie, che vi hanno parte, il che è uno studio oggettivo della materia; (b) Sotto l'aspetto dei sentimenti delle persone che intervengono nelle operazioni di purificazione o di restauro dell'integrità, ed è questo uno studio soggettivo.

**1231.** (a) *Aspetto oggettivo.* Occorre fare le tre distinzioni seguenti.

1° *I soggetti che patiscono l'alterazione.* Anche qui ci sono vari aspetti.

*Natura dei soggetti.* Possono essere reali od immaginari, il che ci dà la partizione dei generi ( $V-\gamma 1$ ) e ( $V-\gamma 2$ ). Ci sarebbe ancora da considerare i soggetti che sono astrazioni di soggetti reali, come, ad esempio, la famiglia, la nazione, ecc. Per non moltiplicare senza necessità il numero dei generi, li includeremo nel genere ( $V-\gamma 2$ ). Chi volesse considerare le azioni sotto l'aspetto logico, potrebbe pensare che il concetto dell'alterazione dell'integrità fu originario

per l'uomo, e poi fu esteso, per similitudine o per la persistenza degli aggregati, alle cose, alle astrazioni, agli enti immaginari; ma non abbiamo nessuna prova di tal fatto, il quale talune volte può essere seguito, ed altre no, e può anche essere accaduto che il passaggio abbia certe volte avuto luogo per via inversa, cioè dalle cose agli uomini. Ma, lasciando stare le origini, e badando solo all'interdipendenza dei fatti, appare manifesto che la similitudine e la permanenza degli aggregati valgono a mantenere in una massa omogenea le alterazioni dell'integrità degli uomini, delle cose, degli enti astratti od immaginari; e spesso ben può dirsi che, per tali motivi, il concetto delle alterazioni passa dall'uno all'altro di quei soggetti. Poichè l'uomo è il soggetto per noi principale, si capisce che tale passaggio abbia solitamente luogo dall'uomo agli altri soggetti. I soggetti reali possono essere uomini, animali, piante, cose, edifizii, città, territori, collettività, come ad esempio un esercito, famiglie, nazioni, ecc. Essi sono oltremodo numerosi e vari.

*Estensione nello spazio.* Anche qui, senza nulla volere asserire circa alle origini, possiamo osservare che, nei concetti, appare spesso come nucleo l'essere umano, da cui l'alterazione si estende ai vari gruppi di cui l'uomo è supposto far parte. Fra questi sono notevoli: la famiglia, la parentela più o meno estesa, i gruppi etnici, come la tribù, la città, la nazione, e anche tutto l'umano genere. La permanenza degli aggregati fa sì che non si considerano solo gli individui che compongono questi gruppi, ma che i gruppi stessi acquistano un'esistenza indipendente. L'alterazione dell'integrità segue anche non poche volte una via inversa, cioè dai gruppi ora notati si estende all'individuo. Presso molti popoli, le azioni non-logiche fanno della famiglia un'unità, che è poi considerata tale anche dalle derivazioni logiche, o pseudo-logiche. Questo carattere, che era generale presso i nostri antenati grecolatini, è ancora assai spiccato nella società cinese. Un tal fatto è in stretta dipendenza coll'altro della responsabilità della famiglia, e con fenomeni singolari come quello del *levirato*, o dell'*epiclerato*, coi quali si restaura, nei limiti del possibile, l'integrità di un uomo che non ha figli, e si mantiene l'integrità della sua discendenza, ossia dell'aggregato che ha nome famiglia.

*Estensione agli animali, agli esseri inanimati, agli esseri astratti, o immaginari.* Solita è la via diretta, dall'uomo a questi enti, ma non manca anche la via inversa. Tutti questi enti possono essere considerati come persone e patire alterazioni dell'integrità.

*Estensione nel tempo.* Questa non può mancare quando l'alterazione non sussiste materialmente al momento del restauro. Le due operazioni essendo successive, si suppone implicitamente che il soggetto è unico (§ 1055). Se un uomo fa penitenza per una colpa da lui commessa, si suppone l'unità di chi ha peccato e di chi fa penitenza. Ma l'estensione nel tempo ha luogo in molti altri casi. L'alterazione ed il restauro si estendono dalla parte degli antenati e da quella dei discendenti. È noto che il primo modo è preferito dai Cinesi, il secondo dagli Europei. Spinta all'estremo limite, l'estensione alla discendenza dà origine al concetto del peccato originale (§ 1288). Un'altra estensione nel tempo porta fuori dei confini della vita terrena; ed appaiono i vari fenomeni della metempsicosi, del nirvana, delle anime premiate o punite, della redenzione, ecc.

2° *L'alterazione.* Questa può pure essere reale od immaginaria. Può essere un'alterazione materiale, oppure di concetti, e per essa valgono le considerazioni ora fatte sulle varie specie di estensioni.

*Il modo col quale si trasmette l'alterazione.* Può essere un contatto, l'effetto di certe relazioni tra i soggetti, come ad esempio la discendenza; possono essere atti con effetti reali od immaginari, ecc. Al solito, mercè la persistenza degli aggregati, il concetto dei modi reali è esteso ai modi immaginari.

3° *I mezzi coi quali segue l'alterazione e quelli coi quali segue il restauro.* Anche questi possono essere reali od immaginari. Intervengono i residui delle combinazioni e danno un'immensa varietà di pratiche ritenute efficaci per alterare, e, in maggior numero ancora, per restaurare l'integrità. Le operazioni magiche, molte pratiche religiose, sono da ascrivere tra questi mezzi. Chi considera tutte le azioni come logiche, dà solitamente il primo luogo ai mezzi e crede che le purificazioni hanno luogo in virtù di certi ragionamenti. Chi conosce la parte grande delle azioni non-logiche dà il primo luogo ai sentimenti, considera come subordinati i mezzi, e sa che i ragionamenti sono solo la veste dei sentimenti che danno origine alle purificazioni (§ 1239). Occorre badare che la scelta dei mezzi può essere importante per l'utilità sociale. In casi di epidemia, gli antichi si purificavano con ampi lavacri,<sup>1</sup> mentre gli

1231<sup>1</sup> Un fatto leggendario che è tipo di molti fatti reali si ha nell'*Iliade*, I, in occasione della peste che aveva colpito il campo greco: « (313-314) Ai popoli Atride ordinò di purificarsi. Questi si purificano, e nel mare gettano le spor-

uomini del medio evo si purificavano con processioni e penitenze, rimanendo come prima in una sudiceria enorme. Erano diverse vesti di un medesimo sentimento, ma la prima era utile agli uomini, la seconda inutile, anzi dannosa, per i contatti dei sani e dei malati nelle processioni, e delle offese all'igiene recate dalle penitenze.

**1232.** Aggiungiamo alcune considerazioni comuni alle distinzioni ora fatte. In tutte troviamo casi reali bene accertati. Non solo un uomo può patire alterazioni materiali della sua integrità, ma può patirne nella riputazione, e ciò non solo personalmente ma anche come facente parte di certi gruppi. L'estensione dell'alterazione alla famiglia è effettiva quando intervengono le leggi per imporla, ed anche senza l'intervento delle leggi. L'uomo che arricchisce, fa agiata la famiglia, l'uomo che si rovina, la fa misera. Ci sono malattie ereditarie, che fanno patire i figli per le colpe dei genitori. I popoli soffrono per gli errori dei loro governanti, e godono per le loro felici operazioni. I modi coi quali effettivamente si trasmette l'alterazione non sono solo materiali, la parola è pure un modo potente, e la diffamazione può essere peggiore di una ferita corporale. Il passaggio dal reale all'immaginario spesso non si avverte, e spesso non si può precisamente fissare, neppure col sussidio della scienza moderna. Ad esempio, si è ancora in dubbio se certe malattie sono, o non sono ereditarie, e non sono dissipati tutti i dubbi sui modi coi quali si trasmettono le malattie. Non pare che, come credono

---

«cizie». — Nota su questo passo EUSTAZIO: *καὶ τὸ καθάρισθαι, ἀπολουμαίνεσθαι. καὶ ἦν παρὰ τοῖς παλαιοῖς αὕτη καιριωτάτη λέξις ἐν ταῖς ἐπι θύσις καθάρσεσι.* «E lo purificare è lo mondare con abluzioni. Ed era, presso agli antichi, questa voce adattatissima nelle purificazioni che facevansi coi sacrifici». Seguita dicendo: «Perchè in mare? O addirittura perchè di sua natura l'acqua del mare è atta a lavare? Nel mare ove manca sporcizia, come dicono, la sporcizia buttano. Perciò il proverbio dice: *Il mare toglie ogni male degli uomini*». Questo è il verso 1193 dell'*Ifigenia in Tauride* di EURIPIDE. — DIOG. LAERT., III, *Plat.*, 6, dice che questo verso allude a ciò che Platone ammalatosi in Egitto, ove era andato con Euripide, fu dai sacerdoti risanato coll'acqua del mare. Tutta la scena dell'*Ifigenia* è da leggersi per vedere come si mescolavano concetti fantastici a concetti che potrebbero essere di pulizia o di ribrezzo. Ifigenia dice (1171) che i due forestieri a lei recati sono contaminati per un omicidio domestico, e che (1177) porta fuori la statua della dea per sottrarla alla contagione dell'omicida. Aggiunge (1191) che prima di sacrificarli deve purificarli. «(1192) Nell'acqua della fonte o in quella del mare?», chiede il re, ed Ifigenia risponde che «l'acqua del mare toglie [lava] ogni male degli uomini». Inoltre «(1199) deve anche purificare la statua della dea». Conferma il re: «(1200) Effettivamente la macchia del matricida l'ha colpita». E non basta; occorre ancora velare i due prigionieri, per non contaminare la luce del sole. Per non essere contaminato, nessun cittadino deve vederli, e il re deve stendersi un velo sugli occhi.

i musulmani, il contatto del maiale possa nuocere all' uomo; ma d'altra parte sappiamo ora che i topi sono un potente mezzo di diffusione della peste. Si potrebbe ricercare l'origine della credenza nei casi immaginari, nell'osservazione che si sarebbe fatta dei casi reali; e ciò qualche volta può avere avuto luogo, ma in generale non si può ammettere, poichè sarebbe un ritenere che all' origine delle conoscenze umane sta la scienza rigorosamente logico-sperimentale, che poi trascende in conoscenze immaginarie, mentre tutti i fatti noti dimostrano che segue l'opposto. Nei precetti che ci ha lasciato l'antichità, troviamo in miscela rimedi di cui l'efficacia è reale ed altri di cui l'efficacia è immaginaria. È certo che gli uomini non hanno principiato col conoscere i primi, estendendo poi il concetto dell'efficacia ai secondi; ma li hanno conosciuti messi in combatuta; e non mancano casi in cui hanno principiato dai secondi, per giungere poi ai primi.

**1233.** I casi reali hanno contribuito a generare una credenza generale, indistinta, che accoglieva insieme i casi reali e gli immaginari, e che si rafforzava tanto coll'osservazione di casi reali, come coi supposti effetti di casi immaginari, come pure mercè certi istinti di ripugnanza per certe cose; istinti dei quali ci è ignota l'origine nella razza umana, come ci è ignota nelle razze di animali. Le derivazioni poi intervengono largamente per accrescere la complessità dei fenomeni concreti.

**1234.** (b) Sotto l'aspetto dei sentimenti delle persone che ricorrono al restauro dell'integrità, distingueremo: 1° Il sentimento che ha l'individuo della propria integrità e di quella delle sue dipendenze, colle varie estensioni già notate (§ 1231). 2° Il sentimento che tale integrità, se alterata, può essere restaurata. 3° I sentimenti che spingono ad usare certi mezzi per conseguire questo scopo.

**1235.** La variabilità di queste cose cresce dalla 1ª alla 3ª, mentre ne scema l'importanza per l'equilibrio sociale. Vediamole ora partitamente.

1° Il sentimento dell'alterazione dell'integrità è da prima indistinto, come sono tutti i sentimenti simili. Non si distinguono, o si distinguono malamente i diversi generi di integrità, come sarebbe l'integrità materiale, la morale, la politica, ecc. Neppure si distingue bene l'integrità dell'uomo, dell'animale, delle cose. Poscia, poco alla volta, le diverse specie di integrità si disgiungono e danno luogo a teorie diverse. La stessa confusione esiste per le cause dell'alterazione dell'integrità. Da prima, si bada poco se tale causa

ha origine da un'azione dell'individuo di cui l'integrità è alterata, o dall'azione di un altro. Ma presto si disgiungono le due cose. Più tardi e più difficilmente si disgiunge la causa volontaria dalla causa involontaria. In questa considerazione della volontà ha parte un poco di metafisica.

**1236.** Si fanno altre distinzioni e si separano altri modi di alterazione dell'integrità. Una distinzione importante è quella delle alterazioni permanenti o temporanee. Il tipo della prima è la macchia dell'omicida, in Grecia, al tempo in cui esso si doveva purificare; oppure lo stato di peccato mortale del cattolico. Il tipo della seconda è lo stato di un individuo colpito da un sortilegio, oppure del cattolico tentato dal demonio.

**1237.** 2° Pel restauro dell'integrità hanno luogo le stesse confusioni, e poi le stesse distinzioni notate ora. Ad esempio, in un caso estremo, il restauro dell'integrità si opera esclusivamente con atti esterni, meccanici (§ 1252), che possono anche farsi ad insaputa dell'individuo di cui l'integrità deve essere restaurata; in un altro caso estremo, il restauro dell'integrità, si opera esclusivamente mercè atti interni, volontari, dell'individuo. I casi intermedi, che più di altri s'incontrano presso i popoli civili, sono quelli in cui il restauro dell'integrità ha luogo mercè atti esterni, meccanici, ai quali si aggiungono atti interni, volontari, con importanza varia di questi e di quelli.

**1238.** 3° Il sentimento che spinge alla scelta dei mezzi corrisponde ai residui delle combinazioni (classe I), i quali danno numerosissimi mezzi, di cui ancora cresce il numero per via delle derivazioni. Talvolta sussiste il sentimento che un mezzo ci debba essere, senza che si possa determinare precisamente quale, e la purificazione si affida a qualche cosa di indeterminato; oppure si usano molti e svariati mezzi, sperando che tra essi ci sia quello che è acconcio.

**1239.** La forma degli usi per le purificazioni è di poca importanza per l'equilibrio sociale. È di gran momento il sentimento che l'integrità è alterata in chi trasgredisce una certa norma, un *tabù*. È altresì importante il sentimento che tale integrità può essere restaurata. Ma preme poi poco, in generale, che tale restauro si compia toccando un piatto di stagno (§ 1252<sup>1</sup>) od in altro modo. Nella teoria delle azioni logiche, si inverte questa scala di importanza, poichè si suppone che è la fede nei mezzi di purificazione che spinge gli uomini a purificarsi, e fa nascere in essi i sentimenti che alla purificazione si riferiscono (§ 1231).

**1240.** (V-γ 1) *Soggetti reali*. Nel discorrere di questo genere dovremo pure fare qualche cenno del genere seguente (V-γ 2), a cagione della complessità dei fenomeni. Negli uomini il sentimento dell'integrità è fra i più potenti ed ha le radici nell'istinto di conservazione della vita, ma esso si estende molto al di là. L'alterazione dell'integrità è pure spesso sentita istintivamente e dà origine a un numero grandissimo di fenomeni concreti.

**1241.** Ciò che dicesi *rimorso* è una manifestazione del concetto dell'alterazione dell'integrità. Chi ha l'uso di osservare certe norme, ove venga a trasgredirle, sente, per questo solo fatto, di essere a disagio, ed a lui pare di essere in alcun modo diminuito nell'essere suo. Per togliersi da questo stato penoso, egli cerca e mette in opera qualche modo di scancellare tale macchia e di ristabilire la sua integrità come era prima. Le pratiche per scansare le conseguenze di una trasgressione di un *tabù* mostrano questo fenomeno sotto una forma assai semplice.

**1242.** Quando si vuole tutto ridurre ad azioni logiche, si fa una grande differenza tra il rimorso che segue alla trasgressione di una norma di *vera* morale o di *vera* religione, e quello che si ha per trasgressioni di norme della *superstizione*; ma sotto l'aspetto delle azioni non-logiche i casi sono proprio identici. Naturalmente ciascuno crede *vera* la sua morale e la sua religione;<sup>1</sup> il musulmano ride del cattolico che ha rimorso per avere mangiato di grasso un venerdì, ed il cattolico ride del musulmano che ha rimorso per avere toccato un maiale col lembo della veste; e di entrambi ride l'ateo anti-alcoolista che ha rimorso per avere bevuto un poco di vino. Si è spesso citato come straordinario un caso di rimorso degli indigeni australiani;<sup>2</sup> ma in sostanza esso fa parte della stessa

<sup>1</sup> 1242<sup>1</sup> G. BRUNET; *Les propos de table de Martin Luther*: « (p. 261) Maître Kinneck répondit [à Luther]: " Si vous dites que l'Esprit saint est une certitude vis-à-vis de Dieu, alors tous les sectaires qui ont une persuasion certaine de leur religion ont l'Esprit saint ". Le docteur Luther répondit: " Ils n'ont aucune certitude; Mahomet, les papistes, les sacramentaires ne s'appuient pas sur la parole de Dieu, mais sur leur foi personnelle ". Tutti i settari ragionano a questo modo.

<sup>2</sup> 1242<sup>2</sup> STURT; *Voyage dans l'intérieur de l'Australie méridionale*, in *Biblioth. univ. des voy.*, t. 43: « (p. 299) Il n'y a que les vieillards qui jouissent du privilège (p. 300) de manger de l'emu, et les jeunes sont tellement soumis à cette interdiction que si, par suite d'une faim impérieuse, ou dans d'autres circonstances pressantes, un d'eux l'enfreint pendant son éloignement de la tribu, il y revient avec la conscience du crime, et le révèle par sa contenance, s'asseyant à part, et avouant au chef, dès la première occasion, la faute en expiation de laquelle il est obligé de subir une légère punition ».

classe di molti rimorsi dei popoli civili. Il rimorso, almeno in parte, non è l'effetto del ragionamento; esso ha origine spontaneamente, per istinto, dal sentimento di una trasgressione che altera l'integrità personale. Si sono citati molti fatti che dimostrano che il rimorso esiste pure nel cane.

**1243.** Non è possibile fare che ciò che è stato non sia stato; ma si può opporre ad una forza un'altra eguale e contraria, in modo che si bilancino e che l'effetto sia nullo. Un fatto può essere compensato da un altro fatto, per modo che l'impressione del secondo cancelli quella del primo. Si può asciugare un uomo che è stato bagnato; riscaldarlo, se ha avuto freddo; ripulirlo, se è stato insudiciato. A cagione della persistenza delle astrazioni, tali operazioni materiali, od altre simili, si estendono alla parte intellettuale e morale dell'uomo; germogliano, frondeggiano e danno una larga messe di azioni diverse.

**1244.** L'integrità può essere alterata profondamente, o lievemente; tantochè il restauro può essere una rigenerazione dell'individuo o un semplice atto che compensi un altro atto che macchia l'individuo. La Chiesa cattolica ha una distinzione di tal genere nella classificazione dei peccati mortali e veniali. Un sortilegio altera l'integrità di un individuo che ne è vittima, ma non è una macchia indelebile come sarebbe un omicidio da lui compiuto. In generale, ma specialmente per le alterazioni profonde, il restauro ha per scopo di fare tornare l'individuo nello stato primitivo suo, in cui era prima degli atti che lo hanno macchiato.

**1245.** La macchia che per tal modo si suppone esistere, può essere considerata come conseguenza materiale di certi atti, e si cancella pure materialmente con altri atti. Oppure, con l'aggiunta di altri residui e mercè derivazioni, la macchia dipende da certe condizioni, fra le quali spessissimo c'è la volontà dell'individuo; e, similmente, condizioni identiche o analoghe debbono avere luogo per cancellare la macchia.

**1246.** Similmente, per ristabilire l'integrità, si possono adoperare mezzi esclusivamente materiali, proprio come se si avesse da togliere una macchia materiale; si possono usare mezzi esclusivamente morali,<sup>1</sup> intellettuali; ma generalmente questi sono accom-

---

<sup>1</sup>1246<sup>1</sup> D. AUGUST. ; *De mor. eccl. cath. et de moribus Manich.*, I, 34, 76: Sed quicumque illorum bona voluntate Dei que auxilio corriguntur, quod amiserant peccando, paenitendo recuperant.



pagnati dai mezzi materiali. Spessissimo pare che ci sia stata un'evoluzione, per cui ai mezzi materiali si sono aggiunti concetti morali, spirituali;<sup>2</sup> e, al termine, tali concetti dominano esclusivamente, mentre i mezzi materiali appaiono come semplici simboli, sono interamente secondari. Ciò dà facilmente luogo all'errore che siano stati sempre tali e che non abbiano avuto altra parte se non quella di dare forma esterna ai concetti morali e spirituali. L'acqua toglie le macchie materiali; si suppone che possa togliere anche le macchie morali.<sup>3</sup> Essa è solitamente adoperata dagli uomini per togliersi le lordure materiali, ed è del pari principale fra gli elementi che tolgono le lordure morali. All'acqua si aggiunge talvolta alcune cose, sia materialmente, sia verbalmente.<sup>4</sup> Hanno in ciò

1246<sup>2</sup> OLDENBERG; *La relig. du Veda*: «(p. 270) D'une part.... le péché est une transgression de la volonté des dieux, qui a provoqué leur colère: l'expiation, dans cet ordre (p. 271) d'idées, s'adresse à eux, s'efforce de les satisfaire et de les apaiser; le suppliant leur apporte ses dons, s'humilie devant eux. Mais, d'autre part, le péché est une sorte de fluide qui adhère au pécheur, à la façon d'une substance morbide: dès lors le culte expiatoire comporte des opérations magiques, propre à dissoudre ce fluide, à le détruire ou à le reléguer à une distance où il cesse d'être nocif, de telle sorte que le coupable redevienne libre et pur, "comme l'homme couvert de sueur se défait de ses souillures en se baignant, comme l'oiseau ailé se dégage de son œuf". Ce dernier point de vue lui-même n'est pas entièrement inconciliable avec une action divine: il se peut que l'évacuation de la matière peccante soit conçue, non comme l'effet direct du charme, mais comme due à l'art et à la puissance du dieu dont on a imploré l'assistance». I fatti sono bene descritti, e non occorrono che lievi modificazioni per togliere la solita vernice delle azioni logiche.

1246<sup>3</sup> DUBOIS; *Mœurs.... des peuples de l'Inde*, t. II: «(p. 257) Comme ces solitaires [i *vanaprasta*], confondant les souillures de l'âme avec celles du corps, étaient persuadés que l'une communiquait les siennes à l'autre, et réciproquement, ils croyaient que les bains, en lavant le corps, avaient aussi la vertu de purifier l'âme, surtout lorsqu'ils étaient pris dans les eaux du Gange ou autres eaux réputées sacrées. Le feu complétait la purification; et c'est pour cela qu'on brûlait le corps de ces pénitents, lorsqu'ils avaient cessé de vivre».

1246<sup>4</sup> Da prima abbiamo le acque delle fonti, dei fiumi, del mare. FILONE GIUDEO ha scritto un intero libro per spiegare quali vittime si potevano offrire secondo il rito giudaico, che per lui è rito razionale, e che invero concorda in molte cose con quelli dei Gentili. — PHIL. IUD.; *De victimis offerentibus seu de sacrificantibus*: «(p. 251 M., p. 848 P., § 1) La vittima deve essere integra, interamente esente da biasimo, di scelta qualità, approvata dall'incorrotto giudizio dei sacerdoti e dal loro acuto sguardo [queste sono pure norme pei Gentili....]. Tale regola non è senza senno, ma secondo mente e ragione. Pertanto, non solo delle vittime si cura ma anche dei sacrificatori, affinché da nessun accidente sia viziato. Invero, come dissi, il corpo, con lavaeri e con aspersioni purificasi, nè concedesi che chi è asperso o lavato una sola volta oltrepassi la cinta del tempio, ma è ordinato che rimanga sette giorni fuori.... (p. 252 M., § 2) Quasi tutti col-l'acqua pura si aspergono, molti con acqua di mare, alcuni di fiume, altri con

luogo numerosissime combinazioni, che hanno origine dai residui della classe I. Il sangue, lo zolfo, altre materie sono pure state

acqua di fonte attinta in vasi ». — Pure presso i Gentili usavansi simili aspersioni. POLL.; I, 1, 8. — HESYCH., s. v. δάλον. — D. EPIPH.; *ad. haer.*, l. I, t. II, *haer.* 30, p. 126. Egli dice che gli Ebioniti sono simili ai Giudei Samaritani, i quali « se hanno contatto con alcun forestiere, e ciascuna volta che si sono congiunti ad una donna, e da essa si levano, si battezzano [si lavano] coll'acqua, secondo ne hanno copia, o di mare, o di altra qualità. Ma poi se s'imbattono in alcun malaugurato, dopo essersi immersi nell'acqua e battezzati [lavati], da capo, tornano presto indietro a battezzarsi [lavarsi], spesso con i vestiti ». — PLUTARCH., *de solert. anim.*, XX, 4, dice dei sacerdoti egiziani: « Usano, per purificarsi, acqua che beve l'Ibi, giacchè esso non usa acqua infetta o altrimenti malsana ». — I Romani usavano molto l'acqua dei fiumi. VIRG.; *Aen.*, II, 719: donec me flumine vivo abluero. Nota SERVIO: *Flumine vivo*] Perenni.... Est autem augurale verbum. — IV, 635: Dic corpus properet fluviali spargere lympha. Nota SERVIO: *Spargere lympha*] Sacrificantes diis inferis aspergebantur aqua, ut VI, 230: *Spargens rore levi, et ramo felicis olivae*: superis, abluabantur, ut II, 719. *Donec me flumine vivo abluero*. Modo autem inferis sacrificat, ut: *Sacra Iovi Stygio*. — VI, 635: Occupat Aeneas aditum, corpusque recentis || Spargit aqua. SERVIO: *Recenti*] Semper fluenti.... *Spargit aqua*] Purgat se, nam inquinatus fuerat, vel aspectu Tartari: vel auditu scelerum atque poenarum: et *Spargit*, quia se Inferis purgat. — OVID.; *Fast.*, IV, 778: et in vivo perlue rore manus. *Fast.*, V: (431) Ille memor veteris ritus.... (435) Terque manus puras fontana perluit unda. « Colui che osserva i riti antichi.... Tre volte le mani nella pura acqua sorgiva purifica ». — PROP., III, 10, dice all'amante: (12) Surge et poscentes iusta precare deos. || Ac primum pura somnum tibi discute lympha, ... III, 3, 51: Calliope asperge il poeta con acqua attinta ad una fonte. — TIBULLO, II, 1, discorre della lustrazione dei campi, secondo il rito antico trasmesso dagli avi: « (11-14) Anche voi ordino andar via, allontanatevi dagli altari, voi che la notte scorsa fruieste dei gaudi di Venere; i casti piacciono ai superni; venite con vesti monde, e le pure mani immergete nell'acqua delle fonti ». — APOLL.; *Argonaut.*, III, 1030: Medea raccomanda a Giasone di « lavarsi nella viva corrente di un fiume ». I Greci usavano altresì acqua di mare. — ARISTOPH.; *Plut.*, 656-657. Cario conduce al mare Pluto, per purificarlo. Lo scoliaste nota: « Costumavano gli antichi là [nel mare] purificare coloro che erano da purgare.... ». — PAUSANIA, IX, 20, dice che le donne di Tanagra, celebrando i misteri di Dionisio, si bagnano nel mare. — Talvolta si aggiungeva sale all'acqua pura. Per comporre l'acqua lustrale vi si spegnevano dentro faci. *Scholia in Pacem*, 959: .... καθαρτικόν γάρ πάντων τὸ πῦρ, ὡς Εὐριπίδης Ἡρακλεῖ (928).... « giacchè è atto a purificare tutto il fuoco, come Euripide in *Eracle*, 928.... ». — Oltre al fuoco, si usava lo zolfo, il bitume, ecc. — OVID.; *Metamorph.*, VII, 261: Terque senem flamma, ter aqua, ter sulfure lustrat. — THEOCR., XXIV, 94-98: « Ma prima purificate col fuoco la casa, collo zolfo puro; poscia mescolata di sale, come si usa, aspergete con ramo verde un'acqua pura incoronata. Dopo, sacrificate a Zeus altissimo un porco maschio ». Cfr. *Odyss.*, XXII, 481-482; XXIII, 50. L'uso della cenere mescolata all'acqua era pure molto esteso (1266). Il culto tanto noto delle fonti e dei fiumi può essere stato in relazione colla virtù purificatrice assegnata alle loro acque. È notevole che in tempo recente, come è quello di Nerone, si credeva che gli dèi punissero chi mancava di rispetto alle fonti. — Narra TACITO, *Ann.*, XIV, 22, che Nerone si bagnò nella fonte Marcia, il che fu considerato come una profanazione, « e una malattia [che colpì Nerone] confermò l'ira degli dèi ».

adoperate nelle purificazioni. È notevole l'estensione del concetto di purificazione, mercè il quale si ritenne che il diluvio fosse una purificazione della terra.<sup>5</sup>

1247. Presso molti popoli antichi, le macchie materiali e le morali, siano effetto di atti involontari, o di atti volontari, sono state considerate come eguali. Macchia allo stesso modo l'essere sudicio o delinquente, l'omicidio involontario o il volontario, l'impurità della donna che partorisce o quella dell'uomo reo di qualche misfatto. La macchia materiale può essere di sudiceria reale, ma anche di immaginaria.<sup>1</sup> La macchia contratta da un individuo può esten-

1246<sup>5</sup> SPENCERI *de legibus hebraeorum ritualibus*, t. II, lib. III, sec. II: (p. 783) Quod olim opinio illa passim obtinuerit, Diluvium nempe magnum Mundi καθαροισιν fuisse, a Deo missum ut terram ipsam lustraret, et labem ab impuris incolarum moribus haustam elueret et expiaret. Haec enim opinio veterum Iudaeorum, Philosophorum, et Christianorum quorundam, animis inhaerebat. Hanc opinionem inter antiquos Iudaeos fautores invenisse, conicere licet e *Philonis* verbis (quod deterior potior. insid. p. 186A, *Par.*) .... Quando igitur aqua terram purgare statuit SUMMUS opifex, etc. Eadem fidem Christianos imbutos testatur *Origenes* (*Contra Cels.*, l. 4, p. 173), cum ait.... Nescio autem cur Diluvio, quo terram purgatam Iudaei pariter et Christiani asserunt, Celsus putet turris deiectionem similem esse. Ea sententia Philosophos etiam fuisse, idem *Origenes* (ibidem, p. 316) testatum reddidit: .... Interitus autem hominum per diluvium terrae lustratio est: quemadmodum etiam tradunt Graecorum non contemnendi philosophi, his verbis: .... Quando vero Dii, terram (p. 784) aquis purgantes, inducunt diluvium [PLAT.; *Timae*, p. 22].

1247<sup>1</sup> In generale, si può dire che vi è una classe estesa di azioni umane non-logiche che hanno relazione colla pulizia, simili a quelle degli animali, ad esempio dei piccioni che si lavano ogni giorno, del gatto che si ripulisce la pelliccia. Tali azioni umane hanno avuto talvolta veste di feticismo, come è il solito per altre molte azioni non-logiche. Ad esse si accostano azioni analoghe nei modi e nell'apparenza, o generate da derivazioni varie, le quali azioni nulla hanno che vedere colla pulizia. La gente civile moderna suole lavarsi la mattina, ed è semplice atto di pulizia; presso agli antichi si ha quest'atto con carattere religioso. — VIRG.; *Aen.*, VIII, 67-70. Enea si sveglia e prende nel cavo delle mani l'acqua del fiume: (69).... Undam de flumine palmis||Sustulit. — Nota SERVIO: Quia dicitur nox etiam solo somno polluere: unde est: *Et noctem flumine purgat* [PERS.; *Sat.*, II, 16, ma c'è *purgas* invece di *purgat*]. — Ma ecco a tal concetto accostarsene un altro, dove la pulizia più non ha parte. IV: <sup>1</sup>

(6) Postera Phoebæa lustrabat lampade terras.

SERVIO: *Lustrabat*].... id est purgabat: nam nox quodammodo polluit mundum. — Gli Israeliti credevano che la notte inquinasse l'acqua nei vasi. — SURHENHUSIUS; *Legum Mischnicarum*, t. II. — Nota dello SHERINGAMIUS: (p. 224) Tradunt siquidem Hebraei aquam in vase sacro nocte pollui: ideoque machinam labro, quia vas sacrum erat, fecerunt, ne in ipso aquae pernoctarent. Maimonides in *Hilcoth Beth Habbechira*.... *Fecerunt ei machinam, in qua aquae iugiter inessent, et ea prophana erat, ne aquae eius nocte polluerentur; quia labrum vas sacrum erat et sanctificabat, quicquid autem sanctificatur in vase sacro, si pernoctat polluitur.* Manus quoque nocte

dersi, per contatto od altrimenti, ad altri individui, a cose, ad astrazioni.

1248. Per solito, i concetti dell'alterazione dell'integrità dipendono direttamente dai sentimenti, e stanno solo in relazione indiretta colle utilità degli individui e della società, per mezzo appunto dei sentimenti. Quindi questi due modi di considerare le alterazioni dell'integrità sono interamente diversi. Quando si guardano i fenomeni sinteticamente e che si dà il primo luogo a considerazioni etiche, o di utilità sociale, vi è non solo differenza grande, ma bensì opposizione tra fenomeni che appaiono simili sotto l'aspetto dei residui e delle derivazioni. Così, sotto l'aspetto botanico, il prezzemolo (*Carum Petroselinum*) e la cicuta (*Aethusa Cynapium*) sono specie molto vicine di ombrellifere; mentre, sotto l'aspetto medico od igienico, hanno qualità opposte: quello essendo un condimento e questa un veleno.

1249. Nel Vangelo di Marco (VII, 3 e s.), i Farisei rimproverano a Gesù Cristo che i suoi discepoli non si lavavano le mani prima di mangiare, come usavano tutti gli Israeliti; ma Gesù risponde, e poi spiega ai discepoli, che non sono le cose materiali che fanno l'uomo impuro, bensì sono le morali, come i cattivi pensieri, gli adulteri, le impudicità, gli omicidi, ecc. Per molti e molti secoli, i Cristiani si sono compiaciuti della loro religione ideale, contrapposta alla religione materiale degli Israeliti, senza avvedersi che, per oblique vie, tornavano proprio a quelle stesse pratiche da essi rimproverate ai Farisei; ed i cattolici hanno creduto e credono che il

---

pollui traditur in Gemara *Sevachim*, fol. 19.... Et propterea aiunt Talmudici, quod licet Sacerdotes manus et pedes abluissent cum templo exissent, iisdem tamen postridie cum redissent opus erat lotionem, tametsi insomnes fuissent.... *quia manus nocte polluuntur*. — L'autore crede che gli Israeliti, dai Gentili togliessero questa superstizione; ma è il solito errore di volere considerare come imitazioni le produzioni di un medesimo sentimento (§ 733 e s.). Altri generi d'immondizie avevano Israeliti e Gentili, che, almeno in parte, si possono porre in relazione colla pulizia. L'immondizia della lebbra, presso gli Israeliti, può ritenersi simile a quella delle malattie contagiose presso i moderni. L'immondizia contratta col toccare corpi morti può, in parte, fare scansare il pericolo di avvelenamento colle tossine, o essere un provvedimento di pulizia; ma poi ha frangie interamente fantastiche. L'immondizia delle puerpere può anche gabellarsi come provvedimento di pulizia. Ma poi, quando la Bibbia (*Levit.*, 12, 2) assegna sette giorni per la sua impurità se si è sgravata di un maschio, e quattordici giorni (*ibid.*, 12, 5) se si è sgravata di una femmina, sparisce evidentemente un ragionevole motivo di pulizia per spiegare tale differenza. Seguono altre immondizie, che diremo in latino: *Immundities menstruatæ — concubitus coniugalis — somni, seminis fluxum procurantis — ex aleo aut vesica levata*.

mangiar carne il venerdì macchia l'uomo, precisamente come i Farisei credevano che lo macchiasse il prendere i pasti senza essersi lavato le mani. Tanta è la forza dei residui, che essi portano opposte dottrine allo stesso punto; e tanta è la forza delle derivazioni, che i più non s'avvedono di tale contrasto. Gesù aveva detto: «' Nulla vi è fuori dell'uomo che, entrando in esso, possa inquinarlo; ma ciò che da lui viene è quanto può inquinarlo ». Più chiaro di così non si può discorrere; e le spiegazioni date ai discepoli tolgono proprio ogni dubbio. Eppure i cattolici credono che la carne, che è fuori dell'uomo, mangiata di venerdì, inquina l'uomo, e che occorran certe pratiche per lavarlo da tale macchia. E non mancano poi derivazioni, quante se ne vogliono, per dimostrare che non vi è la menoma contraddizione tra lo affermare che nulla di ciò che è fuori dell'uomo, entrando in esso, può inquinarlo, e la dottrina secondo la quale la carne che, di venerdì, entra in esso, lo inquina. È questo uno dei tanti casi in cui si vede che, per l'equilibrio sociale, l'importanza dei residui supera di gran lunga quella delle derivazioni. Quelli si modificano difficilmente, queste si tirano dove si vuole, come la gomma elastica.

1250. Il fatto ora notato dal Vangelo è un caso particolare di un fenomeno generale. Quando il residuo del restauro dell'integrità opera solo, o quasi solo, si possono accettare i mezzi esclusivamente materiali per ristabilire l'integrità. Ma poi si aggiungono altri residui della classe della persistenza degli aggregati. Mercè questa persistenza, si è avvezzi a porre in una classe superiore uomini aventi certi caratteri, e rimane offeso tale sentimento quando coi mezzi materiali delle purificazioni, od altri, si pongono nella classe superiore uomini ai quali fanno difetto i caratteri che il persistere della sensazione unisce ad essa. Ciò bene espresse Diogene quando disse: ' « È ridicolo se Agesilao ed Epaminonda sta-

1249<sup>1</sup> MARC.; VII, 15: Οὐδέν ἐστιν ἔξωθεν τοῦ ἀνθρώπου, εἰσπορευόμενον εἰς αὐτόν, ὃ δύναιται αὐτόν κοινῶσαι· ἀλλὰ τὰ ἐκπορευόμενα ἀπ' αὐτοῦ, ἐκείνα ἐστί τὰ κοινῶντα τὸν ἄνθρωπον.

1250<sup>1</sup> DIOG. LAERT.; VI, c. 2, 30. — PLUTARCH., *de aud. poet.*, 4, narra lo stesso fatto, con una variante. Dopo avere riferito i versi di Sofocle: « Tre volte beati quegli uomini ai quali fu dato lo essere iniziati, quando verranno nell'Ades. Giacchè essi solo vivranno, agli altri sarà ogni sorta di mali », dice che Diogene, in proposito osservasse: « Che dici? Miglior sorte avrà dopo morte il ladro Patecione, perchè è iniziato, che Epaminonda? » — DIOG. LAERT., VI, c. 2, 42, narra di Diogene che « vedendo uno che si purificava coll'acqua, disse: *O disgraziato! non sai che, come gli errori di grammatica non potresti scancellare colla purificazione*

ranno nella mota, mentre gentuccia abbietta che è iniziata, starà nelle isole dei beati ».

**1251.** Negli esempi seguenti, per scansare fastidiose ed inutili ripetizioni, siamo costretti a trattare insieme il fatto di scancellare la macchia e i mezzi per conseguire ciò, ma sarà facile al lettore il disgiungere le due cose.

**1252.** Un individuo che ha trasgredito un *tabù*, prova dei sentimenti di avvilito, di timore; egli li fa sparire e restaura la sua integrità con certi atti (§ 1481). Spesso le trasgressioni al *tabù* si compensano con certe azioni meccaniche,<sup>1</sup> dove nulla c'è di morale.

dell'acqua, così neppure [puoi scancellare] quelli della vita? » — EURIPIDE, che sentiva il contrasto tra l'antica religione formalista e i nuovi concetti razionali, nel dramma *Ifigenia in Tauride* fa dire ad Ifigenia, discorrendo di Artemide: « (380 a 386) Biasimo della dea le artificiose prescrizioni. Essa, se alcun mortale è inquinato da un omicidio, o anche da un parto, o colle mani ha toccato un cadavere, lo respinge dall'altare, impuro stimandolo, mentre poi gode di sacrifici umani. In nessun modo Latona, coninge di Zeus, può avere generato tanta stoltezza ». Infatti ciò è stolto sotto l'aspetto logico; ma tale sentimento è posteriore a quello che, senza ragionare, metteva insieme azioni non-logiche, come semplici feticismi.

1252<sup>1</sup> DE RIENZI; *Oceanie*, t. III. Nell'isola di Tonga « (p. 53) toute personne qui touche un chef supérieur devient tabouée, mais cette interdiction n'a pas de suites fâcheuses si elle a recours au moë-moë ». Deve fare ciò « (p. 53) avant de pouvoir se servir de ses mains pour (p. 54) manger. Cette cérémonie consiste à appliquer d'abord la paume et ensuite le dos de la main à la plante des pieds d'un chef supérieur, et à se laver ensuite les mains dans de l'eau, ou à se les frotter avec des feuilles de bananier ou de plantain; on peut alors manger en toute sûreté. Celui qui a eu le malheur de se servir de mains tabouées est obligé d'aller s'asseoir devant un chef, de prendre son pied et de se l'appliquer contre l'estomac pour que les aliments qu'il a pris ne lui fassent aucun mal, autrement son corps s'enflerait et il s'ensuivrait une mort certaine. On se taboue aussi en mangeant en présence d'un parent supérieur, à moins qu'on ne lui tourne le dos, et en prenant des aliments qu'un chef aura manié. Si l'on est taboué pour avoir touché le corps ou le vêtement du touï-tonga, lui seul peut en remettre la peine, parce qu'il n'existe pas de chef aussi grand que lui. Il a pour cet effet, à sa porte, un plat d'étain qui lui a été donné par le capitaine Cook, et qu'il suffit de toucher pour s'ôter le tabou ». Qui si vede bene l'aggiunta dei residui delle combinazioni. Questo piatto di stagno è capitato nelle isole di Tonga, quando già da molto tempo esisteva il *tabù*, non può dunque avere avuto alcuna relazione con questo *tabù* all'origine; e solo perchè era cosa strana e preziosa (§ 922) ha avuto parte nelle cerimonie del *tabù*. Notisi che anche il furto è considerato come una trasgressione del *tabù*: « (p. 53) Si un homme commet un vol, on dit qu'il a rompu le tabou; et comme on croit que les requins attaquent les voleurs de préférence aux honnêtes gens, on fait baigner les individus suspects dans un endroit fréquenté par ces animaux, et tous ceux qu'ils mordent ou dévorent sont réputés coupables ». Per quegli indigeni, si trasgredisce il *tabù* mangiando certi alimenti e rubando; ed occorre rimediare con certi atti. Per i cattolici è peccato il mangiare certi alimenti, in certi giorni, e il rubare; ed occorre rimediare con

Abbiamo così un tipo di purificazione mediante pratiche esclusivamente materiali. Si aggiungeranno poi altri residui e specialmente derivazioni, e si avranno altri numerosissimi tipi. Il carattere della mancanza dell'elemento morale, o almeno di quello che sta nel pentimento, nel desiderio di non fare il male, si ha anche nelle purificazioni preventive, che precedono cioè l'atto che debbono compensare. Se dobbiamo credere alla preghiera che Ovidio<sup>2</sup> mette in bocca dei mercanti invocando Mercurio perchè li assolva dei peccati passati e dei futuri, avremmo un esempio di purificazione preventiva. Si sa che la Chiesa cattolica non permette l'assoluzione di un peccato futuro;<sup>3</sup> ma incontra difficoltà nell'istinto che spinge i credenti a dare efficacia agli atti materiali del culto indipendentemente dall'elemento morale.

**1253.** In Grecia, in un certo tempo, si vede comparire l'uso di purificare l'omicidio volontario, o involontario. Non ricerchiamo qui se tale uso è indigeno, o se viene da altri paesi. È certo che non si vede in Omero, ma ciò non basta per risolvere il problema. In ogni modo, posteriormente, è generale. Consta allora di certi atti che devono essere fatti da un'altra persona che non sia l'omicida. Essa non è necessariamente il prete di una divinità, ma non è neppure il primo che capita. Pare che doveva essere una persona notevole. La macchia segue automaticamente all'omicidio, indipendentemente dalle circostanze in cui esso è compiuto, anche se è per una causa reputata legittima. Qui vi è il puro residuo del nostro genere. Erodoto (I, 35) narra come un uomo venne a Creso, per essere purificato: « (2) Essendo esso venuto nella casa di Creso, lo pregò che,

---

certi atti. L'indigeno delle isole Tonga va da un suo capo, il cattolico da un prete. Pel primo vi sono casi riservati al capo supremo; pel secondo ve ne sono riservati al papa.

1252<sup>2</sup> OVID.; *Fast.*, V:

(681) Ablue praeteriti perinria temporis, inquit.

Ablue praeterita perfida verba die.

Sive ego te feci testem, falsove citavi

Non audituri numina magna Iovis;

Sive Deum prudens alium Divamve fefelli;

Abstulerint celeres improba dicta Noti.

Et pereant veniente die perinria nobis:

Nec curent Superi, si qua locutus ero.

1253<sup>3</sup> *Inferno*, XXVII:

(118) Ch'assolver non si può chi non si pente,

Nè pentère e volere insieme puossi

Per la contradizion che nol consente.

secondo il rito patrio, lo purificasse. Creso lo purificò. Il rito della purificazione è simile presso ai Lidii e presso ai Greci ». Solo dopo che la cerimonia è compiuta, Creso ricerca chi è l'uomo che a lui è venuto, e gli dice: « (3) Chi sei, uomo, e da qual luogo della Frigia venendo, ti ricevette il focolare mio? Quale uomo, o qual donna uccidesti? » Il carattere materialmente automatico del rito è qui ben palese. Qualunque sia l'uomo, qualunque sia l'omicidio: sia esso delitto, o merito, è tutt'uno; la purificazione deve essere compiuta, e si fa nello stesso modo. L'uomo Frigio dice il nome suo, quello del genitore e quello dell'avo, ed aggiunge: « (4) Il fratello mio uccisi involontariamente ». Ecco dunque che l'omicidio involontario macchia precisamente come l'omicidio volontario. Badiasi che, in Erodoto, nessun cenno è fatto degli dèi; il loro intervento è un'aggiunta posteriore; appare con nuovi residui che si agglomerano col residuo principale. Nella *Biblioteca* di Apollodoro (I, 9, 24), perchè gli Argonauti sappiano che sono perseguitati dall'ira di Zeus, a cagione dell'uccisione di Absirte, è necessario che la nave parli loro e di ciò li avvisi, aggiungendo che tale persecuzione non cesserà sinchè essi non siano purificati da Circe. L'autore dice poi semplicemente che « essendosi presentati a Circe come supplicanti, furono da essa purificati ».

1254. Apollonio di Rodi ci fa conoscere i particolari di tale purificazione. Segue probabilmente antiche tradizioni, alle quali aggiunge tentativi di spiegazioni logiche, dove fa intervenire Zeus. Da prima gli Argonauti soffrono molti guai sul mare; precisamente come chi ha trasgredito un *tabù*, e ancora non si è purificato. Poi parla la nave Argo, e dice loro « (IV, 585-588) che non potrebbero sfuggire il lungo errare e le tremende tempeste, se Circe non li purificasse del crudo omicidio di Absirte ». Dopo un difficile viaggio, giungono all'isola di Circe. Giasone e Medea vanno nel palazzo della dea, e, senza far motto, siedono presso al focolare, secondo l'uso dei supplicanti. Giasone infisse nella terra il ferro col quale aveva ucciso Absirte. Veduto ciò, Circe intese ciò di cui era richiesta; dopo di avere adorato la giustizia del Zeus dei supplicanti (702-709), « fece i sacrifici, coi quali si purificano colle abluzioni i delinquenti supplicanti, quando vengono a sedere al focolare. Da prima essa pose sopra la vittima espiatoria, cioè un porcellino da latte,<sup>1</sup> e, aven-

1254<sup>1</sup> Alla lettera: « il figlio di una troia di cui le poppe sporgono ancora dal ventre che ha figliato ». A proposito di questa vittima, nota lo Scoliate:



dolo sgozzato, bagnò di sangue le mani. Di nuovo purificò con altre libazioni, invocando Zeus che purifica, protettore delle preghiere che vendicano il sangue sparso ».

**1255.** Presso Apollodoro, le purificazioni appaiono come operazioni regolari, dopo gli omicidi. Le figlie di Danao, avendo ucciso i figli di Egitto, sono purificate da Atena e da Erme, che operano secondo l'ordine di Zeus (II, 1, 5). Eracle, in un accesso di pazzia avendo uccisi i figli, è purificato da Testie (II, 4, 12). Egli deve anche farsi purificare dell'uccisione dei Centauri (II, 5, 12). In un nuovo accesso di pazzia ammazza Ifite, figlio di Eurite; e poi chiede a Neleo di purificarlo; ma questi, essendo amico di Eurite, rifiuta; quindi Eracle si fa purificare da Deifobo (II, 6, 2). Occorre notare che, nonostante la purificazione, egli è colpito da una grave malattia in espiazione dell'uccisione di Ifite, e non ne è liberato se non dopo essere stato venduto come schiavo, ed avere dato il prezzo della vendita al padre di Ifite (II, 6, 2). Si vede un'altra tradizione, che si sovrappone alla prima, senza che l'autore tenti almeno di farle concordare. La leggenda ci dà molti altri esempi di purificazioni di omicidi involontari. Peleo è purificato per due omicidi di tal genere.<sup>1</sup> C'è di più. Meritevole è l'opera di Teseo che distrugge i briganti, eppure egli deve essere purificato.<sup>2</sup> Lo stesso Apollo deve essere purificato dell'uccisione del serpente Pitone. Plutarco, che viveva in tempi molto posteriori a quelli in cui ebbe origine la leggenda, stima ridicolo che un dio debba essere purificato.<sup>3</sup> Aiace si purifica dopo avere ucciso pecore in un accesso di pazzia.<sup>4</sup> C'è chi si spinge a volere la purificazione dei caccia-

« λυτήριον: dice [l'autore] "ciò che purifica". È un porcellino. Coloro che sacrificano per purificare, bagnano col sangue di questo maiale le mani della persona che si fa purificare ».

1255<sup>1</sup> APOLL.; III, 13, 2. Peleo, purificato da Euritione, credendo di scagliare una freccia al cignale di Calidone, colpisce, per sbaglio, Euritione e lo uccide. È purificato da Acaste. — DIOD. SIC.; IV, 72. Peleo, in un ginocchio, uccide per sbaglio un suo fratello di padre, ed è purificato da Actor.

1255<sup>2</sup> PLUTARCH.; *Thes.*, 11, 4: Ὅστω δὴ καὶ Θησεὺς καλῶζων τοὺς πονηροὺς ἐπεξήλθεν.... « Così anche Teseo proseguiva castigando i malvagi.... ». Seguitando la sua strada, giunge presso al Cefiso (12, 1), ove s'imbatte nei Fitalidi, che lo salutano, ed egli li prega di purificarlo, il che essi fanno coi riti in uso.

1255<sup>3</sup> PLUTARCH.; *Quaest. graec.*, 12. Si commemorava, a Delfo, l'uccisione del serpente e la conseguente purificazione di Apollo. — *Idem*; *De defect. orac.*, 15: « Giacchè è interamente ridicolo, o amici, che Apollo, dopo avere ucciso la fiera, fuggisse al confine della Grecia, avendo bisogno di purificazioni.... ».

1255<sup>4</sup> SOPH.; *Aiac.*, 654-655.

tori e dei cani che tornano dalla caccia.<sup>5</sup> Il carattere prettamente meccanico della macchia dell'omicidio e della conseguente purificazione spicca bene in un racconto di Pausania.<sup>6</sup> Un bambino, facendo il chiasso, percuote il capo in un bue di bronzo e muore. Questa statua è reputata macchiata dall'omicidio. « Gli Elei volevano esportare dall'Alteo il bue [di bronzo] reo dell'omicidio, ma il dio di Delfi prescrisse loro di purificare il bue coi riti che usano gli Elleni per gli omicidi involontari ».

**1256.** La leggenda di Oreste è uno dei casi in cui si vede la purificazione semplicemente materiale trasformarsi, almeno parzialmente, in purificazione morale. Egli è purificato, a Delfo, da Apollo; ma ciò non basta, ed è ben noto il processo suo ad Atene. L'autore Pausania narra come il re spartano Pausania involontariamente uccidesse una ragazza per nome Cleonice. Dopo, egli ebbe ricorso ad ogni sorta di purificazioni, senza che queste bastassero a lavarło della macchia con tale omicidio contratta; e perciò fu il solo che non fu salvato dall'asilo di Calcieco.<sup>4</sup>

**1257.** L'usare l'uomo colla donna, fosse ciò legittimo o no, era presso gli antichi Greci, come presso altri popoli, ritenuto come cagione d'impurità. Anche qui abbiamo il passaggio dell'impurità esclusivamente materiale, all'impurità morale. La pittagorica Teano essendo interrogata: « Quanti giorni dopo avere usato con un uomo diventa pura una donna? » rispose: « Se è col suo marito, subito; se è con un altro uomo, mai ».<sup>1</sup>

**1258.** Presso molti popoli e principalmente presso ai popoli barbari o selvaggi, non solo l'atto sessuale è cagione di impurità, ma anche il flusso mensile della donna.<sup>1</sup> Si potrebbero recare in propo-

<sup>1255</sup> ARRIAN.; *De venat.*, 32, 3: « Devesi anche, dopo una fruttuosa caccia, sacrificare, e offrire le primizie della preda, alla dea, per purificare i cani ed i cacciatori, secondo l'uso della patria ».

<sup>1255</sup> PAUS.; V, *Eliac.* I, 27.

<sup>1256</sup> PAUS.; III, 17.

<sup>1257</sup>1 DIOG. LAERT.; VIII, 43. — CLEM. ALEX.; *Strom.*, IV, p. 619 ed. Potter. — STOBÆUS; *Flor.*, LXXIV, 55. — THEODOR.; *Serm.* XII.

<sup>1258</sup>1 HOVELACQUE; *Les nègres*: « (p. 311) Durant la période du flux menstruel les femmes vivent généralement à part, parfois - comme en quelque contrées de la Côte de l'Or - dans des huttes destinées à cette relégation ». L'autore cita BOSMAN, t. II, p. 371, che dice: « On tient ici (à la Côte des Esclaves) les femmes qui ont leurs ordinaires pour si souillées, qu'elles n'oseraient pendant ce temps-là entrer dans la maison du roi ni de quelque grand, et on punit de mort, ou du moins par un esclavage éternel, celles qui contreviennent à ces ordres ». E altrove aggiunge: « Les femmes qui ont leurs ordinaires sont tenues pour si souillées, qu'il ne leur est pas permis d'entrer dans la maison de leur mari, ni de toucher la moindre

sito moltissimi esempi. Sono notevoli le prescrizioni della Bibbia,<sup>2</sup> che più non osservano i Cristiani. Lo sgravarsi della donna è considerato presso moltissimi popoli come cagione di impurità. Nell'isola di Delos non si dovevano avere nè morti nè parti. Il neonato, in Grecia e a Roma, era pure purificato.

1259. Nella Grecia il contatto o la vista di un morto era cagione di impurità. Un vaso tolto da altra casa e pieno d'acqua era posto davanti alla casa mortuaria, per purificare coloro che ne escivano.<sup>1</sup> Si purificavano coloro che avevano assistito ad un funerale.<sup>2</sup>

chose, soit pour préparer à manger, soit pour nettoyer la maison (*ibid.*, p. 475) ». — LAFITAU; *Mœurs des sauvages*, t. I: « (p. 262) Elles [les séparations des femmes et des filles, au temps de leurs ordinaires et de leurs purifications] sont très-rigoureuses en Amérique, où on leur fait [alle donne] des Cabanes à part, comme à ceux qui étaient atteints de la lèpre parmi les Juifs. Elles passent alors pour être si immondes, qu'elles n'osent toucher à rien qui soit d'usage. La première fois que cela leur arrive, elles sont trente jours séparées du reste du peuple, et chaque fois on éteint le feu de la Cabane d'où elles sortent; on en emporte les cendres, qu'on jette hors du Village, et on allume un feu nouveau, comme si le premier avoit été souillé par leur présence. Chez les Peuples qui (p. 263) habitent les bords de la Rivière de la Plata, on les coût dans leur Hamach, comme si elles étoient mortes, sans y laisser qu'une petite ouverture à la bouche pour ne pas leur ôter l'usage de la respiration. Elles restent dans cet état tandis que cela dure; après quoi elles entrent dans les épreuves par où doivent passer toutes celles qui ont atteint l'âge de puberté.... Chez les Gaures (TAVERNIER, *Voyage de Perse*, liv. 4, chap. 8) " dès que les femmes ou filles sentent qu'elles ont leurs ordinaires, elles sortent promptement de leur logis et vont demeurer seules à la campagne dans une petite hutte, faite de clayes avec une toile pendue au-devant, et qui sert de porte. Pendant le temps que cela dure, on leur porte tous les jours à boire et à manger; et quand elles en sont quittes, chacune, selon ses moyens, envoie au Prêtre un Chevreau, ou une Poule, ou un Pigeon pour offrande; après quoi elles vont aux bains.... " ».

1258<sup>2</sup> *Levit.*, 15, 2: Vir, qui patitur fluxum seminis, immundus erit.... (16) Vir de quo egreditur semen coitus, lavabit aqua omne corpus suum; et immundus erit usque ad vesperum.... (18) Mulier, cum qua coierit, lavabitur aqua, et immunda erit usque ad vesperum. (19) Mulier, quae redeunte mense patitur fluxum sanguinis, septem diebus separabitur. (20) Omnis qui tetigerit eam, immundus erit usque ad vesperum.... (23) Omne vas, super quo illa sederit, quisquis attigerit, lavabit vestimenta sua; et ipse lotus aqua, pollutus erit usque ad vesperum. (24) Si coierit cum ea vir tempore sanguinis menstrualis, immundus erit septem diebus, et omne stratum, in quo dormierit, polluetur. — Si vuole dire che sono prescrizioni di pulizia; ma se ciò fosse, l'impurità dovrebbe cessare dopo che si è eseguito il lavacro prescritto, mentre invece seguita ad esistere (1247<sup>1</sup>).

1259<sup>1</sup> POLLUC.; VIII, 7, 65-66. — HESYCH.; s. v. Ἀρδάνια. — SUID.; s. v. Ἀρδάνιον. — EUSTATH.; ad *Il.*, VIII, v. 187.

1259<sup>2</sup> VIRG.; *Aen.*, VI. Enea,

(229) Idem ter socios pura circumtulit unda,  
Spargens rore levi et ramo felicis olivae.

SERV.; *Ter socios*] Aut saepius, aut re vera *ter*: licet enim a funere contraxerint

**1260.** Moltissime erano le forme di impurità, le quali tutte corrispondevano ad un sentimento, reale o immaginario, dell'alterazione dell'integrità personale, e che erano fatte sparire mercè opportune pratiche di purificazione. In tanto dilagare di temute impurità, l'uomo superstizioso era di tutto timoroso. Teofraste ce lo mostra che esce dal tempio dopo essersi lavato le mani e asperso di acqua lustrale, e passeggia tutto il giorno con foglie di lauro in bocca. Purifica ogni tanto la sua casa. Non ardisce andare presso ad una tomba, nè presso una puerpera. Egli va al mare per aspergersi d'acqua marina. Se fa un incontro reputato cattivo, si purifica versandosi acqua sul capo, e facendo portare intorno a sè una scilla marittima e un cagnolino.<sup>1</sup> Cinzia, dopo di avere scacciato le cortigiane colle quali aveva sorpreso Properzio, purifica la camera.<sup>2</sup> Per chi pone mente principalmente alle derivazioni, c'è un abisso tra le purificazioni dei delitti e questo giuoco amoroso; per chi invece bada alle parti costanti e importanti dei fenomeni, c'è perfetta similitudine. Giovenale descrive le purificazioni che usa la donna superstiziosa.<sup>3</sup> D'inverno, essa si immerge tre volte nel Tevere e timidamente si lava il capo.

pollutionem, tamen omnis purgatio ad superos pertinet: unde et ait imparem numerum: aut quia hoc ratio exigit lustrationis. *Circumtulit*] Purgavit. Antiquum verbum est. Plautus in fragm. *Pro larvato te circumferam*, id est, purgabo: nam lustratio a circumlatione dicta est vel taedae, vel victimae in quibusdam, vel sulphuris.

1260<sup>1</sup> THEOPHR.; *Charact.*, XVI. — Ho messo in generale: *se fa un incontro reputato cattivo*, per non entrare nella discussione suscitata da questa parte molto alterata del testo. Coray vuole che si ragioni qui del mal occhio. — PLUTARCH.; *De superst.*, 3. Il superstizioso che ha fatto un cattivo sogno va da ciarlatani che gli dicono: « Chiama la vecchia che purifica; battezza te stesso nel mare, e passa il giorno seduto sulla terra ». τὴν περιμάκτριαν κάλει γραβὴν, καὶ βάπτισον σεαυτὸν εἰς θάλασσαν, καὶ καθίσας ἐν τῇ γῆ διημέρευσον. — APUL., *Metamorph.*, narra una purificazione: XI. Iamque tempore, ut aiebat sacerdos, id postulante, stipatum me religiosa cohorte deducit ad proximas balneas: et prius sucto lavacro traditum, praefatus deum veniam, purissime circumrorans abluit...

1260<sup>2</sup> PROP.; IV, 8, 83-86: « .... tutti i luoghi che avevano toccato le ragazze suffimiga, e con pura acqua lava il solio della porta. Mi ordina di mutare interamente le vesti, e tre volte colla fiamma dello zolfo mi circonda il capo ». — TIBULLO dice di avere fatto le lustrazioni all'amante sua, che era inferma, portando tre volte intorno ad essa lo zolfo. TIBUL.; I, 5:

(11) Ipseque ter circum lustravi sulfure puro.

Il « puro zolfo », καθαρὸν θεῖον dei Greci, è lo zolfo purificante.

1260<sup>3</sup> IUVEN.; VI:

(522) Hibernum fracta glacie descendet in amnem,  
Ter matutino Tiberi mergetur et ipsi  
Vorticibus timidum caput abluit;....

**1261.** L'impurità si estende da colui che l'ha contratta ad altri che con esso ha contatto o relazione; dai genitori ai figli, da un individuo alla collettività della quale fa parte, agli animali, alle cose materiali, ad un intero paese. Se dobbiamo prestare fede alle leggi dette di Manou, anche il solo fatto della morte di un congiunto è cagione d'impurità, senza che occorra vedere o toccare il morto.<sup>1</sup> Si vede quindi che il fenomeno assume la forma di una nebulosa che si stende più o meno lontano intorno ad un nocciolo.

**1262.** Quando si considera la famiglia come l'unità sociale, si ha per conseguenza che ogni alterazione dell'integrità di uno dei componenti la famiglia si ripercuote su tutta la famiglia, nello spazio e nel tempo,<sup>1</sup> come la ferita recata ad un membro del corpo di un essere vivente si ripercuote su tutto il corpo. Nelle penalità che colpiscono un'intera famiglia, pel delitto commesso da uno dei suoi componenti, vi è un'azione logica, cioè si mira ad operare sull'affetto che si suppone che questo individuo abbia per la sua famiglia, ma vi è altresì il residuo che fa considerare la famiglia come

1261<sup>1</sup> LOISELEUR DESLONGCHAMPS; *Lois de Manou*, V: « (74) Telle est la règle de l'impureté causée par la mort d'un parent, lorsqu'on se trouve sur le lieu même; mais en cas d'éloignement, voici quelle est la règle que doivent suivre les sapindas et les samánodakas. (75) Celui qui apprend, avant l'expiration des dix jours d'impureté, qu'un de ses parents est mort dans un pays éloigné, est impur pendant le reste des dix jours. (76) Mais si le dixième jour est passé, il est impur pendant trois nuits; et s'il s'est écoulé une année, il se purifie en se baignant. (77) Si, lorsque les dix jours sont expirés, un homme apprend la mort d'un parent ou la naissance d'un enfant mâle, il devient pur en se plongeant dans l'eau avec ses vêtements ». Non sono solo prescrizioni teoriche, ma sono anche messe in pratica. — DUBOIS; *Mœurs.... des peuples de l'Inde*, t. I: « (p. 244) .... les Indiens se regardent comme souillés pour avoir simplement assisté à des funérailles; ils vont se plonger dans l'eau immédiatement après la cérémonie funèbre, et personne n'oserait rentrer chez soi avant de s'être ainsi purifié. La seule nouvelle du décès d'un parent, fût-il mort à cent lieues de là, produit les mêmes effets, et oblige à la même purification tous les membres de sa famille qui en sont informés. Toutefois la souillure n'atteint point les amis et les simples connaissances du défunt ».

1262<sup>1</sup> FARJENEL; *La morale chinoise*: « (p. 243).... la personnalité des individus [nel diritto cinese] y disparaît dans la puissance paternelle du chef de famille, du magistrat et du prince qui sont en théorie les frères aînés et le père de tous les sujets. Le terrible principe de la solidarité pénale était une (p. 244) preuve manifeste de cette notion, pour nous étrange, de la personnalité humaine. Certains grands crimes ne pouvaient être vengés que par la décapitation de tous les ascendants et descendants du coupable, bien que ceux-ci fussent ignorants du crime perpétré ou seulement préparé, parce que l'esprit de la loi chinoise est que la famille seule, considérée *in globo*, est le véritable individu. Jusqu'au 25 avril 1905, cette prescription a figuré dans les lois ».

l'unità sociale, ed è perciò che queste penalità collettive scompaiono quando l'individuo diventa tale unità, come è seguito in Europa, mentre rimasero sino al tempo nostro in Cina, ove la famiglia era l'unità.

**1263.** Se un uomo non ha figli nè figlie, l'integrità della famiglia è alterata. Si trascurano le figlie quando la famiglia si mantiene coi maschi. Occorre restaurare tale integrità. Quindi si hanno le varie disposizioni che permettono all'uomo di cui la donna è sterile di prenderne un'altra, ripudiando, o conservando la prima. Se l'uomo è morto senza figli, tale rimedio non vale più, ed allora si hanno le disposizioni dell'epiclerato ad Atene, del levirato presso gli Israeliti, o di altre istituzioni simili. Le derivazioni ricoprono poi questi fatti, ma non tanto da nasconderne la sostanza a chi li osserva attentamente. Basterà, per dare un'idea di tali fenomeni, di trascrivere qui le disposizioni delle leggi di Manou;<sup>1</sup> il trattarli di proposito è compito della Sociologia speciale, che farà seguito a questa Sociologia generale.

**1264.** Le prescrizioni bibliche, sviluppate poi nel Talmude, ci porgono un esempio di una folta selva di prescrizioni circa alle

---

1263<sup>1</sup> LOISELEUR DESLONGCHAMPS; *Loi de Manou*, IX: « (45) Celui-là seul est un homme parfait qui se compose de trois personnes réunies, savoir: sa femme, lui-même et son fils; et les Brâhmanes ont déclaré cette maxime: " Le mari ne fait qu'une même personne avec son épouse ". (48) Le propriétaire du mâle qui a engendré avec des vaches, des juments, des chameaux femelles, des filles esclaves, des buffles femelles, des chèvres et des brebis, n'a aucun droit sur la progéniture; la même chose a lieu pour les femmes des autres hommes. (58) Le frère aîné qui connaît charnellement la femme de son jeune frère, et le jeune frère la femme de son aîné, sont dégradés, bien qu'ils y aient été invités par le mari ou par les parents, à moins que le mariage ne soit stérile. (59) Lorsqu'on n'a pas d'enfants, la progéniture que l'on désire peut être obtenue par l'union de l'épouse, convenablement autorisée, avec un frère ou un autre parent (sapiuda). (60) Arrosé de beurre liquide et gardant le silence, que le parent chargé de cet office, en s'approchant, pendant la nuit, d'une veuve ou d'une femme sans enfants, engendre un seul fils, mais jamais un second. (61) Quelques-uns de ceux qui connaissent à fond cette question, se fondant sur ce que le but de cette disposition peut n'être pas parfaitement atteint par la naissance d'un seul enfant, sont d'avis que les femmes peuvent légalement engendrer de cette manière un second fils. (127) Celui qui n'a point d'enfant mâle peut charger sa fille, de la manière suivante, de lui élever un fils, en se disant: " que l'enfant mâle qu'elle mettra au monde devienne le mien et accomplisse en mon honneur la cérémonie funèbre ". (128) C'est de cette manière qu'autrefois le Pradjapati Dakcha lui-même destina ses cinquante filles à lui donner des fils, pour l'accroissement de sa race ». Perciò si ha ancora la prescrizione, III: « (11) Un homme de sens ne doit pas épouser une fille qui n'a pas de frère, ou dont le père n'est pas connu; dans la crainte, pour le premier cas, qu'elle ne lui soit accordée par le père que dans l'intention d'adopter le fils qu'elle pourrait avoir, ou, pour le second cas, de contracter un mariage illicite ». Cfr. IX, 136.

impurità ed alle purificazioni. Sarebbe tempo sprecato se qui lungamente ne discorressimo, ma gioverà averne almeno un concetto, perchè da questo caso particolare si ricava una veduta del fenomeno in generale. Gli oggetti impuri od immondi si disponevano in una serie di impurità decrescenti, a modo di padre e figli. In cima sta l'avo delle immondizie; <sup>1</sup> seguono i padri delle immondizie, e quattro gradi di discendenza dei figli delle immondizie. Il contatto coll'avo dà origine a certi padri. Il primo grado dei figli comprende gli oggetti divenuti impuri col contatto coi padri, il secondo grado dei figli riceve l'impurità dal contatto col primo; il terzo dal contatto col secondo; il quarto dal contatto col terzo. Padre e figli possono essere secondo la legge: *ex lege*, oppure secondo i commentatori: *ex instituto scribarum*. Avo delle immondizie è il cadavere umano. I padri, secondo la legge, sono trentadue, <sup>2</sup> cioè: i *reptilia*, i cadaveri delle bestie, degli uomini, ecc. I *reptilia* sono nominati nella Bibbia, e sono certi animali, ma quali, non si sa molto precisamente, poichè sui nomi variano gli interpreti. <sup>3</sup> I fautori delle azioni logiche

1264<sup>1</sup> SURENHUSIUS; *Legum Mischnicarum liber qui inscribitur ordo puritatum*, t. VI. Praefatio: (C 2) Caeterum immundities mortui novem continet immunditiei patres, et ipsius caro in copia olivae polluit immunditie mortui, ita quoque olivae copia de carne ipsius avulsa, et copia cochlearis de putredine, et tantundem de ossibus et sanguine ipsius; totum vero mortui cadaver est... avus immunditiei.

1264<sup>2</sup> SURENHUSIUS, *loc cit.*: (D) Omnes vero patres immunditiei ex lege, sunt triginta duo, videlicet, reptile, cadaver animantis, cadaver humanum, homo cadaver humano pollutus, vasa quae hominem cadavere humano pollutum tetigerunt, vasa quae cadavere humano polluta sunt, vasa quae tetigerunt alia vasa quae cadavere humano polluta sunt, tentorium, sepulchrum, eiectio seminis, aqua expiatoria, vacca rufa, iuveni, et hirci qui comburendi erant, hircus emissarius, vir gonorrhoea affectus, et foemina gonorrhoea affecta, menstruosa, puerpera, equitatio et sessio utriusque sexus, qui cum menstruosa corpus miscuit, sanguis foeminae immundae, saliva eius, urina, profluvium seminis, eiectio seminis illius, leprosus in diebus numerationis suae, leprosus in diebus leprae ipsius indubitatae, vestis lepra affecta, et denique domicilium lepra affectum; hi inquam vocantur... patres immunditiei ex lege.

1264<sup>3</sup> *Levit.*, XI, 29-32 (*Edit. Tischendorf*): και ταυτα υμιν ακαθαρτα απο των ερπετων των επι της γης η γαλη και ο μυς και ο κροκόδειλος ο χερσατος, μυγάλη και χαμαιλέων και χαλαβότης και σαυρα και ασπάλαξ. (*Fulgata*): Haec quoque inter polluta reputabuntur de his quae moventur in terra: mustela et mus et crocodilus, singula iuxta genus suum, mygale et chamaeleon, et stellio, et lacerta, et talpa. — SURENHUSIUS, *loc. cit.*: (C 2) Per .... *reptilia*, intelligenda sunt octo in lege memorata genera, cuiusmodi sunt mustela, mus, testudo, attelabus, lacerta stellio, limax, et talpa. Sanguis vero reptilium, et ipsorum caro atque adeps eundem tenent immunditiei gradum. Quatuor reptilium pellis carni similis est ratione immunditiei, videlicet attelabi lacertae, stellationis atque limacis; ossa vero reptilibus adempta non polluunt. Caetera vero reptilia et abominabilia, sei-

possono darsi dattorno sinchè vogliono, non riesciranno mai a trovare perchè proprio questi animali fossero immondi, ed altri no. Ventinove sono i padri delle immondizie, secondo i savi.<sup>4</sup> Anche i figli delle immondizie sono tali o per legge o per istituzioni dei sapienti. Nelle cose profane, il primo grado è immondo e genera impurità col contatto, il secondo non la genera. Nelle cose sante, i tre primi gradi sono immondi e generano impurità, il quarto non la genera. I padri delle immondizie contaminano uomini e recipienti, i figli solo i cibi e le bevande. «<sup>5</sup> Se un uomo ha toccato un *rettile*, egli contrae un'immondizia di primo grado, e contamina l'olio, se lo ha toccato. Se da capo quest'olio ha toccato miele, lo contamina.... e se questo miele ha toccato acqua, la contamina, e per tal modo l'olio, il miele e l'acqua hanno ciascuno il primo grado di immondizia ». L'impurità dura più o meno a lungo, e vi sono molte prescrizioni su tale materia. Sulla lebbra, il Talmude ha tutto un libro, ed aggiunge molte prescrizioni alle non poche già recate dalla Bibbia.

**1265.** Riconosciute a dovere le immondizie, occorre toglierle. Meno male che viene raccomandato di lavarsi con acqua, il che almeno gioverà alla pulizia. Prescrizioni minuziose guidano il fedele in tale operazione; la Bibbia ne dà parecchie, ed il Talmude le amplifica.

**1266.** Similmente a quanto accade presso altri popoli, si fanno purificazioni con acque speciali ed usando determinati modi. Notevole presso gli Israeliti è il sacrificio della vacca fulva. Essa deve essere senza macchia e senza difetti. Uccisa che sia, il prete ne

---

licet rana, rubeta, vipera, serpens, atque id genus alia non pollunt. (Trad. SE-GOND): « .... la taupe, la souris et le lézard, selon leurs espèces; le hérisson, la grenouille, la tortue, le limaçon et le caméléon ». (Trad. CRAMPON): « .... la belette, la souris et toute espèce de lézards; la musaraigne, le caméléon, la salamandre, le lézard vert et la taupe ».

1264<sup>4</sup> SURENHUSIUS; *loc. cit.*: (D 2) Iam vero si omnes immunditiei patres ex institutis Sapientum recenseamus, comperiemus eos esse viginti novem, cuiusmodi sunt os cadaveris in copia grani hordeacei, sanguis conculcationis, terra gentilium, ager in quo cadaverum ossa latent, tentorium quod supra sanguine conculcationis exstructum est, homo qui hisce pollutus est, vasa quae haec tetigerunt, vel hisce polluta sunt, homo qui vasa tetigit, vasa quae hominem tetigerunt, vasa quae tetigerunt alia vasa hisce polluta, gentilis, foemina praepostere menstrualis, foemina quae maculam sanguinis praepostere vidit, foemina quae in accessu menstruali se non visitavit praepostere, puerpera quae aliquod foetis membrum peperit, ipsius accubitus, equitatio, saliva, urina, et immunditiei sanguis; porro quoque vir qui cum foemina immunda rem habuit quae gonorrhoea laborabat, gentilis, idolatra, cultus idololatricus, quod a gentili mactatum est, et tandem cadaver avis mundae.

1264<sup>5</sup> SURENHUSIUS; *loc. cit.*, § 1264<sup>1</sup> (E).



prende il sangue ed asperge la tenda di assignazione. Così i Greci purificavano col sangue di porcellini, ed Aristofane, scherzando su quest' uso, suppone che l'assemblea delle donne si apra col sacrificio della lussuriosa donnola.<sup>1</sup> La vacca era bruciata nel modo prescritto, e la cenere raccolta e mista all'acqua dava l'acqua di purificazione.<sup>2</sup> I Romani usavano sacrificare verso la metà di aprile la vacca *forda*, cioè gravida e feconda. I preti estraevano dal ventre delle madri i vitelli, che erano bruciati dalla più anziana delle Vestali (*Virgo Vestalis Maxima*), e la cenere conservata per purificare il popolo il giorno di Pale<sup>3</sup> (feste *Palilie* o *Parilie*). Già prima, per lo stesso scopo, erasi serbato il sangue del cavallo sacrificato, in ottobre, nel Campo di Marte.<sup>4</sup> Al 21 aprile celebravansi le *Palilie*. Il popolo andava a cercare all'altare di Vesta il sangue del cavallo, la cenere dei vitelli, e steli secchi di fave; dopo si faceva aspergere d'acqua con un ramo di lauro, faceva suffumigi di solfo, e saltava su paglia infiammata.<sup>5</sup> Di questa festa rimasero

1266<sup>1</sup> ARISTOPH; *Ecclesiaz.*, 128.

1266<sup>2</sup> *Num.*, 19, 19-22: « Colui che è puro farà l'aspersione su colui che è impuro (immondo), il terzo od il settimo giorno, e lo purificherà il settimo giorno. Egli laverà i suoi vestiti e si laverà nell'acqua; giunta la sera, sarà puro. Un uomo che sia immondo e che non si purificherà sarà tolto dal popolo, perchè ha lordato il santuario dell'Eterno; poichè l'acqua di purificazione non è stata sparsa su di lui, egli è immondo. Sarà per loro [per gli Israeliti] una legge perpetua. Colui che farà l'aspersione dell'acqua di purificazione laverà i suoi vestiti e colui che toccherà l'acqua di purificazione sarà immondo sino alla sera. Tutto ciò che toccherà colui che è immondo sarà lordato, e la persona che lo toccherà sarà immonda sino alla sera ».

1266<sup>3</sup> OVID.; *Fast.*, IV:

(639) Igne cremat vitulos, quae natu maxima, Virgo;  
Luce Palis populos purget ut ille cinis.

1266<sup>4</sup> FEST; in PAUL. DIAC., s. v. *October*. October equus appellabatur, qui in campo Martio mense Octobri Marti immolabatur. De cuius capite magna erat contentio inter Suburanenses et Sacravienses, ut hi in regiae pariete, illi ad turrem Mamiliam id figerent. Cuius cauda, ut ex ea sanguis in focum destillaret, magna celeritate perferebatur in regiam.

1266<sup>5</sup> OVID.; *Fast.*, IV:

(728) Certe ego transilui positas ter in ordine flammis;  
Virgaque roratas laurea misit aquas

(731) I, pete virginea, populus, suffimen ab ara;  
Vesta dabit: Vestae munere purus eris.

Sanguis equi suffimen erit, vitulique favilla;  
Tertia res, durae culmen inane fabae.

(739) Caerulei fiant vivo de sulphure fumi

(781) Moxque per ardentis stipulae crepitanis acervos  
Traicias celeri strenua membra pede.

a noi i fuochi di allegrezza che ancora usansi in parecchie contrade. I cattolici bruciano le palme dell'anno antecedente e colle ceneri segnano in fronte i fedeli nel mercoledì delle ceneri.<sup>6</sup>

**1267.** Si vede qui sparire il carattere dell'acqua di pulire un uomo od una cosa, poichè il toccare l'acqua di purificazione reca lordura. Il carattere immaginario prevale sul carattere reale. Al solito, il Talmude sottilizza su tale effetto dell'acqua di purificazione. Si distinguono le acque delle quali vi è quanto basta ad essere sparse, da quelle in cui non vi è. Le prime contaminano chi le porta, le seconde solo chi le tocca. E badiamo che, «<sup>1</sup> se una funicella è legata alla cosa immonda, e l'uomo innalza col mezzo

1266<sup>6</sup> *Dict. encycl. de la théol. cath.*, s. v. *Cendres (mercredi des)*: «(p. 159) La cendre qu'on répand sur la tête des fidèles est tirée de l'incinération des palmes de l'année précédente et elle est bénite, immédiatement avant la Messe du Mercredi des Cendres, d'après un rite particulier».

1267<sup>1</sup> *Legum Mischnicarum*...., pars VI. *Tract. De vasis*. C. 1, 2 (p. 16), commento del BARTENORA. Vedasi anche quanto segue: C. 1, 1 (p. 15) *Patres impuritatum sunt reptile, semen concubitus, mortuo pollutus et leprosus in diebus numerationis ipsius, et aquae expiatoriae, in quibus non est quantum sufficit ad spargendum, haec omnia polluunt hominem et vasa tactu, et vasa testacea aëre, sed non onere.* — (BARTEN.): *Et semen concubitus, duntaxat semen concubitus Israëlitae, et adulti viri, sed gentilis semen concubitus non polluit [vedansi distinzioni analoghe, § 1278 e s.], ne quidem ex institutis Sapientium, nam semen gentilis purum est omnino; nec adolescentuli semen concubitus polluit .... Sed vasa testacea, cibi et potus, quae tetigerint mortuum, non fiunt immunditiei patres. Sed Israëlitae duntaxat fit immunditiei pater quando is mortuum tetigerit; gentilis vero et abortus qui excidit post octo dies non recipiunt immunditiam, si tetigerint mortuum.... Et aquae expiatoriae in quibus non est quantum sufficit ad spargendum, tum istae polluunt tactu, at si in illis fuerit quantum sufficit ad sparsionem, etiam onere polluunt, ad hominem et vasa polluenda, uti scriptum est Num., 19, 21. Doctores vero nostri docent purum esse eum qui sparsit; Legem duntaxat mensuram velle statuere ei qui portat, nempe ut sit quantitas aquae sufficiens ad spargendum. Etenim Lex dividit inter aquas et aquas, scilicet inter aquas in quibus est quantum sufficit ad (p. 16) spargendum, quae polluunt hominem ad polluendum vestes, et inter aquas in quibus non est quanto sufficit ad spargendum, polluentes hominem ad polluendos cibos et potus, et non ad vestes polluendas. C. 1, 2: (p. 16) *Hic superius est cadaver, et aquae expiatoriae in quibus est quantum ad sparsionem sufficit, polluunt hominem onere, ut is denuo polluat vestes tactu, et substractas veste tactu.* — (MAIM.): *.... polluit portatione, eius sensus est quod si homo elevaverit pondus rei impurae, pollutus sit, etsi is ipsum corpus non tetigerit quod pollutum erat.... Sed huic simile est inclinatio, qua lignum aliquod summitate parietis paratum est, et immundities est in extremitate tigni, si quis ergo secundae extremitati innixus fuerit, et elevaverit istam extremitatem in qua immundities est, pollutus est inclinatione ligni istius.* — (BARTEN.): *Et substractas veste tactu .... intelliguntur vestes immunditiei substractae, et in his tactus obtinet absque portatione, qui enim attigerit cadaver vel menstruae aquas, easque non portaverit, non polluit, ne quidem vestes indutas....**

della fune la cosa immonda, perchè la gravità della cosa immonda lo tange, perciò egli è contaminato dall'immondizia del peso, cioè a sua volta contamina le vesti sue, o tutte le vesti ed i vasi da lui toccati, eccetto i vasi testacei ».

**1268.** La casuistica sulle circostanze materiali dei fatti è ampia e sottile. Eccone qualche esempio. Un gallinaceo inghiotte un rettile e capita in una fornace; se rimane vivo non contamina la fornace, se muore, la contamina.<sup>1</sup> Se alcuno fa cadere latte dal seno di una donna in una fornace, questa è immonda. Similmente, se la donna, nello spazzare la fornace, si punge un dito e se lo mette in bocca.<sup>2</sup> Vi sono parecchie osservazioni sulle donnole o gatte, che passeggiano con un rettile in bocca,<sup>3</sup> sugli sputi puri ed immondi, semifluidi e secchi, in luogo pubblico ed in privato.<sup>4</sup> Non mancano infine sulla materia venerea molte disquisizioni da stare alla pari con quelle che gli anticlericali tanto acerbamente rimproverano ai gesuiti.<sup>5</sup> Si disputa lungamente sul modo e sull'efficacia dei lavacri; ci sono cose che separano, ed altre che non separano l'acqua dal corpo, secondo le circostanze.<sup>6</sup>

**1269.** Se ora guardiamo le cose un poco dall'alto, trascurando i minuti particolari, come si fa per disegnare una carta geografica, vedremo agevolmente la forma che assume il fenomeno. Il nocciolo

1268<sup>1</sup> *Legum Mischnicarum*...., pars VI. *De vasis*, c. 8, 5 (p. 48).

1268<sup>2</sup> *Loc. cit.*; *De vasis*, c. 8, 11 (p. 51).

1268<sup>3</sup> *Loc. cit.*; *De puritatibus*, c. 4, 2 (p. 327); c. 4, 3 (p. 327).

1268<sup>4</sup> *Loc. cit.*; *De puritatibus*, c. 4, 6 (p. 329); c. 5, 7 (p. 330); c. 5, 8 (p. 330).

1268<sup>5</sup> *Legum Mischnicarum*...., pars VI. *De lavacris*, 8, 4 (p. 381): Si gentilis eiecerit semen ab Israëlita immissum, immunda est. Si filia Israëlita eiecerit semen a gentili iniectum, munda est. Si uxor domi coitum passa sit, et postea se laverit, sed pudenda non purgaverit, perinde est ac si non lavisset se. Si is qui semen emisit, se immerserit, sed non prius minxerit, tum postquam urinam reddiderit, immundus est. R. Iose dicit, aegrotus et senex immundus est, sed infans et sanus mundus est. (BART.): *In iuvene et sano mundus est*, quia fortissime emittunt semen, ita ut nihil remaneat... — C'è anche di peggio, c. 8, 3 (p. 380). — Si ha poi un trattato intero: *De fluxu menstruo*, con una casuistica copiosissima.

1268<sup>6</sup> *Legum Mischnicarum*...., pars VI. *De lavacris*, c. 9, 1 (p. 382): Haec in homine dividunt, fila lanæ et lini, et corrigiæ in capitibus filiarum. R. Iehuda dicit, fila e lana et e pilis non dividunt, quia ad illa perveniunt aquae. — Seguono considerazioni poco pulite, c. 9, 2; c. 9, 3: Haec non dividunt, capilli, pili axillæ, locus occultus in viro. R. Eliezer dicit, perinde se res habet in viro et in foemina, quidquid quis curat, id dividit, sin minus, non dividit. (BART.): *Et locus secretus in viro*, nam vir istius loci non tam accuratam curam gerit, imo ne quidem foemina, nisi maritata sit, uti expositum est; si ergo quis talia loca non curat, ipsa nec dividunt, si nempe ea non sint in maxima corporis parte. — E seguono altri molti commentari.

è una ripugnanza istintiva per i cadaveri e per varie specie di sporzie. Questa ripugnanza è in certi casi utile agli uomini, come è utile agli animali lo astenersi dall'usare cibi velenosi. È uno dei tanti casi di azioni non-logiche, di cui discorremmo nel capitolo II.

**1270.** Come segue che tali istinti siano utili agli animali, ci è ignoto. Il fatto è certo. I buoi, le capre, le pecore lasciano da parte nei pascoli le piante velenose, ed è notevole che invece le mangiano nel fieno. Gli uccelli lasciano da parte i semi velenosi. Si potrà dire coi Darwinisti che, per selezione, sono periti gli animali che non avevano tale istinto, si potranno trovare altre ragioni, ma in ogni modo il fatto sussiste, e ad esso ci fermiamo.

**1271.** Per l'uomo, a questo nocciolo, si aggiungono due appendici (§ 1273 e s.). La prima ha origine dall'aggiunta dei residui della classe I, che spingono ad infinite combinazioni ed alle spiegazioni logiche di queste. Abbiamo citato il Talmude appunto perchè dà un notevole esempio di tali combinazioni materiali e delle loro spiegazioni, che rimangono in un campo giuridico, con pochissime considerazioni metafisiche o teologiche, l'autorità della Bibbia essendo principalmente recata come un giurista recherebbe l'autorità delle leggi scritte.

**1272.** Le sottigliezze ebraiche non sono punto eccezionali, ed altre simili si incontrano presso altri popoli, specialmente presso agli Indiani e presso ai Maomettani. Molte prescrizioni degli Indiani sono quasi identiche a quelle degli Israeliti.<sup>1</sup>

---

1272<sup>1</sup> DUBOIS; *Mœurs... des peuples de l'Inde*, t. I: « (p. 245) Le flux mensuel et celui qui accompagne l'enfantement impriment passagèrement aux femmes... un caractère immonde. L'accouchée vit entièrement séquestrée l'espace d'un mois... Les femmes sont soumises au même isolement pour tout le temps que durent leurs souillures périodiques... (p. 246) Lorsque les jours d'expiation des souillures de ce genre sont accomplis, on donne au blanchisseur les vêtements que la femme avait sur le corps. On évite avec grand soin que ces vêtements n'entrent dans la maison, et personne n'aurait même le courage de porter les yeux dessus... Cependant, les femmes des linganistes, pour se purifier des mêmes souillures, se contentent de se frotter le front avec de la fiente de vache réduite en cendres; et par cette simple cérémonie... elles sont censées purifiées. .... (p. 247) Les vases de terre sont de nature à contracter une souillure ineffaçable, qui ne s'attache pas aux vases de métal; il suffit de laver ces derniers pour les purifier; mais les autres, devenus hors d'usage, doivent être détruits... Il en est des vêtements comme des vases; les uns sont susceptibles de souillures et les autres ne le sont pas... (p. 249) Un brahme scrupuleux doit encore bien regarder où il pose les pieds en marchant; il serait souillé et obligé de se baigner, si par mégarde ses pieds venaient à toucher un os, un tesson, une guenille, une feuille sur laquelle on aurait mangé, un morceau de peau

**1273.** Nelle azioni non-logiche dell'impurità e della purificazione, si trovano ottimi esempi del secondo e del quarto genere, di cui abbiamo ragionato al § 151 e s. Esse hanno un fine logico soggettivo, che è quello di ubbidire a prescrizioni religiose. Parte non hanno fine logico oggettivo, per esempio il non sollevare da lontano un oggetto impuro; appartengono al secondo genere. Parte hanno un fine logico oggettivo, poichè sono utili all'igiene, per esempio il ritenere contaminate le bevande in cui è caduto un pezzo di cadavere. Tale fine sarebbe accettato dal soggetto, se lo conoscesse; abbiamo dunque azioni non-logiche della specie (4  $\alpha$ ) (§ 151 e s.).

**1274.** Ciò ha fatto sì che le azioni di quest'ultima parte sono state gabellate per azioni logiche, e inoltre ha contribuito ad estendere tale concetto ad azioni che non appartengono alla specie (4  $\alpha$ ). Ma questo carattere logico non esiste. Si può sostenere che le prescrizioni riguardo al menstruo della donna sono prescrizioni igieniche, ma è impossibile, sotto tale aspetto, distinguere il menstruo della Israelita da quello della Pagana, come pure il cadavere dell'Israelita dal cadavere del Pagano.

**1275.** La seconda appendice ha origine dal bisogno di spiegare non più materialmente le combinazioni, ma i principii stessi che ad esse danno origine, ossia dal desiderio di fare logiche le azioni non-logiche. Qui sono in opera non solo i residui del bisogno di logica (I- $\varepsilon$ ), ma altresì i residui della persistenza degli aggregati (II- $\delta$ ). Quest'appendice si divide in due. Da una parte abbiamo le spiegazioni pseudo-sperimentali; dall'altra quelle che trascendono dall'esperienza.

**1276.** Tipo delle spiegazioni pseudo-sperimentali è quella che ebbe tanto credito, per la quale si credeva che la proibizione della

---

ou de cuir, des cheveux, et autres choses immondes. La place où il veut s'asseoir demande aussi toute son attention.... La manière de manger n'est pas non plus sans conséquence ... (p. 250) Ils ont pour la salive une horreur insurmontable.... pour un Indien, c'est moins l'idée de propreté qui le domine à cet égard, que son éternelle appréhension des souillures.... (p. 252) L'attouchement de plusieurs espèces d'animaux, et surtout du chien, souille la personne des brahmes: il est curieux d'observer les mouvemens qu'ils font, et les précautions qu'il prennent, pour éviter les caresses familières d'un de ces fidèles compagnons de l'homme. Si, quoi qu'ils aient pu faire, le chien vient à les toucher, ils n'ont d'autre parti à prendre que d'aller en grande hâte se plonger tout habillés dans l'eau, afin d'effacer la souillure que l'attouchement de cet animal immonde a imprimé à leur personne et à leurs habits».

carne di maiale fosse un principio igienico, al quale si aggiungeva una sanzione religiosa.<sup>1</sup>

1276<sup>1</sup> MAÏMONIDE; *Le guide des égarés*, t. III, c. 48: « (p. 396) Je dis donc que tous les aliments que la Loi nous a défendus forment une nourriture malsaine. Dans tout ce qui nous a été défendu, il n'y a que le porc et la graisse qui ne soient pas réputés nuisibles, mais il n'en est point ainsi, car le porc est (une nourriture) plus humide qu'il ne faut et d'une trop grande exubérance. La raison principale pourquoi la Loi l'a en abomination, c'est qu'il est très malpropre et qu'il se nourrit de choses malpropres.... (p. 397) De même, les graisses des entrailles sont trop nourrissantes, nuisent à la digestion et produisent du sang froid et épais.... Quant aux signes caractéristiques (d'un animal pur), à savoir, pour les quadrupèdes, de ruminer et d'avoir le sabot divisé, et, pour les poissons, d'avoir des nageoires et des écailles, il faut savoir que l'existence de ces signes n'est pas la raison pourquoi il est permis de s'en nourrir, ni le manque de ces signes la raison pourquoi ces animaux sont défendus. Ce sont simplement des signes qui servent à faire reconnaître la bonne espèce et à la distinguer de la mauvaise ». Quest'autore spiega e giustifica tutte le prescrizioni della Bibbia con motivi tratti dall'esperienza e dalla logica. Per altro, in casi rarissimi, egli confessa che non riesce a trovare tali motivi. « (p. 394) La raison pourquoi la purification se faisait avec du bois de cèdre, de l'hysope, de la laine cramoisie et deux oiseaux, a été indiquée dans les *Midrashôth*; mais elle ne convient pas à notre but, et jusqu'à présent je n'ai su me rendre compte de rien de tout cela. Je ne sais pas non plus pour quelle raison on emploie dans la cérémonie de la *vache rousse* le bois de cèdre, l'hysope et la laine cramoisie, ni pourquoi on se sert d'un bouquet d'hysope pour faire l'aspersion avec le sang de l'agneau pascal; je ne trouve rien par quoi justifier la préférence donnée à ces espèces ». Le spiegazioni logiche delle prescrizioni circa agli animali impuri seguitano sino al tempo nostro. — CH. MILL.; *Hist. du Mahomét.*: « (p. 339) La nature du climat, dans les pays orientaux, (p. 340) contribue à rendre certains alimens nuisibles à la santé; c'est pour cette raison que les législateurs, tantôt ont distingué les animaux en purs, ou impurs, c'est-à-dire, ceux qui offrent et ceux qui n'offrent point une nourriture salubre, et tantôt, en ont spécialement interdit quelques-uns, en laissant l'usage du reste à la discrétion des peuples [tutto ciò è fantastico, ed ha origine dal volere vedere in ogni cosa azioni logiche]. Moïse appartient à la première, et Mahomet à la seconde classe de ces législateurs. C'est un fait généralement connu que la chair de l'animal immonde.... engendre des maladies cutanées, et plus particulièrement dans les pays chauds. La malpropreté de ce quadrupède suffit pour en donner le dégoût, et nous voyons en effet que les Égyptiens, les Arabes et les autres peuples orientaux l'ont toujours abhorré: la nécessité des circonstances en dictait la prohibition.... » — Il Reinach mostra molto bene la vanità di tali spiegazioni. S. REINACH; *Cultes, mythes et religions*, t. I: « (p. 11) Très souvent la défense de tuer des (p. 12) animaux d'une ou de plusieurs espèces subsiste à l'état de *tabou*, c'est-à-dire d'interdiction non motivée, ou motivée après coup par des considérations d'un ordre tout différent (hygiéniques, par exemple): c'est ce qui se constate encore chez les Musulmans et chez les Juifs ». Ma egli ha torto di vedere in queste prescrizioni esclusivamente delle conseguenze del tetemismo. Egli stesso mostra che possono avere diversa origine; per esempio: « (p. 13, nota) Aujourd'hui même, le paysan russe ne tue jamais une colombe, parce que c'est l'oiseau du Saint-Esprit, et l'on enseigne aux enfants, même en France, à ne pas écraser les insectes dits

1277. Il totemismo che spiega tutto, spiega anche la ripulsione dei Semiti pel maiale, il quale sarebbe un antico totem, e come tale rispettato ed escluso dall'alimentazione. Potrebbe ciò essere vero, e vi sono fatti che stanno in sussidio di questa teoria. Narra il Burckhardt: ' « (p. 162) Il y a quelques années qu'un vaisseau

*bêtes du bon Dieu* ». Non c'è la menoma prova che questi insetti siano mai stati dei totem. Così pure egli dice: « (p. 91) Une des formes les plus anciennes et les plus répandues de la religion [veramente si dovrebbe dire: des actions non-logiques] est le scrupule de tuer ou de manger un animal. Ces scrupules sont encore très répandus. Les Musulmans et les Juifs ne mangent pas de porc, les Russes ne mangent pas de pigeon, les Européens, du moins en général, ne mangent pas de chien et beaucoup éprouvent encore, pour la viande (p. 92) de cheval, une répugnance instinctive fondée sur une ancienne religion ». Può essere, ma ci sono altri fatti simili pei quali viene meno ogni spiegazione religiosa o di totemismo. Mentre in Francia ed in Inghilterra il montone è reputato una carne buonissima, molte persone dell'Italia centrale non ne vogliono mangiare in nessun modo. Ma che proprio il montone sia stato un loro totem? Che sia questa una prescrizione religiosa? Con quali documenti si potrebbe provare ciò? Molti Inglesi si meravigliano vedendo i Francesi mangiare rane. Ci sono, in tutti i paesi, persone che hanno un'assoluta ripugnanza per le ostriche. Gli Arabi mangiano le locuste; provate un poco a farne mangiare ad un Europeo! In tutti questi fatti od in altri simili manca il motivo del totem, della religione, o, se vuoi, igienico. Sono semplicemente azioni non-logiche, come se ne vedono tante nella razza umana.

1277<sup>1</sup> BURCKARDT, in *Biblioth. univ. des voy.*, t. 32. *Voyage en Arabie...* (1814-1817). Si sa che anche il cane è reputato impuro dai Musulmani: « (p. 325) Il n'est pas indigne de remarque que Médine, autant que je puis le savoir, est la seule ville d'Orient d'où les chiens soient exclus. On ne leur permet jamais de passer la porte de l'intérieur, et ils doivent rester dans les faubourgs. .... La crainte qu'un chien n'entre dans la mosquée et n'en souille la sainteté les a probablement fait exclure. On les tolère cependant à la Mecque ». — CH. MILLS; *Hist. du Mahomet*. : « (p. 510) La bienfaisance des Musulmans s'étend jusqu'à la création animale, et c'est un des articles établis de la foi musulmane que les animaux irrationnels seront jugés au dernier jour et seront mutuellement vengés des injures qu'ils se sont faites l'un à l'autre dans cette vie. Un sentiment de pitié a consacré, parmi les Turcs, une aversion prononcée pour la chasse, et les oiseaux sont rarement privés de leur liberté. Selon la tradition populaire, Mahomet affectionnait principalement le chat, parmi les (p. 511) animaux domestiques. † La gravité de sa démarche et son indifférence indépendante s'accordent bien avec la solennité sombre et l'orgueil du caractère des Turcs: et quoiqu'ils soient d'une propreté trop recherchée pour permettre qu'il touche leur personne, ils le reçoivent familièrement dans leurs maisons. Le chien n'est pas traité avec une attention aussi bienveillante.... son attouchement est regardé comme contagieux, et son nom même est l'expression la plus énergique du mépris parmi les Turcs.... ». Tali differenze tra il gatto ed il cane non sono spiegabili col totemismo.

† [Nota del Mill]: « LABAT; *Mémoires du chevalier d'Arvieux*, t. III, p. 227. Les chats ne sont point des animaux impurs, et ils peuvent boire et manger des mêmes choses que les fidèles. Mais si un chien boit dans la coupe d'un croyant, elle doit être lavée sept fois. MISCHAT, vol. I, p. 108 ».

anglais échoua près de Djidda [in Arabia], et parmi les débris du naufrage était un porc, animal que probablement on n'avait pas vu encore à Djidda. Ce porc, lâché dans la ville avec deux autruches, devint la terreur de deux marchands de pain et de légumes, car le contact d'un animal aussi immonde que le porc, ne le touchât-on qu'avec le bord de la robe, rend un musulman impur et hors d'état de faire sa prière sans des ablutions particulières: on garda l'animal pendant six mois, et enfin il mourut à la grande satisfaction des habitans ». Qui ci sono i caratteri del rispetto pel totem, e se tutti i fatti fossero di tale genere, la spiegazione data diverrebbe molto probabile. Ma ce ne sono altri che non concordano con tale spiegazione. Da prima osserviamo che, nella Bibbia, il maiale non è solo nella classe degli animali che non debbono essere mangiati, ma che ha molti compagni. Se questi fossero pochi, si potrebbe credere che sono tutti totem, ma è mai possibile che siano tali quei numerosissimi animali? Che, per esempio, fossero totem tutti gli animali aquatici, in gran parte incogniti agli Ebrei, che non hanno aliette e scaglie?<sup>2</sup> Si potrebbe rispondere: « La prescrizione di non mangiare i totem è stata posteriormente estesa ad altri animali ». Concedasi; rimane ora da sapersi se il maiale era il totem dal quale nacque la proibizione, oppure un animale al quale fu estesa da altri che erano totem. E su ciò non abbiamo la menoma notizia. Concludiamo che può ben essere che il maiale fosse un antico totem, ma che ciò devesi dimostrare con prove speciali, che per ora non abbiamo, mentre il fatto generale della ripulsione per l'uso della sua carne o per il suo contatto, non prova niente, perchè proverebbe troppo.

1278. Il Rabbinowicz vuole spiegare la prescrizione secondo la quale, riguardo a certe leggi dell'impurità, un morto pagano deve essere considerato come puro; ma le derivazioni alle quali ricorre sono poi da lui stesso confutate.<sup>1</sup>

1277<sup>2</sup> *Levit*, XI, 12. (*Fulgata*): Cuncta quae non habent pinnulas et squamas in aquis, polluta erunt. « (SEGOND): Vous aurez en abomination tous ceux qui, dans les eaux, n'ont pas des nageoires et des écailles ».

1278<sup>1</sup> RABBINOWICZ; *Legis. crim. du Talmud*, preface: « (p. XXXIII) Les Juifs ne les enterraient [i morti] jamais sur les routes publiques, en outre ils indiquaient les sépultures par une marque appelée *tzijon*. Les païens ne le faisaient pas. Il en résultait, à une époque où les Juifs étaient partout entourés de païens, que les premiers ne pouvaient pas observer les lois de la pureté concernant les morts païens, dont ils ne pouvaient pas reconnaître les tombeaux, et l'on a fini par croire que ces tombeaux ne rendaient pas impurs ». Egli stesso ci dà modo



**1279.** I Pagani sono considerati puri in certi casi, principalmente perchè, nel nocciolo delle azioni non-logiche, queste si riferivano ai componenti la collettività, cioè agli Ebrei. Ma poi, col ragionamento, si estesero pure agli estranei. Dice il Rabbinowicz che gli Ebrei non potevano distinguere le tombe dei Pagani; ma neppure potevano distinguere gli sputi dei Pagani, ed in questo caso il Talmude dà una soluzione direttamente contraria alla prima, e la ricorda lo stesso Rabbinowicz: « (p. 411) S'il y a une païenne dans la ville, les salives sont impures (pour les *haberim* qui s'engageaient à observer les lois mosaïques sur la pureté, car la femme païenne peut se trouver à l'époque des menstrues)<sup>1</sup> ». Abbiamo molti altri problemi simili, e con varie soluzioni, le quali non si possono sempre ridurre a considerazioni di comodo per gli Israeliti che dovevano vivere coi Pagani.<sup>2</sup>

di confutare questa spiegazione, poichè ci mostra che essa riguarda un caso particolare di una teoria generale, per la quale certo non vale. Egli fa ciò, volendo confutare un'altra teoria, che giustamente ritiene errata. « (p. XXXIII) On avait donc une tradition, qui s'est développée.... d'après laquelle le tombeau d'un païen ne rendait pas impur. Cette tradition fut attachée, selon l'habitude talmudique, à un mot de la Bible. L'écriture dit qu'un *adam*, un homme, qui meurt rend impur.... Ce mot *adam*, dit-on, s'applique seulement au Juifs. Ce passage a été mal compris par certains commentateurs et incriminé par les ennemis du judaïsme encore dans le siècle passé [in nota: " On n'a pas remarqué que le mot *ysch*, homme, exclut aussi les païens à propos d'une autre impureté "].... (p. XXXIV) Ils ne savaient pas que le passage en question n'a été trouvé qu'après que les Juifs se furent habitués pendant des siècles à ne pas appliquer la loi de la pureté aux tombeaux païens. C'est ainsi que le passage du Cantique des Cantiques que défendait aux Juifs de se révolter contre les païens.... n'a été découvert qu'après la dernière révolution de Bar Khokhbah, quand toute insurrection était devenue impossible.... ». Lo stesso autore, in *Legislation civile du Talmud*, t. V, p. 381, rammenta la disposizione che toglie l'impurità al morto pagano, ed aggiunge: « Rab dit: Si un mort doit, sous le rapport de certaines lois de l'impureté, être considéré comme un individu vivant, c'est pour éviter qu'on ne le considère pas comme un cadavre quand il n'y a qu'une mort apparente ». Al solito, le derivazioni sono la parte variabile del fenomeno, di cui i residui sono la parte costante. Aggiungansi le considerazioni di 1279<sup>2</sup>.

1279<sup>1</sup> RABBINOWICZ; *Législation civile du Talmud*, t. V, p. 411.

1279<sup>2</sup> Già abbiamo indicato uno di quei problemi nella nota 1278<sup>1</sup>. Aggiungansi i seguenti: *Legum Mischnicarum...*, pars VI. *De puritatibus*, c. 2, 8: (p. 335) Si in urbe sit una stulta, vel peregrina, vel Cuthaea, tum omnia sputa in urbe inventa, sunt immunda.... (MATH.): Iam exposuimus ab initio libri quod gentiles sint pro seminifluis habendi in omnibus rebus. Praeterea capite quarto codicis de Menstruis diximus quod foemina Cuthaea versetur in suspicione quod semper sit menstrua. Notum vero est quod foemina stulta non custodiat se, nec observet menstrui sui tempora, secundum id quo in Lege definitum est. — *De fluxu Menstruo*, c. 4, 3: (p. 400) Sanguis peregrinae et sanguis puritatis leprosaе, mundus est secundum scholam Schammai, schola Hillelis dicit, est instar sputi et urinae....

**1280.** Le spiegazioni che trascendono dall'esperienza hanno per scopo di spiegare il perchè delle prescrizioni in cui si ha fede e che impongono certe pratiche. Esse principiano colle semplici affermazioni dei *tabù*, per alzarsi man mano sino alle più astruse sottigliezze metafisiche e teologiche. Nel Levitico c'è una forma semplice di spiegazioni, cioè le regole della purità e della purificazione sono date senz'altro come venendo da Dio. Poi si rinforza l'asserzione con qualche esortazione.<sup>1</sup> Infine segue una delle solite spiegazioni dei *tabù*, cioè si dice che chi li trasgredisce corre pericolo di morte, e vi è anche aggiunta una spiegazione religiosa.<sup>2</sup>

**1281.** Un nuovo strato di spiegazioni fu aggiunto dal cristianismo. Gli Israeliti facevano sacrifici e si servivano del sangue della vittima per purificare, come usavano altri popoli.<sup>1</sup> I Cristiani vollero togliere quest'uso, e, non paghi di ciò, vollero anche spie-

(BART.): *Sanguis foeminae gentilis, secundum scholam Schammai est mundus, licet respectu sputi et urinae conveniant inter se schola Schammai et Hillel.... (MAIM.):* Iam exposuimus in praefatione huiusce libri, quod gentiles nullatenus polluant secundum Legem, sed Sapientes decreverunt eos pro seminifluis habendos esse in omnibus rebus. C. 7, 3: (p. 415) Omnes maculae venientes a Racam, mundaе sunt, at immundae secundum R. Iehudam, quia proselyti sunt, et errant. Quae venerint a gentilibus, eae mundaе sunt; quae vero ab Israëlita et a Cuthaeis, eae secundum R. Meir immundae sunt, et secundum Sapientes mundaе, quia ii non suspecti sunt de maculis ipsorum. (BART.): *Qui veniunt a Racam, cuius loci incolae sunt peregrini, et eorum sanguis immundus est,.... (MAIM.):* Iam tibi aliquoties exposuimus quod gentes non polluant fluxu seminis vel sanguinis, nec fluxu menstruo, attamen Sapientes de illis decreverunt, sed de illorum maculis non decreverunt.... (BART.): .... *E. Racam, nam in Targum illa verba, inter Cades et Sur, exponuntur per inter Racam et inter Chagra. Quia proselyti sunt, quorum sanguis immundus est.... errant, ac si dixisset, non sunt valde casti, neque contegunt maculas sanguineas eorum, proinde suspicamur eas forsan foeminae menstruae maculas esse. Qui veniunt a gentilibus, ii mundi sunt, quia Sapientes de ipsorum maculis nihil decreverunt, cum eorum sanguis omnino mundus sit ex Lege.... C. 10, 4: (p. 424) Seminifluus, seminiflua, menstrua, puerpera, et leprosus qui obierunt, polluunt si ferantur, donec caro tabescat. Gentilis si obierit, mundus est a pollutione si is feratur.*

1280<sup>1</sup> *Levit.*, XI, 43. (Tischendorf): *καὶ οὐ μὴ βδελύξητε τὰς ψυχὰς ὁμῶν ἐν πάσι τοῖς ἔρπετοις τοῖς ἔρπουσιν ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ οὐ μισθήσεσθε ἐν τούτοις, καὶ οὐκ ἄκαθαρτοι ἔσεσθε ἐν αὐτοῖς. (Vulgata):* Nolite contaminare animas vestras: nec tangatis quidquam eorum, ne immundi sitis. «(SEGOND): Ne rendez point vos personnes abominables par tous ces reptiles qui rampent; ne vous rendez point impurs par eux, ne vous souillez point par eux».

1280<sup>2</sup> *Levit.*, 15, 31. «(SEGOND): Vous éloignerez les enfants d'Israël de leurs impuretés, de peur qu'ils ne meurent à cause de leurs impuretés, s'ils souillent mon tabernacle qui est au milieu d'eux».

1281<sup>1</sup> Similmente nell'*Esodo*, 29, 18, si spiega l'olocausto del becco dicendo: «Tu brucerai tutto il becco sull'altare; è un olocausto all'Eterno, e un sacrificio di odore gradevole all'Eterno». Ed è all'incirca il motivo dei sacrifici pagani.

gare perchè lo toglievano. San Paolo dice che il sangue di Cristo, sparso una volta per sempre, è il più perfetto dei sacrifici e sostituisce gli antichi.<sup>3</sup> Ma tale argomento è propriamente quello delle derivazioni, che sarà trattato nel capitolo seguente. Abbiamo fatto qui questa digressione per mostrare, con altro esempio aggiunto ai già dati, come dai fenomeni concreti complessi si ricavano i residui. È notevole la persistenza degli aggregati, per la quale i Cristiani non ardiscono di togliere interamente il concetto del sacrificio, ma si contentano di trasformarlo, in modo che persista, ma sotto forma diversa.

**1282.** I residui dell'integrità restituita alle persone ed alle cose si incontrano in molti altri casi. La Chiesa cattolica *riconciliava* i penitenti, e seguita a *riconciare* le chiese ed i cimiteri.<sup>4</sup>

**1283.** La persistenza degli aggregati fa che si estendono, agli animali ed alle cose, pratiche che valgono per gli uomini, come ad esempio gli atti giuridici ed il restauro dell'integrità; ma non si deve concludere che c'è imitazione diretta; questa può esserci

1281<sup>3</sup> SAN PAOLO, *Ad Hebraeos*, X, 5-14, dice che il solo sacrificio di Cristo basta per tutti i peccati. *Ad Hebraeos*, IX: «(12) Nè col sangue dei becchi e dei vitelli, ma col proprio sangue [Cristo] entrò una volta per sempre nel Santuario, conseguendo un'eterna redenzione. (13) Giacchè se il sangue dei tori e dei becchi, e la cenere della giovenca sparsa su coloro che sono impuri, li santifica per la purificazione della carne, (14) quanto più il sangue di Cristo... purificherà la coscienza nostra.... ».

1282<sup>4</sup> *Dict. encycl. de théol. cath.*, t. XX, s. v. *Réconciliation des pénitents*: «(p. 23) .... acte par lequel, au temps où régnait une (p. 24) sévère discipline dans l'Église, des pénitents publics, après avoir achevé leur pénitence, étaient officiellement réconciliés avec l'Église et solennellement admis dans son giron.... Le pape Innocent I<sup>er</sup> écrit à Décentius, évêque de Gubbio, que les pénitents de l'Église romaine reçoivent l'absolution le jeudi saint et sont admis à la communion de l'Église. Cette admission se faisait avec une solennité propre à remuer les cœurs.... ». *Ibidem*, s. v. *Réconciliation des églises et des cimetières*: «(p. 25) Quand une église a une fois été destinée au culte divin et a été bénite .... elle ne peut plus perdre le caractère d'une chose sacrée, .... mais elle peut être profanée par des actes qui atteignent son caractère sacré ». Ecco proprio l'alterazione dell'integrità di una cosa. «(p. 25) Ni l'église ni le cimetière ne peuvent continuer à servir à leurs saints usages tant qu'ils restent profanés. Il faut, pour les remettre en état, l'intervention d'un acte religieux qu'on nomme la *réconciliation* [restauro dell'integrità]. Cet acte a ses motifs profonds dans les exigences du sentiment religieux [giustissimo; operano i residui del genere che ora studiamo] et dans la conviction qu'il donne [derivazione] que Dieu se retire du lieu où il a été outragé, et qu'il faut qu'il y ait expiation pour que le Seigneur puisse être rappelé dans son sanctuaire.... si l'homme qui a souillé par le péché son âme, temple consacré au Saint-Esprit, peut être réconcilié avec Dieu par la pénitence, l'église profanée peut également redevenir la résidence de Dieu par une cérémonie solennelle ».

in parte, ma altresì si hanno, in un'altra parte, conseguenze dirette di un medesimo sentimento.

1284. Similmente si estende nello spazio il concetto della purificazione; ci sono certi segni i quali mostrano che un pericolo indeterminato sovrasta a una collettività, a un intero paese, ed occorre provvedere per allontanarlo.

1285. Come tipo di tali fenomeni si può notare la *procurazione dei prodigi* dei Romani.<sup>1</sup> Un prodigio era una minaccia di futuri danni, occorreva correre al riparo; inoltre esso contaminava, ed occorreva purificare. Chi inavvedutamente ha preso un veleno, deve procacciarsi un contraveleno che ne distrugga l'effetto. Nella descrizione che ci è rimasta di tali fatti si vede chiaramente il sen-

---

1285<sup>1</sup> BOUCHÉ-LECLERCQ; *Hist. de la div. dans l'ant.*, t. IV: « (p. 80) Tout prodige, quel qu'il fût et le sens en restât-il impénétrable, exigeait des cérémonies expiatoires. Il est naturel que l'homme effrayé par le miracle mette entre lui et le malheur qu'il appréhende, les sacrifices et les prières [in generale atti qualsiasi; anche l'animale si spaventa, vedendo cosa insolita, e si agita: il cane abbaia, il cavallo fa uno scarto, il leone si batte i fianchi colla coda]. Les Grecs et les Romains n'allaient guère au delà de cette procuration empirique, mise à la portée des plus ignorants. Au lieu de chercher à savoir quelle volonté avait produit le miracle et dans quel but elle l'avait fait [una derivazione estesa], ils invoquaient les "dieux qui détournent" les maux [Θεοὶ ἀποτρέπαιοι (p. 81) — *Di Averrunci*] et se rassuraient en pensant qu'ils avaient opposé à des ennemis inconnus des amis sûrs [derivazione più ristretta della precedente]. Quelque cérémonie, sacrifice; offrande, récitation de formules magiques, ou telle autre démonstration extérieure [ecco la manifestazione semplice del residuo] achevait l'œuvre d'apaisement commencée par la prière [è probabile che, invece, la preghiera venne dopo]. Les Romains avaient appris de Numa la procuration d'un certain nombre de prodiges pour ainsi dire usuels, et l'expérience leur avait permis d'ajouter à l'ancien rituel quelques recettes empiriques; ainsi, ils savaient depuis le règne de Tullus Hostilius que les pluies de pierres étaient suffisamment "procurées" par neuf jours de fêtes ». Invece gli Aruspici si accostavano maggiormente alla dottrina della purificazione. « (p. 82) Ils considéraient, en général, les prodiges moins comme des avertissements regardant l'avenir que comme des réclamations concernant le passé. Le caractère anormal de ces signes indiquait à leurs yeux des exigences impérieuses, motivées d'ordinaire par quelque offense faite aux dieux et non réparée. Le prodige une fois reconnu comme tel et, comme on disait à Rome, accepté (*suscipere prodigium*), il s'agissait d'abord de savoir quels étaient les dieux plaignants.... Le prodige une fois attribué à ses véritables auteurs, il devenait plus aisé de savoir de quelle injure ceux-ci se plaignaient et à quel prix ils consentaient à l'oublier. Une enquête scrupuleuse manquait rarement de révéler quelque inadvertance ignorée ou mal réparée, cause première des accidents prodigieux. Si rien de semblable ne se découvrait, les devins pouvaient conclure à leur gré ou que l'enquête était insuffisante ou que le sens du prodige concernait l'avenir. Souvent les haruspices, pour plus de sûreté, cherchaient dans les deux sens et trouvaient des récriminations mêlées aux prophéties.... ».

timento che *si doveva fare qualche cosa*, e la ricerca affannosa di questo *qualche cosa*.

**1286.** In certi casi si conosceva precisamente quale era stata l'alterazione dell'integrità, la quale alterazione si chiamava *piaculum*; e collo stesso nome si indicavano le pratiche per ristabilire quest'alterata integrità. Per un sacrificio che non era stato compiuto rigorosamente secondo i riti, si ristabiliva l'integrità col rinnovare il sacrificio. Per altre varie trasgressioni, si avevano vari sacrifici. Gellio narra che il Senato, avendo saputo che nel santuario le aste di Marte si erano spontaneamente mosse, ordinò che si sacrificasse a Giove e a Marte; se poi occorreano altre vittime — *si quid succidaneis opus est* — se ne sacrificassero a Robigo. Gellio discorre lungamente sul termine *succidanae*, e conclude che sono vittime le quali servono di supplemento, se le prime non bastano. « Per lo stesso motivo si dicono *praecidanae* le vittime che sono sacrificate la vigilia dei sacrifici solenni. E altresì *Porca praecidanea* è detta la troia che, a modo di *piaculum*, si usava sacrificare a Cerere, prima della messa nuova, se nella famiglia ove qualcuno è morto non si sono fatte, o si sono fatte male, le purificazioni necessarie ».<sup>1</sup>

**1287.** La *lustratio* ed il *piaculum* spesso si confondono insieme, poichè infine mirano entrambi al restauro dell'integrità. Gli *Arvales fratres* dovevano necessariamente entrare nel bosco sacro, con strumenti di ferro taglienti, per compiere i sacrifici, e d'altra parte era vietato di portare questi strumenti nel bosco. Quindi a tale prescrizione, ognora trasgredita, occorreva il soccorso di una funzione per restaurare l'integrità. Ciò compievasi dal *Magister* o dal *Pro Magister*, che, la mattina, faceva il sacrificio espiatorio di due porci e di una giovenca, e poi aspettava, nel pomeriggio, gli Arvali. Ciò accadeva nella solennità annua, che aveva luogo in maggio o in giugno. Ma poi, ogniqualvolta c'era da fare un qualche lavoro nel bosco sacro, occorreano sacrifici espiatori speciali. In questi usi antichissimi del collegio degli Arvali appare chiaramente il carattere meccanico del restauro dell'integrità; il quale restauro si vede essere un'operazione proprio simile a quella che si farebbe per affilare nuovamente la scure che ha servito al taglio di un albero. C'è una cosa che si deve fare, che si fa regolarmente, e non c'è colpa nel farla, ma è necessario di contrapporvi un'altra operazione per ristabilire un certo equilibrio turbato dalla prima cosa.

<sup>1</sup> 1286<sup>1</sup> GELL. ; IV, 6.

**1288.** Il concetto dell'alterazione dell'integrità si estende pure nel tempo e mette capo alla responsabilità dei discendenti, per le colpe degli ascendenti, e quindi al concetto dei Cristiani, del peccato originale e ad altri analoghi, come sarebbe quello degli Orfici,<sup>1</sup> secondo i quali l'integrità degli esseri umani era stata primitivamente alterata. Come conseguenza di simili concetti, ritenevasi che erano necessarie espiazioni e purificazioni varie. Già Platone<sup>2</sup> discorre degli indovini i quali persuadono ai ricchi che hanno purificazioni per purgare i delitti degli uomini e dei loro antenati. Ovidio riproduce i racconti che al tempo suo si facevano sulla macchia originaria del genere umano.<sup>3</sup> Ma, per dire il vero, tutte queste storielle, queste derivazioni, colle quali si manifesta il sentimento della macchia originaria, premono assai poco; eppure è di esse che si occupano molti fra coloro che dicono di studiare le religioni, mentre trascurano i sentimenti, i residui, per tal modo manifestati, i quali principalmente operano per determinare l'equilibrio sociale.

**1289.** Il tipo del ristabilimento dell'integrità, sino dal peccato originale, si ha nel battesimo cristiano. Non abbiamo qui da ragionare delle infinite derivazioni alle quali diede origine tale atto, e men che mai del suo valore spirituale, che è argomento che trascende interamente dal campo sperimentale in cui vogliamo rimanere; ma sotto l'aspetto dei residui è impossibile non congiungere il presente battesimo cristiano al battesimo di san Giovanni Battista ed ai lavacri che usarono ed usano tanti mai popoli. Nel battesimo cristiano, l'effetto di uno di questi lavacri ha assunto una

1288<sup>1</sup> *Dict. DAREMB. SAGL.*; s. v. *Orphici*: « (p. 251) Les Orphiques croyaient à la nature divine de l'âme, et à une déchéance, à un péché originel. L'âme, créée par les dieux, avait d'abord vécu au ciel; elle avait été exilée à la suite d'un péché, le *παλαιόν πένθος* dont parle Pindare, les *μεγάλα ἁμαρτήματα* auxquels fait allusion Jamblique. Nous ne savons en quoi consistait cette faute. D'après l'explication vulgaire, l'homme était né du sang des Titans, meurtriers de Zagreus; de par sa naissance, il était l'ennemi des dieux; mais, en même temps, il avait en lui quelque chose de divin, qu'il tenait des Titans. Outre la souillure commune à tout être humain, on admettait une souillure particulière et héréditaire dans certaines familles ».

1288<sup>2</sup> *PLAT.*; *De rep.*, II, p. 364. Essi adoperano libri di Musco e di Orfeo, e fanno credere non solo ai privati, ma anche alle città, che possono lavare e purificare (ὅς ἄρα λύσεις τε καὶ καθαρμοὶ ἀδικημάτων) le colpe dei viventi e dei morti.

1288<sup>3</sup> *OVID.*, *Metam.*, I, narra come Giove fulminasse i Giganti, e come la Terra animasse il sangue loro, e « lo mutasse in uomini, la qual razza è spregiatrice degli dèi, crudele, avidissima di sangue e violenta, dimostrandosi nata dal sangue » (160-162).

forma precisa, riguardo al restauro dell' integrità, ed il battesimo toglie non solo il peccato originale, ma ogni altro peccato che possa avere inquinato l' individuo sino al momento preciso del battesimo.<sup>1</sup> Innumerevoli sono i passi dei Santi Padri che a ciò accennano, e che si possono compendiare col passo seguente, che trovasi nelle opere

1289<sup>1</sup> Il fatto è troppo noto perchè occorra darne molte prove. Basteranno i cenni seguenti. Nelle opere autentiche di sant'Agostino, si trovano in molti luoghi asserzioni di tal fatta. Ad esempio: D. AUG.; *Sermo LVI, in Evangel. in Matth.* (alias: *de diversis, XLVIII*), c. IX, 13: Baptizandi estis,.... Sic intrate, et certi estote, omnia prorsus vobis dimitti, quae contraxistis, et ex parentibus nascendo secundum Adam cum originali peccato, propter quod peccatum cum parvulis curritis ad gratiam Salvatoris, et quidquid vivendo addidistis, dictis, factis, cogitationibus, omnia dimittuntur,.... Il Santo vede nel diluvio l'immagine del battesimo. *Contra Faust. Manich.*, XII, 17: « Piovve per quaranta giorni e quaranta notti, perchè ogni reato dei peccatori è contenuto nei dieci precetti della Legge, per l'universo orbe della terra che è di quattro parti, e attesochè dieci moltiplicato per quattro dà quaranta. Sia i reati che appartengono ai giorni, nella prosperità, sia quelli che appartengono alla notte, nell'avversità, sono lavati dal sacramento del battesimo celeste ». — GOUSSET; *Théol. dogm.*, t. II: « (p. 415) Cette grâce [du baptême] détruit le péché originel que les enfants apportent en naissant; il efface en outre, dans les adultes, les péchés actuels qu'ils ont commis avant le baptême, et remet toutes les peines spirituelles dues au péché, quel qu'il soit.... ». — *Canones et decreta conc. Trident., sessio V, decretum de peccato originali*, 5: Si quis per Iesu Christi Domini nostri gratiam, quae in baptisate confertur, reatum originalis peccati remitti negat, aut etiam asserit, non tolli totum id, quod veram et propriam peccati rationem habet, sed illud dicit, tantum radi aut non imputari: anathema sit. — Le ultime parole, secondo le quali il battesimo non cancellerebbe interamente il peccato, ma lo raderebbe solo in modo che non sarebbe imputato, accennano ad un'eresia che i Pelagianî attribuivano ai Cattolici. — D. AUG.; *contra duas epistolas Pelagianorum*, I, 13: « (26) Dicunt etiam - inquit - baptismus non dare omnem indulgentiam peccatorum, nec auferre crimina, sed radere, ut omnium peccatorum radices in mala carne teneantur ». Quis hoc adversus Pelagianos, nisi infidelis affirmet? — CALVIN; *Inst. de la relig. chrestienne*, t. II, l. IV, c. XV, p. 477: « ....il [il battesimo] nous est envoyé de luy [da Dio] comme une lettre patente signée et scellée, par laquelle il nous mande confirme et assure que tous nos péchez nous sont tellement remis, couverts, abolis et effacez, qu'ils ne viendrons jamais à estre regardez de luy, ne seront jamais remis en sa souvenance, et ne nous serons jamais de luy imputez.... (2) .... le Baptesme ne nous promet autre purification que par l'aspersion du sang de Christ, lequel est figuré par l'eau, pour la similitude qu'il a avec icelle de laver et nettoyer.... (3) Et ne devons estimer que le Baptesme nous soit donné seulement pour le temps passé, tellement que pour les péchez ausquels nous recheons après le Baptesme, il nous fale chercher autre nouveau remède. Je sçay que de cest erreur est provenu qu'aucuns anciennement ne vouloyent estre baptizez, sinon en la fin de leur vie et à l'heure de leur mort: afin qu'ainsi ils obtieussent rémission plénière pour toute leur vie: laquelle folle fantasie est souvent reprise des Evesques en leurs escrit. Mais il faut sçavoir qu'en quelque temps que nous soyons baptizez, nous sommes une fois lavez et purgez pour tout le temps de nostre vie ».

di sant'Agostino, ed è di ignoto autore: «<sup>2</sup> Remissione dei peccati. Ogni peccato interamente toglie, il santo battesimo, e gli originali e i propri: peccati di parole, di fatti, di pensiero, noti, ignoti, tutti sono rimessi. Innova l'uomo, chi fece l'uomo.... ».

1290. Perciò, chi ragionava logicamente traeva la conseguenza che giovava aspettare di essere prossimo alla morte per farsi battezzare, perchè così, ogni peccato essendo cancellato, si doveva necessariamente essere salvato; e confortava tale opinione coll'autorità del Vangelo, ove è detto (*Matth.*, XX) che i lavoranti dell'ultima ora saranno pagati come quelli della prima. Ma si sa che la logica non ha luogo in simili ragionamenti, che una derivazione può egualmente provare il pro e il contro; e la Chiesa fortemente si oppone a tali interpretazioni, che, per vero dire, avrebbero condensata tutta la religione in una semplice azione meccanica in punto di morte.<sup>1</sup> Similmente dannò come eretici gli *Emerobattisti*. Costoro, ragionando pure a filo di logica, si battezzavano ogni giorno, per togliere le macchie morali, come, lavandosi ogni giorno, togliamo le macchie materiali.<sup>2</sup>

1289<sup>2</sup> D. AUGUST.; *De symbolo. Ad catechumenos sermo alius*, c. X. Il papa Eugenio IV, nel *Decreto per gli Armeni*, scrive: Baptismi sacramenti effectus est remissio omnis culpae originalis et actualis, omnis quoque poenae, quae pro ipsa culpa debetur. Propterea baptizatis nulla pro peccatis praeteritis iniungenda est satisfactio; sed morientes, antequam culpam aliquam committant, statim ad regnum coelorum et Dei visionem perveniunt. — D. CYRILLI HIEROS.; *Cathech.*, III, *de baptismo*, 15, nomina, tra tutti i peccati che sono condonati, la fornicazione e l'adulterio.

1290<sup>1</sup> D. GREG. NAZ.; *Oratio 40*, XX: « Ma alcuno dice: a me che giova essere legato prima dal battesimo, e per tal fretta a me precludere i piaceri della vita; mentre è possibile goderseli e alla fine ricevere la grazia? Giacchè coloro i quali prima lavorarono la vigna non ebbero migliori condizioni, ricevendo un salario eguale a quelli che vennero ultimi ». Il Santo spiega che la parabola non devesi interpretare in questo modo. Da prima, in essa non si ragiona del battesimo. Poscia, se gli ultimi giunti non lavorarono quanto i primi, in essi non fu dispari il buon volere. Si sa che dalle parabole si cava ciò che si vuole.

1290<sup>2</sup> D. EPIPH.; *Panarii adv. haereses*, l. I, t. I: « (p. 37) Contro gli Emerobattisti. Quarta eresia dei Giudei, diciassettesima nell'ordine ».... « Ciò principalmente appartiene a quest'eresia, che nella primavera e nell'autunno, nell'inverno e nell'estate, in ogni tempo giornalmente conviene battezzarsi (βαπτίζεσθαι), da cui ebbe il nome degli *emerobattisti* ». Ἐφασκε γὰρ αὐτὴν ἄλλως πῶς μὴ εἶναι ζῆν ἀνθρώπων, εἰ μὴ τι ἄρα καθ' ἑκάστην ἡμέραν βαπτίζοιτο τις ἐν ὕδατι, ἀπολούμενός τε καὶ ἀγνιζόμενος ἀπὸ πάσης αἰτίας. « Giacchè affermava altrimenti non essere all'uomo vita, se non dunque ciascun giorno si battezzasse nell'acqua, e lavandosi e purificandosi di ogni peccato ». Sant'Epifanio li redarguisce, e dice in sostanza che nè le acque dell'Oceano, nè di tutti i mari, nè dei fiumi, nè delle fonti, nè della pioggia, riunite insieme, possono lavare i peccati degli uomini, i quali si debbono purificare colla penitenza. A ciò, gli eretici avrebbero potuto



**1291.** L' integrità si può considerare prima della nascita e anche dopo la morte; ma mentre la prima ha effetti su un soggetto reale, cioè sull' uomo vivo, la seconda si riferisce ad un soggetto astratto od immaginario.

**1292.** Ci fu tempo in cui, nello Stato romano, le purificazioni col sangue di toro (Taurobolio) o col sangue di becco (Criobolio) divennero assai frequenti.<sup>1</sup> Il taurobolio era usato sia come pubblico sacrificio per la salute dell' imperatore, sia per la rigenerazione di un individuo privato. Un uomo scendeva in una fossa sopra alla quale si sgozzava un toro, od un becco, ed egli riceveva il sangue dell' animale. Ciò lo purificava sia per sempre, sia per un certo tempo, dopo il quale si doveva ripetere l' operazione.<sup>2</sup> Natural-

rispondere: « Perchè dunque usate l' acqua nell' unico vostro battesimo? » In realtà vi è un' operazione esterna ed una interna, e prevale or quella or questa, secondo la forza dei sentimenti che vi corrispondono. — DIONYSII PETAVII; ... *Appendix ad Epiphanianas animadversiones*: (p. 19) Eos vero qui in aegritudine baptizati forent, a Sacerdotio reiectos esse, docet Canon ille Neocaesar. XII, et Cornelius Papa Epist. ad Fabium Antiochiae Episcopum, qui extat apud Eusebium lib. VI, cap. XXXV, ubi de Novato scribit... (p. 20) « Quoniam nefas erat eum, qui ob morbum in lectulo perfusus est, cuiusmodi fuerat iste, in Clerum cooptari ».

1292<sup>1</sup> *Dictionn. SAGLIO*; s. v. *Taurobolium*: « (p. 50) Nous avons vu que le premier taurobole daté est celui de l'an 134, non à la Mère des dieux, mais à la Vénus Céleste de Carthage. Vient ensuite; en ancienneté, un taurobole de Lyon, pour la conservation d'Antonin le Pieux et de ses enfants et pour le maintient de la colonie. Le plus récent est de l'an 390; il a été reçu pour lui-même, par un sénateur. Dans l'intervalle de nombreux tauroboles publics durent avoir lieu... Quant aux tauroboles particuliers, on en peut suivre la trace, dans les inscriptions, depuis le second siècle jusqu'au dernier temps du paganisme; mais c'est surtout après le règne de Julien qu'ils se multiplièrent. Ainsi que l'a dit Marquardt, il semblerait que ce soit vers le taurobole qu'aient convergé finalement tous les cultes païens ».

1292<sup>2</sup> ORELLI; 2352: ....Taurobolio criobolioque in aeternum renatus.... 2355; ....iterato viginti annis ex perceptis tauroboliis VI aram constituit. Si faceva il sacrificio del Taurobolio. — ORELLI-HENZEN; 6032: Pro salute imp. L. Septimi Severi ....taurobolium fecerunt.... — PRUDENT; *peri stephanon liber*, X, 1011-1050:

(1016) Tabulis superne strata texunt pulpita,  
Rimosa rari pegmatis compagibus:  
Scindunt subinde vel terebrant aream,  
Crebroque lignum perforant acumine,  
Pateat minutis ut frequens hiatibus.

« al di sopra [della fossa] intessono un palco di tavole, poscia scindono le spesse commettiture del palco, o trivellano l' ara, e al legno spessi fori fanno, affinché vi siano minute e numerose aperture ». Sul palco menano un toro, a cui squarciano il petto col ferro sacro; cade il sangue sul forato palco. « Allora per le spesse e numerose fessure piove il sangue come infetta rugiada; e il prete che

mente i Cristiani erano sdegnati per la concorrenza che tali purificazioni facevano alle loro. Firmico Materno dice: « (27-28) Perchè il Taurobolio od il Criobolio te di sangue, con scellerate macchie, ricopre. Per lavare le macchie che sono su di te, chiedi fonte schietta, chiedi acqua pura; affinchè, dopo molte macchie, mercè il sangue di Cristo, collo Spirito Santo, ti mondi ». Tertulliano dice che il demonio, nei misteri dei Pagani, imita i sacramenti della religione cristiana;<sup>3</sup> e potrebbe anche avere ragione, poichè ci è ignoto chi sia questo demonio nonchè gli usi e costumi suoi. « Annacqua egli i credenti e fedeli suoi, e promette loro con questo lavacro cancellare i loro delitti ». Ed altrove,<sup>4</sup> discorrendo dell'efficacia del battesimo cristiano, dice: « Anche i Gentili, estranei ad ogni intelligenza delle spirituali potestà, conferiscono la stessa efficacia agli idoli loro. Ma, vedove di ogni virtù, le acque loro sono mendaci. Essi, con alcun lavacro iniziano a un Iside o a un Mitra; gli stessi loro dèi annacquano. Del rimanente, le ville, le case, i templi e le intere città aspergono di acqua in giro e espiano dappertutto. In certi giuochi di Apollo e di Eleusi si bagnano e presumono essere rigenerati e conseguire l'impunità degli spergiuri. Egualmente, presso gli antichi, chi si era macchiato di omicidio ricorreva ad acque purgatrici ».

**1293.** Si capisce che in tanta varietà di riti rimanesse dubbia la scelta. Se il sentimento che spinge alla purificazione nascesse dalla credenza in una potenza purificatrice, da questa si dovrebbe trarre la conseguenza di quello. Invece si osserva che prima esiste il sentimento, e poi si cerca il modo di soddisfarlo con qualche rito; e talvolta chi vuole purificarsi non sa a chi ricorrere.

**1294.** Così accadde nella celebre purificazione di Atene, fatta da Epimenide.<sup>1</sup> « Egli prese delle pecore nere e bianche, le condusse presso l'Areopago; e di là le lasciò andare dove volevano

---

sta nella fossa lo riceve, esponendo ad ogni goccia il turpe capo, la veste e tutto l'infracidato corpo ». — *Anth. vet. lat. epigr....*, ed. BURMANN; t. I, p. 33:

Quis tibi Taurobolus vestem mutare suasit,  
 Inflatu dives subito mendicus ut esses:  
 Obsitus et pannis modicis tepefactus\*\*\*\*  
 Sub terra missus, pollutus sanguine tauri,  
 Sordidus, infectus, yestes servare cruentas,  
 Vivere cum speras viginti mundus in annos.

1292<sup>3</sup> TERTULL.; *de praeser. haer.*, 40.

1292<sup>4</sup> TERTULL.; *de Bapt.*, 5.

1294<sup>1</sup> DIOG. LAERT.; I, 110, *Epim.*

ordinando, a coloro che le seguivano, di sacrificarle al dio del luogo, ovunque esse si fermassero. Dopo ciò cessò la peste. Perciò anche ora, per i demi Ateniesi, si trovano are senza nome, che ricordano le allora fatte espiasioni ». Giovenale<sup>2</sup> ci mostra la matrona romana che dà retta ad ogni sorta di ciarlatani. Essa ascolta e paga il prete della Madre degli dèi, l'Ebreo, il Caldeo.

1295. Secondo Zosimo,<sup>1</sup> Costantino sarebbe deciso in favore della religione cristiana, perchè essa aveva espiasioni purificatrici dei suoi delitti, che egli non trovava nella religione pagana. Può darsi che il fatto non stia proprio così. Costantino aveva altri e forse più potenti motivi, come ad esempio quello del numero grande di soldati cristiani che stavano nelle sue legioni. Ma d'altra parte, la superstizione opera anche sui delinquenti; è ben noto il fatto di briganti che portano indosso immagini della Madonna. Nerone, dopo avere fatto uccidere la madre, «<sup>2</sup> fece fare un sacrificio ai Magi, per tentare di invocarne e placare l'ombra. Nel suo viaggio in Grecia, egli non ardì di accedere ai misteri di Eleusine, perchè la voce dell'araldo ne allontana gli empí e gli scellerati ». Eusebio,<sup>3</sup> nella *Vita di Costantino*, dice che, prima di muovere contro Massenzio, Costantino cercasse a quale dio dovesse affidarsi per vincere il cimento, e che si decidesse pel Dio dei Cristiani perchè gli imperatori adoratori degli dèi pagani avevano avuto contraria la sorte. Il fatto quindi della ricerca che avrebbe fatto Costantino della religione che a lui meglio poteva giovare è recato egualmente dal nemico Zosimo e dall'amico Eusebio; divergono solo nei motivi della scelta. Nel racconto di Zosimo c'è il residuo del ristabilimento dell'integrità; nel racconto di Eusebio c'è, come residuo, il sentimento dell'interesse individuale. In questo ed in quel caso si aggiungono i residui delle combinazioni (classe II).

\* Prossimi ai residui del ristabilimento dell'integrità, tanto che talvolta con essi si confondono, sono i residui pei quali, con una certa consecrazione, si danno ad uomini, ad animali, a cose, qualità che non hanno, per conseguire una certa integrità immaginaria.

1294<sup>1</sup> IUV.; VI, 511-568.

1295<sup>1</sup> ZOSIM.; II, 29.

1295<sup>2</sup> Suet.; *Nero*, 34. — Dio. Cass. (XPHIL.), LXIII, 14, dice che Nerone non andò in Atene « a cagione della tradizione delle Erini »: διὰ τὸν περὶ τῶν Ἐρινύων λόγον.

1295<sup>3</sup> EUSEB.; *de vita Const.*, I, 27.... ἐννοεῖ δὲ τὰ ὁποῖον θεοὶ θεὸν ἐπιγράφασθαι βοηθόν. « Ricerca attentamente quale dio gli conviene chiamare in soccorso ».

Qui l'integrità non si ristabilisce, dopo che è stata alterata, si crea recando perfezione a ciò che era imperfetto.

**1296.** (V-7 2) *Soggetti immaginari od astratti.* In questo genere si hanno composti dei residui dei generi precedenti, uniti a quelli della persistenza degli aggregati. Principiamo dai casi in cui questi dominano. La persistenza di un'astrazione (II-3) dà ad essa una personalità, di cui l'integrità può essere offesa; ed ogni individuo che sente profondamente l'astrazione sente pure l'offesa che a tale integrità si reca; non solo come se fosse cosa propria, ma anche come cosa appartenente alla collettività, per cui al genere ora notato di residui si aggiunge il genere ( $\beta$ ) della classe IV.

**1297.** Così si spiegano le penalità che presso tanti popoli, in ogni età, colpiscono le offese recate alla religione dominante, al costume del popolo, ad astrazioni di ogni genere. Il predicare che il padre è anteriore al figlio, od altro simile errore teologico, il semplice vociare un qualche « evviva » o un qualche « abbasso », il riprodurre su una cartolina le belle forme della Paolina Borghese, dal Vela scolpite nel marmo, sono stimati gravi delitti e turbano profondamente molti uomini, fra i quali non pochi sono indulgentissimi per le gesta dei ladri e degli assassini. Infiniti sono i casi i cui, nei secoli passati, il popolo si levava a rumore contro gli eretici, li maltrattava, li spogliava, li uccideva. I Pangermanisti, nostri contemporanei, non tollerano la menoma contraddizione al dogma che proclama il popolo tedesco essere di gran lunga superiore a tutti popoli che furono, sono, e saranno sul nostro globo terracqueo, anzi forse nel sistema solare, tacendo, per modestia, dei pianeti che possono gravitare intorno ad altri soli, e dei popoli che possono albergare. Ogni tanto i giornali pubblicano la furente protesta di qualche Pangermanista che va in bestia — supposto che già non ci sia — perchè l'elenco delle vivande in una trattoria è scritto in francese. In altri, si accende un sacrosanto sdegno perchè su gli orari delle ferrovie trovansi *Genève* invece di *Genf*. C'è poi gente che perde senz'altro il ben dello intelletto — supposto che l'abbia mai avuto — al solo pensare che gli innamorati si scrivono fermo in posta, al sentire tubare le colombe, al vedere mancare la foglia di fico,

.... se un puttin di marmo avvien che mostri  
Qualcosellina al sole,

e che, da invidia o da altro odio mossa, diventa simile ai cani arrabbiati, se ad essa viene in mente che altri possa contemplare

nude le bellezze femminili. Per altro, negli atti spesso non appare l'austerità delle parole. Naturalmente, le derivazioni sovengono come sempre per dimostrare che tali pensamenti sono logici, anzi logicissimi, ed hanno per solo ed unico fine il bene pubblico, e che coloro che « hanno introdotto nuovi dèi nella città », giustamente e pel bene del popolo dovevano essere, in altri tempi, condannati a bere la cicuta, e, nel tempo nostro, al carcere o almeno a multe varie.

**1298.** Nel fenomeno concreto hanno per solito parte gli elementi seguenti: 1° ci sono i residui della persistenza degli aggregati, i quali concedono di considerare come reale un soggetto astratto od immaginario; 2° occorre che ci sia qualche fatto reale od immaginario, pel quale si crede o si suppone che l'integrità del detto soggetto sia stata offesa; 3° intervengono i residui del restauro dell'integrità, per spingere ad atti che compensino la creduta offesa; 4° si aggiungono i residui che contrastano all'alterazione dell'equilibrio sociale. Le derivazioni trasmutano soggetti ed atti immaginari in reali, e, nel luogo dei sentimenti manifestati dai residui, pongono deduzioni logiche e pseudo-sperimentali.

**1299.** Ci sono altri casi in cui la persistenza degli aggregati, pure avendo parte notevole, non domina interamente. Il sentimento che, presso tanti popoli e in età diverse, fa accogliere una legislazione penale è costituito dai tre generi di residui ora nominati. In generale, i residui della persistenza degli aggregati spariscono o sono insignificanti quando la legge penale non esiste ed ha solo luogo la vendetta personale; ma già appaiono dove la vendetta si allarga e diventa dovere della famiglia, della tribù. Anche qui le derivazioni vorrebbero farci credere che tali legislazioni hanno motivi esclusivamente logici. Chi li cerca nel volere di un dio, chi in quello di un legislatore semi-divino, o savissimo, chi nel senno degli antenati, chi nel volere popolare, chi in astrazioni metafisiche, chi in fini di difesa sociale, nell'emendamento del delinquente, od in altri concetti analoghi.

**1300.** Noti che tutti questi ragionamenti vari e talvolta contraddittori mettono poi capo spesso allo stesso scopo, per cui è manifesto che sono secondari, e che principale è lo scopo ed i sentimenti che lo fanno accogliere. Un Tizio uccide un suo concittadino in circostanze tali che dall'opinione pubblica non è scusato. Egli sarà fatto segno alla vendetta della famiglia dell'ucciso, alle penalità decretate da un dio, da un legislatore leggendario, dal sovrano, dal popolo, dalla sottile invenzione dei legisti; ma, come

dice il proverbio, tutte le strade portano a Roma, e, qualunque sia la via seguita, si viene egualmente ad infliggere una certa pena all'omicida. Da tanti mai secoli che i dotti stanno cercando come e perchè ciò si possa, o si debba fare, ancora non hanno potuto accordarsi in un'unica teoria, e seguitano a contendere, ognuno in difesa della propria. Rimane dunque manifesto che, non solo storicamente, ma anche logicamente, la conclusione precede le premesse; il che dimostra che essa non segue da queste, ma che, all'opposto, queste sono immaginate per darne ragione.

1301. Notevole è il caso seguito in Francia, al tempo nostro. Gli umanitari avevano soppresso nel fatto la pena di morte. Il presidente della Repubblica graziava tutti i condannati alla pena capitale; il Parlamento aveva soppresso il credito per la paga del carnefice. Mercè le derivazioni, la pena di morte più non esisteva. Seguì il caso Soleilland; un bruto stuprò e crudelmente uccise una bambina del popolo. Fu condannato alla pena di morte, e poi, come conseguenza delle teorie umanitarie, ebbe la grazia. Le derivazioni non sono efficaci che quando corrispondono ai residui, che sono i reali motori delle opere umane. Nel caso rammentato, tale corrispondenza non esisteva. I residui dell'integrità personale e della persistenza degli aggregati tuttora esistenti nella psiche popolare dei Francesi non s'accordavano colla derivazione umanitaria, quindi i fatti si svolsero contrariamente a questa e d'accordo coi residui.<sup>1</sup>

1301<sup>1</sup> I « dotti » discorrono con disprezzo della commozione provata dal pubblico per tale delitto, che pare ad essi effetto dei « pregiudizi » e dell'ignoranza delle sublimi loro teorie. — RAYMOND HESSE; *Les criminels peints par eux-mêmes*: « (p. 146) Crime subit et non prémédité, accompli par un homme que ses antécédents et ses vices prédisposaient à ces attentats, voilà ce que nous révèlent les mémoires de Soleilland. La débauche, les excès, l'alcoolisme et la violence naturelle ont été favorisés par de malheureuses circonstances. Combien d'actes immoraux et de meurtres d'enfants sont commis dans de semblables conditions et par des criminels analogues [qui l'auteur va un poco al di là del vero; la statistica non rivela tante uccisioni di bambine prima stuprate]. L'affaire Soleilland, on ne sait trop pourquoi, a frappé davantage l'opinion publique. Peut-être la découverte dramatique de la victime à la consigne d'une gare? Peut-être les recherches dirigées pendant plusieurs jours par le coupable lui-même? (p. 147) Peut-être les recherches.... Peut-être la période des vacances où se localisa ce crime qui remplit les colonnes vides des journaux ont contribué à cette célébrité. .... Le portrait de Soleilland complète cette galerie d'anormaux, dont l'étude relève plus de la médecine mentale que de la criminologie ». Se l'auteur proprio non sa perchè « l'affaire Soleilland a frappé davantage l'opinion publique », vuol dire che la metafisica delle sue teorie, a lui ha tolto l'intendere la realtà della vita. L'atto del pubblico appartiene all'istinto, come quello della gallina che difende i pulcini, della cagna o della leonessa che difendono i loro nati; il pubblico non voleva che,

Il presidente della Repubblica dovette rassegnarsi ad approvare condanne capitali, il Parlamento ristabilì il credito pel carnefice, tornarono ad essere giustiziati i peggiori omicidi. Un fatto simile seguì posteriormente, quando la banda Bonnot e Garnier seminava stragi tra i buoni borghesi. Si ridestò in essi l'istinto della conservazione.\* In ben minori proporzioni si ebbe altro fatto simile in Svizzera. Dopo il verdetto degli ottimi giurati di Interlaken, che condannarono ad una pena insignificante l'«eroina» Tatiana Leontieff, i terroristi russi, ragionando logicamente, conclusero che la Svizzera diventava un paese favorevole alle loro gesta; quindi poco dopo tentarono una «espropriazione» in una banca di Vevey, procedendo alla «esecuzione», volgarmente detta assassinio, di coloro che vi si opponevano. Ma il buon senso del popolo si ridestò, e prevalse l'istinto di conservazione sulle stupidità degli umanitari. Fatti analoghi si possono citare in ogni paese ed in ogni tempo.

**1302.** Le teorie sull'anti-militarismo e sull'anti-patriottismo non hanno mutato, in questi ultimi anni, in Francia ed in Italia; hanno

---

protetti dalle astruserie dei medici e dei loro alleati giureconsulti, i bruti simili al Soleilland seguitassero a stuprare e ad uccidere le bambine. Ha da capire l'autore che i motivi pei quali questi delinquenti sono tratti ad operare premono poco o niente, mentre preme moltissimo il distruggerli, come si distruggono i topi che portano la peste, le vipere ed i cani arrabbiati. E per portare al colmo il suo santo sdegno, gli diremo che le circostanze che egli ed i suoi simili stimano attenuanti, cioè «la débauche, les excès, l'alcoolisme et la violence naturelle», a cui si può anche aggiungere, per fargli piacere, l'atavismo per ascendenti alcoolici o mentecatti, sono invece aggravanti sotto l'aspetto della difesa sociale, poichè accrescono, non scemano la probabilità che le egregie persone nelle quali tali caratteri si osservano compiano delitti. Il pubblico capi per istinto che tutte quelle chiacchiere sugli «anormaux, dont l'étude relève plus de la médecine mentale que de la criminologie» avevano per unico effetto pratico di permettere ai sullodati «anormali» di seguitare a compiere delitti in danno dei «normali»; il che questi non vogliono tollerare; e procurano di difendersi come fa ogni animale insidiato nella vita; se poi ne va di mezzo la metafisica dei criminalisti è proprio un dolore grande, ma forse un pochino meno di quello di lasciare impunemente stuprare ed assassinare le bambine.

1301<sup>2</sup> «*La Liberté*, 6 mai 1912. — M. Herriot, maire de Lyon, a rejeté, lui aussi, l'humanitarisme, né vers 1898 et mort en 1912. Il écrit ce matin: "Nous demandons qu'on en finisse avec cette fausse sentimentalité qui n'est que la caricature de la bonté virile. Nous demandons que la grâce ne soit plus, comme l'a écrit un magistrat courageux, une prime à l'assassinat. On abuse des circonstances atténuantes; on abuse du sursis; le délai de révocation devrait être porté de cinq à huit ans. Au lieu de couvrir de fleurs les tombes des policiers victimes du devoir, ne pourrait-on pas se montrer plus sévère pour les auteurs de coups et outrages aux agents?" Vous verrez que ces sentimentaux d'hier inaugureront demain, en France, le régime de la trique.... ».

bensì mutato d'intensità, qualunque ne siano le cagioni, i residui della classe IV, e specialmente del genere ( $\delta$ ) di tale classe; quindi giurati e magistrati condannarono atti anti-militaristi e anti-patriottici che prima assolvevano, senza che fosse menomamente mutata la legislazione.<sup>1</sup> Il governo italiano espulse lo Hervé, che forse alcuni anni prima, al tempo della benevola indulgenza per coloro che insultavano l'esercito, avrebbe accolto almeno con indifferenza. Mutano i savi col mutar dei tempi. Qui i fatti si vedono meglio perchè spicca una sola causa ed un solo effetto, e perchè il mutamento seguì in breve tempo; ma sono precisamente simili agli altri del diritto penale, ove più cause si intrecciano coi loro effetti, e che seguono per più lungo volgere di tempo. Il diritto penale corrisponde più direttamente del diritto civile ai residui, ed è perciò che questo appare spesso più logico di quello.

**1303.** Le religioni che ammettono la metempsicosi fanno rinascere l'essere sotto forma umana o sotto forma animale, per purificarsi; anche Platone discorre come finzione di tal fatto, nella *Repubblica* e nel *Timeo*,<sup>1</sup> dove quest' illustre sognatore, che ha ancora

1302<sup>1</sup> N. COLAJANNI; *Rivista popolare*, 31 dicembre 1911: «(p. 653) Nel numero precedente abbiamo segnalato lo *spirito nuovo* da cui si mostrano animati i magistrati italiani dacchè imperversa il nazionalismo.... Però gli ottimisti obbiettavano che i casi da noi allora indicati potevano essere considerati come effetto accidentale della idiosincrasia di singoli magistrati. Oggi l'obbiezione rimane senza fondamento perchè, arresti, processi e condanne continuano dappertutto per reati di stampa, per eccitamento allo sciopero e all'odio di classe e ad altri reati essenzialmente politici ed essenzialmente elastici. Si condanna per tali capi di accusa a Ferrara, si arrestano De Ambris e Zocchi a Parma, si arresta Giusquiano a Pisa, si spicca mandato di cattura contro Lori a Firenze.... Qualcuno ha attribuito questo improvviso furore reazionario agli ordini partiti dal Ministro di Grazia e Giustizia. Non lo crediamo perchè conosciamo il ministro Finocchiaro-Aprile alieno dallo spirito reazionario. La spiegazione è diversa. I magistrati.... si sono mostrati di manica larga specialmente verso i socialisti quando credettero che i socialisti fossero onnipotenti nelle alte sfere. Oggi ritengono che l'indirizzo del governo sia mutato; oggi sperano di far carriera ingraziandosi il nazionalismo, il clericalismo, e processano, arrestano e condannano.... ». Sta bene, ma perchè «l'indirizzo del governo è mutato»? Ce lo dice lo stesso prof. Colajanni: «(p. 653) I nazionalisti, che sino a ieri si limitavano a scrivere inni patriottici, hanno dalla loro il pubblico esaltato [ecco la causa principale del fenomeno], e in ragione diretta della protezione che prestano loro questure e carabinieri ricorrono alla violenza.... Sputacchiarono e bastonarono il prof. Bonfigli; insultarono un magistrato che credette avere diritto ad alzarsi quando gli faceva comodo in un teatro; alla *Scala*, aiutati da delegati e da carabinieri, hanno espulso, sollevandolo di peso dalla poltrona, il critico dell'*Avanti*, che non volle alzarsi al suono della marcia reale.... ».

1303<sup>1</sup> PLAT. ; *Timae.*, p. 90 : Τῶν γενομένων ἀνδρῶν ὅσοι θεῖοι καὶ τὸν βίον ἀδίκως διήλθον, κατὰ λόγον τὸν εἰκότα γυναικῆς μεταφύοντο ἐν τῇ δευτέρᾳ γενέσει.



ammiratori nostri contemporanei, sballa le più enormi sciocchezze che immaginare si possono, sul modo col quale è costituito il Mondo. Ma, eziandio per chi è definitivamente tolto da questa terra, dura un sentimento d' integrità che si aggiunge ai molti residui della classe II, per determinare le azioni dei vivi riguardo ai morti.

1304. Nell'*Iliade*, Patroclo chiede ad Achille di seppellirlo prontamente, perchè possa entrare nelle dimore dei morti.<sup>1</sup> Similmente, e per simile motivo, nell'*Odissea*, l'ombra di Elpenore discorre ad Ulisse.<sup>2</sup> L' Enea di Virgilio vede le anime di cui i corpi giacciono senza sepoltura errare per cento anni prima di potere entrare nel-

« Degli uomini creati, quelli che furono effeminati e trassero vita ingiusta, verosimilmente furono trasformati in donne nella seconda esistenza ». Seguita poi questo dabben uomo, e ci dice « (p. 91) che allora gli dèi provvidero a creare il desiderio di accoppiarsi », τὸν τῆς ξυνοουσίας ἔρωτα, e lungamente narra come tale accoppiamento ha luogo. Altre bellissime cose pure ci fa note, e cioè (p. 91) che gli uccelli sono la trasformazione degli uomini semplici ed innocenti, tra i quali Platone pone coloro che del metafisico suo sragionare non si appagavano. (p. 92) Gli animali che camminano e le belve sono trasformazione degli uomini estranei alla filosofia. I peggiori non hanno piedi e strisciano sulla terra. Gli imbecilli e gli stolti sono trasformati in pesci, perchè gli dèi non li stimarono degni di respirare un aere puro.

1304<sup>1</sup> *Iliad.*, XXIII, 71-74: « Seppellisci me prontamente, perchè possa passare le porte dell' Ades. Le anime dei morti mi respingono lungi, nè mi permettono di mischiarmi ad esse sul fiume, ma sto vagando intorno all' Ades ». Lo Scoliaste nota al verso 73, XXIII, *Iliad.*: « Vi è un segno critico, perchè fuori del fiume rimangono le anime degli insepolti, e non si mischiano a quelle che sono nell' Erebo. Questo segno critico si riferisce anche ai versi che debbono essere tolti [*Odyss.*, XI, 51 e s.] ». Parrebbe dunque che tale tradizione non fosse Omerica; ma ciò poco ci preme; ci basta che esistesse nell' antica Grecia. — VIRGILIO imita questi passi di Omero, *Aen.*, VI, 325 e s., e vi aggiunge che i morti senza sepoltura errano per cento anni svolazzando sulle rive d' Acheronte:

(329) Centum errant annos, volitantque haec litora circum:

Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.

Al verso che precede:

(325) Haec omnis, quam cernis, inops inhumataque turba est;

nota SERVIO: Duo dicit, id est, nec legitimam sepulturam habet, neque imaginariam. *Inopem* enim dicit sine pulveris iactu (nam *ops* terra est) id est, sine humatione. Vult autem ostendere tantum valere inanem, quantum plenam sepulturam.... — E il nostro DANTE; *Purg.*, III:

(136) Ver è che quale in contumacia more

Di santa Chiesa, ancor che alfin si penta,  
Star gli convien da questa ripa in fuore  
Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta,  
In sua presunzion, se tal decreto  
Più corto per buon preghi non diventa.

1304<sup>2</sup> *Odyss.*, XI, 51 e s.

l'Erebo, Dante vede le anime dei contumaci di Santa Chiesa trattenute nell'anti-purgatorio per uno spazio di tempo eguale a trenta volte quello della vita loro. Il residuo rimane lo stesso, mentre le derivazioni crescono, variano, si modificano.

**1305.** Sempre da questo stesso residuo nacque la derivazione cattolica del purgatorio e dei mezzi liturgici di ristabilire l'integrità delle anime che ivi albergano. Luciano, scherzando sulle superstizioni del suo tempo, narra come Demeneta, dopo morte, apparve al marito Eucrate. Dice questi: <sup>1</sup> « Il settimo giorno dopo la sua morte, io su questo letto, dove ora sono giacevo.... Ed ecco entra Demeneta stessa, e mi siede vicino.... come la vidi, abbracciandola mi misi a piangere e a lamentare; ma ella mi fece tacere, e mi rimproverò che io le avevo fatto dono di tutto il suo arredo, e non le avevo bruciato l'uno dei sandali ricamati d'oro: e mi disse che stava sotto il forziere dove era caduto: però noi non avendolo trovato, ne avevo bruciato uno solo. Mentre parlavamo ancora, un maledetto cagnuolo maltese, che era sotto il letto, abbaiò, ed ella a quell'abbaiare sparì. Fu trovato il sandalo sotto il forziere, e fu anch'esso bruciato ». Nello stesso scritto, Luciano fa narrare da Arignoto (31) come uno spettro infestava una casa, e sparì dopo che fu ritrovato il cadavere e seppellito.

**1306.** Questa favola è di un tipo di cui ci sono infiniti esempi, presso i Gentili e presso i Cristiani. Un morto appare e molesta la gente sinchè si sia provveduto al suo seppellimento, presso ai Gentili; al suo seppellimento e a messe, orazioni, od altro simile, in suo favore, presso ai Cristiani. L'origine della derivazione è manifesta. Plinio il giovane, <sup>1</sup> ad esempio, narra di una casa esistente in Atene, infestata da un fantasma. Il filosofo Atenodoro la compra per poco; un fantasma incatenato gli appare, egli lo segue sino ad un luogo ove il fantasma sparisce. Si scava in questo luogo, si trovano ossa con catene, si seppelliscono onorevolmente, e il fantasma più non appare.

**1307.** Presso i Cristiani i fantasmi chiedono preci. <sup>1</sup> Ma la derivazione seguita ad allungarsi perchè nasce il dubbio che non l'anima

1305<sup>1</sup> LUCIAN.; *Philopscudes*, 27, trad. SETTEMBRINI.

1306<sup>1</sup> PLIN.; *Epist.*, VII, 27. — Suet.; *Calig.*, 59: « Il suo cadavere [di Caligola] clandestinamente fu trasportato negli orti di Lamia, in fretta mezzo bruciato sovra un rogo, e ricoperto di poche zolle. Poscia, dalle sorelle, tornate dall'esilio, disseppellito, cremato e seppellito. Bene consta che, prima che ciò fosse, il custode degli orti era tormentato da fantasmi.... ».

1307<sup>1</sup> DOM CALMET; *Diss. sur les appar.*, XLIII: « (p. 129) On doit se défier des Revenans qui demandent des Prières. Pour l'ordinaire les défunts apparoissans

del morto, bensì un demonio, faccia tale domanda. Tertulliano<sup>2</sup> dice: « (3) Facciamo ogni anno oblazioni pei defunti, per i natalizi [dei martiri] ». Ed aggiunge: « (4) Di queste e di altre discipline se chiedi prescrizione della Scrittura, nulla trovi. Ma sarà a te recato innanzi la tradizione che ne è fonte, la consuetudine che le conferma, la fede che le osserva ». Ciò pare proprio d'accordo con tutti i fatti noti. Il residuo del ristabilimento dell'integrità dava luogo a derivazioni varie che apparivano nella tradizione, erano confermate e modificate dalla consuetudine, e finivano col fare parte della fede.

**1308.** Colla dottrina del Purgatorio, la Chiesa cattolica ha solo dato forma precisa a derivazioni di un residuo antico quanto la storia delle nostre razze, ed anche di molte altre,<sup>1</sup> e che, dal tempo in cui nei nostri paesi si facevano libazioni sulle tombe dei morti, è giunto sino a noi. Essa può avere tratto utile dall'esistenza di questo residuo, come può avere volto a suo pro altre forze sociali, ma non può avere creato tale residuo, che esisteva molti secoli prima che essa nascesse. Dom Calmet ha dunque perfettamente ra-

---

demandent des prières, des Messes, des pèlerinages, des restitutions ou des payemens de quelques dettes, auxquels ils n'avoient pas satisfaits. Ce qui prouveroit qu'ils sont en purgatoire, et qu'ils ont besoin du secours des vivans pour être soulagés dans leurs souffrances.... Mais on doit beaucoup se défier de ces apparitions et de ces demandes.... (p. 130) Bodin, dans sa Démonomanie (l. 3, c. 6, fol. 157), cite plus d'un exemple de Démons qui se sont apparus, demandant des prières, et se mettant même en posture de personnes qui prient sur la fosse d'un mort, pour faire croire que ce mort a besoin de prière ».

1307<sup>2</sup> TERTULL. ; *De corona* : (3) Oblationes pro defunctis, pro nataliciis annua die facimus. .... (4) Harum et aliarum eiusmodi disciplinarum, si legem exoptules scripturarum, nullam invenies. Traditio tibi praetendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix.

1308<sup>1</sup> Nell'Annam si fanno cerimonie per liberare dalle pene le anime dei defunti. — E. DIGUET ; *Les Annamites* : « (p. 192) Rites du " Lam Chay " ou jeûne solennel pour la délivrance des âmes en détresse. — Ces rites n'ont d'autre but que de faire sortir des Enfers des âmes qui, pour une cause quelconque, y sont retenues et peuvent, par suite de leur mécontentement, devenir malfaisantes pour leur ancienne famille. Lorsque le défunt est mort en un jour néfaste ou lorsque sa tombe est placée dans un lieu mal choisi, ou encore si une seule des mille règles rituelles auxquelles sont soumises les funérailles a été omise, les Annamites sont convaincus que c'est à cette fâcheuse circonstance qu'ils doivent tous les malheurs qui échoient à leur famille. .... Parmi les raisons qui peuvent mettre les âmes en détresse, il faut citer encore les péchés de toute nature, pour lesquels elles ont à purger un châtement aux Enfers.... (p. 193) Les rites du jeûne sont dirigés par le sorcier ou " Thay phu thuy ".... (maitre-bois-eau), dont le nom vient de ce qu'il se sert pour officier d'un bâton et d'eau bénite. .... La délivrance des âmes prend quelquefois le caractère d'une grande fête funéraire à laquelle quelques centaines de personnes sont invitées ».

gione quando scrive: «Ceux qui prétendent que tout ce qu'on dit des Esprits, et du retour des âmes, n'est qu'une invention de certaines gens d'Eglise, qui ont intérêt à entretenir les peuples dans cette opinion, ne font pas attention que les Païens, qui ne tiroient aucun avantage de ces apparitions, et que les peuples barbares du Septentrion, par exemple, qui n'y entendoient aucune finesse, parlent des Esprits, des apparitions, des folets, des Démons, des bons Génies à peu près comme en parlent les Chrétiens et les Ecclésiastiques». <sup>2</sup> Ma vi è pure un altro errore, nel quale si cade concludendo, che, se tali fenomeni non sono un prodotto della frode, hanno necessariamente un'esistenza oggettiva. Il supposto dilemma non esiste. Vi è una terza ipotesi, che corrisponde spesso alla realtà, cioè che tali fenomeni manifestano solo l'esistenza soggettiva di certi residui, i quali permangono e tolgono vesti varie e mutevoli col tempo.

**1309.** Il Concilio tridentino dice che la Chiesa cattolica insegna <sup>1</sup> « esservi un purgatorio e che le anime ivi detenute ricevono giovamento dai suffragi dei fedeli e principalmente dal bene accetto sacrificio dell'altare ». Se vogliamo compendiare le credenze dei nostri antenati greco-romani, e più generalmente indo-europei, diremo « che vi è un luogo (la dimora di Ἄιδης, il soggiorno degli *inferi*) ove le anime sono detenute, e che esse ricevono giovamento dal culto che ad esse rendono i vivi e principalmente dal nutrimento che i discendenti di ciascun morto portavano sulla sua tomba ». Al solito, coloro che danno il primo luogo alle derivazioni stimano che da questa a quella credenza ci corre un abisso. Coloro ai quali lo studio dei fenomeni sociali non è che un pretesto per predicare la « virtù », o il « progresso », non sanno tollerare che si ardisca paragonare una credenza in cui la pace dei morti dipende, almeno in parte, dal loro retto operare, ed altra credenza in cui essa dipende da operazioni meccaniche, come sarebbero le libazioni e le offerte degli alimenti.

<sup>1308</sup> DOM CALMET; *Diss. sur les appar.*, LXXX, p. 239.

<sup>1309</sup> *Can. et decr. Concil. Trid.*, sessio XXV: Decretum de Purgatorio. Cum catholica ecclesia... docuerit, purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris sacrificio invari.... — Sessio VI, de iustificatione, can. 30: Si quis post acceptam iustificationis gratiam cuilibet peccatori poenitenti ita culpam remitti et reatum aeternae poenae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis exsolvendae vel in hoc saeculo, vel in futuro in purgatorio, antequam ad regna coelorum aditus patere possit: anathema sit.

**1310.** Questi e quelli hanno ragione quando si guardino le cose sotto l'aspetto che ad essi piace studiare; ma vi è pure un altro aspetto, ed è quello esclusivamente scientifico, sotto il quale si guardano i fenomeni sociali, come il naturalista guarda piante ed animali; e sotto tale aspetto le due credenze ora notate sono interamente simili. Esse sono derivazioni dei residui di persistenza degli aggregati e del restauro dell'integrità alterata.

**1311.** Non solo l'integrità dell'anima può essere alterata, ma anche quella del cadavere. Narransi molti fatti di cadaveri di scomunicati che uscivano dalla chiesa ove erano sepolti, quando il diavolo diceva: « Coloro che non comunicano, si ritirino ». <sup>1</sup> Altra bella storia è quella dell'incorruttibilità del cadavere degli scomunicati. Scrive Dom Calmet: « (p. 344) C'est une très-ancienne opinion que les corps des excommuniés ne pourrissent point. Cela paroît dans la vie de S. Libentius, Archevêque de Brême, mort le 4 de janvier 1013. Ce S. Prélat ayant excommunié des Pirates, l'un d'eux mourut, et fut enterré en Norvège. Au bout de 70 ans on trouva son corps entier et sans (p. 345) pourriture, et il ne fut réduit en cendres qu'après avoir reçu l'absolution de l'Evêque Alvaredo. (p. 345) Les Grecs modernes, pour s'autoriser dans leur schisme, et pour

---

1311<sup>1</sup> D. GREGORI M.; *dialogi*, II, 23. Due monache erano maldicenti; fu riferito ciò a Benedetto: (p. 970) Vir autem Dei haec de illis audiens eis protinus mandavit dicens: Corrigite linguam vestram: quia si non emendaveritis excommunico vos. Quam videlicet excommunicationis sententiam non proferendo intulit sed minando. Illae autem a pristinis moribus nihil mutatae, intra paucos dies defunctae sunt, atque in Ecclesia sepultae. Cumque in eadem Ecclesia Missarum solennia celebrarentur, atque ex more diaconus clamaret, Si quis non communicat, det locum: nutrix earum quae pro eis oblationem Domino offerre consueverat, eas de sepulchris suis progredi, et exire videbat. Quod dum saepius cerneret, quia ad vocem diaconi clamantis exhibant foras, atque intra Ecclesiam permanere non poterant, ad memoriam reduxit quae vir Dei illis adhuc viventibus mandavit. Eas quippe se communionem privare dixerat, nisi mores suos et verba corrigerent. Tunc servo Dei cum gravi moerore indicatum est, qui manu sua protinus oblationem dedit dicens: Ite et hanc oblationem pro eis offerri Domino facite, et ulterius excommunicatae non erunt. Quae dum oblatio pro eis fuisset immolata, et a diacono iuxta morem clamatum est, ut non communicantes ab Ecclesia exirent, illae exire ab Ecclesia ulterius visae non sunt. — Quindi l'integrità venne ristabilita dall'oblazione, e i corpi più non dovettero escire dal sepolcro. — Nella stessa opera, II, 24 (p. 971), c'è la storia di un monacello il quale morì in stato di disubbidienza all'abate. Fu seppellito, ma ogni volta che si poneva sotto terra, era dalla terra rigettato. San Benedetto fece porre un'ostia consacrata sul petto del cadavere, il quale poscia più non fu rigettato dalla terra. — Gli ammiratori della « scienza » medioevale non dovrebbero dimenticare che, in quel tempo a loro caro, tali storielle erano da tutti ritenute come vere. Ora il giudizio che se ne dà è maggiormente d'accordo coi fatti.

prouver que le don des miracles et l'autorité Episcopale de lier et de délier, subsiste dans leur Eglise, plus visiblement même, et plus certainement que dans l'Eglise Latine et Romaine, soutiennent que parmi eux les corps de ceux qui sont excommuniés ne pourrissent point ». <sup>2</sup> Si sa che anche i corpi dei santi sono incorruttibili. Al solito, la stessa derivazione prova il *sì* come il *no*.

**1312.** (V-δ) *Restauro dell'integrità con operazioni attinenti a chi l'ha offesa.* Vi è un sentimento che spinge l'animale o l'uomo ad offendere chi l'ha offeso, a restituire il male ricevuto. Sinchè ciò non abbia avuto luogo, l'uomo prova un sentimento di disagio, come se a lui qualche cosa facesse difetto; la sua integrità è alterata e non ritorna nel pristino stato se non quando egli ha compiute certe operazioni attinenti al suo aggressore. Tipi di questi sentimenti sono quelli che spingono alla vendetta, <sup>1</sup> o al duello.

**1313.** (V-δ 1) *Offensore reale.* Questo è di gran lunga il genere più importante, anzi quasi il solo che importi considerare. L'offesa colpisce spesso collettività più o meno estese, anche se è recata ad uno solo degli individui che di esse fanno parte. I congiunti, gli affini, i dipendenti, i compagni, i concittadini, e sino gli animali (ad esempio il cane che difende il padrone), dell'uomo a cui è recata offesa, possono sentire questa come propria, avere il sentimento che è alterata la loro integrità, e quindi può in tali esseri

1311<sup>2</sup> DOM CALMET; *Diss. sur les appar.* Più lungi: « (p. 346) Ils [les Grecs modernes] racontent que sous le Patriarche de Constantinople, Manuël, ou Maxime, qui vivait au quinziesme siècle, l'Empereur Ture de Constantinople voulut savoir la vérité de ce que les Grecs avançoient touchant l'incorruption des hommes morts dans l'excommunication. Le Patriarche fit ouvrir le tombeau d'une femme, qui avoit eu un commerce criminel avec un Archevêque de Constantinople. On trouva son corps entier, noir et très-enflé, les Turcs l'enfermèrent dans un coffre sous le sceau de l'Empereur, le Patriarche fit sa prière, donna l'absolution à la morte, et au bout de trois jours le coffre ayant été ouvert, l'on vit le corps réduit en poussière ». HUET, vescovo di Avranches, dice a proposito di queste credenze: « Je n'examine point ici si les faits que l'on rapporte sont véritables, ou si c'est une erreur populaire: mais il est certain qu'ils sont rapportés par tant d'Auteurs habiles et dignes de foi, et par tant de témoins oculaires, qu'on ne doit prendre parti sans beaucoup d'attention ». Citato da LENGLET DUFRESNOY; *Traité... sur les app., les visions etc.*, t. II, p. 175.

1312<sup>1</sup> CUNNINGHAM; *Voyage à la Nouvelle-Galles du Sud*; in *Biblioth. univ. des voy.*, t. 43: « (p. 93) La vengeance chez eux, comme chez la plupart des sauvages, n'est jamais assouvie tant qu'elle ne s'est pas éteinte dans le sang d'un adversaire. Ainsi que les Chinois, il s'inquiètent peu de la personne, mais si un blanc les a offensés, ils passent généralement leur colère sur le premier individu de cette couleur qu'ils trouvent à leur portée ».

nascere il bisogno del restauro dell'integrità che li spinge a reagire contro l'offensore. Da ciò hanno origine le molte varietà del dovere della vendetta, del diritto al prezzo del sangue, che si osservano presso i popoli barbari o semi-barbari. Spesso questi residui si confondono in quelli del genere (V- $\alpha$ ).

Ai giorni nostri, presso i popoli civili, se un cittadino è offeso all'estero, il governo del paese di questo cittadino toglie spesso pretesto dall'offesa per ottenere compensi, ed è questa una semplice azione logica. Ma molti sono tratti ad approvare tale operare, da un sentimento che è lo stesso di quello che in altri tempi faceva un dovere della vendetta. Un europeo è ucciso in un paese barbaro; si bombardava un villaggio dove non ci sono i colpevoli e si uccidono parecchi innocenti; così è ristabilita l'integrità dei cittadini del paese civile, a danno dei cittadini del paese barbaro.

1314. Quella Tatiana Leontief che i savissimi giurati di Interlaken condannarono a lievissima pena, aveva ucciso un disgraziato sig. Muller, credendo di uccidere il ministro Durnovo, sul quale, diceva quest'eroina, voleva vendicare i patimenti dei socialisti russi. Al giudice che le chiedeva se aveva rincrescimento dello sbaglio fatto, rispose negativamente, perchè « tanto questo sig. Muller era un borghese ». Sicchè la tesi di questa megera, accolta dai buoni giurati, pare essere stata la seguente: Il Durnovo aveva offeso i socialisti russi, dunque era « giusto » uccidere un sig. Muller che neppure lontanamente aveva avuto parte nei fatti del Durnovo, ma che era un « borghese ».

1315. Tale ragionamento, sotto l'aspetto logico, è assurdo e stupido; ma egli vale non per la logica ma per i sentimenti che manifesta, i quali corrispondono appunto ai residui che stiamo studiando. Il governo russo, per vendicare un suo dipendente, uccide gente che in nessun modo questo dipendente offesero, ma che sono della stessa nazione dell'offensore; la Tatiana Leontief, per vendicare certi amici, fra i quali alcuno molto *amico*, uccide un disgraziato che nè da vicino nè da lontano aveva avuto parte alle lamentate offese, ma che apparteneva alla stessa collettività (borghesia) dell'offensore. In questo ed in quel caso, l'integrità di certi *A* che è stata alterata, si restaura coll'alterare l'integrità di certi *B*. In quanto ai giurati, stimavano che l'integrità di certi loro concetti umanitari era stata offesa dal governo russo, e perciò ritenevano scusabile ogni atto che avesse per cagione, o per pretesto, il desiderio di restaurare tale integrità.

**1316.** Non si sa perchè la Tatiana Leontief dovesse proprio scegliere il Muller per capro espiatorio, e non il padre di essa Tatiana, che era non solo un « borghese » ma per giunta anche un impiegato del governo russo, od alcuno di quei bravi giurati, che erano pure « borghesi »; nè perchè stimasse bene trarre vita lauta coi denari che le venivano dal padre borghese e stipendiato dal governo russo, e neppure perchè i signori umanitari vogliono che si uccida un cane arrabbiato, e che invece si lasci girare il mondo a peggiori delinquenti o mentecatti. Ma è inutile cercare motivi logici alle azioni non-logiche.

**1317.** Chi è escluso da una collettività ha, per ciò solo, alterata la sua integrità, e tale alterazione può essere sentita tanto fortemente da valere come gravissima pena. Anche senza giungere sino all'esclusione, la sola dichiarazione che più non sussiste l'integrità di un individuo può essere equivalente ad una pena inflitta colla forza.

**1318.** Ciò spiega come in parecchi diritti primitivi si hanno sentenze senza sanzione di sorta, e sentenze all'esecuzione delle quali non vigila nessuna pubblica autorità. I giuristi ai quali tali fatti recarono sorpresa, dovevano badare che ai giorni nostri abbiamo ancora le sentenze dei giurì d'onore che sono del medesimo genere. E benchè non ci sia forza di autorità pubblica per eseguire dette sentenze, la semplice dichiarazione che esse recano può essere una pena molto più grave di quelle di qualche giorno di carcere subiti in seguito a regolare sentenza di un tribunale ordinario. Indirettamente vi può essere una sanzione a sentenze che direttamente non ne hanno, perchè da queste sentenze è alterata l'integrità dell'uomo che colpiscono, il quale, in seguito a ciò, non può più trattare alla pari cogli altri uomini che erano i suoi eguali. Ma occorre badare che tale conseguenza è accessoria; il fatto principale è la diminuzione dell'integrità, dichiarata da certe persone autorevoli. Cesare<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> 1318<sup>1</sup> CAES. ; *de bello gallico*, VI, 13. Egli dice dei Druidi: Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt; et, si quod est admissum facinus, si caedes facta, si de hereditate, si de finibus controversia est, iidem decernunt: praemia poenasque constituunt: si qui aut privatus aut publicus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt [questa fu pure la sola arma del sacerdozio cristiano, quando la religione era perseguitata, nè ancora aveva conseguito l'aiuto della pubblica podestà]. Haec poena apud eos est gravissima. Quibus ita est interdictum, ii numero impiorum ac sceleratorum habentur [ecco l'effetto principale della dichiarazione o sentenza, cioè l'alterazione dell'integrità].



notò come, nelle Gallie, la forza delle sentenze dei Druidi nasceva da tali conseguenze indirette. Egli avrebbe potuto paragonare tal fatto con quello della nota censoria in Roma, o colla dichiarazione *sacer esto* delle antiche leggi.<sup>2</sup> Nei fatti concreti hanno quasi sempre parte molti residui; ma in questi spicca principalmente il residuo pel quale il malfattore è dichiarato privo dell'integrità sua; egli decade, è escluso dalla collettività. Le antiche leggi dell'Irlanda ci mostrano fatti simili,<sup>3</sup> che opportunamente il Sumner Maine con-

grità]; iis omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant: neque iis petentibus ius redditur, neque honos ullus communicatur [conseguenze indirette della alterata integrità].

1318<sup>2</sup> JHERING; *L'esp. du dr. rom.*, t. I: « (p. 280) *L'homo sacer*, vivait dans un état de proscription religieuse et temporelle. Voué à la vengeance de la divinité qu'il avait outragée par son méfait (*sacer*), exclu, comme conséquence de toute communion humaine, privé de tous ses biens au profit des dieux, le coupable pouvait être mis à mort par le premier venu. Être *sacer* était-ce avoir encouru une peine? Non, à mon avis. Certes, si l'on entend par peine un mal qui s'attache à la perpétration d'un délit, être devenu *sacer* était la peine la plus grave que l'on puisse imaginer, car il n'y a point de mal que cette situation ne renfermât; elle constituait en fait le dernier degré de la persécution et de l'humiliation. L'ennemi aussi était privé de droit, mais ce qui aggravait la position de l'*homo sacer*, c'était l'élément psychologique; c'était la conscience d'être pour les dieux et pour les hommes un objet d'horreur, de malédiction et d'exécration, d'être, comme un pestiféré [cioè la gravissima alterazione dell'integrità], d'être fui et évité par (p. 281) tout le monde [conseguenze dell'alterata integrità]... (p. 282) Le *sacer esse*, une fois existant, pouvait être utilisé par la législation, mais il n'a pas été introduit par elle, pas plus que l'infamie qui se trouve dans le même cas [i residui danno luogo alla legislazione, non nascono dalla legislazione, eccettuato in pochi casi singolari]. Aucun législateur n'imagina des institutions telles que la peine du *sacer* et l'infamie, ou, s'il les essaie, comme dans la peine de la privation de la cocarde nationale, il manque complètement son but. De pareilles institutions n'émanent que du sein même du peuple; elles contiennent l'expression spontanée du sentiment moral de la généralité [giusto, se si toglie quel *moral*], elles sont un jugement de condamnation prononcé et exécuté par le peuple lui-même [no; sono l'espressione del sentimento dei più, e basta] ».

1318<sup>3</sup> SUMNER MAINE; *Early history of institutions*, trad. DURIEU DE LEYRITZ: « (p. 57) .... La force publique [en Irlande] fut-elle jamais mise en jeu systématiquement, suivant la volonté d'un ou de plusieurs gouvernants, par le mécanisme des cours de justice? C'est tout au moins douteux. Au contraire, les institutions qui remplaçaient les corps judiciaires ne fonctionnaient, on peut le soutenir, que grâce à la soumission volontaire des plaideurs qui y recouraient ». Ciò è vero, se traduciamo nella lingua giuridica moderna i fatti antichi; ma se vogliamo parlare la lingua di quel tempo, diremo che i responsi dei *brehons* (legisti irlandesi) avevano autorità di dichiarare ciò che un uomo era, quale era l'indole delle sue azioni; ed è questa dichiarazione che, in virtù del sussidio dell'opinione pubblica, colpiva più o meno gravemente l'uomo di cui così veniva alterata l'integrità. L'autore dice dei *brehons*: « (p. 68) Il est impossible de comparer une autorité quelconque de notre époque avec celles d'hommes qui, dans

frontò con altri fatti del diritto nelle Indie, e di cui già abbiamo discorso (§ 551).

**1319.** Da questo sentimento che vuole contrapporre ad un'alterazione dell'integrità un'altra alterazione analoga, nascono in numero stragrande le disposizioni che fissano il come ed il quanto dell'alterazione che serve di compenso. Per il quanto, dalle regole semplicissime del talione, giungiamo per lungo cammino sino alla sapiente quanto ridicola *dosimetria* (così la chiama Enrico Ferri) del codice Zanardelliano. Di tutto ciò non è qui luogo di discorrere. Il fenomeno è complesso, e si ha un sottostrato di residui vari, ricoperto da derivazioni più o meno complesse.

**1320.** (V-2) *Offensore immaginario od astratto.* Il residuo appare chiaramente quando gli uomini se la prendono col feticcio loro, con qualche santo, con esseri spirituali, col loro dio. Se fosse utile, si potrebbe recare in proposito un numero grandissimo d'esempi. Essi si possono compendiare nel modo seguente: 1° Gli uomini trattano l'essere immaginario come un essere reale; lo lodano e lo biasimano, lo esaltano e lo ingiuriano, contrattano con lui, promettono doni se a loro procaccia utili, minacciano mali se a loro lascia seguire danni, ne adornano il simulacro se li contenta, lo trascurano o lo trattano con disprezzo, sin anche lo colpiscono, se li scontenta. 2° Queste semplici associazioni d'idee e le conseguenti azioni non-logiche sono poi spiegate e giustificate colle derivazioni. L'essere immaginario può essere considerato come sempre buono; il contratto toglie la forma di una semplice promessa di manifestare con doni la riconoscenza. Ad esempio, il contratto che i Romani facevano con Giove, perchè a loro desse vittoria; oppure la promessa dei moderni cattolici di un dono se sant'Antonio da Padova fa loro ritrovare alcuna cosa smarrita. L'essere immaginario può essere considerato come or buono, ora cattivo, e si procura di trattarlo in modo che sia buono. Può essere considerato come principalmente od esclusivamente cattivo,<sup>1</sup> e si procura di placarlo coi

---

un temps de crédulité aveugle, disaient simplement d'une règle légale: " Elle a été établie par les docteurs ", ou se servaient de la formule sans réplique: " C'est écrit! ". Ma i giuristi d'onore del tempo nostro operano proprio in tal modo, e delle norme che seguono possono dir solo: « Così si usa », il che vale il motivo « Così sta scritto ».

1320<sup>1</sup> LETOURNEAU; *L'évol. relig.* L'autore nota che *morimo* « (p. 70) est un terme général servant à désigner les esprits et les ombres ..... C'est aux *morimos* qu'on attribue toutes les calamités; on a l'habitude de les accabler d'injures, aussi les missionnaires ne réussissaient-ils pas à persuader aux indigènes qu'il

buoni trattamenti e di punirlo coi cattivi. Infine può essere considerato come essenzialmente cattivo, come sarebbe il demonio dei Cristiani, ed i cattivi trattamenti sono solo ciò che egli si merita. Per tal modo, dalle semplici associazioni d' idee si passa gradatamente ad un'ingegnosa e sottile teologia; ma in sostanza i residui ricoperti dalle derivazioni sono gli stessi.

1321. Come è ben noto, i popoli che hanno feticci, li abbandonano o li maltrattano quando ne sono scontenti, e non pare che su ciò facciano molti ragionamenti.<sup>1</sup> Non ne fanno del pari le femminucce nostre che maltrattano l'immagine del santo che non ha fatto loro la chiesta grazia, nè coloro che bestemmiano, non per mal vezzo, ma col deliberato proposito di offendere Dio o la Madonna. Tutto ciò non è proprio solo di un volgo ignorante. L'antica Grecia ammirava le poesie di Omero, in cui i mortali contendono cogli dèi. Nei tempi più antichi, ciò non pare avere fatto menomamente scandalo; più tardi Platone si sdegna per le avventure degli dèi di Omero, più tardi ancora gli Alessandrini, nel commentare le poesie, tentano di ridurle a miglior lezione. Nell'*Iliade* Diomede ferisce Afrodite e poi anche Are.<sup>2</sup> C'è un tentativo di giustificazione, poichè Atena consiglia e tutela Diomede, il quale quindi può considerarsi come il mezzo di cui si vale Atena per ferire Are. Dionea, per consolare la figlia Afrodite, rammenta che molti dèi ebbero a sopportare tremendi dolori inflitti loro dagli uomini. Pure nell'*Iliade*,<sup>3</sup> Elena ingiuria Afrodite. Più tardi assai troviamo un

---

pouvait déplaire à Dieu, au Dieu chrétien, qu'on l'insultât. Pour les Cafres, les *morimos* sont simplement des hommes invisibles, et on les tuerait bien volontiers si la chose était possible: " Que ne puis-je l'atteindre et le percer de ma lance! " (p. 71) disait un chef en parlant d'un *morimo* ». Dice il nostro autore che i Cafri hanno un altro nome, *Thiko*, che, secondo Moffat, « (p. 71) désigne un esprit malveillant, démoniaque, parfois la mort. C'est à lui que pensent les Hottentots quand, durant les orages, ils lancent vers le ciel leurs flèches empoisonnées; et ils le font évidemment avec l'espérance de l'atteindre et de le tuer ».

1321<sup>1</sup> LETOURNEAU; *L'évol. relig.*: « (p. 95) D'ailleurs, à moins qu'on n'ait peur de son fétiche, on le délaisse, dès qu'il tarde à vous satisfaire. Le nègre de Guinée traite son fétiche exactement comme un homme; avant d'en changer, il le bat pour le forcer à obéir. Veut-il dérober à son fétiche la connaissance de ses actions? Il le cache dans sa ceinture ».

1321<sup>2</sup> *Il.*, V, 383-402. Achille discorre ad Apollo proprio come un negro al suo feticcio, quando gli dice (XXII, 20): « Certo mi sarei vendicato di te, se in me fosse stato tal potere ».

1321<sup>3</sup> *Il.*, III, 399 e s. Afrodite vuol trarre presso Paride Elena riluttante, che si sdegna contro alla Dea. Lo Scoliaсте ne piglia scandalo; egli dice: (395) και βλάσφημα παρὰ τὸ πρόσωπόν ἐστι τὰ λεγόμενα « ἦσο παρ' αὐτὸν ἰοῦσα, θεῶν

fatto analogo nelle Dionisiache.<sup>4</sup> Sotto l'aspetto della realtà, le due narrazioni sono egualmente immaginarie; ma come indizi di sentimenti, il loro valore è disuguale. La popolarità antica dell'*Iliade* mostra che le ingiurie di Elena non recavano scandalo al popolo, e quindi la narrazione in essa contenuta è indizio di sentimenti assai generali; invece la narrazione delle Dionisiache è solo indizio dei sentimenti di un ristretto numero di letterati, ed è forse solo un artificio poetico.

**1322.** Quando Platone si sdegna contro i poeti, per le favole che narrano degli dèi,<sup>1</sup> egli rappresenta la reazione della logica contro queste associazioni d'idee non-logiche. Ma occorre intendere che gli uomini i quali credono a tali avventure degli dèi non ne traggono punto le conclusioni logiche che potrebbero avere, e che quindi non scema menomamente in essi la venerazione per gli dèi, come, al tempo nostro, non scema punto la venerazione della donnicciuola pel santo che pure maltratta perchè non le ha fatto la grazia, come non scema l'amore dei mistici Gallesi per certi loro capi troppo esperti del giuoco di borsa, come non scema la reverenza dei « proletari » per certi loro capi che col socialismo battono moneta,<sup>2</sup> o per altri che di « proletario » hanno nome, e del ricco borghese la sostanza.

**1323.** Pausania (III, 15) rammenta una statua di Afrodite coi ceppi ai piedi, e riferisce due tradizioni. Secondo la prima, Tindaro fece fare in questo modo la statua per mostrare allegoricamente che le donne dovevano essere sottomesse ai mariti; secondo l'altra, ciò fece per vendicarsi di Afrodite che aveva spinto a male opere Elena e Clitemnestra; a Pausania pare ridicolo il supporre che per tal modo si potesse vendicarsi della dea. Arriano<sup>1</sup> riferisce, ma senza

---

δ' ἀπόσειπε κελεύθους, μηδ' ἔτι σοῖσι πόδεσσιν ». καὶ εὐτελής κατὰ τὴν διάνοιαν « μή μ' ἔρεθῆσ σχετλίη ». — « E blasfemi contro la divinità sono i detti [di Elena]: " Vai a sedere presso di lui [di Paride], togliti dal cammino degli Dei, e non porre più i piedi nell'Olimpo ". Ed è sconveniente [la risposta di Afrodite]: " Non mi irritare, miserabile! " »

1321<sup>1</sup> NONN.; *Dionys.*, XLVIII, 690 e s. La ninfa Aura, furente di essere stata violata da Dionisio, va nel tempio di Afrodite e sferza la statua della Dea. Nel canto XXX, 194 e s., si narra la morte di Alcimachia, che aveva ardito flagellare la statua di Ere.

1322<sup>1</sup> PLAT.; *De rep.*, I, II, p. 378; I, III, p. 389 e s.

1322<sup>2</sup> Il Bebel, morto nel 1913, lasciò un patrimonio prossimo al milione, o che, anche ammesse le tare volute dagli amici, è certamente di parecchie centinaia di mille lire.

1323<sup>1</sup> ARR.; *de exp. Alex.*, VII, 14.

darci troppo credenza, che Alessandro Magno, dolentissimo della morte di Efestione, facesse rovesciare il tempio di Esculapio, per vendicarsi di questo dio che non aveva salvato Efestione. Narra Svetonio<sup>2</sup> che, alla morte di Germanico, il popolo lapidò i templi degli dèi e ne rovesciò gli altari. Questi sentimenti paiono strani, ma ce ne sono di analoghi anche nel tempo nostro, non solo fra il volgo che ingiuria san Gennaro se tarda il sangue a bollire, ma anche fra persone colte.<sup>3</sup>

**1324.** CLASSE VI. *Residuo sessuale.* Il semplice appetito sessuale, benchè operi potentemente nella razza umana, non ci deve occupare qui, pei motivi esposti al § 852. Dobbiamo principalmente studiare il residuo sessuale di ragionamenti e di teorie. In generale questo residuo e i sentimenti dai quali trae origine si incontrano in moltissimi fenomeni, ma sono spesso dissimulati, specialmente presso i popoli moderni.

**1325.** L'antichità greco-latina considerò l'atto sessuale come la soddisfazione di un bisogno, alla pari del bere, del mangiare, dell'ornarsi, ecc., e tutti guardò con indifferenza, condannando in generale l'abuso, e spesso la ricercatezza nel godimento. In un celebre passo dell'orazione contro Neera, l'oratore dice: « Noi abbiamo le etere per la voluttà, le concubine per la cura giornaliera del corpo, le mogli per avere figli legittimi e custodire fedelmente le cose di casa ». Per Roma, abbiamo da prima: una divisione legale tra le donne che dovevano serbare la castità e quelle che non avevano tale

1323<sup>2</sup> SUET.; *Calig.*, 5: Quo defunctus est die, lapidata sunt templa, subversae deum arae, Lares a quibusdam familiares in publicum abiecti, partus coniugum expositi.

1323<sup>3</sup> Ad esempio, il sentimento della solidarietà che alcuni umanitari hanno immaginato esistere tra l'uomo e Dio. Si è andati più in là. Un pastore protestante fa, dall'uomo, rassicurare Dio, e dirgli di non avere timore! — W. MONOD; *Un athée.* L'autore esprime l'opinione che se il male esiste nel mondo è perchè Dio non lo può impedire: « (p. 36) Eh bien! ce Dieu vaincu est celui qui parle à mon cœur!... Dieu s'efforce [d'empêcher le mal] et ne réussit pas toujours.... (p. 37) Et alors, devant les spectacles de l'iniquité, ou de la douleur inexplicable, notre foi pourrait s'exprimer de la sorte, en un sublime entretien avec le Père: " Ne crains rien! Je ne te soupçonne point. Je sais que tu n'as pas trempé là-dedans. Si je le croyais, je serais désespéré! " Prier Dieu quand même.... c'est associer sa propre impuissance à l'impotence divine, c'est dire au Père: " Si nous sommes vaincus, nous le serons ensemble! Rien n'est perdu; je reste ton enfant! " » Chi crede queste cose, può senz'altro credere anche che Diomede ferì Afrodite.

1325<sup>1</sup> DEMOSTH. (?); in *Neeram*, 122, p. 1386: τὰς μὲν γὰρ ἑταίρας ἡδονῆς ἔνεκ' ἔχομεν, τὰς δὲ παλλακὰς τῆς καθ' ἡμέραν θεραπείας τοῦ σώματος, τὰς δὲ γυναῖκας τοῦ παιδοποιεῖσθαι γνησίως καὶ τῶν ἔνδον φύλακα πιστὴν ἔχειν.

obbligo.<sup>2</sup> È evidente che la legge mira solo a scopi civili, imponendo alle donne *ingenuae* certi doveri reputati utili allo Stato, e lasciando libero agli uomini il peccato carnale, ove questo non nuoccia allo Stato. Pei nostri *virtuosissimi* tutti gli amori liberi sono illeciti; pei Romani, altri erano leciti, altri illeciti;<sup>3</sup> non avevano per l'adul-

1325<sup>2</sup> MOMMSEN; *Le droit pénal rom.*, t. II: « (p. 414) La femme libre romaine est obligée par la loi morale de s'abstenir de tout commerce charnel avec un homme avant son mariage et de n'en avoir après son mariage qu'avec son mari: par contre, l'homme n'est soumis à la même loi morale qu'autant qu'en portant atteinte à la chasteté d'une vierge ou de l'épouse d'autrui il se rend complice de celle-ci ». La Repubblica si diede poca premura di legiferare in proposito, lasciando la cura di reprimere tali delitti ai tribunali domestici, ma Augusto ed i suoi successori provvidero perchè la repressione fosse opera di leggi dello Stato: « (p. 417) Le droit ne tient compte des manquements à la chasteté que s'ils sont commis par une femme libre soumise au devoir de (p. 418) l'honnêteté (*matrona, materfamilias*), mais ici la répression s'étend toujours au complice mâle. Les esclaves du sexe féminin ne tombent pas sous le coup de cette loi: il n'en est pas de même des femmes mariées ou non mariées dont on n'exige pas l'honnêteté à raison de leur condition de vie: ce sont les filles publiques aussi longtemps qu'elles persistent dans leur profession, les tenancières de maisons publiques, les actrices, les tenancières de locaux ouverts au public, les femmes vivant dans un concubinage indécent. Mais le simple fait de mener une vie dissolue ne soustrait pas la femme romaine libre aux conséquences juridiques de ses manquements à la chasteté ». In nota: « L'impunité n'est assurée que par l'inscription sur la liste des filles publiques ou par le fait d'embrasser une profession qui donne la même liberté ». Qui si vede bene il carattere propriamente civile della legislazione. Ed ancora, sul finire dell'Impero romano, sant'Agostino poteva scrivere che il fornicare e l'inebriarsi non era vietato dalle leggi umane, ma solo dalla legge di Dio. — D. AUG.; *serm.*, 153, c. 5, 6: *Invenis hominem concupiscentias suas carnales sectantem.... aucupari undique voluptates, fornicari, inebriari (non dico amplius) fornicari, inquam, inebriari. Haec dixi quae licite committuntur, sed non Dei legibus. Quis enim aliquando ad iudicem ductus est, quia meretricis lupanar intravit? Quis aliquando in publicis tribunalibus accusatus est, quia per suas lyristrias lascivus immundusque defluxit? Quis aliquando habens uxorem, quia ancillam suam vitiavit, crimen invenit? Sed in foro, non in coelo; in lege mundi, non in lege Creatoris mundi. Qui il Santo fissa bene una separazione, che troppo presto fu tolta, tra il diritto e la morale. — Proseguendo il nostro dire, vediamo poscia che l'uso stabiliva varie categorie tra le donne pubbliche. — NONIO MARCELLO ne fa cenno di due, V, p. 423: *Inter Meretricem et Prostibulum hoc interest. Meretrix honestioris loci est et quaestus; nam meretrices a merendo dictae sunt, quod copiam sui tantummodo noctu facerent; prostibula, quod ante stabula stent, quaestus diurni et nocturni causa.* — Anche il prezzo dava origine a differenze. — FESTUS (P. DIAC.): *Diobolares meretrices dicuntur, quae duobus obolis ducuntur.* — Celio chiamò *Cloelia quadrantaria*, per insultarla come vile meretrice.*

1325<sup>3</sup> OVIDIO ha somma cura di dire e di ripetere che canta solo amori leciti.

*Art. amat.*, I:

(31) *Este procul vittae tennes, insigne pudoris;  
Quaeque tegis medios, instita longa, pedes.  
Nos Venerem tufam, concessaque furta, canemus.*

terio delle matrone le facili indulgenze dei nostri *virtuosissimi*, come non avevano i sèttari loro sdegni per gli amori colle liberte o con altre simili donne. Non i residui sessuali, ma considerazioni dell'utilità dello Stato li guidavano. Un'iscrizione trovata ad Isernia ci fa conoscere che gli alberghi esponevano al pubblico la tariffa non solo degli alimenti, ma anche delle ragazze che provvedevano al pubblico.<sup>4</sup> Un viaggiatore spende un'asse pel pane,

« Andate lungi tenne bende [*vittae*], segno del pudore; e lunghi lembi che coprite mezzo i piedi. Noi canteremo una Venere sicura e frodi lecite ». Le *vittae* erano portate dalle vestali, dalle matrone e dalle ragazze ingenuae. — SERV.; *ad Aen.*, VII, 403: [*Crinales vittas*]. Quae solarum matronarum erant: nam meretricibus non dabantur. — OVID.; *Trist.*, II, ripete i versi 31, 32, e invece del 33 scrive:

(249) Nil, nisi legitimum, concessaque furta, canemus.

Cfr. *Remed. amor.*, 385-386. — *Pont.*, III, 3, 51. — TIBUL.; I, 6, 67. — PLAUT.; *mil. glor.*, 791 (788). — OVIDIO; *art. amat.*, III, ripete:

- (57) Dum facit ingenium; petite hinc praecepta, puellae,  
Quas pudor, et leges, et sua iura sinunt.  
(483) Sed quoniam, quamvis vittae careatis honore,  
Est vobis vestros fallere cura viros;  
(613) Nupta virum timeat: rata sit custodia nuptae.  
Hoc decet: hoc leges insque pudorque iubent.  
Te quoque servari, modo quam vindicta redemit,  
Quis ferat? ut fallas, ad mea sacra veni.

« Che una sposa tema il marito, che sia valida la custodia della sposa; ciò è conveniente, ciò le leggi e il diritto e il pudore impongono; ma chi potrebbe tollerare che anche tu, che tu, liberata dalla verga pretoria [*liberta*], sii così oppressa? Dai miei versi imparate come ingannare ».

1325<sup>4</sup> *Corp.*, IV, 2689. Sulla pietra è scolpito un viaggiatore che tiene per la cavezza un mulo e che fa i conti con una donna. — Copo, computemus — Habes vini (sextarium) unum, panem, assem unum; pulmentarium, asses duos — Convenit — Puellam, asses octo — Et hoc convenit — Faenum mulo, asses duos — Iste mulus me ad factum. — ULPIANO; nel *Dig.*, XXIII, 2, 43: Palam quaestum facere dicemus non tantum eam, quae in lupanario se prostituit, verum etiam si qua (ut adsolet) in taberna cauponia vel qua alia pudori suo non parcat. (1) Palam autem sic accipimus passim, hoc est sine dilectu: non si qua adulteris vel stupratoribus se committit, sed quae vicem prostitutae sustinet.... (9) Si qua cauponam exercens in ea corpora quaestuarium habet (ut multae adsolent sub praetextu instrumenti cauponii prostitutas mulieres habere), dicendum hanc quoque lenae appellatione contineri. — *Cod. Iust.*, IV, 56, 3, *Imp. Alexander*.... Eam, quae ita venit, ne corpore quaestum faceret, nec in caupona sub specie ministrandi prostitui, ne fraus legi dictae fiat, oportet. — Una legge di Costantino separa la padrona della bettola dalle donne che servono i clienti; quella può essere accusata di adulterio, non queste, a cagione dell'ignobile condizione. *Cod. Iust.*, IX, 9, 28. — Cfr. VIRG.; *Copa*. — PHILOSTR.; *Epist.*, 32 (25), 33 (24), 60 (23). — La distinzione della legge di Giustiniano è in urto col tabù cristiano, il quale è bene espresso da SAN CRISOSTOMO; *Homil. V in I ad Thessal.* L'autore non vuole alcuna distinzione. Dice che, secondo san Paolo, bisogna non solo astenersi dall'usare colla donna del fratello cristiano, « ma nè le altre donne,

due assi per il companatico, otto assi per la ragazza, e due assi pel fieno del mulo. Ulpiano, nel *Digesto*,<sup>5</sup> ci fa sapere che i lupanari erano esercitati in molti luoghi appartenenti a persone oneste. In seguito, per opera di cause in parte ancora oscure, in sul finire dell'Impero romano, la considerazione dell'atto sessuale s'impose prepotente alla mente degli uomini, e tolse forme religiose, manifestantesi spesso con un sacro orrore. È veramente straordinario che, al presente, presso i popoli civili, questa è rimasta l'ultima religione alla quale è dato l'appoggio del braccio secolare. Si può impunemente bestemmiare Dio e i Santi, predicare la guerra civile, stragi e rapine, ma non si possono pubblicare libri o figure oscene. Similmente i Wahabiti stimano che il fumare tabacco sia il peggiore dei delitti, ben altrimenti infame che l'uccidere e il rubare. L'invertire per tal modo la scala di gravità dei delitti, come appare a chi non ha certi sentimenti religiosi, è appunto carattere essenziale della repressione delle eresie religiose, e della potenza del sentimento che a ciò fare spinge gli uomini di cui la mente è oppressa dal pregiudizio e da certi sentimenti.

**1326.** Nelle nostre razze, tre tabù di astinenza trapassano i secoli, e sono, per ordine di crescente intensità: l'astinenza della carne, del vino, di tutto ciò che concerne le relazioni dei sessi. L'astinenza della carne si può fare risalire sino a Pittagora. Plutarco ci ha lasciato due discorsi per allontanare gli uomini dall'uso della carne, ci rimane un intero trattato di Porfirio sull'astinenza della carne. I cristiani la raccomandarono e l'imposero in varie forme. Finalmente abbiamo i vegetariani moderni.<sup>1</sup> Nell'antichità si

né quelle che non sono maritate, nè le pubbliche avere. Occorre astenersi da ogni fornicazione». — ULP.; nel *Dig.*, III. 2, 4: ...lenocinium facit qui quaestuarium mancipia habuerit: sed et qui in liberis hunc quaestum exercet, in eadem causa est. Sive autem principaliter hoc negotium gerat sive alterius negotiationis accessione utatur (ut puta si caupo fuit vel stabularius et mancipia talia habuit ministrantia et occasione ministerii quaestum facientia: sive balneator fuerit, velut in quibusdam provinciis fit, in balneis ad custodienda vestimenta conducta habens mancipia hoc genus observantia in officina), lenocinii poena tenebitur. — Se in tutti questi luoghi trovavansi prostitute, doveva esservene dovizia.

<sup>1325</sup> *Dig.*, V, 3, 27, § 1. Sed et pensiones, quae ex locationibus praediorum urbanorum perceptae sunt, venient, licet a lupanario perceptae sint: nam et in multorum honestorum virorum praediis lupanaria exercentur.

<sup>1326</sup> M.<sup>SR</sup> GUERIN; *Les concilles*, t. I. *Concille d'Ancyre en Galatie, l'an 314*: «(p. 55) Le 14<sup>e</sup> [canon] ordonne aux prêtres et aux diacres, qui s'abstenaient de manger de la viande, de ne le pas faire par mépris, comme si la viande était



discorre molto della moderazione nell'uso del vino, ma poco o nulla dell'astinenza totale. I primi cristiani consigliarono un uso parco, od anche l'astinenza del vino, come quella della carne, sia per fare penitenza, ma anche più per reprimere gli stimoli che spingono al peccato carnale, e su ciò abbiamo molte prescrizioni dei santi Padri.<sup>2</sup> Per altro la Chiesa cattolica, che sempre mirò al giusto mezzo, mentre imponeva l'astinenza della carne in certi giorni, permetteva l'uso del vino, dimostrandosi molto più liberale di certi pseudo-scienziati nostri contemporanei. Oggi i settari anti-alcoolisti riproducono le gesta dei fanatici religiosi. L'astinenza dai piaceri dell'amore e da tutto ciò che possa anche lontanamente ricordarli si osserva, almeno in teoria, presso i primi cristiani, ed ora, sempre teoricamente, ha di nuovo dato origine ad un fanatismo di pudore patologico.

1327. I residui di questi fenomeni sono complessi; vi si possono distinguere almeno tre parti: 1° La parte meno importante è quella di un residuo di combinazioni, pel quale una sètta è spinta ad avere un qualsiasi segno che la distingua dal volgo, dal forestiere, da altre sètte. Ad esempio, la proibizione di certi alimenti si osserva presso moltissimi popoli. Quando la Bibbia proibisce l'uso della carne di lepre, è impossibile vedervi alcun motivo di ascetismo od altro simile (§ 1276 e s.); è un semplice residuo di combinazione. Questo residuo è spesso misto ad un altro di integrità personale, cioè all'orgoglio; la combinazione non ha il solo scopo di distinguere, ma altresì quello di esaltare.<sup>1</sup> È probabile che residui

---

immonde. Il leur enjoint ensuite de la toucher et de manger des herbes cuites avec elle pour montrer que, s'ils s'en abstiennent, ce n'est pas qu'ils l'aient en horreur ni qu'ils la regardent comme mauvaise.... Cette ordonnance du Concile est une sage précaution contre les Ebionites, les Manichéens et quelques autres hérétiques qui condamnaient, comme mauvais, l'usage de la viande, de crainte que les fidèles ne fussent portés à croire que les prêtres et les diacres, dont il est parlé dans ce canon, voulussent favoriser les erreurs de ces hérétiques. L'usage de la viande n'est donc pas mauvais en soi, quoiqu'il y ait du mérite de s'en abstenir par un esprit de pénitence ou par devoir quand l'Eglise l'ordonne ». Se la Chiesa non avesse per tal modo tutelata la libertà del cibo, ci sarebbero forse ora dei *virtuosissimi* che otterrebbero dai governi di fare mettere in carcere chi mangia carne.

1326<sup>2</sup> FRA BARTOLOMMEO DA SAN CONCORDIO; *Ammaestramenti degli antichi*, Dist. XXIV: « (c. 3) La gola di lussuria è cagione.... (c. 4) Non solamente l'uso del cibo, ma eziandio del vino dee essere temperato.... (c. 5) *Autore*. Il vino senza dubbio nutrimento di lussuria è ».

1327<sup>1</sup> RENAN, *Marc-Aurèle*: « (p. 570) Il est si doux de s'envisager comme une petite aristocratie de la vérité, de croire que l'on possède, avec un groupe

di tal genere ci sono stati presso i Cristiani che volevano tenersi distinti dai Gentili. — 2° La parte più importante pei due primi tabù, e pure assai importante pel terzo, è un residuo di ascetismo. Esso si manifesta in ciò che tali tabù sono accompagnati da astinenze e da macerazioni che appartengono certamente all' ascetismo. Ciò è oltremodo chiaro pei Cristiani, per altri astinenti è meno manifesto, per taluni appena si scorge, ad esempio per gli anti-alcoolici nostri contemporanei, i quali dicono di cercare solo l'utile pubblico; ma non è già solo il caso che li fa generalmente essere anche umanitari, religiosi, moralisti, pudibondi, e, forse senza che parecchi di essi se ne avvedano, non manca in loro il residuo ascetico. — 3° Sentimenti accessori dell' ascetismo, come sarebbe la vanagloria, l' invidia per chi gode ciò che non si può avere, il desiderio della stima e dell' ammirazione di una collettività, ecc. Di tutto ciò già abbiamo discorso (§ 1169 a 1171). — 4° Il bisogno di manifestare con atti esterni la propria fede ascetica; al qual bisogno corrispondono i residui della classe III.

**1328.** Vi sono casi di esaltazione religiosa pei tre tabù ora nominati. Per il tabù della carne, la forma religiosa si può osservare nelle Indie, ma non nei nostri paesi; per il tabù del vino, alcuni casi, qua e là, si possono vedere tra i nostri contemporanei; per il tabù del sesso, è fenomeno generale dai tempi passati ai nostri.

**1329.** Per i tabù della carne e del vino, vi sono effettivamente paesi dove all' incirca si osservano; cioè vi sono veramente collettività che si astengono di carne o di bevande fermentate. Per altro, per queste ultime, l' astinenza è talvolta solo apparente, come al tempo nostro in Turchia. Ma pel tabù sessuale, le differenze di sostanza sono poche e si osservano solo differenze notevoli di forma. La prostituzione è proibita nei paesi musulmani, ma vi è sostituita non solo dal concubinaggio, ma altresì da peggiori pratiche. Era pure proibita nelle nostre contrade, in tempi in cui i costumi erano lungi dall' essere migliori dei presenti. È uno dei tanti casi in cui la potenza dei sentimenti fa quasi costante la sostanza, lasciando solo variare la forma.<sup>1</sup> Il contrasto è tanto grande, che si è tratti

---

de privilégiés, le trésor du bien! L'orgueil y trouve sa part; le juif, le métuali de Syrie, humiliés, honnis de tous, sont au fond impertinents, dédaigneux; aucun affront ne les atteint; ils sont si fiers entre eux d'être le peuple d'élite!»

<sup>1</sup> 1329<sup>1</sup> È stato ora riconosciuto che c' è molto di vero nelle *Memorie* del Casanova. In esse si può vedere che nei paesi da lui percorsi vi erano, circa al mal costume, differenze grandi nella forma, lievi nella sostanza. — S. DI GIA-

ad accogliere il paradosso che, appunto dove morale e leggi più severamente condannano il mal costume, maggiore sia questo. Molti fatti portano a credere che ciò segua per parecchi Stati dell'America, ma non possiamo da casi particolari trarre una norma generale.

**1330.** Nella religione sessuale, come in un gran numero di altre religioni, la rigidezza della forma genera la perversione e l'ipocrisia:'

COMO; in *Giornale d'Italia*, 11 febbraio 1913: «È, o non è stato veritiero Giacomo Casanova quando, tra la operosa sua solitudine nella biblioteca che il buon conte di Waldstein aveva affidato alle pazienti e sapienti cure del suo riordinamento, ha narrato, tra le tante altre, le cose che in Napoli ha visto o che gli sono accadute ne' soggiorni che v'ha fatto? I nomi di coloro ch'egli ha qui conosciuto son quelli, proprio, che addita? E tali quali l'avventuriero osservatore li ha descritti e illustrati non erano forse la società partenopea di quelli anni, la plebe, l'esercito, il clero, la fatua nobiltà, l'abito della leggerezza e quel meraviglioso e quasi inconcepibile fluttuar di nobili idee, di studii economici, d'elevata e nuova filosofia in qualcuno de' cui diritti e austeri programmi etici pareva già che ricorresse l'ammonitivo esame del tempo? Vedremo. Se, fra tanto, posso esprimere sulle generali il giudizio che mi son fatto delle narrazioni partenopee del signor cavaliere dirò, senz'altro, ch'egli non pure m'ha sorpreso per la memoria che di quelli avvenimenti e de' lor più minuti particolari gli è rimasta dopo tanto tempo, ma per la esattezza del suo racconto, il quale m'ha sospinto a rincorrere non le ombre della esercitata sua fantasia ma persone e cose che sono davvero esistite, che sono quasi ancor vive».

1330<sup>1</sup> DUBOIS; *Mœurs.... des peuples de l'Inde*, t. I. L'autore, dopo di avere narrato quanta e quale sia l'incontinenza dei Brami, aggiunge: «(p. 440) Cependant, qui pourrait le croire après ce qu'on vient de lire; il n'est aucun pays du monde où la décence extérieure, proprement dite, soit plus régulièrement observée. Ce que nous appelons galanterie leur est tout-à-fait inconnu: ces badinages un peu libres, ces fades quolibets, ces éloges sans fin, ces soins empressés et sans mesure dont nos petits maîtres sont si prodigues, (p. 441) paraîtraient des insultes aux dames indiennes; même les moins chastes, si elles en étaient publiquement l'objet. Un mari même qui se permettrait quelques familiarités avec son épouse légitime, passerait pour un homme ridicule et de mauvais ton». Le osservazioni del Dubois si potrebbero ripetere alla lettera per molti paesi di Europa e di America, ove le parole sono ipocritamente morali, e le opere laidamente sconce; e vale pure per questi paesi un'altra osservazione del Dubois: «(p. 437) L'adultère de la part des femmes, quoique infamant et condamné par les réglemens des brahmes, n'est cependant pas puni, dans leur caste, avec autant de rigueur que dans la plupart des autres. S'il est secret, ils n'y attachent qu'une légère importance: la publicité seule les inquiète; et dans ce cas, les maris sont les premiers à contredire les bruits qui circulent sur (p. 438) l'honneur de leur moitié, afin de prévenir les suites d'un éclat». Per altro, c'è un punto in cui manca nelle Indie l'ipocrisia che osservasi nelle nostre contrade. «(p. 437) Tout commerce avec une courtisane, ou avec une personne non mariée, n'est pas une faute aux yeux des brahmes; ces hommes, qui ont attaché l'idée de péché à la violation des pratiques les plus indifférentes, n'en voient aucun dans les derniers excès de la luxure. C'est principalement à leur usage que furent destinés, dans l'origine, les danseuses ou les prostituées attachées au service des temples; on leur entend souvent réciter en chantant ce vers scandaleux: .... dont le sens est: "Le commerce avec une prostituée est une vertu qui efface les péchés"».

la storia del frutto proibito è di tutti i tempi.<sup>2</sup> Nel medio-evo e anche un poco al di là, quando la mania religiosa era acuta, erano frequenti le invocazioni del diavolo, i patti con lui; chi ci pensa più oggi che quella mania è tanto scemata? Molte oscene libidini hanno forse, almeno in parte, un'origine simile a quella dell'invocazione del diavolo. Enrico III di Francia, che alternava di continuo le pratiche religiose dell'ascetismo con quella della libidine contro natura, non è che un tipo di una classe estesissima. Ai giorni nostri, appunto nei paesi che più affettano di essere pudibondi, ebbero luogo fatti oltremodo osceni, come quelli del processo Taw, negli Stati Uniti di America, la tratta delle vergini rivelata dalla *Pall Mall Gazette*, il processo Oscar Wild, in Inghilterra, il processo Eulenburg ed altri simili, in Germania. Inoltre, dove gli usi di Citera sono respinti, si vedono, invece di questi, gli usi di Sodoma e di Lesbo. Il residuo è costante, e, togligli la forma naturale, altre ne assume.

Chi ha ingombra la mente da un pensiero dominante, è spinto ad atti ridicoli che muovono le risa di chi è mondo da un tanto pregiudizio; ed è così che molti atti del culto di popoli barbari ed anche di popoli civili ci paiono degni di riso. Le manifestazioni del residuo sessuale non sfuggono a questa regola generale. Ora in Inghilterra, in America, in Germania, si osservano fatti di ipocrito, o di vero pudore sessuale, ridicoli quanto quelli dei più strani tabù.<sup>3</sup>

1330<sup>2</sup> Già, appunto pei piaceri amorosi, nota OVIDIO; *Amor.*, III, 4, 17: *Nititur in vetitum semper cupinusque negata*. « Siamo vogliossissimi sempre di ciò che è vietato e bramiamo quanto ci viene negato ». E prima: (9) *Cui peccare licet, peccat minus* (§ 1751<sup>1</sup>). — *Art. amat.*, III, 603: *Quae venit ex tuto, minus est accepta voluptas*. « La voluttà che godiamo senza pericoli ci è meno gradita ».

1330<sup>3</sup> *La Liberté*, 14 febbraio 1912: « Berlin, 12 février. — Il y a six ans, la veuve d'un capitaine prussien installait dans le voisinage de sa villa, à Teltow, une petite *bergerie* où vivaient en paix deux brebis, un poney, trois canards, quelques lapins, des poules et un coq. Pendant six années consécutives, bipèdes et quadrupèdes ne connurent que les agréments d'une existence facile et heureuse. Mais, l'autre jour, les foudres de la justice faillirent s'abattre sur eux. L'affaire vaut d'être contée. Près de la *bergerie*, se trouve une école primaire et, pendant la récréation, les petits Prussiens suivaient d'un œil amusé les ébats des poules, canards et brebis. Le maître d'école suivit un jour ses élèves jusqu'à l'enclos de la *bergerie*. Et ce qu'il vit l'indigna profondément. Il prit sa plus belle plume de magister, et voici ce qu'il écrivit au bourgmestre de Teltow: " Le spectacle permanent des penchants inesthétiques et sexuels de la gent emplumée exerce la plus néfaste influence sur la morale des enfants ". Les ébats d'un coq entreprenant avaient froissé le digne homme dans sa pure esthétique! Ce qu'il y a de plus drôle, c'est que le bourgmestre, à coup sûr un brave homme, avisa la veuve du capitaine, *par ordonnance de police*, d'enfermer le coq à huit

**1331.** Il residuo sessuale non esiste solo nei concetti che hanno per fine l'unione dei sessi o un compiacente ricordo di questa, ma

clos. Mais la veuve n'entendit pas de cette oreille et porta le différend devant les tribunaux. Le procureur donna raison au maire et condamna en un réquisitoire sévère la dépravation croissante des mœurs. L'avocat qui défendait la veuve s'appliqua à faire ressortir le côté comique de la question et lorsqu'il demanda aux juges de procéder à une visite de la bergerie et de convoquer le maître d'école afin que celui-ci fit une démonstration sur l'impudeur du coq, l'auditoire partit d'un vaste éclat de rire. Les juges eurent le bon esprit d'annuler l'ordonnance de police établie par le maire et mirent tous les frais à la charge de l'Etat». Un altro fatto di sciocco ed ipocrito pudore è il seguente, narrato dalla *Gazette de Lausanne*, 1° gennaio 1913: « Peut-on embrasser sa femme dans un train, en Angleterre? Le gouvernement bavarois a récemment condamné à l'amende un homme qui, dans un train, avait embrassé sa femme légitime. Justement ému, un grand journal anglais envoya un de ses meilleurs reporters consulter un des hauts fonctionnaires des chemins de fer britanniques, afin de savoir si les voyageurs pouvaient être en Angleterre exposés à de pareilles vexations. Voici la réponse, assez rassurante, de cet important personnage: " Les voyageurs circulant sur les chemins de fer anglais n'ont rien à craindre. Un homme peut, dans la plupart des circonstances, sur le quai ou dans le train, embrasser sa femme ou toute autre dame dûment autorisée, lors d'une rencontre ou d'un départ ou pendant un voyage; il lui est permis de tenir la main de sa compagne ou même de serrer cette dernière contre lui; il a aussi le droit de permettre à sa femme de reposer la tête contre son épaule lorsqu'elle se sentira fatiguée ". Heureux Anglais, qui ont enfin la Charte des libertés nécessaires! ». Simili aneddoti sogliono considerarsi come semplici scherzi, ma così non è; essi sono la manifestazione estrema del residuo sessuale, che in certe menti giganteggia, le affascina, le domina, e toglie ad esse il senso del reale e del ridicolo che permane nelle menti non tanto gravemente oppresse. Tali fenomeni si osservano in ogni tempo; negli asceti cristiani sono soliti, non mancano presso agli Israeliti. Dal *Talmude* se ne possono ricavare molti; bastino i seguenti. SCHWARZ; *Talm.*, t. VI, *traité Taanith*: « (p. 149) .... lors de l'entrée de Noë dans l'arche, la cohabitation lui fut interdite, comme il est dit (*Genèse*, VI, 18), .... (p. 150) mais à la sortie elle lui fut permise, selon ces mots (*ib.*, VIII, 16) .... R. Hiya b. Aba dit: L'expression *ils quittèrent l'arche selon leurs familles* (*ib.*) signifie que, pour avoir conservé leur généalogie (*sine coitu*), ils ont eu le bonheur d'échapper au déluge. Ce qui prouve qu'il faut l'entendre ainsi, c'est que les 3 qui ont agi contre nature dans l'arche, Cham, le chien, le corbeau, en ont été puni.... ». Un rabino ci dà un'amena notizia circa a questo corvo. SCHERZERI; *Selecta rabinico-philologica*; *comment. Rasche in cap. VIII, Gen.*, p. 196, VIII, 7: *Excundo et redeundo*] Ivit et volitavit circa arcam, et non ivit in missione sua, quia eum (Noachum) suspectum habebat, propter consortem sua (ne coiret cum illa in absentia). È già bello, ma c'è di meglio. Lo stesso SCHERZERI traduce il commentario di un altro rabino sulla *Genesi*, ove è detto: (p. 18) Docet (scriptura) quod Adam venerit ad omnia animantia et bestias, et non siciatus fuerit ipsius appetitus per illa. Ed aggiunge in nota: (p. 66) Reuchlinus, *Cabbal.*, l. I, fol. 626, ita Raschi citat verba...., et ita reddit: Venit Adam ad omne iumentum et animal, et non commovebatur sensus eius, in illis, usque dum venisset ad uxorem. Quae ultima verba in meo exemplari (p. 67) non extant. Hic iam Capnio sub persona Simeonis Iudaei.... ex his verbis, inquit, diaboli incarnati, larvaeque furiales potius, quam homines, seditionem Christianitatis adversum nos excitare

anche nei concetti che dimostrano biasimo, ripugnanza, odio per tale unione. Può parere strano, eppure molti fatti mostrano come il pensiero della castità, ove signoreggi la mente, può avere un residuo sessuale,<sup>1</sup> e molti per tale via sono stati recati ad una Venere solitaria.

parati... hoc dictum sic exposuerunt: quasi Adam tunc cum omnibus bestiis et animalibus foede coiverit. Nam, qui fieri possit, ut tantus Vir et tam magnus Adam cum cimice, pulice, musca et cicada feminaliter coivisse intelligatur? — Pare impossibile che l'uomo possa giungere a tal grado di melensaggine, e che tal razza di balordi possa avere durato sino al tempo nostro. — SCHWAB; *Talm. de Babyl., traité des Berakhoth*: « (p. 260) En suçant le lait de sa mère, il [David] aperçoit ses seins, et il chante en ces termes [Ps. CIII, 2-3]: " Bénis l'Eternel, mon âme, et n'oublie pas tous ses bienfaits. " — " Quels sont-ils? " — " C'est, répondit R. Abahou, d'avoir placé les seins de la mère au siège de l'intelligence ". — " Pourquoi? " — " Pour que l'enfant, répondit R. Iuda, ne voie pas la nudité " (comme chez les femelles des animaux), ou, selon R. Matna, " pour que l'allaitement n'ait pas lieu dans un endroit malpropre " ». Aspettiamo che gli onesti ed intelligenti nostri *virtuosissimi* facciano leggi per prescrivere l'attitudine dei popoli quando prendono il seno della madre. — *La Liberté*, 6 dicembre 1912: « La pudique Australie. — Sur l'initiative du gouvernement australien, les douanes fédérales d'Australie viennent de prohiber l'introduction des cartes postales illustrées indécentes. Jusque-là, rien de plus naturel. Mais les agents des douanes australiennes ont été invités à interpréter le mot *indécent* dans son sens le plus large, c'est-à-dire de l'étendre à tout ce qui peut présenter un caractère blasphématoire, indélicat, *immodeste* et grossier. *Immodeste*! voilà un terme bien élastique et grâce auquel la reproduction en cartes postales du *Baiser* de Rodin, d'*Enfin seuls!*, de *L'Amour et Psyché*, pour ne citer que ces œuvres artistiques, sera interdite en Australie. On disait autrefois: " la pudique Albion ". Quel qualificatif donner à l'Australie? » Dicesi che nel paese così ben protetto fioriscono amori che non sono naturali. — *Journal de Genève*, 31 marzo 1911: « Une condamnation prononcée contre M. Robert Siévier, rédacteur en chef d'une feuille hebdomadaire londonienne, montre avec quelle énergie l'Angleterre entend poursuivre sa campagne contre la littérature pornographique. M. Muskett, au nom de la couronne, déclara au président du tribunal, M. Marsham, qu'un numéro de la feuille dirigée par M. Siévier contenait un paragraphe d'un caractère obscène. M. Marsham, après avoir très durement admonesté M. Siévier, le condamna à une amende de 250 francs et aux frais ». Ma i ladri del continente trovano un sicuro asilo in Inghilterra, per cagione delle difficoltà della procedura.

1331<sup>1</sup> RENAN; *Marc-Aurèle*: « (p. 245) Un des mystères le plus profondément entrevus par les fondateurs du christianisme, c'est que la chasteté est une volupté et que la pudeur est une des formes de (p. 246) l'amour. Les gens qui craignent les femmes sont, en général, ceux qui les aiment le plus. Que de fois on peut dire avec justesse à l'ascète: *Fallit te incautum pietas tua* ». Qui non c'è nessun mistero: è semplicemente la teoria detta *dei veli*. Il Renan descrive bene, ma non egualmente interpreta, quando più lungi dice: « (p. 247) Ainsi s'explique ce mélange singulier de pudeur timide et de mol abandon qui caractérise le sentiment moral dans les Eglises primitives ». E senz'altro il residuo sessuale; ma l'autore stima dovere suo aggiungere una declamazione: « Loin d'ici les vils soupçons de débauchés vulgaires, incapables de comprendre une telle innocence! Tout était pur dans ces saintes libertés; mais aussi qu'il fallait être pur pour

**1332.** Il residuo sessuale può esistere in relazioni innocentissime e castissime, ed è errore manifesto il supporre che, dove esiste quel residuo, esistono anche necessariamente relazioni di amore materiale. Vi sono moltissimi esempi di donne che, sotto la signoria di una forte passione religiosa, seguivano uomini e li trattavano con affetto grande, senza che vi fosse alcun cenno di amore materiale. Ciò si è potuto vedere nel *Risveglio del Paese di Galles*, nel 1904, ove Evan Roberts era fatto segno alla tenera ammirazione di donne, le quali pare proprio che si mantenessero purissime.<sup>1</sup> Tali fatti ci debbono

pouvoir en jouir!» Parrebbe che il nostro autore sia stato presente ed abbia veduto che tutto era *puro*. Poi dice: «(p. 247) La légende nous montre les païens jaloux du privilège qu'a le prêtre d'apercevoir un moment dans sa nudité baptismale celle qui, par l'immersion sainte, va devenir sa sœur spirituelle. Que dire du *saint baiser*, qui fut (p. 247) l'ambrosie de ces générations chastes?...». Per altro gli stessi cristiani si avvidero tosto che il *santo bacio*, tra uomini e donne, era alquanto pericoloso. — ATHENAG.; *Supplic. pro christ.*, 32, ed. Oxon, p. 128, p. 169-170, ed. Ienae. L'autore cita, di un autore che non conosciamo: Ἐάν τις διὰ τοῦτο ἐκ δευτέρου καταφιλήσῃ, ὅτι ἤρρεσεν ἀπὸ τοῦ [aggiungi: ἀμαρτάνει]. καὶ ἐπιφροντος. Ὅπως οὖν ἀκριβέστασθαι τὸ φίλημα μᾶλλον δὲ τὸ προσκόνημα δεῖ, ὡς, εἴπου μικρὸν τῇ διανοίᾳ παραβολωθεῖν, εἴξω ἡμᾶς τῆς αἰωνίου τιθέντος ζωῆς. «<sup>1</sup> Se alcuno una seconda volta bacia, perchè ne ha diletto [pecca]»; ed aggiunge: «Così dunque conviene essere cauti nel bacio, e più nel saluto, poichè se in alcun modo di poco è inquinato il pensiero, siamo messi fuori della vita eterna». — CLEM. ALEX.; *Paed.*, III, 11, p. 301 Pott., 257 Par. Egli vuole che il bacio non sia *impudico*, ma *mistico*, e che sia dato «colla bocca pudica e chiusa»: διὰ στόματος σώφρονος καὶ μεμυκτότος. Può dire ciò che vuole il Renan, ma quest'ultima osservazione non è poi tanto *pura*! Cfr. § 1394.

1332<sup>1</sup> H. BOIS; *Le rév. au Pays de Gall*. L'autore trascrive un racconto di Evan Roberts; le persone di cui in esse si fa cenno sono le seguenti: «(p. 437) Mary désigne une Miss Mary Davies de Gorseinon, qui n'est pas parente des deux demoiselles Davies plus connues (Annie et Maggie, les deux sœurs de Maesteg). Dan est le frère d'Evan Roberts». Narra Evan Roberts: «... A ce moment une voix me dit: "Vous devez rester silencieux pendant sept jours". Les sœurs venaient d'arriver à ce moment là, et après que Mr. Mardy Davies fût parti, je leur demandai par écrit de chanter le cantique de Newman (Lead, Kindly light). Le chant fut tendre et solennel: elles pleuraient en chantant: "Un seul pas, c'est assez pour moi!" Elles chantèrent ensuite le cantique: "J'ai besoin de toi à chaque heure...". L'une d'elles demanda: "Qu'allons-nous faire?" La réponse fut: "Attendez jusqu'à ce que je reçoive un message explicite du ciel. Il a suggéré (ce mot était souligné par deux traits dans le cahier où Evan Roberts a écrit ses réponses) que l'une d'entre vous retournerait chez elle et que l'autre resterait avec moi". Au bout d'un certain temps, et après beaucoup de prières, la réponse vint: "Annie doit demeurer ici pour me soigner, et Mary ira à la maison pour se reposer, ou bien rejoindra Maggie et Dan". Rimane Miss Annie Davies, ed Evan Roberts gli dà le sue istruzioni per iscritto: «(p. 438) Il n'y a personne d'autre que vous qui doive me voir pendant la prochaine semaine, — pas même mon père et ma mère». E la ragazza curò per una settimana il profeta, senza udire da lui una parola. L'autore aggiunge: «(p. 459) Un trait est de na-

ammonire di non credere facilmente alle accuse che gli avversari si fanno vicendevolmente su tale materia. Si disse, ad esempio, che la contessa Matilde avesse per papa Gregorio sentimenti più di amante che di figlia, e pare pochissimo probabile.

**1333.** D'altra parte, l'esistenza del residuo sessuale in discorsi e scritti casti, come in discorsi e scritti osceni, deve ammonirci che, per spingere ad atti di amore materiali, può esservi, come può non esservi, diversità tra questi e quelli. Ciò dipende dagli individui. C'è chi è più facilmente recato ad atti di amore materiale dai discorsi e dagli scritti casti, e chi invece vi è recato dagli osceni. Fu detto, e può essere, che il *Pastor fido* spinse più donne all'amoroso diletto che non il *Decamerone*.<sup>1</sup>

**1334.** Il residuo sessuale si trova in parte grandissima della letteratura. Drammi, commedie, poesie, romanzi ne fanno difficilmente senza. I moderni distinguono, non si sa bene con quale criterio, una certa letteratura « morale », da un'altra « immorale »; e spesso ciò altro non è se non ipocrisia di chi si spaventa del nome e non della cosa, che fa e non dice. In ogni modo, se non è proprio impossibile di scrivere un romanzo, una commedia, un dramma senza amore, e che piacciono, rimane pur vero che questi sono casi rari come le mosche bianche; il che mostra il potere grande dei residui sessuali, di cui non si può fare a meno nelle opere letterarie. Il pubblico accorre numeroso ad udire i processi in cui si ragiona di amore, e tanto più avidamente li ascolta quanto più vi si discorre di fatti osceni. Tra questo pubblico non mancano uomini e ancor meno donne che in altri luoghi si affaticano per difendere la morale e reprimere l'immoralità.<sup>1</sup>

**1335.** Già molte e molte volte abbiamo dovuto notare come i residui sessuali si manifestano con fenomeni simili a quelli che sono detti religiosi, e che quindi costituiscono un complesso che conve-

---

ture à étonner, voire même a choquer le lecteur français, c'est l'assurance avec laquelle Evan Roberts désigne comme un message explicite du ciel l'ordre prétendu de garder auprès de lui une jeune fille, une seule, Annie Davies, alors que les autres sont renvoyées et qu'il se refuse à voir personne pendant sept jours... Il est bien vrai que le Saint Esprit défendait à Robert de parler, mais non pas d'écouter... et d'écrire et de lire. Et assurément, d'autres qu'Evans Roberts auraient pu voir dans cette suggestion plutôt une tentation qu'un ordre divin ».

1333<sup>1</sup> *Journal de GONCOURT*, t. III, p. 6: « En France, la femme se perd bien plus par le romanesque que par l'obscénité de ce qu'elle lit ».

1334<sup>1</sup> La poesia del Carducci: *A proposito del processo Fadda*, non è solo produzione poetica, ma è descrizione di fatti sociali che sono comuni.



nevolmente ha suo luogo in tale classe. Possiamo aggiungere che la religione sessuale ha, come le altre, i suoi dommi, i suoi credenti, i suoi eretici, i suoi atei, e già spesso abbiamo dovuto rammentare tutto ciò; ma poichè tale opinione è contraria a quella che generalmente è accettata, non sarà superfluo aggiungere altre prove a quelle già date.

**1336.** Rammentiamo che qui si ragiona esclusivamente di sapere se certi fenomeni hanno, o non hanno determinati caratteri, e non già di valutarne gli effetti individuali o sociali (§ 74). Quando avremo riconosciuto che questi fenomeni costituiscono un aggregato simile ad altri che hanno il nome di religione, nulla ancora sapremo circa all'utile, o al danno che possono recare. Ci sono religioni nocive, altre indifferenti, altre utili, altre ancora utilissime, e l'indagine compiuta non ci fa sapere in quale classe deve essere collocata la religione sessuale.

**1337.** In generale, le religioni non ammettono di essere soggettive, vogliono essere oggettive, ed intendono che la scienza logico-sperimentale confermi interamente i loro dommi. Meno progredite, si appagano della parte materiale, più progredite, vogliono parti intellettuali, astruse, e principalmente misteriose. Certi oggetti del culto sono velati, certi nomi non si pronunziano, oppure solo si pronunziano con sacra riverenza o sacro orrore. Gli Ebrei non pronunziavano il nome del loro Dio; i Romani avevano per la loro città un nome ignoto al volgo; gli Ateniesi punivano gravemente chi si attentasse di svelare i misteri Eleusinei. Spesso nelle religioni si ha un sentimento misto di amore e di timore, anche di terrore, per gli enti che sono oggetto del culto. I dommi, come le prescrizioni dei tabù, sono le premesse e non mai le conclusioni di ragionamenti logici. Il solo negarli è delitto od almeno indizio d'indole perversa. Il fervido credente ne rimane gravemente commosso e spesso rintuzza l'offesa fatta alle sue teorie, non coll'opporre altri ragionamenti, fatti, osservazioni, ma col ricorrere alla forza, sia direttamente, sia per mezzo della pubblica autorità. Facilmente i processi per empietà si sottraggono alle regole generali della procedura; la sola accusa di sì grave delitto basta per togliere all'incolpato le usuali guarentigie che non si negano per altri delitti. La difesa di una data religione diventa la difesa della « morale », della « giustizia », dell' « onestà », e perciò deve essere approvata anche da chi a questa data religione non appartiene, purchè solo sia « morale » ed « onesto ». Tale non poteva essere, nel medio evo, chi non

era Cristiano; tale ancora non può essere, per molti Musulmani, chi Musulmano non è. Tutti questi caratteri, dal più al meno, si riscontrano nel complesso dei fenomeni che costituiscono la presente religione sessuale. Aggiungasi che per essa valgono le massime conosciute sotto il nome di « ragione di Stato », per le quali col fine si giustificano i mezzi, e che quindi, quando il fine è di altissima importanza, ingiungono di non curarsi di colpire l'innocente purchè il reo non sfugga (§ 1012<sup>1</sup>).

**1338.** Presso i popoli antichi e anche presso popoli selvaggi moderni, gli organi e gli atti sessuali fanno parte del feticismo generale. Noi li sepiamo perchè giudichiamo i fatti coi concetti nostri, in cui il feticismo sessuale permane, mentre gli altri sono scomparsi o si sono affievoliti. Di tali fatti del feticismo sessuale presso i vari popoli, sarebbe superfluo il recare qui le prove, poichè da una parte sono ben noti, e dall'altra non appartengono all'argomento della Sociologia generale, dovendo avere luogo solo nella speciale, dove si studia di proposito il feticismo. Ma dobbiamo rammentare alcuni fatti i quali valgano a provare la continuità nelle nostre nazioni e l'importanza del residuo sessuale, poichè ci occorre conoscere tutti i residui che possono operare sull'equilibrio sociale. Al solito, volgiamo principalmente la mente alla civiltà che dalla Grecia e da Roma giunge ora alle nostre contrade.

**1339.** Abbiamo veduto che, presso gli antichi Romani, quasi tutte le azioni non-logiche della vita davano origine, mercè la persistenza degli aggregati, a concetti che poi apparvero come quelli di piccoli dèi (§ 176 e s.). Segnatamente ve ne erano per tutti gli atti dell'uomo, dal concepimento alla morte. Se li disponiamo in ordine, per categorie,<sup>1</sup> osserveremo che pei moderni vi è un iato considerevole, dove per gli antichi Romani vi era continuità. 1° Dèi degli atti prima della consumazione del matrimonio, cioè: *Iuno iuga*, o *Iuno pronuba*, che congiunge in matrimonio; *Deus Iugatinus*, che presiede all'unione matrimoniale; *Afferenda*, pel trasporto della dote; *Domiducius*, che adduce la sposa nella casa dello sposo; *Domitius*, che ve la fa stare; *Manturna*, che la fa rimanere collo sposo; *Unxia*, che presiedeva all'unzione che faceva la sposa alla porta; *Cinxia*, che presiedeva al togliere il cinto della sposa;<sup>2</sup> *Virginiensis*

1339<sup>1</sup> Seguo l'enumerazione che fa il MARQUARDT; *Le culte chez les Romains*, t. I, p. 14 a 22.

1339<sup>2</sup> MART. CAPELL.; II, 149 (vedasi il principio della citazione 1339<sup>3</sup>): *Interducam et Domiducam Unxiam, Cinxiam mortales puellae debent in nuptias*

*dea*, che presiede alla virginità della sposa. Di tutto ciò i moderni discorrono liberamente, anzi compiacentemente; per nessuno di tali atti esiste più il concetto feticista. Ma lo iato si manifesta colla categoria seguente. 2° Dei che presiedono alla consumazione del matrimonio.<sup>3</sup> Sono numerosi come quelli delle altre categorie; e pei

convocare, ut earum et itinera protegas, et in optatas domos ducas, et cum postes ungant faustum omen affligas [in MARQUARDT si propone: *funestum omen affligas*] et cingulum ponentes in thalamis non relinquas. — I Romani ed anche i Greci davano un senso religioso all'atto di sciogliere il cinto della vergine. P. FESVUS; *de verb. sign.*, s. v. *Cinxiae Iunonis* nomen sanctum habebatur in nuptiis, quod initio coniugii solutio erat cinguli, quo nova nupta erat cineta. — SUD.; s. v. *Αυσίζωνος γυνή*: «Coei che usa coll'uomo. Giacchè le vergini prossime al concubito dedicavano ad Artemide i virginei cinti». — Dice lo Scoliaete in APOLL., *Argonaut.*, I, 288, che in Atene vi era un tempio ad Artemide che scioglieva il cinto: Ὀθὲν καὶ Αὐσιζώνου Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἐν Ἀθήναις. — Cfr. ORPH.; *hymn.*, 35, 5. — CALLIMACH.; *hymn.*, in *Iov.*, 21. — *Odys.*, XI, 245 (ma Zenodoto non ammette il verso). — Da ciò le espressioni *zonam solvere*, *ζώνην λύσαι*, per la donna che aveva commercio coll'uomo. — La donna che si era sposata una volta sola, diceva avere sciolto il cinto per un sol uomo. *Anth.*, *ep. sepulcr.*, 324: μὴν ἐνὶ ζώνην ἀνέρι λυσαμένη. «Per un sol uomo, il cinto avendo sciolto». Dicevasi anche delle donne che si sgravavano. THEOCR.; XVII, 60.

1339<sup>3</sup> *Principalmente: Mutinus, Subigus, Prema, Pertunda, Perfica, Ianus consivus, Liber et Libera, Fluonia, Nona, Decima, Partula Vitumnus, Sentinus.* Dai Padri della Chiesa ne abbiamo ampia notizia. — Al passo di sant'Agostino già citato (§ 177<sup>3</sup>) sono da aggiungersi i seguenti. D. AUGUST.; *de civ. dei*, VII, 2. L'autore dice che gli dei scelti di Varrone sono confusi con altri ai quali sono assegnati umili uffici: Nam ipse primum Ianus, cum puerperium concipitur, unde cuncta opera illa sumunt exordium, minutatim minutis distributa numinibus, aditum aperit recipiendo semini: ibi est et Saturnus propter ipsum semen: ibi Liber qui marem effuso semine liberat: ibi Libera, quam et Venerem volunt, quae hoc idem beneficium conferat feminae, ut etiam ipsa emissio semine liberetur. Omnes hi ex illis sunt, qui selecti appellantur. Sed ibi est et dea Mena, quae menstruis fluoribus praestet, quamvis Iovis filia, tamen ignobilis. Et hanc provinciam fluorum menstruorum in libro selectorum deorum ipsi Iunoni idem auctor assignat, quae in diis selectis etiam regina est: et hic tanquam Iuno Lucina cum eadem Mena, privigna sua, eidem cruori praesidet. Ibi sunt et duo, nescio qui obscurissimi, Vitumnus et Sentinus; quorum alter vitam, alter sensus puerperio largiuntur. — Il Santo ha ragione, e sarebbe stata grande stoltezza dei Romani lo assegnare simili uffici a dei preesistenti; ma non dagli dei si scese agli atti, bensì dagli atti si salì agli dei. Egli è tratto in errore dal volere logiche azioni essenzialmente non-logiche: (VII, 3) Inter selectos itaque deos Vitumnus vivificator et Sentinus sensificator magis haberi debuerunt, quam Ianus seminis admissor et Saturnus seminis dator vel sator, et Liber et Libera seminum commotores vel emissores; quae semina indignum est cogitare, nisi ad vitam sensumque pervenerint. — *Idem, ibidem*, IV, 11. L'autore dice che Giove sia pure tutto ciò che si vuole, ... ipse sit postremo etiam in illa turba quasi plebeiorum deorum: ipse praesit nomine Liberi virorum seminibus, et nomine Liberae feminarum: ipse sit Diespater, qui partum perducatur ad diem; ipse sit dea Mena, quam praefecerunt menstruis feminarum; ipse Lucina, quae a parturientibus invocetur: ipse opem ferat nascentibus, excipiendo eos sinu terrae,

Romani questo genere di feticismo non era diverso dagli altri; mentre i popoli moderni lo hanno conservato solo, abbandonando gli

et vocetur Opis.... de pavore infantum Paventia nuncupetur; de spe quae venit, Venilia; de voluptate Volupia; de actu Agenoria; de stimulis, quibus ad nimium actum homo impellitur, dea Stimula nominetur; Strenia dea sit, strenuum faciendo, Numeria, quae numerare doceat; ....ipse in Iugatino deo coniuges iungat; et cum virgini uxori zona solvitur, ipse invocetur, et dea Virginiensis vocetur: ipse sit Mutunus vel Tutunus, qui est apud Graecos Priapus: si non pudet, haec omnia quae dixi, et quaecumque non dixi, non enim omnia dicenda arbitratus sum, hi omnes dii deaque sit unus Iupiter: sive sint, ut quidam volunt, omnia ista partes eius, sive virtutes eius.... Si vedono qui uniti gli dèi, fra i quali poi i Cristiani misero lo iato. — TERTULL.; *ad nat.*, II, 11. L'autore discorre di questi dèi, .... dividentes omnem statum hominis singulis potestatibus ab ipso quidem uteri conceptu, ut sit deus Consevius quidam, qui consationibus concubitalibus praesit, et Fluviona, quae infantem in utero retineat, hinc Vitunus et Sentinus, per quem viviscat infans et sentiat primum, dehinc Diespiter, qui puerum perducit ad partum. Cum primum pariebant, et Candelifera, quoniam ad candelae lumina pariebant, et quae aliae deae sunt ab officiis partus dictae. Perverse natos adiuvandi Postvertae, recte natos Prosaе Carmentis esse provinciam voluerunt.... Si de nuptialibus disseram, Afferenda est ab afferendis dotibus ordinata [si vede bene come manca lo iato], sed sunt, proh pudor! et Mutunus et Tutunus et dea Pertunda et Subigus et Prema dea et Perfica [ora appare lo iato in Tertulliano]. Parcite dei impudentes! Luctantibus sponsis nemo intervenit. — *Idem; de anima*, 37.... superstitio Romana deam finxit Alemonam alendi in utero fetus, et Nonam et Decimam a sollicitioribus mensibus, et Partulam, quae partum gubernet, et Lucinam quae producat in lucem. Nos officia divina angelos credimus. — Si noti quest'ultima osservazione: in sostanza sono semplicemente due teologie in contrasto. — ARNOB.; *ad. gent.*, IV, 7: ....Etiamne Perfica una est e populo numinum, quae obscoenas illas et luteas voluptates ad exitum perficit dulcedine inoffensa procedere? Etiamne Pertunda, quae in cubiculis praesto est, virginalium scrobem effondentibus maritis? Etiamne Tutunus, cuius immanibus pudendis, horrentique fascino, vestras inequitare matronas, et auspicabile ducitis, et optatis? — *Idem*; III, 30.... Iam vero Iunonem opinatio nonne consimilis Deorum tollit e censu? Nam si aer illa est, quemadmodum vos ludere ac dictitare consuestis, Graeci nominis praeposita repetita, nulla soror et coniux omnipotentis reperietur Iovis, nulla Fluonia, nulla Pomona, nulla Ossipagina, nulla Februtis, Populonia, Cinxia, Caprotina: atque ita reperietur inanissima esse istius nominis fictio, opinionis vacuae celebritate vulgata. — È il solito errore di considerare come logiche le azioni non-logiche. — P. FESTUS; *de sign. verb.*, s. v. *Fluoniam Iunonem*: mulieres colebant, quod eam sanguinis fluorem in conceptu retinere putabant. — M. CAPELLAE *de nupt. phil.*, II, 149: ....Iuno pulchra, licet aliud nomen tibi consortium coeleste tribuerit et nos a iuvando Iunonem.... nam Fluoniam, Februalemque ac Februam mihi possidere non necesse est, cum nihil contagionis corporeae sexu intemerata pertulerim; (vedasi il seguito della citazione 1339<sup>2</sup>). — LACT.; *de falsa relig.*, XX, 36: Colitur.... et Cunina, quae infantes in cunis tuetur, ac fascinum submovet: et Sterculus, qui stercorendi agri rationem primus induxit, et Mutinus, in cuius sinu pudendo nubentes praesident [vel prius sedent. D. AUG.; *de civ. dei*, VI, 9], ut illarum pudicitiam prior deus delibasse videatur.... — Cfr. ARNOB.; *ad. gent.*, IV, 11. — TERTULL.; *apol.*, 25. — P. FESTUS; *de verb. sign.*, s. v. *Mutini Titini sacellum* fuit Romae, cui mulieres velatae togis praetextatis solebant sacrificare.

altri. Chiuso lo iato, abbiamo le seguenti categorie, di cui, da capo, i moderni discorrono liberamente. Gli dèi e le dee del parto fanno transizione tra la presente categoria e le seguenti. 3° Dèi che presiedono alla nascita. *Iuno Lucina*, invocata dalle partorienti; *Diespiter*, che presiede alla nascita; *Candelifera*, per via della candela accesa nel parto; le due *Carmentes*: *Prorsa et Postverta*; *Egeria*; *Numeria*. 4° Dèi da invocare dopo la nascita. *Intercidona*; ... *Deus Vagitanus*, che apre la bocca pel vagito; *Ouinina*, che si occupa della culla; ecc. In tutti sono dieci. 5° Dèi che presiedono all'infanzia. *Potina* e *Educa* insegnano a mangiare e a bere.... In tutto sono tredici (§ 176<sup>4</sup>). 6° Divinità dell'adolescenza. Sono ventisei. Seguitano poi infiniti dèi e dee, per tutte le occupazioni della vita, sinchè, colla morte, appaiono *Libitina* e *Nenia*.

**1340.** Lo iato appare, con carattere schiettamente religioso, presso i Padri della Chiesa; e sinchè rimane tale sfugge ad ogni giudizio di chi vuol rimanere nel campo sperimentale, e che quindi può solo discorrere dei fenomeni religiosi considerandoli estrinsecamente, come fatti sociali.

**1341.** Appunto sotto tale aspetto giova notare che, quando quietò la battaglia contro il paganesimo, questo carattere apparve come subordinato alla religione cristiana, ma mentre durava la battaglia era invece la religione sessuale che veniva in aiuto per rafforzare la religione cristiana e dimostrarne la verità; ed il concetto di sant'Agostino e di altri è manifestamente il seguente: « La religione pagana è falsa perchè è oscena ». Ciò mostra di quanta forza sono i sentimenti della religione sessuale, poichè potevano essere invocati come arbitri. Vedesi inoltre che non si può accogliere l'asserzione, tanto spesso ripetuta sino ad oggi, che è stata la religione cristiana a recare nel mondo il culto della castità; all'opposto è questo culto, sincero od ipocrito, che ha potentemente giovato al trionfo della religione cristiana. Basta leggere i Padri della Chiesa, per vedere tosto, senza il menomo dubbio, che essi, per difendere le loro derivazioni, facevano assegnamento sui sentimenti favorevoli alla castità, contrari all'uso dei piaceri sessuali, che esistevano non solo presso i loro discepoli, ma ben anche presso i Gentili. Di tali sentimenti appunto si valevano per giungere sino alla mente di chi ancora respingeva i loro dogmi, e per tentare di persuaderlo che doveva accettare una religione che tanto bene esprimeva sentimenti in esso preesistenti.

Questo caso non giungerà nuovo al lettore, dopo i numerosissimi esempi che abbiamo recato, i quali mostrano che le derivazioni

segnono, non precedono i sentimenti; il che non toglie che possano poi rafforzarli. E neppure è singolare il caso in cui vediamo i sentimenti sessuali chiamati a giudicare religioni e sette religiose, anzi esso appare come facente parte di una serie estesissima di altri simili fatti. I seguaci delle varie religioni e delle varie sette di queste, si accusano vicendevolmente di oscenità e di immoralità. Le agapi dei Cristiani erano dette dai Pagani oscene mescolanze di uomini e di donne, ed i Cristiani ortodossi ripeterono l'identica accusa per le adunanze degli eretici. I Protestanti adoperarono come valida arma contro il clero cattolico l'accusa solita di oscenità e di immoralità. Insieme, i credenti cristiani la rivolsero agli atei, e vi fu tempo in cui si fecero sinonimi *liberali* e *libertini*.<sup>4</sup> I filosofi del

1341<sup>1</sup> PERRENS; *Les libertins en France au XVII<sup>e</sup> siècle*: « (p. 5) Le XVI<sup>e</sup> siècle donnait le nom de *libertinage* à l'esprit d'incrédulité, esprit très ancien en France.... (p. 7) Dans les *enfants de Genève* le grand hérésiarque [Calvin] combattait tout ensemble la hardiesse des pensées, la licence des mœurs, le parti conservateur.... Malheureusement l'opposition donnait au mot de *liberté*, en même temps que son sens politique, le sens voluptueux qui plaît à la jeunesse.... Les écarts étaient-ils graves? C'est peu probable, puisqu'on s'en prenait aux doctrines pour allumer les bûchers ». Similmente oggi i *domenicani della virtù* sostituiscono il carcere e la multa ai ragionamenti che sono incapaci di ricavare dal misero loro intelletto. « (p. 7) Désormais, aux imputations doctrinales il [Calvin] joignait les imputations morales: ses victimes désignées étaient des "débauchés, chrétiens déçus, livrés au démon de la chair", des anabaptistes, l'abomination de la désolation ». Pare di sentire il Bérenger o qualche altro simile povero di spirito. « (p. 8) Dans son abondant vocabulaire d'injures, nous rencontrons l'appellation de *libertins*, dont il semble bien avoir, le premier, enrichi notre langue. Ce mot, on ne le trouve pour désigner ses ennemis, dans aucun manuscrit du XVI<sup>e</sup> siècle. Nos plus anciens lexiques, en effet, ne portent point ces deux vocables: *libertins* et *libertinage*.... Le jésuite Philibert Monet se décide avant tout autre (1635) à faire jouir du droit de cité ces deux nouveaux venus du langage parlé.... (p. 9) Au fond, c'est l'indépendance religieuse que l'hérésiarque [Calvin] flétrit du nom de *libertinage*: en user à son exemple, ce serait en mésuser; derrière lui il a coupé les ponts. Mais, à la longue, les ponts détruits se reconstruisent. Les hommes du XVII<sup>e</sup> siècle qui prétendent y passer forcent la main à leur temps.... Pour la conduite de la vie, l'acception honorable est nouvelle; mais les exemples abondent. "Je suis tellement libertine quand j'écris - lisons-nous dans M<sup>me</sup> de Sévigné - que le premier tour que je prends régné tout du long de ma lettre.... Furetière, qui reproduit les sens d'usage, déclare libertins l'écolier qui frippe ses classes, qui désobéit à son maître, la fille, la femme indocile.... L'homme qui hait la contrainte, qui suit son inclination, sans pourtant s'écarter des règles de l'honnêteté et de la vertu. Il tient même, tout autant que Richelet, ... à cette restriction significative, car il ajoute qu'une femme peut dire de soi, dans un bon sens et dans une signification délicate, qu'elle est née libertine. Pour Voltaire aussi le libertin est un homme désireux d'indépendance". (p. 10) Mais il était inévitable, dans un siècle croyant, que l'esprit d'indépendance fit scandale, s'il s'étendait aux matières de la foi. D'où une signification dérivée, qui devint aisément la principale ».

secolo XVIII<sup>o</sup> insistentemente la usarono, e quest'arma, non ancora arrugginita, è tuttora adoperata in Francia ed in Italia, ed è argomento se non unico, almeno principale, di molti giornali quotidiani contro la religione cristiana.

**1342.** Noi qui non abbiamo da indagare che parte di vero e di falso ci potesse essere in queste accuse; dobbiamo solo notare che l'essere state esse prodotte in sì gran copia e per tanti mai secoli, sino al tempo nostro è incontrastabile dimostrazione del potere grande che hanno tali sentimenti nelle società nostre, il che viene anche confermato da moltissimi altri fatti.

**1343.** Il culto degli organi generatori ha esistito in molti paesi; nè ciò deve recare sorpresa, ove si ponga mente che faceva parte del feticismo generale,<sup>1</sup> dove ancora non aveva avuto luogo lo iato

1343<sup>1</sup> Un epigramma dell'*Antologia greca* ci mostra un caso di feticismo identico a quelli che ora osservansi presso ai negri. *Epig. demonstrativa*, 263: « La vecchia Eubule, quando aveva qualche cosa in mente, toglieva, come oracolo di Febo, il sasso che le capitava tra i piedi, e colla mano lo pesava. Era grave, se non voleva cosa alcuna; più lieve di una foglia, se voleva. Così, facendo ciò che ad essa piaceva, se incappava male, dava colpa a Febo dell'opera delle sue mani ». Gli antichi eroi giuravano per la loro lancia. — IUST.; *hist.*, XLIII, 3: ... ab origine rerum, pro diis immortalibus veteres hastas colere: ob cuius religionis memoriam adhuc deorum simulacris hastae adduntur. — ESCH.; *sept. adver. Theb.*, 514-515 (529-530). Si dice di un guerriero: Ὀμῶσι δ' αἰχμῆν, ἣν ἔχει, μᾶλλον θεοῦ || σέβειν πεποιθώς. « Giura per la lancia, che ha, la quale maggiormente di un dio si confida venerare ». — Cfr. VIRG.; *Aen.*, XII, 95. — V. FLACC.; *Argonaut.*, III, 707-711. — *Iliad.*, I, 233-234. — Dello stesso preciso genere di tali feticismi sono quelli che hanno per oggetto Priapo. Non mancano, nella letteratura e nelle iscrizioni molti esempi di tal culto che non hanno alcun senso osceno. — *Corp.*, 3565: Genio numin(is) Pria(pi) poten(t)is polle(n)ti)s (invi)cti Iul(ius) Agathemerus Aug(usti) libertus a cura amicorum somno monitus. — *In parte postica*: Salve sancte pater Priape rerum, Salve. Da mihi floridam iuventam Da mihi.... ut puellis Fascino placeam bonis procaei, Lusibusque frequentibus iocisque Dissipem curas animo nocentes, Nec gravem timeam nimis senectam, Angar haud (miser)ae pavore mortis, Quae ad domu(s) trahet invida(s) Aver)n(i) Fabulas Manes ubi rex coercet <sup>a</sup>, Unde fata negant redire quemquam. Salve, sancte pater Priape, salve. — *In latere*: Convenite simul quot est(is) om)nes, Quae sacrum colitis (nem)us puellae, Quae sacras colitis a(q)uas puellae \* .... — *In altero latere*: .... O Priape potens, amice, salve: Te vocant prece virgine(s) pudic)ae, Zonulam ut solvas diu ligatam. Teque nupta vocat.... — DE RUGGIERO; *Syll. epig.*, vol. II, p. 23-24: d) Intellige = quae mors trahet me ad perosas domus Averni, ubi rex i. e. Pluto cohibet vinclis poenisque castigat Manes fabulosos i. e. inanes.... e) Puellae quae sacrum nemus et sacras colunt aquas, sunt Dryades et Naiades.... — DESSAU; 3581: Faustus Versenni P. ser. Priapum et templum d. s. peculi. f. e. 3582. Priapo Pantheo P. P. Aelii Ursio et Antonianus aediles col. Apul. dicaverunt Severo et (Quin(t)iano cos. — D. AUGUST.; *de civ. dei*, VII, 24: Iam quod in Liberi sacris honesta matrona pudenda virilia coronabat, spectante multitudine, ubi rubens et sudans, si est ulla frons in hominibus, adstabat forsitan et maritus; et quod in celebratione nuptiarum,

che notammo al § 1339. Nell'antichità greco-latina, troviamo il culto del Fallo, non solo dove è esuberante la fantasia, come in Grecia,

super Priapi scapum nova nupta sedere iubebatur. — Tutto ciò è nulla in paragone dei turpi misteri della Gran Madre. — *Ibidem.*, VII, 21. Le caste matrone incoronavano pubblicamente un Fallo per ottenere buone messi.... in Italiae compitis quaedam dicit sacra Liberi celebrata cum tanta licentia turpitudinis, ut in eius honorem pudenda virilia colerentur; nam saltem aliquantum verecundiore secreto, sed in propatulo exultante nequitia. Nam hoc turpe membrum per Liberi dies festos cum honore magno postellis impositum, prius rure in compitis, et usque in urbem postea vectabatur. In oppido autem Lavinio unus Libero totus mensis tribuebatur, cuius diebus omnes verbis flagitiosissimis uterentur, donec illud membrum per forum transvectum esset, atque in loco suo quiesceret. Cui membro inhoneste matremfamilias honestissimam palam coronam necesse erat imponere. Sic videlicet Liber deus placandus fuerat proventibus seminum: sic ab agris fasciatio repellenda, ut matrona facere cogeretur in publico, quod nec meretrix, si matronae spectarent, permitti debuit in theatro. — Eppure quando, in tempi anche più antichi, usavansi quei riti,

.... coprivan l'altar capitolino  
Spoglie di galli e di tedeschi re;

mentre poi il misticismo Agostiniano

A spezzar le romane inclite mura  
Chiama i gotici brandi.

LACT.; *de fal. relig.*, XXI, 25: Apud Lampsacum Priapo litabilis victima est asellus.... E ne dà una ragione oscena, che sarà stata probabilmente inventata per spiegare il fatto. — Dice ARNOB.; *ad. gent.*, IV, 11: «Perchè non ci prosterniamo supplichevoli a Mutuno e a Tutuno, dovrebbe ogni cosa rovinare, e lo stesso mondo mutare ordine e legge?» Egli ha ragione; e per fermo l'adorare, o il non adorare queste od altre divinità era perfettamente indifferente per la prosperità di Roma. — Cfr. PAUS.; VI, 26; IX, 31. — DIODORO SICULO, IV, 6, dice che Priapo è adorato non solo nei templi, ma altresì nelle campagne come custode di queste; e si crede anche che operi contro i malefici. Durò a lungo il culto del Fallo. Se ne ha ancora memoria, nel secolo VI°. — EVAGRIO, *Ecl. hist.*, I, 11, dicendo dei gentili: Riserit etiam non immerito quispiam Phallos eorum, et Ithifallos, ac Phallagogia, et enormem Priapum, ac Panem, qui turpi colitur membro (trad. VALESIO). — Ancora ne discorre NICEFORO CALLISTENE; *Ecl. hist.*, XIV, 48. — Cfr. SUID.; s. v. ἰθύφαλλοι, φαλλοφόροι, φαλλοί. — HESYCH.; s. v. ἰθύφαλλοι, εἰθύφαλλον, φαλλός. — HARPOCR., s. v. ἰθύφαλλοι. — DEMOSTH.; *c. Conon.*, 20, p. 1263. — ATH.; IV, c. 3, p. 129 d. — XIV, c. 16, p. 622 b. — EUSTATH.; *in Odys.*, I, v. 226, p. 1413 r., p. 50-51 b. — Se vogliamo dare retta all'autore dei *Philosophumena*, nell'eresia di Giustino aveva gran parte Priapo, così detto perchè fu creato prima di ogni altra cosa. «Perchè in ogni tempio è posto, da tutto il creato è onorato, e nelle vie porta su di sè le frutta del creato, essendo cagione della creazione» (*Philosoph.*, V, 4, p. 237 Cruice). — Notissimo è l'essere stato posto Priapo come custode degli orti. — VIRG.; *Geor.*, IV:

(110) Et custos furum atque avium cum falce saligna  
Hellespontiaci servet tutela Priapi.

*Eglog.*, VII:

(33) Sinum lactis, et haec te liba, Priape, quot annis  
Exspectare sat est: custos es pauperis horti.  
Nunc te marmoreum pro tempore fecimus; at tu,  
Si foetura gregem suppleverit, aureus esto.



ma ben anche nella grave ed austera Roma, ove non è per niente un prodotto della decadenza, ma ove invece appare come un feti-

OVID. ; *Fast.*, I :

(415) At ruber, hortorum decus et tutela Priapus...

Cfr. TIBULL. ; I, 1, v. 17-18. — COLUM. ; X, 29-34. — HORAT. ; *Satur.*, I, 8. — *Anth. gr.* ; *Appendix Planudea*, 236 a 243. — Troviamo il culto di Priapo, dove è impossibile avere un senso osceno, per esempio come custode dei sepolcri. — DESSAU ; 3585 : (*Romae rep. ad viam Appiam inter sepulcrorum rudera, nunc Parisiis*) custos sepulcri pene dstricto deus Priapus ego sum. Mortis et vitai locus. — 3586 : (*Veronae*) dis manibus.... Locus adsignatus monumento in quo est aedica Priapi. — *Anth. palat.* ; *Epigr. dedicatoria*, 33. Priapo è designato come protettore della spiaggia. — Cfr. *ibid.* ; 89, 193 ; *Epigr. exhortatoria*, 1, 2. In quest'ultimo epigramma si contiene un'esortazione al navigare, e termina così :

..... Ταῦθ' ὁ Πρίηπος  
ἔμμιν ἐνορμίτας παῖς ἐνέπω Βρομίου.

« Ciò a voi dico, io Priapo che è nel porto, figlio di Bromio ». — Sulle monete di Lampsaco vedevasi l'effigie di Priapo. — STRABONE, VIII, c. 6, 24, p. 587 (p. 382), discorre di una città che ha nome Priapo perchè vi si adora questo dio. — F. LAJARD ; *Rech. sur le culte... de Vénus* : « (p. 52) La présence de l'organe même du pouvoir générateur femelle parmi les attributs placés autour de la figure androgyne que jé prends pour la Vénus assyrienne ou Mylitta, est un fait important .... Un autre cône, ...., nous offre même la représentation d'un prêtre revêtu d'un costume asiatique et accomplissant un acte d'adoration devant un autel sur lequel on voit un *κρῆς* et l'étoile de Vénus ou le soleil. Ici le ctéis semble devenir l'emblème de la déesse elle-même.... Sur les uns comme sur les autres de ces divers monuments, un pareil attribut me semble caractériser le culte de la Vénus orientale avec cette énergie, cette naïve grossièreté, dont, sans doute, furent empreintes, (p. 53) à leur origine, les doctrines religieuses qui avaient cours chez les Assyriens et les Phéniciens. Ces doctrines, à travers une longue série de siècles et de révolutions religieuses ou civiles, ont laissé sur le sol de l'Asie occidentale des traces si profondes, qu'en étudiant les coutumes et les mœurs des populations actuelles, on acquiert la triste conviction que, malgré les efforts successifs du christianisme et de l'islamisme, l'adoration du ctéis n'a pas cessé d'être en usage chez certaines sectes religieuses de l'Orient, et notamment dans une localité célèbre autrefois par le culte dont Vénus y était honorée. De nos jours, en effet, les Druzes du Liban, dans leurs vêpres secrètes, rendent un véritable culte aux parties sexuelles de la femme, et le leur rendent chaque *vendredi soir*, c'est-à-dire le jour qui fut consacré à Vénus, le jour auquel, de leur côté, les Musulmans trouvent dans le code de Mahomet la double obligation d'aller à la mosquée et d'accomplir le devoir conjugal.... Nous lisons même, au sujet de ces vêpres,.... que chaque (p. 54) initié .... est obligé de faire une confession générale, et que le plus grand de tous les péchés est la fornication avec les *sœurs* ou les initiées. Mais chez les Nozaïriens, qui ont aussi conservé la cérémonie de l'adoration du ctéis, la cohabitation charnelle est considérée comme le seul moyen par lequel puisse s'accomplir parfaitement l'union spirituelle ». — ATHEN. ; XIV, 56, p. 647. — Μολλοί. HERACLIDES SYRACUSIUS, in libro *De Ritibus*, ait : Syracusis praecipuo Thesmophorium die confici ex sesamo et melle pudenda muliebria, quae tota Sicilia *mylli* adpellentur; eaque in honorem Dearum circumferri (trad. SCHWEIGHAEUSER). — Cfr. MART. ; IX, 3, v. 3 ; XIV, 69.

cismo sopravvissuto ad altri che man mano si spegnevano. Il cristianesimo trionfante lo trovò ancora in pieno vigore, nè riescì a spegnerlo interamente, chè anzi esso si protrasse per tutto il medio evo, ed è ben noto che, nei tempi di maggior fede cristiana, non cessarono le figure oscene dall'essere scolpite sino anche nelle cattedrali, e disegnate nelle miniature dei libri sacri,<sup>2</sup> e come santi cristiani ereditarono gli uffici degli dèi della generazione. La Chiesa ebbe non poco da fare per espellere tutti questi generi di oscenità.

**1344.** Al solito, permangono i residui mentre mutano le derivazioni, ed ora lo iato che si osserva dove, pei Romani, eravi continuità, si vuole giustificare con argomenti alla moda, cioè di pseudo-scienza, trasformando così in logiche le azioni non-logiche. Si dice che le persecuzioni contro coloro che ereticamente disconoscono lo iato, inesistente presso i Romani, sono necessarie per avere una gioventù forte ed energica. Ma che davvero non era tale la gioventù romana, che conquistò l'intero bacino del Mediterraneo? <sup>1</sup> Ma che erano deboli i soldati di Cesare che vinsero i Galli ed altri popoli, nonchè le stesse legioni di Pompeo? Vorremo noi dire che di guerra s'in-

---

1343<sup>2</sup> Vedasi, ad esempio, Doct. CABANÈS; *Mœurs intimes du passé*, 3<sup>e</sup> série. *La Faune monstrueuse des cathédrales*: « (p. 20) Les représentations dites indécentes ont.... subsisté très tard même sur nos monuments religieux, et en maints endroits on en a signalé, plus ou moins mutilées, mais suffisamment visibles, pour qu'on ne puisse mettre en doute leur existence antérieure. La preuve qu'elles existent encore en nombre respectable, c'est qu'en 1901, le Pape envoyait à son clergé des instructions, pour que celui-ci procédât à une sévère inspection des églises, à seule fin de "détruire ou de corriger toutes les peintures dévêtues ou trop peu vêtues". Les peintures, le Souverain Pontife aurait pu ajouter les sculptures; mais il est juste de bien préciser.... que les édifices du culte ne sont pas les seuls qui reflètent dans leurs figurations obscènes les mœurs du temps. Sans parler des priapes ailés des arènes de Nîme, du monolithe de grès, à forme phallique, de la place publique de Préciamont (Oise), on a relevé, un peu (p. 23) partout, des *naturalia* d'un art doublement inférieur. (p. 110) Le pinceau des enlumineurs ne fut ni plus chaste, ni plus réservé que l'ébauchoir des sculpteurs. (p. 111) Il existe une Bible, dont les peintures, assez habilement exécutées, furent longtemps attribuées au célèbre Jean de Bruges, et où est représenté, sans le moindre fard, l'épisode biblique de Loth et ses filles». *Et passim*. — Cfr. § 1380. Non sono pochi fatti strani, ma invece sono molti e soliti; il D.<sup>r</sup> WITKOWSKI ne ha potuto fare l'oggetto di tre grossi volumi, cioè: *L'art profane à l'Église.... France; L'art profane à l'Église.... Étranger; L'art Chrétien, ses licences*.

1344<sup>1</sup> P. C. Scipione, volendo ristabilire la disciplina nel suo campo, in Spagna, ne scacciò i trafficanti e le prostitute; che erano in numero di duemila. — VAL. MAX.; II, 7, 1: .... nam constat, tum maximum inde institorum et lixarum numerum cum duobus millibus scortorum abisse. — Un fatto simile, per liberarsi dalle bocche inutili, accadde ai diecimila di Senofonte. XENOPH.; *Cyr. exp.*, IV, 1, 14.

tendesse meno Cesare che il Bérenger? <sup>2</sup> Si dice ancora che tali persecuzioni sono necessarie per salvare le virtù famigliari; come se queste fossero poche e deboli presso gli antichi Romani quando l'immagine del Fallo proteggeva i bambini, gli uomini, sino i trionfatori, contro al fascino. <sup>3</sup> Si dice che tutelano la castità delle donne;

1344<sup>2</sup> SUET.; *Julius*: (65) Militem neque a moribus, neque a fortuna probat, sed tantum a viribus; tractabatque pari severitate atque indulgentia. « I militi nè dai costumi nè dalla fortuna stimava, ma in tanto che energici; e li trattava con pari severità e indulgenza ». (67) .... sed desertorum ac seditiosorum et inquisitor et punitor acerrimus, connivebat in ceteris. Ac nonnumquam post magnam pugnam atque victoriam, remisso officiorum munere, licentiam omnem passim lasciviendi permittebat; iactare solitus, *militēs suos etiam unguentatos bene pugnare posse*. « .... ma dei disertori e dei sediziosi era inquisitore e punitore acerrimo, chiudeva gli occhi sul rimanente. Talvolta, dopo un gran combattimento ed una grande vittoria, rilassato il peso degli uffici dei militi, concedeva loro di lasciaviare in ogni modo; essendo solito di dire che *i suoi militi, anche profumati, potevano ottimamente pugnare* ». — Cfr. DIO. CASS.; XLII, 55.

1344<sup>3</sup> HORAT.; *Epod.*, VIII, 18: Minusve languet fascino? — Ubi Porphyrio: aequae pro virili parte posuit, quoniam prae fascinandis rebus haec membri deformitas adponi solet. — PLIN.; *Nat. hist.*, XXVIII, 7: (4) .... extranei interventu, aut si dormiens spectetur infans, a nutrice terna adspui: quamquam illos religione tutatur et Fascinus, imperatorum quoque, non solum infantium custos, qui deus inter sacra romana a vestalibus colitur, et currus triumphantium, sub his pendens, defendit medicus invidiae.... « .... al sopravvenire di un estraneo, o se si guarda un bambino dormiente, la balia sputa tre volte, benchè già sia [il bambino] tutelato dal dio Fascino, custode non solo dei bambini ma anche degli imperatori [general]; il quale dio è venerato dalle Vestali, tra gli dei romani, e, appeso al carro dei trionfatori, lo difende come medico dell'invidia ». — VARR.; *De ling. lat.*, trad. BRUNETTI, VII, 97: « Potrebbero anche essersi chiamate così [le cose oscene] per quelle turpi figurine che s'appendono al collo de' fanciulletti per guardarli dal fascino.... ». — Dict. DAREMB. SAGL.; s. v. *Fascinum, Fascinus*: « (p. 986) On le sculptait [il Fallo] en bas relief sur les murs des villes et sur toute espèce d'édifices publics et privés; un exemplaire trouvé à Pompéi est accompagné de l'inscription: *hic habitat Felicitas*, affirmation de bon augure destinée surtout à empêcher le malheur d'entrer. Enfin le phallus était un des éléments les plus ordinaires des amulettes que l'on portait sur sa personne; les objets de cette (p. 987) catégorie où on l'a représenté sont innombrables, il n'est point de collection d'antiques qui n'en possède. Quelque fois, pour augmenter l'efficacité de l'amulette, on y a réuni l'image de plusieurs phallus en les groupant de façon à en former une espèce de corps monstrueux; ou bien on a ajouté au phallus des ailes et des pattes; de là des compositions grottesques, où la fantaisie licencieuse des anciens s'est donnée libre carrière. .... (p. 985) Lorsqu'on se croyait en danger immédiat [del fascino], on pouvait se défendre en faisant promptement le geste qui est aujourd'hui connu en Italie et dans d'autres contrées sous le nom de la *figue*.... Ce geste simulait l'union des organes génitaux des deux sexes, qui, représentés chacun à part, passaient pour de puissants prophylactiques ». — PLIN., *Nat. hist.*, XI, 109 (49), dice delle parti genitali: *Nec non aliqua gentium quoque in hoc discrimina, et sacrorum etiam*.... — D. AUG.; *De civ. dei*, VII, 21: .... Cui membro inhonesto matremfamilias honestissimam palam coronam necesse era imponere. E di tal culto dice: *ista sacrilegia sacra nominaret*. — THEODORETI *graecarum affectionum curatio*, p. 783-784. Migne,

come se le matrone romane ai bei tempi della Repubblica fossero state meno caste di ciò che sono le donne moderne degli Stati Uniti d'America, ove regna sovrana l'ipocrisia sessuale.

1345. Molte altre simili osservazioni si potrebbero fare, ma bastino le seguenti. Negli stessi Stati Uniti la posta rifiuta di trasportare un romanzo inglese, perchè stimato troppo « sensuale », ma trasporta senza il menomo scrupolo scritti ove si predica l'assassinio dei borghesi ed il saccheggio dei loro beni.<sup>1</sup> Ma che proprio,

t. IV, p. 890: .... et parvum illud animal, Priapum dico, cum ingenti et exporrecto membro honoratum, phallumque Liberi patris in Phallagogiae festo ab iis qui orgia celebrant adoratum. Nec minus et muliebrem pectinem (sic enim mulieris pudenda vocant), in Thesmophoriis ab initiatis mulierculis divino honore affectum.

1345<sup>1</sup> *La Liberté*, 9 gennaio 1913: « Depuis l'été de 1905 jusqu'au mois de février 1912 dernier, où l'on procéda à des arrestations en masse, les dynamiteurs trade-unionistes cherchèrent en effet, par une tactique *pulvérisante*, à décourager les patrons hostiles aux syndicats. De l'État de New-York à la Californie, leurs opérations jetèrent l'alarme dans les chantiers. L'hôtel du *Los Angeles Times* ayant sauté le 1<sup>er</sup> octobre 1910, en causant la mort de 22 linotypistes non syndiqués, il fallut se décider enfin à une action énergique. C'est alors que l'on découvrit que l'*International Association of Bridge and Structural Ironworkers* ordonnait cette destruction systématique des ateliers, des usines, des manufactures où l'on méconnaissait les décisions du syndicalisme.... Il est amplement démontré - par les quarante-mille pièces qui figurent au procès aussi bien que par les dépositions des témoins - que l'*International Association of Bridge and Structural Ironworkers* avait organisé une agence de chambardement qui fonctionnait avec une rare discipline. Un budget secret de cinq-mille francs par mois servait à l'achat de la dynamite. Dans tous les grands centres industriels existait un service de renseignements qui fournissait au comité directeur les indications nécessaires pour une prompte et directe action. Quand une société refusait d'augmenter les salaires ou bien acceptait la main-d'œuvre des jaunes, quand un patron prétendait garantir l'indépendance de ses employés, ou quand il fallait ruiner une entreprise dont la concurrence eût été susceptible de déprécier le travail des syndiqués, les dynamiteurs entraient en scène. Un de leurs délégués était envoyé sur les lieux et une bombe éclatait. L'un de ces audacieux terroristes, Ortie Mac Manigal, a raconté ses expéditions aux juges avec force détails. Il participa à plus de cinquante complots (dont la plupart réussirent) depuis cinq ans qu'il commença la propagande par le fait. Mais laissons-lui la parole: " En 1907 - a-t-il dit - Herbert S. Hockin, secrétaire-trésorier de l'Association des Constructeurs de ponts, vint me trouver à Détroit: *Vous êtes habitué à travailler dans les carrières, me dit-il, par conséquent vous savez vous servir des explosifs. Désormais, vous serez payé par le syndicat qui a besoin de vous. J'essayai de protester, mais il me fit comprendre que si je refusais, le Comité exécutif me boycotterait et que je serais pris par la famine. Finalement j'obéis* ". Dès lors, commença pour Mac Manigal une vie fort mouvementée. Dans l'Ohio, l'Illinois, le Massachussets, le New-York, il se mit à la besogne. Les dépenses lui étaient largement payées par les chefs syndicalistes. Cependant, à plusieurs reprises ses bombes n'ayant point éclaté ou la mèche ayant été découverte avant l'explosion, il ne toucha que ses frais de route. Il ne correspondait avec les leaders que par des dépêches en apparence insignifiantes, et quand le coup avait réussi, il envoyait en haut lieu le compte-

guidati dalla sola logica e dall'esperienza, tali atti devono essere giudicati meno nocivi all'individuo ed alla società, che un poco di « sensualità »? Il senatore Bérenger, che, per tutelare la morale, scruta attentamente le vesti delle ballerine, è autore di una legge mercè la quale non pochi malfattori sono rimessi in circolazione e possono seguitare a compiere le loro gesta. Ma che davvero queste sono meno degne di biasimo che la veduta delle gambe, o anche delle coscie di una ballerina? Vi sono città degli Stati Uniti dove l'autorità manda in giro certe donne per provocare dichiarazioni amorose dagli uomini che sono attratti dai loro vezzi, e farli arrestare. Non assolda egualmente uomini per provocare al mal fare gli anarchici e farli arrestare. Dunque, colla logica e l'esperienza, si è riconosciuto che il fare un complimento amoroso ad una donna che s'incontra per via, è di maggior danno all'individuo ed alla società, che l'uccidere, l'incendiare, il rubare? (§ 1325). Il 28 marzo 1913, la Camera francese discuteva la legge di amnistia. Si proponeva di amnistiare coloro che avevano fatto propaganda antimilitarista incitando i cittadini a non rispondere all'appello sotto le armi, o, se erano costretti ad andarvi, di far fuoco sui loro ufficiali piuttostochè sul

---

rendu qu'en donnaient les journaux.... Ortie Mac Manigal conte ces anecdotes avec beaucoup de flegme. Sa confession - un véritable roman-feuilleton - ne comprend pas moins de sept-cents pages. En voici encore un échantillon: " En juin 1908, j'étais occupé à Evanston, dans l'Illinois, lorsqu'Hockin me rejoignit. Il m'annonça qu'il était en possession d'une nouvelle invention qui ferait merveille. C'était une espèce de bombe à horloge, chargée de nitro-glycérine, qui éclatait à volonté, une heure, cinq heures, dix heures même après qu'on l'avait allumée. Elle était d'un fonctionnement simple et, grâce à ce système, on avait le temps de s'éloigner suffisamment pour prouver un alibi. Il m'engageait à l'utiliser tout de suite. Je refusai. Mais nous l'avons essayée à Stenbenville, à Cincinnati, à Indianapolis, insista-t-il; ça marche à ravir! ". Innumerevoli sono i fatti che dimostrano la corruzione della polizia - per tacere di altre autorità - e che portano ben lungi dalla morale ideale. Uno dei più recenti è così narrato dal *Journal de Genève*, 1° marzo 1913: « M. Gaynor, maire de New-York, déposant devant la Commission d'enquête sur les actes de corruption de la police, a déclaré: " Quand je suis arrivé aux affaires, les chefs de police se retiraient millionnaires. Quelques-uns ont des maisons en ville, des maisons de campagne, des yachts et des automobiles. La police percevait par an 15 millions de francs de pots-de-vin, extorqués aux maisons mal famées. Il n'en est plus de même aujourd'hui, sauf peut-être pour un ou deux cas isolés. Mais ne croyez pas que la presse ait eu rien à faire avec les pots-de-vin. Voilà 25 ans qu'elle y est jusqu'au cou ". A Albany, devant la Commission parlementaire d'enquête, un homme d'affaires a déclaré avoir reçu une provision de 125,000 francs pour le cas où il ferait sortir le millionnaire Harry Taw de l'asile d'aliénés où il est détenu depuis l'assassinat de M. Stanford White. Il a ajouté que le directeur de l'asile a refusé de faciliter quoi que ce fût dans ce sens, si on ne lui donnait pas un pot-de-vin ».

nemico, ed insegnando loro come dovevano guastare i cannoni in modo che non potessero sparare. Tale proposta di amnistia, dopo vivissima discussione venne respinta da 380 voti contro 171. Proponevasi anche di amnistiare coloro che avevano fatto propaganda maltusiana; <sup>2</sup> e tale proposta venne respinta da 471 voti contro 16. Dunque il tradire il proprio paese, uccidere gli ufficiali, distruggere il materiale da guerra, consegnare la patria ai nemici, è minor delitto che lo esporre liberamente il proprio pensiero sul quesito se nella generazione dei figli giova tenere conto delle contingenze economiche? Tutto ciò non regge, ed è evidente il carattere non-logico, religioso, di un simile operare.

**1346.** Più dimesso, ma non migliore, è l'argomento che vuole giustificare lo iato dicendo che ha luogo per scansare l'immagine di cose sudicie. Ma che cosa è più sudicia di un cadavere in decomposizione, brulicante di vermi; eppure di esso si può ragionare liberamente, e non occorre, per indicare il cadavere, la putredine, i vermi, usare termini latini o greci. È dunque manifesto che per produrre lo iato opera qualche altro sentimento che non è solo la ripulsione per ciò che è sudicio.

**1347.** Tale sentimento appartiene alla classe di quelli che spingono gli uomini a usare del mistero nelle loro religioni; e lo iato che ora si osserva è più di forma che di sostanza, esso appare come un'oscillazione nell'estensione del mistero, il quale non mancava presso gli antichi Romani, ma che ora avvolge molte cose che prima si lasciavano in luce.

**1348.** Se vogliamo studiare tali fatti, rimanendo nel campo logico-sperimentale, dobbiamo non partecipare in alcun modo ai sentimenti religiosi dai quali hanno origine, o almeno farne astrazione mentre compiamo questo studio.

1345<sup>2</sup> È solita la derivazione colla quale si vuole dare veste di utilità pratica a prescrizioni religiose. Così, ad esempio, la proibizione della carne di maiale agli Israeliti, si è voluta gabellare come una prescrizione igienica. Similmente si vuol dare ad intendere che la propaganda maltusiana è condannata solo come antipatriottica, perchè scema il numero dei difensori della patria. Se ciò fosse vero, quei 471 deputati che hanno condannato la propaganda maltusiana avrebbero dovuto *a fortiori* condannare la propaganda per togliere all'esercito il modo di resistere al nemico. È alquanto comico il volere far nascere difensori della patria, per, se divengono ufficiali, farli uccidere dai propri soldati. Sono maggiormente logiche le donne tedesche che, plagiando Lisistrata, predicano « lo sciopero delle madri », per togliere futuri operai ai « borghesi » e soldati all'Impero. Sta bene che le ragioni di simili votazioni nelle Camere sono complesse, e che non vi si deve cercare la logica; e perciò questo fatto, se fosse solo, nulla proverebbe, ma acquista valore perchè fa parte di una classe numerosissima.

**1349.** Tali sentimenti possono essere di utilità grande per la pratica della vita sociale, sono certamente di grave danno nelle ricerche teoriche che si svolgono nel campo logico-sperimentale. Chi dunque non si sente la mente pienamente libera sotto quest'aspetto farà meglio di non seguitare a leggere questo capitolo; come chi crede all'origine divina del Corano fa bene tralasciando di leggere una critica storica di tal libro e della vita di Maometto.

**1350.** Un uomo può avere lo scetticismo sperimentale in una materia, e la fede in un'altra, ma non può, per la contraddizione che non lo consente, essere nella stessa materia scettico e credente. Il credente, appunto perchè tale, non può fare altrimenti che ritenere vera la propria religione, false le altre, e quindi giudica e deve giudicare i fatti a questa stregua. Azioni che, sperimentalmente, sono perfettamente simili, sono da lui stimate buone o cattive, secondochè appartengono alla sua, o ad altra religione; ed egli molto facilmente vede la paglia nell'occhio del vicino, senza scorgere la trave nel proprio.

**1351.** Similmente al credente di altra religione, il credente della religione sessuale respinge *a priori* ogni e qualsiasi argomento che alla sua religione contrasti; e stima doveroso costringere altri a consentire nella sua fede, mentre amaramente si dorrebbe se a lui si volesse imporre qualche altra religione. Dove ha l'appoggio del braccio secolare, consegue colla forza ciò che colla persuasione a lui non riesce ottenere. In molti paesi cristiani si può ingiuriare Cristo quanto si vuole, senza che praticamente i tribunali intervengano, mentre uno scritto osceno è da essi prontamente condannato.

**1352.** Gli antichi Romani leggevano senza la menoma ira i versi dove Orazio accenna col nome proprio latino alle parti della donna, e non avrebbero tollerato nè l'antipatriottismo nè l'antimilitarismo. Tra i moderni ci sono molti che tollerano questi sentimenti e che gridano disperatamente chiedendo che si punisca chi scrive come Orazio. Il gran prete Caifo, sentendo Gesù offendere i suoi sentimenti religiosi, si stracciò le vesti: *scidit vestimenta sua*, dicendo « tu hai bestemmiato »; similmente il Bérenger, gran prete dei nostri *virtuosissimi*, arde d'ira al solo pensare che la signora Badet si mostra sulla scena in troppo succinte vesti. I Musulmani hanno orrore del maiale e in nessun modo se ne vorrebbero cibare, mentre poi discorrono liberamente dell'amplesso amoroso; i nostri *virtuosissimi* hanno — o almeno fingono avere — orrore di tali discorsi, mentre

mangiano allegramente la carne di maiale. Narra il Dubois: <sup>1</sup>  
 « (p. 252) Un Européen de ma connaissance avait écrit une lettre à un de ses amis en faveur d'un brahme que je lui avais recommandé. Sa lettre finie, il la cacheta avec un pain à cacheter qu'il avait humecté en le mettant sur le bord de sa langue: le brahme s'en aperçut, ne voulut pas recevoir la lettre, sortit de fort mauvaise humeur, comme une personne qui se croyait grièvement insultée, et aima mieux renoncer aux avantages qu'il aurait pu retirer de cette recommandation, que d'être porteur d'une missive souillée de la sorte ». Un nostro *virtuosissimo*, di quei tanti che sono esperti nel vedere la paglia nell'occhio del vicino, riderà della sciocchezza di quel brama, senza por mente che egli farebbe proprio lo stesso se, ad esempio, il suggello della lettera riproducesse l'immagine di quel Fallo che gli antichi Romani adoperavano senza alcuno scrupolo per respingere il fascino. <sup>2</sup>

**1353.** Il residuo sessuale s'incontra in molti fenomeni, mescolato con altri residui, e dovremo qui ripetere in parte le considerazioni fatte a proposito dell'ascetismo.

**1354.** Al solito escludiamo la semplice ipocrisia, che è poi molto più rara di quanto si crede. Essa è spesso un'arte per compiere certe azioni logiche e non ha luogo tra i residui.

**1355.** Il residuo sessuale s'incontra in molte effusioni religiose e alcune volte si riconosce subito, alcune altre è quasi impossi-

1352<sup>1</sup> DUBOIS; *Mœurs... des peuples de l'Inde*, t. I.

1352<sup>2</sup> I Catari si davano il bacio di pace, ma i *Perfetti* loro non dovevano toccare le donne, per cui lo trasmettevano ad esse per mezzo del Vangelo. — I. GUIRAUD; *Cartulaire de Notre-Dame de Prouille*, t. I: « (p. CXCIX) Les Parfaits baisaient sur les deux joues chacun des Croyants.... C'était de la plus grande simplicité quand la cérémonie ne se passait qu'entre hommes; mais elle se compliquait lorsqu'il y avait des femmes dans l'assistance. En aucun cas, un Parfait ne pouvait toucher ni même effleurer du doigt une femme; à plus forte raison lui était-il absolument interdit de l'embrasser. On était si rigoureux sur ce point que, dans le rite de l'imposition des mains pendant lequel le Parfait devait poser les mains sur la tête du néophyte, il était bien recommandé que s'il s'agissait d'une femme, mains les devaient être tenues au dessus de sa tête, sans la toucher, *tenendo manum super caput infirmi, non tamen tangendo si sit mulier*. On dut tourner la même difficulté dans le rite du baiser, et pour cela on employa ce que la liturgie catholique appelle un *instrument de paix*. Sur un objet particulièrement vénérable on dépose le baiser que vient y chercher, en le baisant à son tour la personne que, pour n'importe quelle raison, on ne peut directement embrasser.... le Parfait qui présidait la cérémonie, baisait le livre des Évangiles et le donnait aussitôt à baiser aux femmes.... puis celles-ci s'embrassaient les unes les autres ». I *virtuosissimi* nostri contemporanei, che hanno lor luogo tra i più sufficienti lavacci che mai si videro, differiscono dai Catari nei dogmi, ma non nel residuo sessuale.



bile a discernere e a separare dal sentimento esclusivamente religioso.<sup>1</sup> I nemici della Chiesa cattolica hanno voluto vederlo anche dove non era, gli amici lo hanno voluto negare anche dove è evidente. Molti fra i preti che abbandonano la Chiesa cattolica, sono attratti dal bisogno della donna,<sup>2</sup> alle volte avvedendosene, ed alle volte no. Questo bisogno non è estraneo a molte critiche dei *Modernisti*, come non vi è estraneo il desiderio di fare la corte alla Democrazia, per ottenerne benefici.

**1356.** In moltissime religioni appare esplicito od implicito, apertamente od appena velato, il culto della donna,<sup>1</sup> e su ciò si po-

1355<sup>1</sup> *Ad Corinth.*, I, 5, 12 e s. Pei *virtuosissimi* cristiani si può essere in dubbio nel separare il residuo sessuale dal residuo semplicemente religioso; ma quest'ultimo viene meno nei *virtuosissimi* Iberi-pensatori. L'ottimo sant'Ambrogio dice: *Castitas enim angelos fecit. Qui eam servavit angelus est, qui perdidit diabolus* (t. V, *De virginibus*, I, p. 536 c). Ai liberi-pensatori che non hanno - o dicono non avere - nè angeli nè diavoli, fa difetto tale argomento.

1355<sup>2</sup> Lo scherzo di una leggenda è, come spesso accade, una viva descrizione del fatto. *Sorberiana*: « (p. 175) Un certain moine ayant quité le froc, demandoit quelque assistance au feu Prince Maurice [la stessa storia narrasi con altri nomi, ed è probabilmente inventata], qui lui dit: *Cuius causa huc venisti?* Le Moine répondit: *Religionis*. Le Prince ajouta: *Religio cuius generis?* A quoi le Moine répondit: *Foeminini*. — *Ergo*, infera le Prince d'Orange, *tu huc venisti propter genere foemininum* ». — Un amico del Loyson, nel *Journal de Genève*, 17 settembre 1913, narra un colloquio avvenuto a Roma tra il Loyson e il principe Baldassarre Odescalchi. Questi disse: « Mais, mon Père, puisque vous continuez à vous dire prêtre catholique, pourquoi ne reviendriez-vous pas au catholicisme romain? — Mais, prince, répondit M. Loyson (je tiens tous ces détails à la fois de M. Loyson lui-même et du prince Odescalchi), vous oubliez qu'il y a à cela certaines difficultés. — Lesquelles? — D'abord la question de l'infailibilité. — Oh! l'infailibilité, répondit le prince Odescalchi, il y a manière de s'entendre et de l'interpréter, ce ne serait pas là un obstacle insurmontable. — Mais il y a aussi mon mariage, répliqua M. Loyson. — Votre mariage, oui sans doute, répondit le prince, présente quelques difficultés, mais elles ne sont pas non plus insolubles, vous savez aussi bien que moi que les prêtres catholiques de rite oriental sont mariés. On pourrait vous faire passer dans un rite oriental ». Leone XIII delegò il padre cappuccino Vives per trattare questa faccenda; ma non si giunse a conclusione alcuna. « M. Loyson a affirmé à mainte reprise que ce fut surtout l'impossibilité de sa part d'admettre le dogme de l'infailibilité qui fit échouer les négociations, mais la question de son mariage constituait une difficulté plus sérieuse que ne se l'imaginait le prince Odescalchi ».

1356<sup>1</sup> BAYLE; *Dict. hist.*, t. II, s. v. *Junon*: « (p. 894) J'oserois dire que les excès où les Chrétiens se sont portez envers la Vierge Marie, excès qui surpassent tout ce que les Paiens ont pu inventer en l'honneur de Junon [perchè nella loro religione avevano, più dei Cristiani, altri e diversi modi di manifestare i residui sessuali], sont sortis de la même source, je veux dire de l'habitude que l'on a d'honorer les femmes, et de leur faire la cour avec beaucoup plus d'attachement et de respect qu'à l'autre sexe [ciò in realtà ai residui sessuali]. On ne sauroit se passer de femmes, ni dans la vie civile, ni dans la vie religieuse. Qui auroit

trebbe scrivere un grosso volume. Non dimentichiamo le generazioni degli esseri divini, ove manifestasi il residuo sessuale, nè le allegorie e le personificazioni in maschi e femmine, di astrazioni o di altri fantastici aggregati. Tutto ciò mostra come ognora alla mente appaia il concetto del sesso. È certo che la castità forzata, specialmente quando è sinceramente serbata, spinge a mettere il sentimento amoroso dove non ci sono, nè possono esservi relazioni erotiche. Ciò si vede già in germe nello affetto sviscerato di qualche giovanetta per la bambola, per un animale, per le amiche, alcune volte si aggiunge all'amore filiale, ad insaputa del soggetto. Il fatto si conosce, perchè quando la ragazza va a marito o comunque si congiunge con un uomo, spariscono o scemano tali forme di affetto. La donna separata dall'uomo ha spesso per un cagnolino un sentimento nel quale, a sua insaputa, ha parte l'amore. Altre si danno alla pratica di opere di beneficenza, a propagande umanitarie, a pratiche religiose. Molte *feministe* sono semplicemente isteriche, alle quali fa difetto il maschio.

1357. La venerazione e l'odio di cosa alcuna possono essere egualmente forme di una religione che ha questa cosa per oggetto, essa è esclusa solo dalla indifferenza (§ 911); ed è perciò che lo iato che sopra abbiamo notato è più di forma che di sostanza. Il negro che maltratta il feticcio, il cattolico che bestemmia il suo santo dimostrano una religione che non ha l'uomo pel quale feticcio e santo sono indifferenti. Ciò è ben noto per l'amore; ed è già da molto tempo che si è osservato che amore e odio sono molto vicini e si oppongono all'indifferenza. È pure vieta osservazione che gli uomini che più dicono male delle donne sono anche quelli che più le amano.<sup>1</sup>

1358. Nessuna meraviglia deve quindi recarci il fatto che spesso il desiderio sessuale conduca all'odio dell'atto sessuale, e, nei santi cristiani, all'odio della donna. Nelle invettive loro spesso appare, misto ad un sentimento di semplice ascetismo, un sentimento del bisogno sessuale insoddisfatto. Questo può diventare tanto intenso da dare luogo ad allucinazioni, ed il cristiano è persuaso che il diavolo lo tenta per indurlo al peccato di impurità. Non è intera-

ôté à la Communion de Rome ses dévotions pour les Saintes, et sur tout pour celle qu'on y qualifie la Reine du Ciel, la Reine des Anges, on y verroit des vides affreux; le reste s'en iroit en pièces, et seroit arena sine calce, scopae dissolutae ».

1357<sup>1</sup> ATHEN.; XIII, p. 557: « Aleuno dicendo a Sofocle che Euripide era misogino: *Certo nelle tragedie, disse Sofocle, ma nel letto è filogino* ».

mente vana tale immaginazione, questo diavolo esiste realmente nella mente di un uomo, e sarebbe scacciato, più sicuramente che dagli esorcismi, dall'amplesso di una donna.

**1359.** Si legga solo parte di ciò che contro alle donne raccoglie il buon Fra Bartolommeo da San Concordio,<sup>1</sup> e si noti che nei Padri della Chiesa c'è, su tale argomento, quanto basterebbe a comporre molti volumi.

**1360.** Chi di tali detti si pasce facilmente è tratto, dall'ardore dei sensi insoddisfatti, a pensare sempre alla donna; la fugge per timore d'imminente pericolo, la odia per troppo amarla; invidia senza accorgersene colui che la possiede, e tale sentimento si mesce, nell'esaltazione della verginità, nelle lodi date a sposi che, vivendo in perfetta continenza, non usano del matrimonio, all'orrore per

<sup>1</sup> 1359<sup>1</sup> FRA BARTOLOMMEO DA SAN CONCORDIO; *Ammaestramenti degli Antichi*, dist. XXV, c. 10: « Con femmine conversare è a pericoli di lussuria esporsi. — *Ecclesiastico*. In mezzo alle femmine non dimorare, poeochè siccome dalle vestimenta procede tignuola, così dalla femmina la iniquità dell'uomo. — *Jeronimo ad Oceano*. Spacialmente t'ammonisco che attentamente guardi, tentamenti sono de' chierici lo spesso andare a femmine.... — *Jeronimo, ivi medesimo*. Conversazione di femmina porta del dimonio, via d'iniquità, percossa di scarpione. — *Jeronimo, ivi medesimo*. Con fiammante fuoco percuote la femmina la coscienza di colui che con lei abita. — *Jeronimo, ivi medesimo*. Or mi credi non puote di tutto cuore andare con Dio chi con femmina conversa.... se' casto? ben di grande bugia: se castità cerchi, perchè con femmine? La femmina, che tu vedi bene conversare, amala colla mente e non con corporale usanza. — *Gregorio, nel terzo del dialogo*. Quelli, che 'l corpo suo a continenza ordinano, non presumano d'abitare con femmine. — *Gregorio, in registro*. Leggesi che 'l beato Agostino eziandio colla suora non consentio d'abitare, e dicea: quelle, che colla suora mia sono, suore mie non sono. Dunque la cautela di così dotto uomo dee essere a noi grande ammaestramento. — *Isidoro, in synonyma, libro secondo*. Se tu vuogli della fornicazione essere sicuro, or sii col corpo e col vedere la femmina dipartito; perchè posto presso al serpente non camperai da lui lungo tempo: stando dinanzi dal fuoco, avvegnachè presso al pericolo, lungamente non sarai sicuro; benchè tu sii di ferro, per alcun caldo colerai ». — IOAN. PLANTAVITH .... *florilegium rabbinicum*: (p. 458) Sapiens alius conspicatus mulierem parvam, sed formosam, dixit, Parva quidem pulchritudo, malum autem magnum; ed aggiunge il commento: *Malum magnum*, imo quovis malo peius si fuerit improba, ut praeclare notavit Chrysost. apud Anton. in Melissa, p. 2, cap. 34, et nos alibi monuimus: « O malum - inquit - quovis malo peius mulierem improbam! Asperi sunt dracones, aspides maleficae; sed mulieris asperitas acerbior, quam ferarum. Improba mulier nunquam mansuefiet: si durius tractetur, furit; si blandius, tollitur et elata est. Ferrum coquere, quam mulierem castigare facilius. Qui habet uxorem malam, suorum se peccatorum mercedem accepisse intelligat. Nulla in Mundo bellua est, quae cum muliere improba conferatur. Quid leone inter quadrupedes ferocius? Nihil quam mulier improba. Quid crudelius dracone inter serpentina? Nihil quam mulier improba ». Cfr. ATH.; XIII, p. 558-559. — Sono le solite declamazioni di coloro che, per troppo amarle, dicono male delle donne.

la fornicazione. Nei santi la buona fede pare proprio perfetta; ed è appunto questa buona fede che fa più vivi e forti i sentimenti.

1361. In altri pure può non mancare la buona fede. La cura che pongono i sacerdoti e i moralisti per allontanare le donne dalle « tentazioni » può essere effetto di un semplice zelo religioso o morale, ma talvolta vi si mesce la gelosia sessuale, la quale può esistere anche se non ci sono relazioni carnali, poichè è ben noto che l'eunuco è spesso geloso, anzi gelosissimo, e nei paesi nostri si osserva quanto può essere viva la gelosia dell'impotente. Ci sono anche beghine umanitarie, brutte e vecchie, ed altre simili donne, che, pure non usando carnalmente con un giovane, ne sono gelosissime, e ardonno d'ira se lo vedono guardare una giovane e bella donna e, peggio che mai, se con essa discorre. Tutto ciò può accadere senza che il soggetto s'avveda del residuo sessuale che lo muove. Similmente l'invidia può mescersi col sentimento sessuale, in modo da non poterne esser disgiunta neppure da chi prova questi sentimenti complessi.

1362. Sul finire del secolo XVIII<sup>o</sup> e sul principiare del XIX<sup>o</sup> era generale il concetto che solo i teologi cristiani volessero togliere all'uomo il piacere dei sensi e quindi dei godimenti sessuali, a lui largiti dalla « Natura »; <sup>1</sup> ma i fatti seguiti dopo e special-

---

1362<sup>1</sup> L'errore nasceva da ciò che in allora i liberi-pensatori, nella loro battaglia contro la religione cristiana, chiedevano l'ausilio dei sempre vivi sentimenti sessuali; vinto che ebbero la battaglia, fecero più e peggio dei passati avversari. Anche un autore valentissimo come il Buckle non è mondo da tale errore. BUCKLE; *Hist. de la civ. en Angl.* Dopo avere osservato molto assennatamente che: « (p. 117) Le bonheur qui provient de la satisfaction des sens, s'étendant sur un plus large espace et contentant, à un moment donné, un nombre d'êtres plus grand que ne pourrait le faire l'autre forme de bonheur, possède, à ce compte, une importance que force gens qui s'intitulent philosophes ne veulent pas reconnaître. Trop souvent, par leurs absurdes déclamations contre ces plaisirs, les penseurs philosophes et spéculatifs ont fait tout en leur pouvoir pour amoindrir la somme de bonheur dont l'humanité est susceptible »; egli nota che « (p. 118) les notions ascétiques des philosophes, telles, par exemple, que la doctrine des stoïciens et autres théories semblables de mortification n'ont pas entraîné le mal auquel on eût pu s'attendre et ne sont pas parvenues à amoindrir, d'une manière sensible, tout au moins le bonheur substantiel du genre humain.... Cependant, si les philosophes ont échoué à diminuer les plaisirs du genre humain, il y a une autre classe d'hommes dont les tentatives au même effet ont eu plus de succès. J'entends naturellement les théologiens qui, à les prendre en corps, en tous pays et en tous siècles, se sont opposés de propos délibéré aux jouissances qui sont essentielles au bonheur d'une immense majorité de la race humaine. Créant un dieu à leur fantaisie [ciò esclude i liberi-pensatori], qu'ils représentent comme entiché de pénitence [ciò esclude almeno in parte i pagani], de sacrifice et de mortifi-

mente dall'anno 1900 in poi dimostrano che i teologi del liberopensiero non sono da meno dei teologi cristiani, nel compiere tale opera, e che i moderni inquisitori dell'eretica pravità nella religione sessuale sono degni compagni degli antichi inquisitori dell'eretica pravità nella religione cattolica.

**1363.** È notevole come la religione cristiana, e principalmente la cattolica, mentre riprova i piaceri amorosi, da essi trae principalmente le metafore di cui usa nelle manifestazioni della fede. Lasciamo pure stare la Chiesa che è sposa di Cristo, trascuriamo le interpretazioni dell'eroticismo del Cantico dei Cantici, per le quali un canto d'amore, per dire il vero alquanto rozzo e sciocco, diventa l'epitalamio della Chiesa, sposa di Cristo. Ma le monache sono dette le spose di Cristo, e ad esso consacrano la verginità, e per lui si accendono di un amore ove il celeste si mesce al profano. E non basta: i Santi Padri non sanno discorrere un poco a lungo, senza accennare, sia pure metaforicamente, all'amore; la visione della donna ingombra il pensiero loro e, scacciata da una parte, torna da un'altra.

**1364.** Già nel Vangelo, sebbene in modo discreto, ci sono discorsi nei quali appare il residuo sessuale. Ad esempio, non si vede perchè la parabola delle dieci vergini non potrebbe essere sostituita da altra in cui non si inducesse il pensiero a fermarsi sulle donne vergini e sulla consumazione del matrimonio. Ma è principalmente nello svolgersi posteriore del cristianesimo che signoreggia la donna, assunta anche agli splendori del trono celeste, sotto la forma della Vergine Maria.

**1365.** Si paragonino questi scritti coi *Detti memorabili di Socrate* scritti da Senofonte. Nel greco autore, l'amore della donna è

---

ation, ils interdisent (p. 119) sous ce prétexte des jouissances non seulement innocentes mais encore dignes de louange. Car toute jouissance qui ne fait de tort à personne est innocente, et partant louable.... Les théologiens, toutefois, pour des raisons que j'ai déjà établies, cultivent l'esprit contraire; et chaque fois qu'ils ont joui du pouvoir, ils n'ont jamais manqué de prohiber une foule d'actions agréables, parce que, disent-ils, elles offensent la divinité». Questa non è la causa logica delle loro azioni, che sono non-logiche, bensì la derivazione colla quale le vogliono giustificare; e ciò è dimostrato dal fatto che i liberi-pensatori, i quali non hanno divinità da ritenere offesa, pure operano allo stesso modo, ed usano diverse derivazioni discorrendo di «offese al pudore, alla morale» od a qualche altro loro feticcio. Le osservazioni del Buckle si allontanano dunque dalla realtà se per «teologi» s'intendono quelli della religione cristiana o di altra simile, divengono interamente d'accordo colla realtà, ove per «teologi» s'intendano i fanatici di ogni risma che godono nel dare noia al prossimo.

un bisogno fisico come tanti altri, di cui l'uso non è biasimato e che solo coll'eccesso reca danno; l'autore se ne occupa poco, come poco si occupa degli altri bisogni, simili a quello del mangiare; non gli ingombra la mente, si vede che bada ad altro. Invece si scorge premere come incubo sul pensiero dei Santi Padri, e provocare in loro sentimenti simili a quelli che l'assetato dannato di Dante provava al pensiero della bramata acqua.<sup>1</sup>

**1366.** San Paolo, in un passo notissimo,<sup>1</sup> accetta come minor male

1365<sup>1</sup> *Inf.*, XXX:

(64) Li ruscelletti, che de' verdi colli  
Del Casentin discendon giuso in Arno,  
Facendo i lor canali e freddi e molli.  
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;  
Che l' imagine lor via più m'asciuga.  
Che il male ond' io nel volto mi discarno.

1366<sup>1</sup> *I Corinth.*: 7, (1) περί δὲ ὧν ἐγράψατέ μοι, καλὸν ἀνθρώπων γυναικὸς μὴ ἄπτεσθαι: (2) διὰ δὲ τὰς πορνείας ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα ἔχειτω, καὶ ἐκείστη τὸν ἴδιον ἄνδρα ἔχειτω. « (1) Circa a quanto mi scriveste, buono è per l'uomo non toccare la donna. (2) A cagione della fornicazione, ciascuno abbia la propria donna, e ciascuna [donna] abbia il proprio marito ». Questo passo ha dato molto da fare ai cristiani. Chi volle intenderlo nel senso manifestamente falso che era rivolto solo ai sacerdoti, chi lo attenuò spiegando che se la virginità aveva il primo luogo, lo stato coniugale otteneva il secondo, chi lo spiegò osservando che l'antica legge imponeva di crescere e di moltiplicare, quando ancora non era popolata la terra, ma che, oramai che era popolata, più non occorreva. In sostanza il passo è chiarissimo, è lo sfogo di un virtuosissimo che ha la fobia dell'atto carnale, e che concede il matrimonio solo come minor male. — SAN GIROLAMO nota su questo passo, *Comm. in epist. I ad Cor.*, t. VIII, p. 199: « Bonum fuerat illud quod vobis in primordio praedicavi, hoc est secundum coniugii usum, non tangere mulierem. Sed quoniam multos incontinentes huic doctrinae scripsistis refragari, concedatur remedium, ne fornicando moriantur. Ergo hoc Apostoli exemplo, in primis virginitas et continentia praedicatur. Et si quis se incontinentem non erubuerit confiteri, in languorem incontinentiae reclamanti, non denegetur remedium nuptiarum. Quomodo si peritus medicus inquieto aegro, et neganti se posse a pomis omnibus abstinere, concedat aliquantum, ne ille pernitiōsa praesumat... Sed obiiicere amatores luxuriae solent. Ut quid ergo prima Dei benedictio, crescere et multiplicare concessit? Ut terra scilicet repletur: quia iam impleta debemus ab incontinentia temperare. — D. ANSELM., t. II, *Comm. in Epist. I ad Cor.* L'autore fa la donna simile al fuoco, che brucia appena toccato: .... (p. 139) animadvertenda est Apostoli prudentia. Non dixit, Bonum est uxorem non habere: sed, Bonum est mulierem non tangere: quasi in tactu periculum sit, quasi qui illam tetigerit, non evadat. Quemadmodum enim qui ignem tetigerit, statim aduritur, ita viri tactus et foeminae sentit naturam suam et diversitatem sexus intelligit. Bonum est non tangere. Sed propter fornicationem vitandam unusquisque suam uxorem legitimam habeat, non concubinam, et unaquaeque virum suum habeat. Solus fornicationis metus facit haec concedit. — *Canones et decreta CONCILII TRIDENTINI*; sessio XXIV, can. X: Si quis dixerit, statum coniugalem anteponendum esse statui virginitatis vel caelibatus, et non esse melius ac beatius manere in virginitate aut caelibatu, quam iungi matrimonio: anathema sit.

il matrimonio: meglio sarebbe rimanere senza avere commercio colla donna, ma a chi non è da tanto è concesso sposarsi. Egli è certamente misogino, ma troppo poco di lui conosciamo per sapere se tale suo sentimento procedeva, come pel Leopardi, dall'essere egli contraffatto, o dall'essere stato respinto dalle donne, o da qualche altro simile motivo, oppure per semplice misticismo.

1367. San Cipriano scrive: <sup>1</sup> « Ora il nostro discorso si volge alle vergini, delle quali quanto più sublime è la gloria, tanto maggiore devè essere la nostra sollecitudine. Fiore è essa [la virginità] dei germogli ecclesiastici, decoro ed ornamento della grazia spirituale, lieta indole, opera integra et incorrotta della gloria e dell'onore, imagine di Dio corrispondente alla santità del Signore, maggiormente illustre parte del gregge di Cristo. Si allieta per esse [per le vergini] ed in esse maggiormente fiorisce la gloriosa fecondità di madre Chiesa, e quanto più cresce in numero la virginità, tanto più il gaudio della madre cresce ». Nello scrivere queste caldissime lodi, il Santo credeva certo essere mosso da semplice sentimento religioso, ma è molto probabile che, a sua insaputa, su di lui operasse il sentimento sessuale.

1368. Sant'Agostino ci dice di avere amato in gioventù le donne; ma, dopo la sua conversione, ci fa conoscere che divenne avverso ad ogni commercio, sia pure legittimo, con esse.<sup>1</sup>

1367<sup>1</sup> D. CYPRIANI; *De disciplina et habitu virginum*.... Nunc nobis ad virgines sermo est, quarum quo sublimior gloria est, maior et cura est. Flos est ille Ecclesiastici germinis, decus atque ornamentum gratiae spiritualis, laeta indoles, laudis et honoris opus integrum atque incorruptum, Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini, illustrior portio gregis Christi. Gaudet per illas atque in illis largiter floret Ecclesiae matris gloriosa fecunditas: quantoque plus copiosa virginitas numero suo addit, tanto plus gaudium matris augetur. — SANT'AGOSTINO, *De doctrina christiana*, IV, c. 21, 47, cita, come esempio di stile, questo passaggio di san Cipriano. — Molte altre simili vivacissime espressioni si trovano nei Santi Padri, e, leggendole, viene in mente un epigramma dell'Antologia greca, e nasce in pensiero che meno vivi sarebbero quei sentimenti in scrittori che avessero usato i piaceri dell'amore. — *Ant.*, V, 77: *Εἰ τοίην χάριν εἶχε γυνή μετὰ Κύπριδος εὐνήν, || οὐκ ἂν τοι κόρον ἔσχεν ἀνὴρ ἀλόχοισιν ὁμιλῶν. || Πᾶσαι γὰρ μετὰ Κύπριν ἀτερπές εἰσι γυναῖκες.* « Se tale grazia avesse la donna dopo il letto di Cipride, non certo sazietà avrebbe l'uomo colla moglie usando. Giacchè tutte le donne, dopo Cipride, sono spiacevoli ». Cfr. *Ach. Tatius*, IV, 8.

1368<sup>1</sup> D. AUG.; *Soliloq.*, I, 17. Discorre la Ragione col Santo: R. Quid uxor? Nonne te delectat interdum pulchra, pudica, morigera, litterata,...? — A. Quantumlibet velis eam pingere atque cumulare bonis omnibus, nihil mihi tam fugiendum quam concubitum esse decrevi: nihil esse sentio quod magis ex arce deiiciat animum virilem, quam blandimenta feminea, corporumque ille contactus, sine quo uxor haberi non potest. — D. AUG.; *Contra Iulianum*, l. III, c. 21, 42: Con-

**1369.** In san Girolamo la potenza dei sentimenti per tutto quanto attiene alla donna ed agli amorosi piaceri, è veramente notevole. San Girolamo non ha requie nel consigliare, confortare, ammonire, riprendere le vergini e le vedove. Molto minor cura si dà delle maritate, e pare proprio che, sia pure senza avvedersene, consideri il marito come un rivale. Egli si duole che « dall'eretico furore sia stato accusato di condannare il matrimonio ».<sup>1</sup> Ma occorre riconoscere che egli aveva pure dato parecchi motivi a tale accusa.

**1370.** Rivolgendosi alla vergine Eustochia, egli accenna ai mali profani del matrimonio, cioè: la gravidanza, il pianto dei bimbi, la gelosia per le amanti del marito, le cure della casa.<sup>1</sup> E fa dire alla vergine che essa non vuole soggiacere alla sentenza della Genesi: *partorirai in dolore e in ansietà*: « Delle donne questa è legge, non

---

cupiscentiae carnalis qui modum tenet, malo bene utitur; qui modum non tenet, malo male utitur; qui autem etiam ipsum modum sanctae virginittatis amore contemserit, malo melius non utitur....

1369<sup>1</sup> D. HIERONYM.; *Pro libris adversus Iovinianum. Apologia ad Pammachium*, II, p. 390 g: Sed eo loco, ubi de Apocalypsi testimonium posuimus, nonne manifestum est, quid de virginibus, et viduis, et coniugibus senserimus: Hi sunt qui cantant canticum novum: quod nemo potest cantare, nisi qui virgo est.... Hi sunt primitiae Dei, et agni, et sine macula. Si virgines primitiae Dei sunt: ergo viduae, et in matrimonio continent, erunt post primitias, hoc est, in secundo et tertio gradu. In secundo et tertio gradu viduas ponimus et maritatas: et haereticum furore dicimus damnare nuptias. — Più lungi, egli si rivolge all'indulgenza del lettore, ed invoca le circostanze attenuanti. (p. 391 b) .... debuerat prudens et benignus lector, etiam ea, quae videntur dura, aestimare de caeteris, et non, in uno atque eodem libro, criminari, me diversas sententias protulisse. Quis enim tam hebes, et sic in scribendo rudis est, ut idem laudet et damnet? Il Santo dimentica appunto ciò che fa colui che ha un pensiero e non lo può manifestare interamente perchè costretto da certi riguardi.

1370<sup>1</sup> D. HIERONYM.; *Ad Eustochium de custodia virginittatis*, Ep. XXII, t. I, p. 140 c: .... nec enumeraturum molestias nuptiarum, quomodo uterus intumescat, infans vagiat, crucies pellex, domus cura sollicitet, et omnia quae putantur bona, mors extrema praecidat. *Adversus Helvidium, de perpetua virginittate B. Mariae*, t. II, p. 316. — Mostra come le maritate, dai doveri della famiglia, siano distratte dalle cure della religione. — (c) Idem tu putas esse diebus et noctibus vacare orationi, vacare ieiunis, et ad adventum mariti expolire faciem, gressum frangere, simulare blanditias? .... Inde infantes garriunt, familia perstreperit: liberi ab oculis et ab ore dependent: (f) computantur sumptus: impendia praeparantur, hinc cocorum accinta manus carnes terit: hinc textricum turba commurmurat: nunciatur interim vir venire cum sociis. Illa ad hirundinis modum lustrat universa penetralia, si torus rigeat, si pavimenta verberent, si ornata sint pocula, si prandium praeparatum. Responde, quaeso, inter ista ubi sit Dei cogitatio: Et haec felices domus. Nota il contrasto tra questa civiltà e l'antica romana. Tutto ciò che disprezza il Santo era onore e lode della matrona dei bei tempi di Roma.



mia » (*loc. cit.*, p. 144b). Riguardo al timore della gravidanza, egli è il precursore dei neo-maltusiani nostri contemporanei. Il Bérenger, che ha la mania delle denunce, dovrebbe rivolgersi al procuratore della Repubblica per farlo punire, o essendochè ciò non è possibile poichè morto da tanto tempo, per farne almeno espurgare i libri. Potrebbe per altro giovare al Santo la considerazione che, senza alcun bisogno di spie, notava severe punizioni per chi distraeva le vergini dalla castità.<sup>2</sup>

1371. Il pensiero della donna, fatto prepotente per gli insoddisfatti desideri, crucciava il povero Santo, e resisteva alla macezzazione. Narra il Santo: ritirato nel deserto «<sup>1</sup> in compagnia degli scorpioni e delle fiere, spesso mi molestava il coro delle ragazze. Il viso impallidiva pei digiuni, e la mente divampava nel freddo corpo; nella carne già morta di un uomo, solo gli incendi della libidine fervevano ». Queste allucinazioni sono troppo note perchè ci fermiamo a ragionarne. I demoni tormentavano ognora i santi asceti e li tentavano sotto forme femminili. San Girolamo stesso, oltre al proprio, reca altri esempi; ed in generale le vite dei santi non ne patiscono difetto.<sup>3</sup>

1370<sup>2</sup> D. HIERONYM.; *ad Laetam de institutione filiae*, Epist. VII, t. I, p. 51 f-g: « Praetextata, nobilissima donna, per comando del marito suo Imezio, che fu avo della vergine Eustochia, l'abito e l'ornamento [di questa] mutava, e la negletta capigliatura all'uso mondano intrecciava, desiderosa di vincere il divisamento della vergine e il desiderio della madre. Ed ecco che la stessa notte vede a sè venire un angelo, con terribile voce minacciante pene, e atterrandola con tali parole: " Hai tu l'audacia di preferire l'impero di tuo marito a quello di Cristo? E colle sacrileghe mani maneggiare il capo della vergine di Dio? Queste tosto seccheranno, affinchè soffrano la pena di ciò che fecero. Finito il quinto mese, all'inferno sarai tratta. Se veramente persevererai nella colpa, perderai insieme il marito e figli ". Tutto ciò ordinatamente seguì, e la morte della misera donna manifestò il troppo indugio della sua penitenza ».

1371<sup>1</sup> D. HIERON.; *De custodia virginitatis*, Ep. XXII, t. I, p. 141 e.

1371<sup>2</sup> Basti un esempio, scelto a caso, fra tanti che si potrebbero recare. D. HIERON.; *Vita sancti Hilarionis*, t. I, p. 248 d: Multae sunt tentationes eius, et die noctue variae daemonum insidiae: quas si omnes narrare velim, modum excedam voluminis. Quoties illi nudaе mulieres cubanti, quoties esurienti largissimae apparuere dapes? — Una giovane donna e un poco di cibo buono sarebbero stati sufficienti a porre in fuga tutti questi demoni. — Moltissimi santi, per non dire di sant'Antonio di cui troppo noto è il fatto, furono tentati in modo identico od analogo. Toccò anche a san Francesco a patire tali tentazioni (§ 1184<sup>2</sup>); e non mancarono anche ai suoi discepoli. Su una di queste i protestanti, nemici dei Francescani, fanno un'osservazione assennata, sebbene ricoperta di una delle solite derivazioni. — *L'Alcoran des Cordeliers*, t. II, p. 186: Apud Spoletum esset frater Aegidius, audiens vocem unius mulieris tantum sensit tenta-

Facilmente s'intende come san Girolamo, in cui era tanto potente il residuo sessuale, fosse fatto segno alle accuse, che sdegnosamente respinge, e forse con ragione, di troppo compiacersi nella compagnia delle donne. Egli dice:<sup>3</sup> « Molte vergini spesso mi circondarono. I divini libri, come potei, spesso a non poche ho spiegato. La lezione generò assiduità; l'assiduità, domestichezza; la domestichezza, fiducia. Dicano se mai in me trovarono altro che a cristiano si conveniva? Accettai mai danari? Non sprezzai i doni, o piccoli o grandi? Suonò il denaro altrui nella mia mano? Fui immodesto nel discorrere o nel guardare? Null'altro mi è opposto se non il mio sesso, e ciò solo mi è opposto, se non a cagione della gita di Paula e di Melania a Gerusalemme ».

**1372.** Per altro i colloqui suoi erano un poco pericolosi, e quel discorrere ognora dei piaceri amorosi doveva porre in pericolo la castità. Alla vergine Eustochia egli dice:<sup>1</sup> « Difficile è che l'anima umana non ami cosa alcuna, ed è necessario che a qualche cosa la mente nostra porti affetto. L'amore carnale è superato dall'amore spirituale. Il desiderio, dal desiderio è estinto [ciò è alquanto pericoloso]. Di qualsiasi cosa quello scema, questo cresce. Ripeti spesso sul letto tuo: *Nella notte ho cercato colui che diletta l'anima mia* ». Queste parole del Cantico dei Cantici si riferiscono — o meglio il Santo credeva che si riferissero — ad uno sposo spirituale; ma ahimè! invocano anche, specialmente se dette sul letto, l'immagine di uno sposo materiale. In tutto ciò, anche se fatto innocentemente, vi è il residuo sessuale, come esiste pure nell'opera di un certo pa-

---

tionem (a), quantam nunquam fuerat passus: quam orationibus, verberibus (b) et operibus divinis a se expulit, et sic fuit plenarie liberatus.

Note dell'editore dell'*Alcorano* :

(a) « Se faut-il esbahir si ces presomptueux caphars bruslent journellement au dedans par des flammes secretes de paillardise, ven qu'ils ont meprisè le saint mariage, donné de Dieu pour remede à telle tentations? »

(b) « Ces batures sont de l'invention de Satan, et nulle part approuvées de Dieu ».

1371<sup>3</sup> D. HIERONYM.; *Hieronymus Asellae*, Epist. XCIX, t. II, p. 637 g-h.

1372<sup>1</sup> D. HIERONYM.; *ad Eustochium de custodia virginitalis*, Epist. XXII, t. I, p. 143 h. Vedasi più lungi, p. 146 b-g, un lungo paragone dello sposo celeste, collo sposo terreno, con citazioni del Cantico dei Cantici. (p. 146 b) Semper te cubiculi tui secreta custodiant: Semper tecum sponsus laudat intrinsecus. Oras, loqueris ad sponsum: legis, et ille tibi loquitur: et cum te somnus opprresserit, veniet post parietem, et mittet manum suam per foramen, et tanget ventrem tuum [nota tutte queste immagini materiali di atti spirituali]: Et expergefata consurges, et dices: *Vulnerata caritate ego sum. Et rursus ab eo audies: Hortus conclusus, soror mea sponsa hortus conclusus, fons signatus.* (Cant. 4) .... (d) Zelotypus est Iesus, non vult ab aliis videri faciem tuam.

store francese che, spinto dall'odio alla pornografia, indaga curiosamente quanto sono lunghe le gonnelle delle ballerine e come bene o male dissimulano l'inguine.

**1373.** Gli eretici non erano da meno degli ortodossi nel darsi pensiero della materia sessuale. Come già accennammo (§ 1341 e s.), c'è da credere poco alle accuse di oscenità che si scambiano le varie sette religiose; ma esse valgono a farci conoscere di quanto potere e forza sia la religione sessuale, che per tal modo provvede agli uomini armi per le loro contese, ed in nome della quale si esercitarono, e tuttora si esercitano gravi o lievi persecuzioni, come in nome di tante altre religioni.

**1374.** Nel libro di sant'Agostino sulle eresie<sup>1</sup> troviamo non poche asserzioni sul mal costume che, a torto o a ragione, si appone agli eretici. Lungamente discorre il Santo dei *Manichei* o *Catari*.

---

1374<sup>1</sup> D. AUG.; *De haeresibus ad Quodvultdeus*. Notiamo, in compendio, le accuse del Santo: *Simoniani*. Insegnavano la detestabile turpitudine che è indifferente lo usare con femmine. — *Saturniani*. Imitavano le turpitudini dei Simoniani. — *Nicolaiti*. Il loro capo Nicola, essendo rimproverato dell'amore suo per la bellissima sua moglie, e volendosi purgare di tale accusa, permise, si dice, a chiunque volesse di usare con essa. — *Gnostici*, detti *Borboriti* a cagione della grande loro immoralità. — *Carpocraziani*. Insegnavano ogni opera turpe. — *Cerintiani*. Insegnavano che, dopo la risurrezione, si deve trascorrere mille anni nel regno terrestre di Cristo in mezzo alle voluttà carnali del ventre e ad ogni sorta di libidine. — *Secundiniani*. Differiscono solo per le turpitudini dai Valentiniani. — *Caïniti*. Onorano Caino e gli abitanti di Sodoma. — *Taziani*. Condannano le nozze, e le fanno eguali alle fornicazioni e ad altre corruzioni, nè ricevono tra loro chi usa del matrimonio, sia uomo, o donna. — *Catafrigi*. Hanno le seconde nozze come fornicazioni. Dicesi che abbiano misteri colpevoli. — *Pepuziani* o *Quintiliani*. Danno grande potere alle donne. — *Adamiti*, così detti da Adamo, di cui imitano la nudità nel Paradiso, prima del peccato. Quindi condannano le nozze, perchè Adamo, nè prima che peccasse nè prima che fosse cacciato dal Paradiso, conobbe carnalmente la moglie. Credono dunque che non vi sarebbero state nozze se nessuno avesse peccato. Nudi perciò maschi e femmine convengono, nudi le prediche ascoltano, nudi celebrano i sacramenti, e perciò considerano la Chiesa loro come il Paradiso. — *Elceseni* o *Sampsani*. Adoravano due donne. — *Valesiani*. Si castravano. — *Catari*. Condannano le seconde nozze. — *Apostolici*. Respingono coloro che usano del matrimonio. — *Origeniani*. Usano nefande corruzioni. — *Manichei* o *Catari*. Vedasi § 1374<sup>2</sup>. — *Jeraciti*. Non ricevono che celibi. — *Antidi comariti*. Sono contrari alla virginità di Maria, che, dopo avere partorito Cristo, dicono usasse col marito. — *Priscillianiti*. Non mangiano carne e separano marito e moglie, perchè dicono che la carne fu creata dagli angeli maligni e non da Dio. — *Paterniani*. — «Stimano che le parti inferiori del corpo dell'uomo, non da Dio ma dal diavolo furono fatte; e, concedendo a queste parti ogni perversa licenza vivono impurissimamente». — *Abeloniani*. Sant'Agostino ne discorre come avendoli veduti. «Non usavano colle mogli, ed a loro nonostante non era lecito, per i dogmi della loro setta, vivere senza moglie. Maschio e femmina, sotto condizione di continenza, insieme abitavano; adottavano un ragazzo ed una ragazza che dovevano succedere loro nel patto della loro unione».

Da una parte li dipinge come vedendo il male nella materia, e quindi come rigorosissimi nel riprovare tutto ciò che è carnale, dall'altra li accusa di turpitudini. Da quanto sappiamo dei loro successori nel medio evo, cioè degli Albigesi, parrebbe probabile che fossero eccessivi nel rigore dell'ascetismo<sup>2</sup> e mondi da ogni turpitudine; ma di sicuro nulla possiamo dire. Vuole sant'Agostino che asserissero le sante virtù mutarsi in maschi per attrarre le femmine della nazione avversaria, ed in femmine per accendere la concupiscenza dei maschi.<sup>3</sup> Sia vero, od immaginato, che i Manichei discorressero in tal guisa, rimane il fatto della parte grande che il residuo sessuale aveva nei ragionamenti loro, oppure in quelli dei loro avversari.

1374<sup>2</sup> J. GUIRAUD; *Cartulaire de Notre-Dame de Prouille*, t. I: «(p. CII) Les prescriptions de la morale manichéenne étaient fort austères; par la loi absolue du célibat et les rigueurs de ses abstinences, elle dépassait les plus sévères des règles monastiques. On s'explique que ceux qui les observaient n'aient pas tardé à se faire, au milieu des mœurs faciles du Midi, une réputation de sainteté.... (p. CIII) Ne pouvant pas en nier les effets étonnants, les prédicateurs catholiques en étaient réduits à déclarer que ce puritanisme n'était qu'hypocrisie et que sous ces dehors austères se cachaient les vices les plus honteux. Certains écrivains catholiques de nos jours ont repris cette thèse, et, sans prouver le moins du monde leurs affirmations, ils ont déclaré, eux aussi, que la vertu des Cathares était toute d'emprunt et faite pour en imposer aux simples.... Point n'est besoin, pour expliquer l'austérité cathare, de recourir à ces suppositions aussi gratuites que faciles. Il suffit de remarquer qu'au lieu de s'imposer aux foules, sans acception de personnes et de conditions, la morale manichéenne n'était pratiquée que par une élite restreinte, bien préparée pour la recevoir et l'appliquer.... ». Notisi che il Guiraud è favorevole ai Cattolici ed avversario dei Catari.

1374<sup>3</sup> D. AUG.; *loc. cit.* (1374<sup>1</sup>). 1° Ascetismo dei Manichei (Catari): Nam his duabus professionibus, hoc est Electorum et Auditorum, ecclesiam suam, constare voluerunt. In caeteris autem hominibus, etiam in ipsis Auditoribus suis, hanc partem bonae divinaeque substantiae quae mixta et colligata in escis et potibus detinetur, maximeque in eis qui generant filios, artius et inquinatus colligare putant.... Nec vescuntur tamen carnibus.... Nec ova saltem sumunt.... Sed nec alimonia lactis utuntur.... Nam et vinum non bibunt, dicentes fel esse principum tenebrarum; cum vescantur uvis: nec musti aliquid, vel recentissimi, sorbent.... Herbas enim atque arbores sic putant vivere, ut vitam quae illis inest, et sentire credant, et dolere, cum laeduntur.... Propter quod, agrum etiam spinis purgare, nefas habent.... Unde nuptias sine dubitatione condemnant, et quantum in ipsis est, prohibent, quando generare prohibent, propter quod coniugia copulanda sunt. — 2° Corruzione dei Manichei (Catari): Qua occasione, vel potius execrabilis superstitionis quadam necessitate, coguntur Electi eorum velut eucharistiam conspersam cum semine humano sumere, ut etiam inde, sicut de aliis cibis quos accipiunt, substantia illa divina purgetur. Sed hoc se facere negant, et alios nescio quos sub nomine Manichaeorum facere affirmant. — Ma il Santo oppone che due ragazze confessarono di avere avuto parte in tale oscenà cerimonia, ed aggiunge: Et recenti tempore nonnulli eorum reperti, et ad ecclesiam ducti, sicut Gesta episcopalia quae nobis misistis ostendunt, hoc non sacramentum, sed excrementum, sub diligenti interrogatione confessi sunt.

**1375.** Sant' Epifanio, dal quale sant' Agostino toglie parte di queste notizie, aggiunge particolari osceni, specialmente per gli Gnostici, traendoli da sant' Ireneo.<sup>1</sup> Tali ultimi particolari paiono difficilmente potere essere in tutto veri, e, almeno in parte, paiono essere stati inventati da qualche mente accesa di libidine.

**1376.** Un popolo in cui le unioni sessuali fossero interamente proibite sparirebbe presto, ove non si rinnovasse, come gli Esseni, mercè individui provenienti da altri popoli; quindi una religione che voglia essere molto estesa, o universale, deve necessariamente, se non mira all' estinzione dei suoi discepoli o dell' umano genere, ammettere l' unione dei sessi, limitandosi a disciplinarla. San Paolo non pare avere pensato a ciò, e nell' ammettere il matrimonio badava solo a scansare il gravissimo peccato della fornicazione; ma queste considerazioni non furono estranee all' attitudine che prese la Chiesa riguardo al matrimonio, quando essa divenne un potere sociale importante e sperò di diventare il regolatore supremo dell' umano consorzio. Piccole sette eretiche ben poterono togliere la concessione del matrimonio fatta dall' Apostolo, condannare assolutamente e per tutti gli uomini ogni commercio sessuale, e qualcuno, per maggiore sicurezza di evitare l' aborrita unione sessuale, potè anche spingersi sino a raccomandare o a prescrivere la castrazione; ma la Chiesa cattolica seppe tenere un giusto mezzo, statuendo che il matrimonio era uno stato lodevole, sebbene meno degno della virginità. Ci furono poi varie opinioni sulle nozze successive, che furono permesse, ma senza lode, biasimate, proibite; sul divorzio, e su moltissimi altri argomenti di cui non è qui luogo discorrere.

**1377.** Ma tutti i Cristiani, se si eccettuano pochi e non bene certi casi di sette eretiche, consentono con san Paolo che l' impudicizia è tra i maggiori peccati, ed in questo concetto, che appartiene pure a parecchi miscredenti od atei moderni, appare manifesto il residuo sessuale, il quale permane mentre mutano le derivazioni religiose che lo dissimulano.

---

1375<sup>1</sup> D. IREN.; *adver. haereses*, l. I, 12: Quidam autem et carnis voluptatibus insatiabiliter inservientes, carnalia carnalibus, spiritalia spiritalibus reddi dicunt. Et quidam quidem ex ipsis clam eas mulieres, quae discunt ab eis doctrinam hanc corrumpunt: quemadmodum multae saepe ab iis suasae, post conversae mulieres ad Ecclesiam Dei, cum reliquo errore et hoc confessae sunt. Alii vero et manifeste, ne quidem erubescerent, quascunque adamaverint mulieres, has a viris suis abstrahentes, suas nuptas fecerunt. Alii vero valde modeste initio, quasi cum sororibus fingentes habitare, procedente tempore manifestati sunt, grava sorore a fratre facta.

1378. Tale riprovazione del peccato carnale fu poi veramente molto efficace per impedirlo nel concreto? C'è da dubitarne quando si legge la storia senza preconcezioni, cercandovi ciò che è accaduto e non ciò che vorremmo che fosse accaduto. Da prima, in generale, se trovassimo che, col crescere della fede in una religione la quale condanna il peccato carnale, scema il mal costume, e viceversa, potremmo da questa coincidenza avere un certo indizio di probabile effetto sui fatti, delle teorie contro il mal costume. Ma se invece troviamo che, all'opposto, tempi di viva fede sono anche tempi di grave mal costume, non concluderemo già che la fede favorisca il mal costume, poichè è evidente che ben altre cagioni possono avere operato; neppure concluderemo che nulla ha fatto la fede per favorire il buon costume, poichè infine non sappiamo se, ove questa fosse mancata, il mal costume non sarebbe stato anche maggiore; ma ben potremo concludere, poichè con ciò altro non facciamo se non il raccorre i molti fatti in un'espressione generale, che i residui sessuali sono tanto potenti da vincere in molti casi le prescrizioni della fede. Tale conclusione può anche essere accettata da ferventi credenti, ad esempio da ferventi cattolici; soltanto questi si esprimono in modo diverso, e dove discorriamo della potenza dei residui, o meglio dei sentimenti dai residui manifestati, essi discorrono della potenza del demonio, che si aggira *quaerens quem devoret*; e neppure, se vogliono essere logici, possono negare che tali fatti dimostrano la scarsa utilità delle teorie, poichè la stessa cosa esprimono in diverso modo quando dicono che per resistere alle insidie del demonio, l'uomo ha bisogno della grazia divina.

1379. Moltissimi fatti ci fanno palese che, in certi popoli ed in certi tempi, la viva fede può essere congiunta al mal costume. Dai primi secoli del cristianesimo sino a tempi al nostro più prossimi, non si ode altro che lamentele sul mal costume dei cristiani. Facciasi pure larga parte al rigore dei censori, poniamo pure che vedevano il male maggiore di quanto era realmente, ma infine è impossibile che tutti questi discorsi non avessero il menomo fondamento nel concreto. E poi, altro che discorsi, ci sono i fatti, e poniamo pure che in parte siano stati inventati, ma come è possibile che lo siano stati tutti? Chi volesse ammettere ciò dovrebbe anche porre in dubbio ogni fatto storico considerato come certo. Non mancarono in ogni tempo sofismi per negare il vero. Chi ai vizi del presente credette potere opporre le virtù di un passato che mai per nessuno fu presente, e che quindi non esisteva che nella sua immaginazione.

Chi ai vizi del proprio paese volle opporre le sognate virtù dei paesi forestieri. In parte fu da ciò mosso Tacito <sup>1</sup> nello scrivere la *Germania*, e tale pregiudizio dà forma alle declamazioni di Salviano. <sup>3</sup> Questi prolissamente oppone ai vizi dei Romani le virtù dei

1379<sup>1</sup> Per altro, lo stesso TACITO narra, *Germ.*, 15, che i Germani quando non sono in guerra consumano molto tempo nella caccia, « ma più nell'ozio, dediti al sonno ed al cibo ». Negli *Annali*, XII, 27, egli narra come i Romani sorpresero i Galli sonnolenti dopo aver consumato in baldorie il bottino.

1379<sup>2</sup> SALV. ; *de gubernatione Dei et de iusto Dei praesentique iudicio*, III: *Iubet Deus ut omnis qui Christianus est, etiam oculos castos habeat; quotus quisque est qui non se luto fornicationis involvat? Et quid plura? Grave et luctuosum est quod dicturus sum. Ipsa Ecclesia, quae in omnibus esse debet placatrix Dei, quid est aliud cum exacerbatix Dei? aut praeter paucissimos quosdam, qui mala fugiunt, quid est aliud pene omnis coetus Christianorum, quam sentina vitiorum? Quotum enim quemque invenies in Ecclesia non aut ebriosum, aut belluonem, aut adulterum, aut fornicatorem, aut raptorem, aut ganeonem, aut latronem, aut homicidam? — E questi vizi non sono solo degli schiavi, della gente del popolo, dei militari, ma ben anche dei nobili: Videamus si vel a duobus illis quasi capitalibus malis ullus immunis est; id est, vel ab homicidio, vel a stupro. Quis enim est aut humano sanguine non cruentus, aut coenosa impuritate non sordidus? — IV. Quotus enim quisque est divitum connubii sacramenta conservans, quem non libidinis furor rapiat in praeeptis, cui non domus ac familia sua scortum sit, et qui non, in quaecumque personam cupiditatis improbae calor traxerit, mentis sequatur insaniam? Secundum illud scilicet quod de talibus dicit sermo divinus: *Equi insanientes in foeminas facti sunt (Jerem., V, 8)*. Quid enim aliud quam de se dictum hoc probat qui totum pervadere vult concubitu quicquid concupierit aspectu? Nam de concubinis quippiam dici forsitan etiam iniustum esse videatur: quia hoc in comparatione supradictorum flagitiorum quasi genus est castitatis, uxoribus paucis esse contentum, et intra certum coniugum numerum fraenos libidinum continere. Coniugum dixi; quia ad tantum res imprudentiam venit, ut ancillas suas multi uxores putent. Atque utinam sicut putantur esse quasi coniuges, ita solae haberentur uxores! — Al solito cerca contrasti, e li trova opponendo i costumi dei padroni a quelli degli schiavi: Ecce enim ab hoc scelere vel maximo prope omnis servorum numerus immunis est. Numquid enim aliquis ex servis turbas concubinarum habet? numquid multarum uxorum labe polluitur, et canum vel suum more tantas putat coniuges suas esse, quantas potuerit libidini subingare? — Salviano paragona i Romani ai Barbari: IV. Duo enim genera in omni gente omnium barbarorum sunt, id est, aut haeticorum, aut paganorum. His ergo omnibus, quantum ad legem divinam pertinet, dico nos sine comparatione meliores; quantum autem ad vitam et vitae acta, doleo ac plango esse peiores. Quamvis id ipsum tamen, ut ante iam diximus, non de omni penitus Romani populi universitate dicamus. Excipio enim primum omnes religiosos, deinde nonnullos etiam seculares religiosi pares,... Caeteros vero aut omnes, aut pene omnes, magis reos esse quam barbaros. — Per altro, ammette che anche i Barbari valevano poco: Iniusti sunt barbari, et nos hoc sumus; avari sunt barbari, et nos hoc sumus; infideles sunt barbari, et nos hoc sumus; cupidi sunt barbari, et nos hoc sumus; impudici sunt barbari, et nos hoc sumus; omnium denique improbitatem atque impuritatem pleni sunt barbari, et nos hoc sumus. — Poscia, senza curarsi della contraddizione, dice che i suoi concittadini sono peggiori dei Barbari. Principia col muovere acerbe accuse agli Aquitani:*

Barbari; ma, se egli parlò il vero, dobbiamo credere che queste durarono breve stagione, poichè, appena un secolo dopo al tempo in cui Salviano scriveva, abbiamo la storia di san Gregorio tauronense, la quale ci mostra i Barbari avidi di sangue, di denaro, di libidine.<sup>3</sup>

VII. Minoris quippe esse criminis etiam lupanar puto. Meretrices enim quae illic sunt, foedus connubiale non norunt. Ac per hoc, non maculant quod ignorant. Impudicitiae quidem piaculo sunt obnoxiae; sed reatu tamen adulterii non tenentur. Adde huc, quod et pauca ferma sunt lupanaria, et paucae quae in his vitam infelicissimam damnare meretrices. Apud Aquitanicos vero, quae civitas in locupletissima ac nobilissima sui parte non quasi lupanar fuit. Quis potentum ac divitum non in luto libidinis vixit? Quis non se barathro sordissimae colluvionis immersit? Quis coniugi fidem reddidit? — Accusa i padroni di corrompere le schiave: Ex quo intelligi potest quantum coenum impudicarum serdium fuerit, ubi sub impurissimis dominis castas esse, etiamsi voluissent, foeminas non licebat. — A quanto pare, per cagione di queste offese alla castità, Domineddio sottomise i Romani ai Barbari: Cumque ob impurissimam vitam traditi a Deo barbaris fuerint, impuritates tamen ipsas etiam inter barbaros non reliquunt. — Spinto dalla smania declamatoria, attribuisce ogni virtù ai Barbari: Inter pudicos barbaros impudici sumus. Plus adhuc dico. Offenduntur barbari ipsi impuritatibus nostris. — Pare proprio un nomo dissennato, come il senatore Bérenger, che cinguetta: Esse inter Gothos non licet scortatorem Gothum; soli inter eos praedicio nationis ac nominis permittuntur impuri esse Romani. Et quae nobis, rogo, spes ante Deum est? Impudicitiam nos diligimus, Gothi execrantur. Puritatem nos fugimus, illi amant. Fornicatio apud illos crimen atque discrimen est, apud nos decus. — In conclusione, Salviano viveva in un tempo in cui i costumi non erano poi peggiori che pel passato, quando Roma vinceva i Barbari, e, senza porre mente a ciò, si figurava che, per cagione del mal costume, erano stati vinti i Romani.

1379<sup>3</sup> Le dissolutezze dei re Franchi, narrate da SAN GREGORIO nella sua storia, sono troppo note perchè occorra qui rammentarle. Contentiamoci di spigolare alcuni fatti in questa storia e nel seguito ad essa, nota col nome di FREDEGARIO. — S. GREG.; *Hist. eccl. franc.*, II, 12: Childericus vero cum esset nimia in luxuria dissolutus, et regnaret super Francorum gentem, coepit filias eorum stuprose detrahare. — II, 20. Del duca Vittorio si dice: Romam aufugit, ibique similem tentans exercere luxuriam, lapidibus est obrutus. — II, 42: Erat autem tunc Ragnacharius rex apud Camaracum, tam effrenis in luxuria, ut vix vel propinquis quidem parentibus indulgeret. Is habebat Farronem consiliarium, simili spurcitia lutulentum;... — III, 21 a 26. Teodeberti si congiunge a certa Deuteria, che stava nel castello di Capraria; (22) Deuteria vero ad occursum eius venit; at ille speciosam eam cernens, amore eius capitur, suoque eam copulavit stratui. — Dopo un poco di tempo, la sposa. Essa poi, temendo non il marito suo si godesse una figliuola che essa aveva, la fece uccidere: (26) Deuteria vero cernens filiam suam adultam valde esse, timens ne eam concupiscens rex sibi adsumeret, in basterna positam, indomitis bobus coniunctis, eam de ponte praecipitavit.... — IV, 13: Chramnus vero his diebus apud Arvernum residebat: multae enim causae tunc per eum inrationabiliter gerebantur.... Nullum autem hominem diligebat, a quo consilium bonum utileque posset accipere; nisi collectis vilibus personis aetate iuvenili fluctuantibus, eosdem tantummodo diligebat, eorumque consilium audiens, ita ut filias senatorum, datis praeceptionibus, eisdem vi detrahi iuberet. — V, 21. Di



1380. Al tempo nostro, gli ammiratori del medio evo non vogliono in alcun modo concedere che quello fosse tempo di brutale mal costume; ed inventano ogni sorta di sofismi pure di sottrarsi all'evidenza dei fatti. Ed eccoli, ad esempio, asserire che le figure oscene scolpite o disegnate che dal medio evo a noi pervennero (1343<sup>2</sup>), ed il parlare sconcio che troviamo in molti scritti medioevali, ad esempio nelle novelle e nei *fabliaux*,<sup>4</sup> ben lungi dall'indicare corrotti costumi, indicano invece lo stato sano e morale

due vescovi dice che, giunti all'episcopato, coeperunt in pervasionibus, caedibus, homicidiis, adulteriis,... e aggiunge: (21) Sed nec mulieres deerant cum quibus polluerentur. — VI, 36: Clericus quidam exstitit ex Cenomannica urbe, luxuriosus nimis amatorque mulierum, et gulae ac fornicationis, omnique immunditiae valde deditus. Hic mulieri cuiusdam saepius scorto commixtus,... — VI, 46. Di Cilperico dice: Iam de libidine atque luxuria non potest reperiri in cogitatione, quod non perpetrasset in opere.... — VIII, 19: Cum autem saepius Dagulfus abbas pro sceleribus suis argueretur, quia furta et homicidia plerumque faciebat, sed et in adulteriis nimium dissolutus erat; quodam tempore cum, uxorem vicini sui concupiscens, misceretur cum ea, requirens occasiones diversas, qualiter virum adulterae intra monasterii huius saepta deberet obprimere, ad extremum contestatus est ei dicens, quod si uxorem suam accederet, puniretur. — IX, 13: Uxor quoque ipsius Wiliulfi tertio copulatur viro, filio scilicet Beppoleni ducis; qui et ipse duas iam, ut celebre fertur, uxores vivas reliquerat. Erat enim levis atque luxuriosus; et dum nimio ardore fornicationis artaretur, ac, relicta coniuge, cum famulabus accubaret, exhorrens legitimum connubium, aliud expetebat. — IX, 20. Il re convoca molti vescovi, gli si chiede perchè, e risponde: Sunt multa, quae debeant discerni, quae iniuste gesta sunt, tam de incestis,... — IX, 27: Amalo quoque dux dum coniugem in aliam villam pro exercenda utilitate dirigit, in amorem puellulae cuiusdam ingenuae ruit. Et facta nocte, crapulatus a vino, misit pueros, ut detrahentes puellulam, eam thoro eius adscirent.... — IX, 33. Un uomo dice ad un vescovo: Abstulisti uxorem meam cum famulis eius. Et ecce, quod sacerdotem non decet, tu cum ancillis meis, et illa cum famulis tuis, dedecus adulterii perpetrasti. — FREDEG.; *Chron.*, 36. Il re Teoderico si reca a visitare san Colombano: Ad quem saepissime cum veniret, coepit vir Dei eum increpare, cur concubinarum adulteriis misceretur, et non potius legitimi coniugii solaminibus frueretur. — 42. Dicesi del re Clotario: Venatione ferarum nimia assiduitate utens, et postremum mulierum et puellarum suggestionibus nimium annuens.... — 48: Chuni ad hiemandum annis singulis in Sclavos veniebant; uxores Sclavorum et filias eorum stratu sumebant. — E queste erano le virtù e la castità dei Barbari! — 60. Del re Dagoberto si dice: Luxuriae supra modum deditus tres habebat ad instar Salomonis reginas, maxime et plurimas concubinas. Reginae vero hae erant.... Nomina concubinarum eo quod plures fuissent, increvit huic Chronicae inseri. — Chi vorrà credere che, tali essendo i costumi del re, castissimi fossero quelli dei sudditi? — 70. Del re Crotario si dice: Chrotharius per concubinas debauchabatur assidue.

1380<sup>1</sup> Ad esempio, nel *Malleus maleficarum* vi sono oscene descrizioni, ma tale non è la sostanza come l'intende l'autore. Oscene sono pure le parole nel *Roman du Renard*, v. 12386-12486 (edit. MÉON), pure, alla meglio, si può ancora accettare la scusa che pone l'oscenità principalmente nell'espressione. Ma ciò è impossibile per molti *fabliaux*.

di gente che può senza pericolo chiamare le cose col nome proprio. A sentire certi autori, si sarebbe tratti a credere che uomini e donne nel medio evo fossero innocenti come Dafni e Cloe. Ragionamenti di tal fatta potrebbero accogliersi, ove solo dalle sculture, dai disegni, dallo sconcio parlare, si volesse trarre la conclusione dell'immoralità sessuale; ed è verissimo che, sotto un parlare castigato, possono stare costumi maggiormente corrotti che sotto un parlare rudemente osceno; ma il ragionamento è falso perchè negli scritti notati non è solo la forma che è oscena, bensì la sostanza. Si trascrivano pure in lingua castigata, anzi castigatissima, le novelle e i *fabliaux*, si lasci solo intendere con perifrasi ciò che in essi è detto brutalmente; rimarrà sempre la sostanza, ch'è quanto altre mai oscena.

**1381.** Oltre agli scritti, ci sono i fatti di cui ci danno contezza le cronache ed altri documenti, e veramente ce n'è d'avanzo per potere con ogni sicurezza asserire che il medio evo non fu più casto del tempo nostro, e che anzi appare più corrotto. C'è gente che vuol rifiutare come prove di mal costume del tempo i fatti di mal costume del clero, dandone colpa alla religione, all'«idolatria cattolica», al «papato», come si esprimevano i riformatori; ma questo è un altro sofisma che pugna coi fatti. Il mal costume del clero non era maggiore del mal costume generale, anzi era minore; e se molti vescovi erano corrotti quanto molti baroni feudali, molti altri davano esempi di virtù che difficilmente si trovavano nei laici. Infine spesso quando le antiche cronache notano fatti di mal costume del clero, si vede chiaro che li avrebbero per cosa solita nei laici, e che se ne sdegnano solo perchè opera di sacerdoti. Troppo s'allungherebbe questo capitolo se dovessimo recare qui parte anche piccolissima dei moltissimi fatti che dimostrano il mal costume degli atti e non solo delle parole, nel medio evo, pur tacendo dei tempi che furono prima e dopo; e poco utile ci sarebbe a rammentare cose notissime, che solo può dimenticare la passione settaria. I provvedimenti stessi dei Concili,<sup>1</sup> dei sovrani, dei comuni, di autorità di

1381<sup>1</sup> *Anno 305. Ex concilio Eliberitano*: 12. Mater vel parentes vel quaelibet fidelis, si lenocinium exercuerit, placuit, eos nec in fine accipere communionem. — 71. Stupratoribus puerorum nec in fine dandam esse communionem. — *Anno 314. Ex concilio Ancyrano*: 15. Masculorum et pecorum concubitores.... — 16. Masculorum vel pecorum concubitores inter hyemantes, seu daemniacos tantum orient. — 20. Feminae, quae partus suos ex fornicatione necant, decennio poeni-teant. — *Anno 693. Ex concilio Toletano XVII*: 3. Quicumque sodomiticae actio-

ogni specie e qualità, contro al mal costume, ne dimostrano l'esistenza, poichè non si proibisce ripetutamente ciò che non esiste. Le tasse poste in molti luoghi sulle prostitute mostrano che non erano in piccolo numero, poichè altrimenti poco o nulla avrebbe fruttato la tassa.<sup>2</sup> Abbiamo notizia di molti processi per *bestialità* e molti animali pazienti furono per ciò bruciati. Sul mal costume dei Crociati c'è da comporre una biblioteca; concediamo pure che parte dei fatti siano stati mostrati peggiori di quanto erano in realtà, ma è impossibile che tutti siano stati inventati di sana pianta.<sup>3</sup>

nis patratores extiterint, quique in his turpitudinibus saepe implicari permiserint, si quidem Episcopus, presbyter, aut diaconus fuerit... — Anno 742. *Ex concilio Ratibonensis I*: 13. Quisquis servorum Dei vel ancillarum Christi in crimen fornicationis lapsus fuerit,... — Anno 813. *Ex concilio Turonensis III*: 41. Incestuosi, parricidae, homicidae multi apud nos reperiuntur, quorum aliquos iam excommunicavimus; sed illi hoc parvipendentes in eisdem perdurant criminibus, quamobrem vestra decernat mansuetudo, quid de talibus deinceps agendum sit. — Anno 895. *Ex concilio Triburiensi*: 43. Si quis cum qualibet fornicatus fuerit, et eo nesciente, filius eius vel frater eiusdem rei inscius cum eadem se polluerit... — Anno 1565. *Ex concilio Mediolanensi. Parte II*: 66. Ut meretrices ab honestis mulieribus omnino internoscantur, curent Episcopi, ut aliquem amictum palam indutae sint,...

1381<sup>2</sup> PERTILE; *Storia del dir. ital.*, vol. II, parte I, p. 435, nota: « .... *Bandi Lucchesi*, n. 313, dove s'ha un contratto di locazione del lupanare per 120 fiorini d'oro l'anno, del 1351. — Alcuna volta si cercava palliare l'immoralità di questi proventi col dare loro uno scopo di pubblica utilità. — 1404. Caterina, duchessa di Milano, reggente pel figlio Giammaria: sentimus quod denarii intrate dationum baratarie et postribuli comunis Mediolani, que intrata est specialiter deputata ad solutionem expensarum occurrentium pro reparatione fortificationum ipsius civitatis, etiam pro consignationibus luporum et vulpium (cioè per premio a coloro che li uccidevano); expenduntur in alias diversas causas: e vuole che siano tornati al primitivo scopo. *Osio*, I, 257. — Perchè il postribolo rendesse di più, era ordinato nello *Stat. iud. dacior. Com. Mant.*, c. 143, quod emptores dicti dacii non habeant a comuni precium limitatum quod exigere debent pro eorum mercibus, sed per comune concessum est eis posse vendere merces suas pro maiore precio quo possunt, et secundum quod clientulos et aventores invenerint ».

1381<sup>3</sup> Lasciamo pure stare quanto dicono i Musulmani, poichè la fonte è sospetta. Ad esempio: *Rec. des hist. des crois. : Hist. orientaux*, t. IV: « (p. 433) Un bâtiment avait amené (chez les Franes) [davanti S. G. d'Acri; anno 585 dell'egira, 1189-1190 dell'era nostra] trois-cents femmes remarquables par leur beauté. Recueillies dans les îles (de la Méditerranée), elles s'étaient enrôlées pour ces hontes, exilées pour la consolation des exilés; elles étaient parties afin de s'offrir à ces misérables. Loin de refuser leurs faveurs aux célibataires, elles se donnaient spontanément comme la plus méritoire offrande et croyaient que nul sacrifice ne surpassait le leur, surtout si celui à qui elles s'abandonnaient réunissait la double condition d'étranger et de célibataire [ciò è evidentemente inventato]. Plusieurs mamlouks perversis désertèrent notre camp [ciò è più credibile]; ces êtres misérables et ignorants, aiguillonnés par le désir charnel, suivirent cette voie de perdition ». Ma non si possono egualmente rifiutare le testimonianze degli autori cristiani. — MICHAUD; *Biblioth. des Croisades*, 1<sup>re</sup> partie. *Histoire des guerres d'An-*

1382. Tra i dogmi della presente religione sessuale c'è quello che la prostituzione è un « male » assoluto, ed esso non si discute

*tioche par Gauthier le Chancelier* (dal 1115 al 1119). L'autore discorre dei Cristiani in Siria: « (p. 104) Les uns, ennemis du jeûne et courant après les plaisirs de la table, s'appliquaient à imiter la vie et les mœurs, non point de ceux qui vivent bien, mais de ceux qui paissent bien. Les autres, par amour pour l'inceste, fréquentaient les tavernes des impudiques, et dépassaient les bornes de toute pudeur.... Ils employaient l'or de l'Arabie et les pierres précieuses à parer et à couvrir avec art les parties sexuelles de leurs épouses; et ils agissaient ainsi non point pour dérober aux yeux les parties honteuses, ni pour éteindre la flamme de la débauche, mais afin que quibus (p. 105) ingratum erat quod licebat, eos acrius ureret quod non licebat, qui cum hoc modo suam vellent imitare libidinem, mulieres dealbare et eis satisfacere, putarent, ut praelibaremus, augebant crimina criminibus. Les femmes, dans leur manière de jouir des plaisirs de la chair, n'avaient rien de saint, rien de prudent. Méprisant la couche de leur mari, elles allaient dans les lieux de prostitution pour y commettre des incestes. Elles passaient la nuit et le jour au milieu des plaisirs, des divertissements et des barquets.... » È impossibile che un tempo in cui si scrivevano queste cose, sia pure in parte inventate, sia stato un tempo di innocenza tale, da non assaporare il sale delle figure e delle narrazioni oscene. — ROBERT LE MOINE; in *Collection GUIZOT; Hist. de la première Croisade*. L'autore narra come Gesù Cristo apparisse, nel sonno, ad un prete, e si lamenta del mal costume dei Cristiani: « (p. 407).... j'ai consenti à toutes les tribulations et les obstacles qu'ils ont à subir, parce qu'il s'est fait, avec les femmes chrétiennes et païennes, beaucoup de choses criminelles qui me blessent grandement les yeux ». — FOULCHER DE CHARTRES; *ibidem*. Narra come all'assedio di Antiochia, i Crociati soffrissero molto in punizione del mal costume: « (p. 40).... grand nombre, en effet, se livraient lâchement et sans pudeur à l'orgueil, à la luxure et au brigandage. On tint donc un conseil et l'on renvoya de l'armée toutes les femmes, tant les épouses légitimes que les concubines, afin d'éviter que nos gens, corrompus par les souillures de la débauche, n'attirassent sur eux la colère du Seigneur ». — Questa narrazione trovasi pure in Ghiberto Novagense. — GUIBERTI; *Abb. St. Mariae de Novigento, Gesta dei per Francos*, l. V, c. III (XVII). — JACQUES DE VITRY; in *Collection GUIZOT*, l. II: « *De la corruption des contrées de l'Occident et des péchés des Occidentaux....* (p. 271) La continence, chérie des demeures célestes et agréable à Dieu, était méprisée comme une chose vile. Les hommes se livraient indistinctement et sans honte à la luxure, tels que le cochon dans la boue, trouvaient des délices dans cette puanteur.... (p. 272) Les liens du mariage n'avaient aucune sûreté entre les parens et les alliés, et la licence effrénée n'était pas même arrêtée par la différence des sexes ». — *Chronique d'Ernoul et de Bernard le trésorier* (anni 1180-1184): « (p. 86) Or vous dirai de sa vie [del Patriarca di Gerusalemme]. Quant il fu venus de Rome, si ama le femme à un merchier, qui manoit à Naples, à XII liues de Jherusalem. Et il le mandoit souvent; et celle i aloit, et il li donnoit assés de sen avoir pour estre bien de sen baron. Ne demoura gaires apriés que ses barons fu mors. Apriès vint li patriarches, si le fist venir avenques lui en Jherusalem, et li acata bonne maison de pierre ». Non erano migliori i costumi dei Greci: « (p. 91) Or vous dirons d'Androine, qui empereres fu de Constantinople. Il ne demouroit biele nonne en toute le tiere, ne fille à chevalier, ne fille à bourgeois, ne femme.... por que elle li seist bele, que il ne le presist et gisoit à li à force.... ». Quando Gerusalemme è assediata dal Saladino, gli abitanti pregano, ma « (p. 216) Nostres sires Dame Diex ne pooit oïr lor clamour ne proriere c'on li fesist

come non si discute alcun altro dogma religioso; ma, sotto l'aspetto sperimentale, rimane da sapere se la prostituzione è, o non è, il

en la cité, car l'orde puans luxure et l'avoltere qui en le cité estoit ne laissoit monter orison ne proiere c'on (p. 217) fesist devant Diu, et li puans peciés contre nature ». Si capisce quindi che la gente trovasse che, dalle Crociate, si tornava peggiori di quando vi si era andati. Il Rutebeuf ha scritto, al tempo di san Luigi, un dialogo tra uno che vuol andare, e uno che non vuole andare alla Crociata, in cui dà un severo giudizio dei erociati. — RUTEBEUF; *Œuv. comp., recueilliés par A. JUBINAL*, t. I. *La desputizons dou Croisié et dou Descroisié*: « (p. 156) (186) Mult vont outre meir gent menue, (187) Sage, large, de grant aroi,... (191) Si ne valent ne ce ne quoi (192) Quant ce vient à la revenue ». — *Chronique de GUILLAUME DE NANGIS*, in GUIZOT, anno 1120: « (p. 7) .... Guillaume et Richard, fils de Henri, roi des Anglais, la fille et la nièce de ce roi, et beaucoup de grands et de nobles d'Angleterre, ayant voulu quitter la Normandie pour passer en Angleterre, furent submergés dans la mer, quoiqu'aucun vent n'en troublât le calme. On disait, et c'était avec vérité, qu'ils étaient presque tous souillés du crime de sodomie ». *Vie de GUIBERT DE NOGENT*, in GUIZOT, l. III, c. 5: « (p. 5) Il y avait en effet un certain homme.... Enguerrand de Boves.... Libéral, prodigie et dépensier sans mesure, cet homme affectait pour les églises un respect et une munificence sans bornes, choses dans lesquelles seulement il avait appris à faire consister la religion; mais d'un autre côté il était tellement adonné à l'amour du sexe, qu'il avait toujours autour de sa personne quelques femmes achetées ou empruntées, et ne faisait généralement rien que ce à quoi (p. 6) le poussait leur effronterie. Ayant toujours échoué dans ses projets pour se marier, il se mit à courir les femmes d'autrui, parvint à séduire furtivement l'épouse d'un certain comte de Namur son parent, et, après l'avoir sollicitée secrètement au crime, finit par vivre publiquement avec elle comme avec une légitime épouse.... Cette femme était la fille de Roger, comte de Portian.... (p. 7) Tous ceux.... qui l'ont connue sont d'opinion que nous aurions trop à rougir, non seulement de détailler le cours de ses déportemens, mais même de les rappeler dans notre mémoire ». — RIGORD; *Vie de Philippe-Auguste*, in GUIZOT: « (p. 139) L'an du Seigneur 1198, ce Foulques s'associa, pour l'aider dans ses prédications, un prêtre.... Tous les jours, en accompagnant les diverses prédications, il retirait quelques âmes du péché d'usure, et plus encore des fureurs de la luxure. Il sut même ramener à la continence conjugale des femmes qui vivaient dans des lieux de prostitution, et s'y livraient, à vil prix et sans pudeur, à tous les passans; car elles ne choisissaient pas même leurs complices ». — MATHIEU PARIS; t. III, anno 1229; p. 400-402. Narrasi di una ribellione degli studenti di Parigi, che accusavano la regina Bianca di avere relazioni carnali col legato papale, e la gente cantava (p. 402): Heu! morimur strati, vincti, mersi, spoliati: Mentula legatinos facit ista pati. — MURATORI; *Ant. ital.*, t. II, diss. 20: (p. 141) Et Saeculo quidem vulgaris Ærae Decimo, quo nullum corruptius Italia Christiana vidit, tam enormiter libidini frena laxata sunt, ut ipsae principes feminae palam in omne intemperantiae genus sese effunderent. Prae ceteris vero circiter Annum DCCCCXXV ex huiusmodi licentia famam sibi grandem conquisiere apud Longobardos *Ermengardis Adelberti Eporediae Marchionis uxor*, et apud Romanos, *Marozia Johannis XI Papae mater*, et *Alberici Marchionis senioris conjux*, ejusque mater *Theodora*, ac soror altera *Theodora*: quarum vitia ad posterios transmisit liberiore stilo Liutprandus illorum temporum Historicus Eodemque Saeculo,... coepit ipse Clerus observatam in Occidente ab exordio Ecclesiae continentiam contemnere, eoque tandem evasit malesanus ardor, ut Presbyteri, nedum Diaconi et Subdiaconi, feminas sub

mestiere che meglio si confà all' indole di certe donne, a cui, più di altri mestieri ai quali potrebbero attendere, riesce gradito, e se è, o non è, entro certi limiti, utile all' intera società (§ 1382<sup>3</sup>). I credenti della moderna religione sessuale non danno la menoma prova per risolvere il quesito nel senso da loro voluto; occorre prestar fede alle loro asserzioni come un tempo si credeva all' esistenza di Giove ottimo massimo, e come tuttora i Musulmani credono che il contatto del maiale è cagione di gravissima impurità. Tali dogmi possono essere, o non essere utili, in certe circostanze, alla società; ma ciò ora non è argomento del nostro studio, che è volto esclusivamente a riconoscere la natura dei residui e la loro intensità.

La prostituzione sacra ha esistito presso molti popoli; reca meraviglia a chi è sotto l' impressione dello iato accennato al § 1339, ma non a chi, sottraendosi a tal concetto, pone mente che non è poi d' indole diversa dei sacrifici di vario genere, compresi gli umani, che solevansi fare agli dèi, o di consacrazioni simili a quella del *ver sacrum* dei Romani (§ 930). Non abbiamo da occuparci di tale argomento, che avrà miglior sede nella Sociologia speciale.<sup>1</sup>

omnium oculis loco uxoris haberent, illud caussati, cur non sibi liceret, quod apud Graecos minime nefas erat? Longe utique facilius pullulant Vitia, quam Virtutes: quare pestilentia haec universas fere Italiae Civitates, ipsamque Urbem, sensim invasit. Connivebant mali Praesules, obsistebant boni;... In margine vetustissimi Sacramentarii Msti apud Canonicos Mutinenses haec deprehendi: *Ego Andrea Presbiter promitto coram Deo et omnibus Sanctis, et tibi Guarino Episcopo, quod carnalem comistionem non faciam; et si fecero, et onoris mei et beneficio Ecclesiae perdam...* Succedit alterum simile jusjurandum: *Ab hac ora in antea promitto ego Johannes Archipresbiter tibi Warino Episcopo, quod diebus vitae meae cum muliere alterius adulterium non faciam, neque cum illicita meretrice fornicationem. Et si fecero, me ipsum confirmo in periculum...*

1382<sup>1</sup> Ci basta rammentare che anche nel culto romano, pure in generale assai severo, avevano parte le cortigiane. Nei *Fasti Praenestini* si legge: *Robigalia*. Feriae Robigo via Claudia ad milliarum (quintum); ne robigo frumentis noceat. Sacrificium et ludi cursoribus maioribus minoribusque fiunt. Festus et puerorum lenoniorum, quia proximus superior meretricum est. — La festa *Finatia* era celebrata dalle cortigiane. OVID.; *Fast.*, IV:

(865) Numina vulgares Veneris celebrate puellae:  
 Multa professorum quaestibus apta Venus.  
 Poscite ture dato formam, populique favorem;  
 Poscite blanditias, dignaque verba ioco:  
 . . . . .

Per le feste di Flora, l. V:

(331) Quaerere conabar, quare lascivia maior  
 His foret in ludis, liberiorque iocus:  
 Sed mihi succurit, numen non esse severum,  
 Aptaque deliciis munera ferre Deam  
 . . . . .

La prostituzione volgare si ha presso tutti i popoli civili ed in tutti i tempi. Esisteva presso il popolo ebreo, eletto da Dio,<sup>3</sup> e non

(349) Turba quidem cur hos celebret meretricia ludos,  
Non ex difficili causa petenda subest.

È ben noto che, a Corinto, le meretrici pregavano Afrodite per la città; e le rivolsero supplicazioni al tempo dell'invasione persiana. Uno scolio di PINDARO ci narra di uno che, lieto di avere avuto i voti suoi compiuti, reca nel bosco sacro della Dea cento giovani cortigiane. — ATHEN.; I. XIII, c. 33, p. 573-574. — Nello stesso libro, p. 573, si rammentano i templi e le feste che avevano nome dalle eteri.

1382<sup>2</sup> Da un lato il *Deut.*, XXIII, 17, proibisce chiaramente la prostituzione, da un altro lato non mancano cenni nella Bibbia, dai quali si vede che esisteva presso al popolo d'Israele. Per conciliare la legge e il fatto, si è supposto che quella proibisse solo la prostituzione sacra, e questo si riferisce alla prostituzione volgare. — I. SPENCER ha difeso strenuamente tale opinione. *De legibus Hebraeorum ritualibus*, II, 35. Dopo avere citato il passo del *Deut.*, osserva: (p. 561) Quibus verbis, non scorta vulgaris, quaestus aut voluptatis solius cupidine corporum suorum copiam facientia prohibentur; sed scorta (quae vocant) sacra, foedo alicui gentium Numini dicata, et turpitudinem omnem in illius honorem exercentia. — Può anche essere così, ma può altresì essere che, come in tal materia segue presso a tutti i popoli, ci fosse divergenza tra la proibizione teorica della legge e la tolleranza pratica nei fatti. In ogni modo le meretrici c'erano nel popolo d'Israele, altrimenti non avrebbe senso il divieto al prete di condurre in moglie una meretrice (*Levit.*, XXI, 7). In *Iud.*, 11, 1, è fatto cenno di un israelita che era figlio di una prostituta. Il celebre giudizio di Salomone (*I. Reg.*, III, 16) fu dato per la contesa di due prostitute. Il fatto della Tamar è notissimo (*Gen.*, XXXVIII), e non avrebbe potuto essere scritto in luogo ove non esistevano prostitute. Narra l'autore, senza aggiungere alcuna parola di biasimo, che « (15) Giuda la vide e suppose che fosse una prostituta perchè era velata », e che con essa si congiunse. In *Prov.*, VI, 26, è detto che « per una donna prostituta ci si riduce a un pezzo di pane ». Sansone (*Iud.*, XVI, 1) andò in Gaza da una prostituta, nè in alcun modo è per ciò biasimato dalle Sacre Carte. Molti passi del Talmude mostrano il solito dissidio tra la teoria e la pratica della castità. — M. SCHWAB; *Traité des Berakhoth. Talmud de Jérusalem*, c. III. Si discorre della *thébita*, ossia del bagno di purificazione dopo l'atto carnale: « (p. 65) Comment la *thébita* nous empêche-t-elle de pécher? En voici un exemple: Il est arrivé qu'un surveillant de jardins était prêt à commettre un péché avec une femme mariée; mais ils voulaient d'abord s'assurer de pouvoir se purifier immédiatement après [nota la purificazione meccanica, § 1257]; pendant ce temps, des étrangers arrivèrent et ils furent empêchés de commettre le péché. Un autre, ayant voulu séduire une esclave du Rabba, reçut d'elle cette réponse et ce refus: " Je ne puis prendre la *thébita* que quand ma maîtresse en prend ". — " Toi (esclave) tu n'est considérée que comme une bête ", lui dit le séducteur; " donc tu n'as pas besoin de *thébita* ". — " As-tu oublié " (répondit celle-ci) " qu'il est écrit: celui qui péche avec une bête doit être mis à mort (lapidé)? " (Et ils ne pêchèrent point) ». — Più lungi abbiamo un aneddoto a proposito dei filatteri che portavano gli Israeliti. *Talmud de Babylone*, c. III: « (p. 313) Les rabbins ont enseigné que, avant d'entrer aux cabinets, on retire ses phylactères à la distance de quatre coudées.... il faut les tenir à la main ainsi enveloppés, puis les placer dans des trous à proximité des cabinets, mais ne donnant pas sur la rue, de crainte que les passants ne les prennent et ne donnent lieu à de faux soupçons; car il arriva ceci à un

mancava presso i Pagani. I Romani ed i Greci consideravano le cortigiane come aventi una professione inferiore bensì ad altre ma pure necessaria.<sup>3</sup> Durò, dopo quel tempo, la prostituzione; non la

étudiant: ayant laissé ses phylactères dans des trous situés sur la rue, une femme de mauvaise vie vint les prendre et les apporter à la salle d'étude, en disant que cet étudiant les lui avait donnés pour récompense (de son libertinage). Le jeune homme, en entendant ces mots, monta sur le toit et se jeta en bas par désespoir ».

1382<sup>3</sup> La tradizione voleva che Solone avesse istituito i lupanari in Atene, *ὅτι τὴν τῶν νέων ἀκμὴν*, « a cagione della robustezza dei giovani ». — ATH.; XIII, p. 569. — HORAT.; *Sat.*, I, 2:

(31) Quidam notus homo, cum exiret fornice, macte  
Virtute esto, inquit, sententia dia Catonis.  
Nam simul ac venas inflavit tetra libido,  
Huc ivenes aequum est descendere; non alienas  
Permolere uxores.

PSEUDACRONIS *Scholia in Horat.*: Catone transeunte quidam exiit de fornice; quem, cum fugeret, revocavit et laudavit. Postea cum frequentius eum exeuntem de eodem lupanari vidisset, dixisse fertur: adulescens, ego te laudavi, tamquam huc intervenires, non tamquam hic habitares. — L'aneddoto mostra come i Romani scusassero l'uso, riprovassero l'abuso. — P. PORPHYRIKIONIS *Commentarii in Horat.*: Marcus Cato ille Censorius cum vidisset hominem honestum e fornice exeuntem, laudavit existimans libidinem compescendam esse sine crimine. — Cfr. ATH.; XIII, p. 568-569, ove il poeta Senarco se la prende coi giovani che vanno dattorno alle maritate, invece di contentarsi delle prostitute:

Δεινά, δεινά, κοῦκ ἀνασχετὰ  
ἐν τῇ πόλει πράττουσιν οἱ νεώτεροι,  
ὄπου, παρούσῶν μεράκων μάλ' εὐπρεπῶν  
ἐπὶ τοῖσι πορνείοισιν, ἃς ἔξεσθ' ὄραν  
εἰληθερούσας, στέρν' ἀπημφισμένας,  
γυμνάς, ἐψεζῆς τ' ἐπὶ κέρως τεταγμένας.

« Cose indegne, indegne, ed intollerabili nella città operano i più giovani; dove stanno giovanette bellissime nei lupanari, le quali si possono vedere scandantesi al sole, nudato il petto, nude, ordinatamente in fila disposte... »; e si meraviglia che possano dimenticare le leggi di Dracone contro l'adulterio. — CICERONE, *pro M. Coelio*, 20, 48, scusa il suo cliente di avere usato colle meretrici: Verum si quis est, qui etiam meretriciis amoribus interdictum inventuti putet, est ille quidem valde severus; negare non possum: sed abhorret non modo ab huius saeculi licentia, verum etiam a maiorum consuetudine [si noti ciò], atque concessis. Quando enim hoc factum non est? quando reprehensum? quando non permissum? quando denique fuit, ut, quod licet, non liceret? — A. SENECA, *Controv.*, II, 12, 10, scusa pure un giovane di avere amato meretrici: Nihil inquit peccaverat; amat meretricem; solet fieri: adulescens est, expecta, emendabitur, ducet uxorem. — Cfr. TERENCE; *Adelph.*, 102-103. — PRUD.; *Contra Symmach.*, I, 134-138. — La legge provvedeva alla dignità delle matrone romane, ma lasciava ampia libertà alle cortigiane e a chi con esse usava. — SUET.; *Tib.*, 35: Feminae famosae, ut ad evitandas legum poenas iure ac dignitate matronali exsolverentur, lenocinium profiteri coeperant; .... « Donne disoneste, affine di essere sciolte dal diritto e dalla dignità delle matrone, per evitare le pene delle



tolse il cristianismo, è rimasta sino ad oggi, ed è probabile che ancora durerà nell'avvenire non ostante l'ira di certi nostri contemporanei, maggiormente casti nelle teorie che nella pratica. L'ipocrisia delle credenze medioevali e poi moderne indusse talvolta i governi a colpire la prostituzione con leggi che ebbero poca o nessuna efficacia; il che è nuova prova della potenza dei residui che

leggi, si facevano iscrivere tra le cortigiane....». — TACIT.; *Ann.*, II, 85: « Nel detto anno il Senato fece gravi ordini contro alla disonestà delle femmine, e che niuna che avesse avuto padre, avolo o marito cavalier romano, si mettesse a guadagno; veduto che Vestilia, di famiglia pretoria, s'era matricolata agli edili: e concedevanlo gli antichi, assai pena stimando a donna gentile il pubblicare sè stessa impudica » (trad. DAVANZATI). — PAPINIANO; in *Dig.*, XLVIII, 5, 10: Mulier, quae evitandae poenae adulterii gratia lenocinium fecerit aut operas suas in scaenam locavit, adulterii acusari damnarique ex senatus consulto potest. — LIV., XXXIX, 9, narra come furono scoperti i Baccanali: « Una celebre cortigiana, la libertina Ispala Fecenia, di miglior sorte degna, l'opera a cui era avvezzata da schiava, anche dopo liberata continuava, per mantenersi. Ebbe relazione, per cagione del vicinato, con Ebuzio, senza che ciò punto nuocesse nè alle sostanze nè alla fama di questi; spontaneamente lo aveva amato e ricercato; e, poichè avaramente era sovvenuto dai suoi, lo aiutava la liberalità della meretricola ». — Anche Padri della Chiesa riconobbero la prostituzione come un male necessario. — D. AUG.; *de ordine*, II, 4, 12. Il Santo nota che ci sono mali necessari, come il carnefice e le donne pubbliche e i lenoni: Quid sordidius, quid inanius decoris et turpitudinis plenius meretricibus, lenonibus, caeterisque hoc genus pestibus dici potest? Aufer meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus. Constitue matronarum loco, labe ac dedecore dehonesteris. Sic igitur hoc genus hominum per suos mores impurissimum vita, per ordinis leges conditione vilissimum. — D. THOM.; *Summa theol.*, II<sup>a</sup> II<sup>o</sup>, q. 10, a. 11. Come Dio permette certi mali per scansarne di peggiori, sic ergo et in regimine humano illi qui praesunt, recte aliqua mala tolerant, nè aliqua bona impediuntur, vel etiam ne aliqua mala peiora incurrantur; sicut Augustinus dicit, e cita il passo rammentato di sopra. — Imperatori pagani posero, a Roma, un tributo sulle prostitute, e imperatori cristiani li imitarono, a Costantinopoli. SÜET., *Calig.*, 40: Vectigalia nova atque inaudita, primum per publicanos, deinde... per centuriones tribunosque praetorionos exercuit. Egli esigeva ex capturis prostitutarum, quantum quaeque uno concubitu mereret. Additumque ad caput legis, ut tenerentur publico, et quae meretricium, et qui lenocinium fecissent.... HIST. AUG. — LAMP. — *A. Severus*, 24: Lenonum vectigal et meretricium et exoletorum in sacrum aerarium inferri vetuit, sed sumptibus publicis ad instaurationem theatri, circi, amphitheatri, et aerarii deputavit. — ZONARA, XIV, 3; D. III, p. 259; P. II, p. 54, dice del Crisargirio, imposto da Anastasio, che era pagato « da tutti i mendicci poveri e da tutte le meretrici... ». — ἅπαντες καὶ πρῶται καὶ πένητες καὶ πᾶσα πόρνη.... La Novella XIV di Giustiniano, *de lenonibus*, lamenta che da ogni parte dell'Impero si traevano prostitute a Costantinopoli, e che « ora essa [Costantinopoli] e tutti i luoghi circonvicini sono pieni di cotali mali [di prostituzione] — νῦν δὲ αὐτὴν τε καὶ τὰ περὶ αὐτὴν ἅπαντα μεστὰ τῶν τοιοῦτων γενέσθαι κακῶν. L'imperatore vuole porre riparo a tanta perversità, e perciò ingiunge ai suoi sudditi che « tutti, secondo ciò che possono, si conducano castamente ». — Θεσπιζόμεν τοίνυν πάντας μὲν, καθ' ὅσον εἰς ἴσθηται, σωφροσύνην ἔχειν. — Da che pulpito veniva la predica!

stiamo studiando. Non mancò la prostituzione presso il cattolicissimo popolo del medio evo, e basterebbero a provarlo i molti regolamenti che per essa si fecero e l'incessante minaccia, che, appunto perchè ognora rinnovata dimostrasi inefficace, di punizioni alle prostitute. Già nelle leggi barbare trovasi fatto cenno delle prostitute,<sup>4</sup> e nei capitolari del pio imperatore Carlo Magno ragionasi di quelle che s'intromettevano sino nel Palazzo,<sup>5</sup> nonchè di gravi dissolutezze che compromettevano la prosperità del Regno, e si statuiscono pene per vizi nefandi.<sup>6</sup> Nelle costituzioni del Regno Siculo è proibito fare violenza alle meretrici.<sup>7</sup>

1382<sup>4</sup> *Lex Wisigothorum*, l. III, 4, 17, *De meretricibus ingenuis vel ancillis, aut si earum scelus iudices perquirere vel corrigere noluerint*. Si aliqua puella ingenua sive mulier, in civitate publice fornicationem exercens, meretrix agnoscat, et frequenter deprehensa in adulterio, nullo modo erubescens, iugiter multos viros per turpem suam consuetudinem adtrahere, cognoscitur, huiusmodi a Comite civitatis comprehensa....

1382<sup>5</sup> *Capitulare de ministerialibus palatinis*, 1: Ut unusquisque ministerialis palatinus diligentissima inquisitione discutiat primo homines suos, et postea adquisivimus, et victorias multas habuimus, deinceps summopere omnibus nobis providendum est, ne pro dictis illicitis et spurcissimis luxuriis, his, quod absit, careamus. Nam multae regiones, quae rerum Ecclesiarum invasiones, vastationes, alienationes, vexationesque, et sacerdotum reliquorumque servorum Dei oppressiones vel quascunque iniurias, quae iamdicta illicita et adulteria vel sodomiticam luxuriam vel commixtionem meretricum sectatae fuerunt, nec in bello seculari fortes, nec in fide stabiles perstiterunt. Et qualiter Dominus talium criminum patratibus ultrices poenas per Sarracenos et alios populos venire et servire permisit, cunctis earum gesta legentibus liquet. E nisi nos ab his caveamus, similia nobis supervenire non dubitamus; quia vindex est Deus de his omnibus. —

*Capitularium*, lib. VII, 143: ... Sed quia, Deo auxiliante, per merita et intercessionem sanctorum servorumque Dei, quos sublimare et honorare curavimus atque curamus, haec nos et successores nostri regna et regiones adquisivimus, et victorias multas habuimus, deinceps summopere omnibus nobis providendum est, ne pro dictis illicitis et spurcissimis luxuriis, his, quod absit, careamus. Nam multae regiones, quae rerum Ecclesiarum invasiones, vastationes, alienationes, vexationesque, et sacerdotum reliquorumque servorum Dei oppressiones vel quascunque iniurias, quae iamdicta illicita et adulteria vel sodomiticam luxuriam vel commixtionem meretricum sectatae fuerunt, nec in bello seculari fortes, nec in fide stabiles perstiterunt. Et qualiter Dominus talium criminum patratibus ultrices poenas per Sarracenos et alios populos venire et servire permisit, cunctis earum gesta legentibus liquet. E nisi nos ab his caveamus, similia nobis supervenire non dubitamus; quia vindex est Deus de his omnibus. — *Capitularium*, additio quarta, 160. Si ripete all'incirca le stesse cose e si aggiunge: .... Quia dum illae meretrices, sive monasteriales, sive seculares, male conceptas soboles in peccatis genuerunt, saepe maxima ex parte occidunt; non implentes Christi Ecclesias filiis adoptivis, sed tumulos corporibus, et inferos miseris animabus satiant. Absit enim ut pro talibus pereatis (Leg. forte peccatis) et nos simul cum regno cadamus.... — Come vedremo (§ 1391<sup>3</sup>), Carlomagno nota come i Presbiteri e i Clerici peccassero anche colle donne colle quali i Canonici a loro permettevano di abitare, perchè stimato innocue. Non migliori erano i costumi del rimanente del popolo. — *Capitularium*, lib. VII, 336: *De concubinis non habendis*. Qui uxorem habet, eo tempore concubinam habere non potest, ne ab uxore eum dilectio separet concubinae. — 356: *De his qui cum pecoribus coitu mixti sunt, aut more pecorum usque affinitatis lineam cum consanguineis incestum commiserunt, sive cum masculis concubuerunt*. — *Capitularium*, lib. VI, 27.

1382<sup>7</sup> *Constitutiones Regni Siculi*, l. I, tit. XX. *De violentia meretricibus illata*, 1. *Rex Guilielmus*: .... Miserabiles itaque mulieres, quae turpi quaestu prostitutae

1383. Il buon re san Luigi trovò che nel suo campo, a Damiana, presso al suo padiglione, erano stati impiantati bordelli.<sup>1</sup> Spesso, a proposito del *re dei Ribaldi*,<sup>2</sup> si fa cenno delle prostitute

cernuntur, nostro gaudeant beneficio, gratulantes, ut nullus eas compellat invitae suae satisfacere voluntati.... — l. III, tit. LIII. *De poena matris filiam publice prostituentis* — Imp. Frider. — Matres quae publice prostituunt filias, poenae nasi truncati a divo Rege Rogerio statutae subiaccere sancimus: alias etiam consentientes, et filias, quas forte propter inopiam, nedum maritare, sed etiam nutrire non possunt, alicuius voluptatibus exponentes, a quo et sustentationem vitae, et gratiam praestolantur, poenae subiaccere non tam iniustum credimus, quam severum.

1383<sup>1</sup> JOINVILLE: « (171) Li communs peuples se prist aus foles femmes; dont il avint que li roys donna congié à tout plein de ses gens, quant nous revenimes de prison. Et je li demandai pourquoi il avoit ce fait; et il me dist que il avoit trouvei de certain que au giet d'une pierre menue, entour son paveillon, tenoient cil leur bordiaus à cui il avoit donnei congié, et ou temps dou plus grant meschief que li ois eust onques estei ».

1383<sup>2</sup> L. PICHON; *Le roy des ribauds*. Dissertations de plusieurs auteurs. — CLAUDE FAUCHET: « (p. 25) .... l'on dit que les filles de joyes qui suivoient la Cour estoient tennës en May, venir faire le liet du Prevost de l'Hostel: et lesquelles pour leur hardiesse impudente et impudique estoient renommées Ribaudes.... ». — PIERRE DE MIRAUMONT cita Bouteiller, che scriveva verso l'anno 1459, e che dice che *le roy des Ribauds* « (p. 37) sur tous les logis des bourdeaux et des femmes bordelieres doit avoir deux sols la sepmaine ». Più lungi è fatto cenno di un'ordinanza del 13 luglio 1558 « (p. 41) par laquelle il est tres-expressément enjoint et commandé à toutes filles de joye et autres non estans sur le roolle de la Dame desdictes filles, vuidier la Cour incontinent apres la publication de la presente, avec defenses à celles estans sur le roolle de ladiete Dame, d'aller par les villages: et aux chartiers, muletiers, et autres les mener, retirer, ny loger, jurer et blasphemer le nom de Dieu.... — ESTIENNE PASQUIER cita DU TILLET che dice del *roy des Ribauds*: « (p. 48) Les filles de joye suyvantes la Court, sont sous sa charge, et tout le mois de May sont sujettes d'aller faire sa chambre ». — DU CANGE: « (p. 78) .... Ce sont les droits du Roy des ribauds en Cambray: 1º ledit Roy doit avoir, prendre, cueillir et recepvoir sur chascune femme, qui s'accompagne de homme carnelement, en wagnant son argent, pour tant qu'elle ait tenu où tiengne maison à lowage en le cité cinq solz Parisiis pour une fois. Item sur toutes femmes qui viennent en le cité, qui sont de l'ordonnance pour la premiere fois, deux solz Tournois. Item sur chascune femme de ledite ordonnance qui se remue et va demourer de maisons ou de estuves en aultre, ou qui va hors de le ville et demeure une nuit, douze deniers.... ». — GOUYE DE LONGUEMARE, facendo osservazioni sul passo già citato del Bouteiller, conferma per altro l'esistenza delle prostitute: « (p. 96) A l'égard de ce que Bouteiller dit de la Jurisdiction sur les *Bourdeaux et femmes bordelieres*, on doit aussi entendre que sa fonction se réduisoit à des visites en ces endroits-là, pour y faire observer une certaine police.... que ces (p. 97) Maisons de débauche, et les personnes qui les habitoient, lui devoient payer une rétribution de deux sols par semaine.... ». L'autore osserva che parrebbe « (p. 97) que la débauche étoit alors permise à la suite (p. 98) de nos Rois; il est cependant à remarquer qu'elle n'étoit que tolérée, de même que l'étoient à Paris les mauvais lieux.... Il paroît même que cette tolérance n'avoit pour but que d'éviter de plus grands désordres.... ». Siano

che seguivano la Corte, e di altre che erano sotto la sua giurisdizione. Quando poi nel secolo XVI<sup>o</sup> troviamo la corruzione che dilaga dobbiamo porre mente che non appare *ex novo*, ma che è solo una delle tante oscillazioni di un fenomeno continuo.<sup>3</sup> In poche parole, la prostituzione esiste presso quasi tutti i popoli civili e in ogni tempo; vi sono differenze notevoli di forma, pochissime di sostanza.

**1384.** Abbiamo sin qui detto della popolazione in generale; vediamo ora le varie classi in particolare. Se nel fare ciò trovassimo che, negli uomini che hanno un luogo eminente in un ordinamento religioso ove è dannato il peccato carnale, sparisce il mal costume, avremmo un indizio di probabile effetto della dottrina sui fatti. Ma se ciò non segue, se dove appare maggiore la fede non è maggiore il buon costume, concluderemo ancora, come precedentemente, non già che malefica è la fede, neppure che è assolutamente inefficace, bensì che non è da tanto da vincere in molti casi i residui sessuali.

**1385.** Dai rimbrotti agli antichi filosofi della Grecia e di Roma, seguitando giù giù colle accuse mosse al clero cattolico, od in generale, al cristiano, si giunge sino ai tempi nostri, in cui si potrebbero aggiungere simili taccie ai *virtuosissimi*.

---

qualsivogliano le cagioni del fatto, ciò non toglie che il fatto esisteva. — P. L. JACOB: « (p. 163) La royauté des ribauds étant tombée en (p. 164) quenouille après la mort du bon seigneur de Grignaux, " ce fut une dame, et une grande dame quelquefois, dit M. Rabutaux dans son curieux mémoire sur la *Prostitution en Europe* au moyen âge, qui resta chargée de la police des femmes de la Cour ". En 1535, elle se nommait Olive Sainte, et recevait de François I<sup>er</sup> un don de quatre-vingt-dix livres, " pour lui aider, et aux susdites filles, à vivre et supporter les despenses qu'il leur convient faire à suivre ordinairement la Cour.... ". On a conservé plusieurs ordonnances du même genre, rendues entre les années 1539 et 1546, et ces ordonnances font foi que, chaque année, au mois de mai, toutes les filles suivant la Cour étaient admises à l'honneur de présenter au roi le bouquet du *renouveau* ou du *valentin*, qui annonçait le retour du printemps et des plaisirs de l'amour ».

1383<sup>3</sup> DELAMARE; *Traité de la Police*, t. I, l. III, titre V, c. 6: « (p. 521) Saint Louis voulut entreprendre de les chasser [le prostitute]; c'est par cette réforme que commence son Ordonnance de l'an 1254. Elle porte que toutes les femmes et filles qui se prostituent seront chassées: tant des Villes que des Villages.... (p. 522) Une longue et triste expérience fit enfin connoître qu'il était impossible d'abolir totalement le vice des prostitutions, sans tomber dans d'autres desordres incomparablement plus dangereux à la Religion, aux mœurs et à l'Etat.... L'on prit donc le party de tolerer ces malheureuses victimes de l'impureté.... Ordonnance du Prevôt de Paris du dixhuitième Septembre 1367 qui enjoit à toutes les femmes de vie dissoluë, d'aller demeurer dans les bordeaux et lieux publics qui leur sont destinés, sçavoir.... Fait défenses à toutes personnes de leur louer des maisons en aucun autre endroit, à peine de perdre le loyer; et à ces sortes de femmes d'acheter des maisons ailleurs, à peine de les perdre ».

1386. Chi è inclinato a dare alle azioni logiche importanza grande od esclusiva è tratto, dall'osservare che pochi o molti credenti di una religione sono disonesti, a concludere che tale religione è « falsa », vana, nociva. Ma chi sa quanta parte abbiano le azioni non-logiche nell'operare degli uomini, sa anche che questa conclusione non regge. La filosofia non è da condannarsi per ciò che vi furono filosofi disonesti, nè la religione cattolica perchè vi furono sacerdoti colpevoli, nè la religione dei *virtuosissimi* perchè tra essi sono dissoluti; con altri criteri sono da giudicarsi queste ed altre religioni. Osservisi che in parecchi casi, anche trascurando la considerazione delle azioni non-logiche e rimanendo nel puro campo delle azioni logiche, i notati rimproveri non sono giustificati.

1387. Ad esempio, l'acerbo biasimo dato ai Gesuiti per avere nelle loro opere discorso dei casi di coscienza relativi all'atto sessuale, potrebbe forse essere logicamente giustificato se muovesse da chi ritiene che nè la morale nè la legge debbano darsi pensiero di tale materia, ma è ingiustificato se muove, come spesso segue, da chi invece vuole che intervengano morale e legge, poichè è manifestamente impossibile il regolare una materia qualsiasi senza discorrerne.<sup>1</sup> Badisi poi che i Gesuiti non furono per niente i soli a seguire tal via; essi furono preceduti dai Padri della Chiesa, ed ebbero per compagni tutti coloro, siano credenti od atei, che vollero poi regolare l'atto sessuale.

1388. Gli *abolizionisti*, che, al tempo nostro, vogliono abolire la prostituzione, si esprimono più oscenamente dei Gesuiti, e per giunta si esprimono in volgare, mentre i gesuiti usavano il latino. I *virtuosissimi* nostri, che combattono il mal costume, lo fanno spesso in modo da far venire l'acquolina in bocca. Taccio di coloro che, col pretesto di istruire la gioventù, al fine di mantenerla casta, scrivono libri per ammaestrarla nei particolari dell'atto sessuale.

1387<sup>1</sup> Non vi è alcun giusto motivo per dubitare che il Ligorio non sia di buona fede, quando manifesta la ripugnanza ad occuparsi dei peccati contro il sesto ed il nono precetto del Decalogo. — S. ALPH. MAR. DE LIGORIO; *Theologia moralis*, t. I: (p. 228) *Tractatus de sexto et nono decalogi praecepto*. Nunc aegre materiam illam tractandam aggredimur, cuius vel solum nomen hominum mentes inficit. Utinam brevius aut obscurius explicare me potuissem! Sed cum sit frequentior ac abundantior confessionum materia, et propter quam maior animarum numerus ad infernum delabitur, imo non dubito asserere ob hoc unum impudicitiae vitium, aut saltem non sine eo, omnes damnari quicumque damnantur, hinc opus mihi fuit, ad instructionem eorum qui moralem scientiam cupiunt addiscere, ut clare (licet quo castissime fieri potuit) me explicarem, et plurima particularia discuterem.

**1389.** Le testimonianze per provare che, nei singoli individui, le teorie sul buon costume ed i fatti sono lungi dall'andare sempre d'accordo, sono oltremodo abbondanti, anzi lo sono troppo; dobbiamo stare in guardia contro esse ed escluderne parecchie. Intanto quelle degli avversari sono sospette, perchè possono, sia pure di buona fede, manifestare solo il mal animo, che, per sfogarsi, ricorre alle armi efficaci provvedute dai residui sessuali. Le testimonianze degli indifferenti non sono sempre esenti da sospetto, perchè l'effetto sull'animo nostro del contrasto tra il predicar bene e il raspar male, ci fa vedere con una lente d'ingrandimento i vizi di chi predica la virtù. Neppure le testimonianze dei credenti di una religione, contro i sacerdoti di questa, sono da accogliersi sempre senza sospetto, perchè è naturale nell'uomo l'inclinazione ad esagerare il male per correggerlo, e a sostituire la predica alla fredda osservazione. Ma per l'indifferente e pel credente, ciò vale riguardo ai commenti dei fatti, poco o punto pei nudi fatti. Tutto è possibile, ma è poco probabile che un credente inventi di sana pianta un fatto, pel solo gusto di dir male di coloro che hanno la stessa sua fede, e che un indifferente che abbia il desiderio di ben osservare i fatti, li inventi. Infine, queste sono cagioni di errore che si trovano in ogni documento storico, e se le vogliamo assolutamente escludere, dobbiamo anche tralasciare di occuparci di ogni e qualsiasi ricerca storica.

**1390.** Vediamo qualche caso concreto, in suffragio delle osservazioni teoriche ora fatte. San Girolamo ci fa sapere che già al tempo suo vi erano preti i quali somigliavano agli abatini galanti che vide il secolo XVIII<sup>o</sup>, come pure vi erano donne molto somiglianti alle virtuosissime nostre contemporanee, le quali, per amore solo della virtù, mai non sono sazie di studiare la prostituzione. Queste osservazioni del Santo e le leggi che, per togliere la troppa domestichezza degli ecclesiastici colle donne, dovettero decretare gli imperatori, tolgono il dubbio che sia calunnia quanto scrive Ammiano Marcellino dei pontefici romani del tempo suo, cioè: «<sup>1</sup>Capisco, considerando il fasto di tale dignità nella città di Roma, la cupidità di ottenerla, e come debba con ogni sforzo essere contesa; poichè chi l'ottiene sarà sicuro di arricchire colle obla-

1390<sup>1</sup> AMM. MARCEL.; XXVII, 4. — D. HIERONY.; *Ad Pammachium adversus errores Ioan. Hierosoly.*, t. II: (p. 454 e) Miserabilis Praetextatus, qui designatus consul est mortuus. Homo sacrilegus, et idolorum cultor, solebat ludens B. Papae Damaso dicere: Facite me Romanae urbis Episcopum, et ero protinus Christianus.

zioni delle matrone, e di passeggiare su di una carrozza, vestito con ricercatezza, godendo splendidi banchetti, tantochè i loro conviti superano le mense regali ».

**1391.** Nel codice Teodosiano abbiamo una legge che vieta agli ecclesiastici ed a coloro che dire si vogliono « continenti » di andare per le case delle vedove e delle pupille, e di ricevere da esse liberalità sotto pretesto di religione.<sup>1</sup> Altra legge vieta loro di tenersi in casa donne colle quali era scandalo la convivenza.<sup>2</sup> Leggi di questo genere si trovano in altre legislazioni, e ne abbiamo nei Capitolari di Carlo Magno.<sup>3</sup> Nel medio evo poi è troppo nota, per doverne qui recare prove, la lunga battaglia dei Papi contro al clero concubinario.

**1392.** Il male era antico; e se si vuole che lo usare con donne sia corruzione del cristianesimo, occorre confessare che questa corruzione principò ben presto; già ne discorre a lungo san Cipriano, che viveva nel secolo III<sup>o</sup>. In una lettera che, con altri preti, scrive a Pomponio, così egli si esprime: <sup>1</sup> « Abbiamo letto la lettera tua,

1391<sup>1</sup> THEOD. COD.; XVI, 2, 20: *Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad Damasum Episcopum urbis Romae.* Ecclesiastici aut ex ecclesiasticis, vel qui continentium se volunt nomine nuncupari, viduarum ac pupillarum domos non adeant, sed publicis exterminentur iudiciis, si posthac eos affines earum vel propinqui putaverint deferendos. Censemus etiam, ut memorati nihil de eius mulieris, cui se privatim sub praetextu religionis adiunxerint, liberalitate quacunque vel extremo iudicio possint adipisci, et omne in tantum inefficax sit, quod alicui horum ab his fuerit derelictum, ut nec per subiectam personam valeant aliquid vel donatione vel testamento percipere. — Nota il GOTHOFREDO: Continentes igitur dieti, qui privato perfectioris vitae studio ducti, voto severioris vitae suscipiendae, legitimis connubii solatiis seiuncti, ἀποτακτόμενοι, coelibem vitam affectabant, ἐγκρατεσύνεμοι, id est *Temperantes*.

1391<sup>2</sup> THEOD. COD.; XVI, 2, 44, ann. 420: Eum, qui probabilem saeculo disciplinam agit, decolorari consortio *Sororiae* appellationis non decet. Quicumque igitur, cuiuscumque gradus Sacerdotio fulciuntur vel clericatus honore censentur, extranearum sibi mulierum interdicta consortia cognoscant.... *Interpretatio.* Quicumque clericatus utuntur officio extranearum mulierum familiaritatem habere prohibentur; matrum, sörorum vel filiarum sibi solatia intra domum suam noverint tantum esse concessa, quia nihil turpe in talibus personis fieri vel cogitari lex naturae permittit. Illae vero mulieres sunt in solatio retinendae, quae in coniugio fuerunt ante officium clericatus. — Vedasi la lunga nota di GOTHOFREDO.

1391<sup>3</sup> *Capitularium*, lib. VII, 376: *Quod feminae cum Presbyteris vel reliquis Clericis non debeant habitare, nec eis ministrare, nec intra cancellos stare, neque ad altare accedere.* — Proibisce lo abitare anche con quelle che erano permesse dagli antichi canoni, quia, instigante diavolo, etiam in illis scelus frequenter perpetratum reperitur. — *Idem*, 452. — *Additio tertia*, 117: *De subintroductis mulieribus.* Omnibus igitur Clericis feminam secum in domibus suis habere ultra licentiam canonum firmiter sit contradictum.

1392<sup>1</sup> D. CYPR.; *Ad Pomponium, de virginibus.*

fratello carissimo, che ci mandasti per Paconio fratello nostro, chiedente e desiderante che a te rispondestimo che ci pareva di quelle vergini, le quali, mentre hanno statuito di rimanere nel loro stato e di fermamente serbare la continenza, poscia si manifestano in uno stesso letto stare con maschi; tra i quali tu dici esservi un diacono; e le quali, benchè apertamente confessino di avere dormito con un uomo, asseverano sè integre essere». Il Santo, appoggiato a citazioni bibliche, riprova tal costume: «.... Non si può patire che le vergini abitino con maschi, non dico che insieme dormano, ma neppure insieme vivano.... Infine, quante gravi rovine di molti qui vediamo accadere, e, per tale illecito e pericoloso congiungimento, molte vergini essere corrotte, con sommo dolore dell'animo nostro, scorgiamo.... Se veramente perseverare non vogliono, o non possono, meglio è che si sposino, che, pel peccato loro, cadano nel fuoco».² Miglior modo non serbavano le maritate e le vedove che troppo bazzicavano coi preti.³

**1393.** Ai rimproveri che i Padri della Chiesa ed i dignitari di questa fanno pel mal costume del clero, si suole obiettare che non corrispondono al vero perchè fingono il male, per ottenere il bene, e tale obiezione è stata fatta, oltrechè a molti altri, al cardinale

1392² Il rimanente lo lascio in latino. — D. CYPR.; *Ad Pomponium, de virginibus*: .... Nec aliqua putet se hac excusatione defendi, quod inspicere, et probari possit; an virgo sit: cum et manus obstetricum et oculus saepe fallatur. Et si incorrupta inventa fuerit virgo ea parte sui, qua mulier potest esse; poterit tamen ex alia corporis parte peccasse, quae violari potest, et tamen inspicere non potest. Certe ipse concubitus, ipse complexus; ipsa confabulatio et osculatio, et coniacentium duorum turpis et foeda dormitio quantum dedecoris et criminis confitetur? (1394<sup>o</sup>). — Più casta assai di queste donne era la matrona romana, non ostante le immagini che preservano dal fascino i figliuoli; nè alcun *paterfamilias* dei bei tempi di Roma avrebbe permesso sulle figliuole tali oscene ispezioni. — Aggiunge, il Santo, l'argomento della gelosia divina: Si superveniens maritus sponam suam iacentem cum altero videat, nonne indignatur et fremit? Et per zeli livorem fortassis et gladium in manum sumit? Quid? Christus Dominus et iudex noster, cum virginem suam sibi dicatam, et sanctitati suae destinatam facere cum altero cernit, quam indignatur et irascitur? Et quas poenas incestis eiusmodi coniunctionibus comminatur?

1392³ D. HIERONYM.; *ad Eustochium de custodia virginitatis*, Epist. XXII, t. I, p. 143 f. L'autore discorre di vedove che affettano la castità: Plena adulatoribus domus, plena convivis. Clerici ipsi, quos et Magisterio esse oportuerat pariter, et timori, osculantur capita matronarum, et extenta manu, ut benedicere eos putes velle, si nescias, pretia accipiunt salutandi. Illae interim quae sacerdotes suo viderint indigere praesidio, eriguntur in superbiam: et quia maritorum expertae dominatum, viduitatis praeferunt libertatem; castae vocantur, et Nonnae, et, post caenam dubiam, apostolos somniant.



Damiano.<sup>1</sup> Ma è mai possibile di supporre che san Cipriano abbia inventata la lettera di Pomponio, a cui risponde? Che sia tutto fin-

1393<sup>1</sup> Questi denunziò al Papa il mal costume ed i vizi di alcuni religiosi. BEATI PETRI DAMIANI *opera omnia*, t. III; *Liber Gomorrhianus, ad Leonem IX Rom. Pont.* — Argumentum. — Nefandum et detestabile crimen, in quod Deo dicati sui temporis prolabeantur, deplorat: eosque utpote indignos a sacris Ordinibus removendos esse contendit: Leonemque Pontificem Romanum implorat, ut tam foede peccantes sua auctoritate coerceat (p. 63-77). — BURCHARD.; *Diarium*, t. II, maggio 1493: (p. 79) Alexander consuetudinem jam ceptam per Innocentium de maritanda prole feminina prosequutus est et ampliavit. Incumbit igitur clerus omnis, et quidem cum diligentia, circa sobolem procreandam. Itaque a majore usque ad minimum concubinas in figura matrimonii, et quidem publice, attinent. Quod nisi a Deo provideatur, transibit hec corruptio usque ad monachos et religiosos, quamvis monasteria Urbis quasi omnia jam facta sint lupanaria, nemine contradicente. — Nota l'editore THUASNE: « Cette assimilation des lupanars aux couvents de jeunes filles revient souvent sous la plume des écrivains du XV<sup>e</sup> siècle »; e ne cita parecchi esempi. — INFESSURA; *Diario*: (p. 259) Inter alia quoque quae istis temporibus [ann. 1490] ascribi possunt, est quod reverendus pater vicarius papae in Urbe et eius districtu volens, ut deceat bonum virum, custodire oves gregis sibi commissi, fecit unum edictum prohibitorium laicis et clericis cuiuscunque conditionis existentibus, ut de coetere sub excommunicationis poena et suspensionis ac privationis beneficiorum etc. non auderent retinere concubinas nec publice nec secrete; cum diceret id verti in praeiudicium divinae legis et contra honestatem sacerdotalem; cum multi et quasi infiniti eam retinereht, tam magni praelati, quam etiam simplices clerici, propter quod bene vivendi modus in his non iudicabatur, minuebantque laicis fidem et devotionem. Quod cum S. D. N. audivit, accito ad se dicto episcopo eodemque vicario, eum de praemisso interdicto acriter momordit fecitque incontinenti illud removeri, cum diceret id prohibitum non esse; propter quod talis effecta est vita sacerdotum et curialium, quod vix reperitur qui concubinam non retineat, vel saltem meretricem, ad laudem Dei et fidei christianae. Et ea forte de causa numeratae sunt meretrices, quae (p. 260) tunc publice Romae sunt, ut ex vero testimonio habetur, ad numerum sex millium et octingentarum meretricum; exceptis illis quae in concubinato sunt et illis quae non publice sed secreto cum quinque vel sex earum exercent artificium, et unaquaeque earum vel unum vel plures habent lenones. — BURCHARD.; *Diarium*, t. II. Describere una cerimonia, nell'agosto 1497: (p. 400) .... meretrices et alie viles persone steterunt ab omni parte, inter altare et cardinales. — Notissimo è il banchetto delle cinquanta cortigiane, dato da papa Borgia; t. III: (p. 167) In sero fecerunt cenam cum duce Valentinense in camera sua, in palatio apostolico, quinquaginta meretrices honeste, cortigiane nuncupate, quae post cenam coreaverunt cum servitoribus et aliis ibidem existentibus, primo in vestibus suis; deinde nude. Post cenam posita fuerunt candelabra communia mense in candelis ardentibus per terram, et proiecta ante candelabra per terram castaneae quas meretrices ipse super manibus et pedibus, nude, candelabra pertranseunt, colligebant, Papa, duce et D. Lucretia sorore sua presentibus et aspicientibus. Tandem exposita dona ultima, diploides de serico, paria caligarum, bireta et alia pro illis qui pluries dictas meretrices carnaliter agnoscerent; quae fuerunt ibidem in aula publice carnaliter tractate arbitrio presentium, dona distributa victoribus. — Nota del THUASNE: « Le banquet des cinquante courtisanes est confirmé par Matarazzo qui substitue des dames et des seigneurs de la Cour aux courtisanes et aux valets du récit de

zione ciò che egli dice? E anche il concedere ciò non basterebbe, perchè vi sono gli atti dei Concili ed altri moltissimi documenti

Burchard. (*Arch. Stor. Ital.*, t. XVI, p. 189), par la lettre de Silvio Savelli reproduite plus loin.... et inséré par Sanuto dans son journal, enfin par l'orateur florentin Francesco Pepi.... Au commencement du XVIII<sup>e</sup> siècle, le régent de France donnait au petit Luxembourg douze bals, où danseurs et danseuses, complètement nus, renouvelaient les fêtes galantes du Vatican.... — MACHIAVELLI; *Vita di Castruccio Castracani*. Dopo la rotta da Castruccio data ai Fiorentini: « (p. 249) ... si pose con le genti nel piano di Peretola.... dove stette molti giorni a dividere la preda ed a far festa della vittoria avuta, facendo in dispregio de' Fiorentini battere monete, correre pali a cavalli, a nomini ed a meretrici ». — BURCHARD.; *Diarium*, t. III, 19 giugno 1501: (p. 146) *Deputatus fuit locus apud Aquam Traversam, ... pro alloggiamento gentium regis Francorum euntium ad regnum Neapolitanum. Ibidem facta fuerunt presepia.... ordinata provisio panis, carnum, ovorum, casei, fructuum et omnium aliorum necessariorum, et ordine sexdecim meretrices, que necessitati illorum providerent.* — È notissimo che nel medio evo il concubinato dei preti era assai esteso, e che molte volte le autorità laiche o religiose vendevano per una certa somma il permesso di avere concubine. Il male è antico e se ne trova fatto cenno in molte cronache. Ad esempio, in quella di MATHEU PARIS, t. I, anno 1129, si legge: « (p. 293) Cette même année, le roi Henri tint un grand concile à Londres aux calendes d'Août, pour interdire le concubinage aux prêtres. Guillaume, archevêque de Cantorbéry, Turstair, archevêque d'York et leurs suffragants, étaient présents à ce concile. Henri trompa tous les prélats, grâce à l'imprévoyance malhabile de l'archevêque de Cantorbéry. En effet, le roi obtint haute justice sur les concubines des prêtres; mais cette affaire devait se terminer par un grand scandale, car le roi gagna beaucoup d'argent en vendant aux prêtres le droit de garder leurs concubines ». — Oggi, nei luoghi ove i *virtuosissimi* hanno fatto passare nella legge la proibizione del concubinaggio, simili guadagni spettano alla polizia che sa praticamente tollerarlo. — Leggesi nella stessa cronaca: « (p. 286) L'an du Seigneur 1125, Jean de Creme, cardinal du Saint-Siège apostolique, vint en Angleterre avec la permission du roi, et alla d'évêchés en évêchés, d'abbayes en abbayes, non sans recueillir partout de grands présents. Il tint un concile solennel à Londres le jour de la Nativité de la (p. 287) bienheureuse Marie. Là il s'éleva avec force contre le concubinage des prêtres, disant que c'était un crime abominable de coucher côte à côte avec une courtisane, puis de se lever et de prendre le corps de Jesus-Christ; mais lui-même, après avoir communiqué ce jour-là, fut surpris le soir avec une courtisane ». — Ed anche tale avventura è simile ad altre che oggigiorno seguono ai nostri *virtuosissimi*. Passano i secoli, ma la natura dell'uomo permane. — CORNELIO AGRIPPA ha un passo nel quale certamente va oltre al vero, ma che non meno certamente è in parte conforme ai fatti. Questo passo trovasi nell'edizione di 1530, Anversa, e fu soppresso nell'edizione delle opere di quest'autore fatta a Lione. Vedasi su ciò, BAYLE; *Diet. hist.*, s. v. Agrippa, p. 111. L'esemplare che ho, reca in principio: *Splendida nobilitatis viri et armatae militiae Equitis aurati.... Henrici Cornelij Agrippae ab Nettesheym De Incertitudine et Vanitate Scientiarum & Artium atque excellentia Verbi Dei Declamatio*. In fine: IOAN. GRAPHEVS excudebat anno a Christo nato MDXXX, mense Septemb. Antuerpiae. Non ha numerazione di pagine, ma solo registro dei fogli di stampa. Nel capitolo *De arte lenonia*, l'autore fieramente declama contro al mal costume del tempo suo: (foglio z, recto ultima pagina) *Auro placatur zelotipus maritus, auro mollitur inexorabilis riuialis, auro acuratissimi vincuntur custodes, auro*

che confermano il vivere delle donne col clero. Ma per difendere il clero non occorre tacciare di falso tutte queste prove, basta osservare che insomma i costumi del clero non erano poi peggiori, anzi paiono essere stati migliori di quelli generali di quel tempo.

1394. Le donne che vivevano coi clerici si chiamavano *subintrodotte, estranee, sorelle, agapete*,<sup>1</sup> e ne è spesso fatta menzione negli

quaeque ianua panditur, auro omnis thalamus conscenditur, auro vectes et saxa, et insolubilia matrimonii vincula franguntur. Quid mirum quod auro virgines, puellae, matronae, viduae, vestales vaeneunt si auro Christus ipse venditur. Denique hac lenociniorum duce, plurimi ab infima sorte ad summum prope nobilitatis gradum conscenderunt, Prostituit hic uxorem factus est Senator, Prostituit ille filiam creatus est comes, hic aliam quamuis matronam in adulteri Principis sollicitavit amplexum, mox amplo stipendio dignus fit regius cubicularius: (verso) Alii ob desponsata regia scorta spectabiles facti sunt, publicisque muneribus praefecti, ejusdem artibus abs Cardinalibus et pontificibus multi multa perpinguia venantur beneficia, nec est via ulla compendiosior. — Narra l'autore esempi antichi di lenocini procacciati dalla religione, ed aggiunge: .... nec desunt mihi si referre velim cognita recentia exempla, habent enim Sacerdotes, monachi, fratriculi, moniales, et quas vocant sorores, specialem lenociniorum praerogativam, quum illis religionis praetextu liberum sit quocumque percolare, et quibuscumque quantum et quoties libet sub specie visitationis et consolationis, aut confessionis secreto sine testibus loqui tam pie personata sunt illorum lenocinia, et sunt ex illis quibus pecuniam tetigisse piaculum est, et nihil illos movent verba Pauli dicentis: Bonum est mulierem non tangere, quas illi non raro impudicis contrectant manibus, et clanculum confluunt ad lupanaria, stuprant sacras virgines, viciant viduas et hospitum suorum adulterantes vxores.... — Viene poscia (foglio a, prima pagina recto) il passo accennato dal BAYLE: Iam vero etiam Lenociniis militant leges atque canones, cum in potentum fauorem pro iniquis nuptiis pugnant, et iusta matrimonia dirimunt, Sacerdotesque sublatis honestis nuptiis turpiter scortari compellunt, malueruntque illi legislatores Sacerdotes suos cum infamia habere concubinas, quam cum honesta fama uxores, forte quia ex concubinis prouentus illis est amplior: De quo legimus gloriatum in conuiuio quendam Episcopum habere se vndecim milia Sacerdotum concubinariorum, qui in singulos annos illi aureum pendant. — In una traduzione francese, pubblicata nel 1603, senza nome di luogo, il passo è tradotto: « (p. 394) Les loix et canons sont aussi enroules en cette gendarmerie, et seruent au maquerelages lors qu'en faueur des grands seigneurs ils valident et approuuent les iniques mariages, et rompent et separent ceux qui sont iustes et legitimes, et contraignent les prestres à paillarder vilainement, leur defendant de se marier honnestement. Ces legislateurs ont estimé meilleur que les gens d'Eglise menassent une vie infame avec des concubines, que de vivre en honneur et bonne reputation avec des femmes espousees, possible pour ce que le profit et commodité qui leur vient des concubines est plus grand: dont nous lisons qu'un certain Evesque se glorifioit en un banquet, disant qu'il avoit onze mil prestres en son diocese concubinaires qui lui payoyent à raison de ce tous les ans un escu chacun ».

1394<sup>1</sup> EUSEB.; *Eccles. hist.*, VII, 30, 12. L'autore discorre contro Paolo di Samosate: Τὰς δὲ συνεισάκτους αὐτοῦ γυναῖκας, ὡς Ἀντιοχεῖς ὀνομάζουσιν, καὶ τῶν περὶ αὐτὸν πρεσβυτέρων καὶ διακόνων.... « Circa alle donne (insieme introdotte) di esso, come le chiamano gli abitanti d'Antiochia, e dei preti e dei diaconi che

atti dei Concili. San Giovanni Crisostomo ha due intere omelie contro di esse. Nella prima <sup>2</sup> dice che i nostri antichi conobbero due cagioni per le quali le donne coabitavano cogli uomini: una giusta e razionale, cioè il matrimonio; l'altra più recente, ingiusta ed illegale, cioè la fornicazione, che è opera dei cattivi demoni. Al tempo nostro una terza cagione di unione si è veduta, strana e paradossale. Vi sono infatti certuni che, senza matrimonio e senza congiungimento carnale, introducono nelle case loro ragazze, e vivono insieme sino alla vecchiaia. I motivi che per ciò adducono, il Santo li ritiene immaginari, e stima che il principale motivo sta in ciò che vi è « <sup>3</sup> alcuna voluttà nel coabitare con una donna, non solo col vincolo coniugale, ma anche senza nozze nè commercio carnale ». Aggiunge che anzi tale voluttà è più grande di quella dell' unione coniugale, poichè in questa l' uomo, col continuo usarne, si sazia della donna, che poi, più presto della vergine, appassisce. Pare che l' intimità fosse alquanto spinta, poichè il Santo, dopo aver ricordato un detto che pone in chiaro il pericolo del bacio, aggiunge: « <sup>4</sup> E io ciò non dovrei anche dire a coloro che la donna che con loro abita, baciano e carezzano! » Seguita lungamente e confuta i pretesti che erano recati per giustificare tale coabitazione. Nella seconda omelia <sup>5</sup> il Santo se la prende con le donne che coabitano coll' uomo. Non vuole che le vergini vestano ricercatamente. Quanto a quelle che vivono con un uomo, il Santo vorrebbe che

stanno intorno ad esso....», .... και οὐδὲ ἔκλεινο ἀγνοοῦμεν, ὅσοι ὑπὸ τοῦ συνεισάγειν ἐκυτοῖς γυναῖκας ἐξέπεσον.... « .... e non ignoriamo quanti, per avere introdotte presso di sè donne, caddero.... ». — NICEPHORI CALLISTI *eccl. hist.*, VI, 30. — D. Hieron.; *ad Eustochium de custodia virginitatis*, Epist. XXII, c. 5; t. I, p. 143 b. Pudet dicere, pro nefas: triste, sed verum est: Unde in ecclesias Agapetarum pestis introiit? unde sine nuptiis aliud nomen uxorum? Immo unde novum concubinarum genus? Plus inferam. Unde meretrices univirae? Eadem domo, uno cubiculo, saepe uno tenentur et lectulo: et suspiciosos nos vocant, si aliquid extimemus. Frater sororem virginem deserit, coelibem spernit virgo germanum, fratrem quaerit extraneum; et cum in eodem proposito esse se simulent, quaerunt alienorum spiritale solatium, ut domi habeant carnale commercium.

1394<sup>2</sup> D. IOANN. CHRYSOST.; Πρὸς τοὺς ἔχοντας παρθένους συνεισάκτους. L' interprete parafrasa: Adversus eos qui apud se fovent sorores adoptivas, quas subintroductas vocant.

1394<sup>3</sup> Δοκεῖ μοί τινα ἡθονῆν ἔχειν τὸ συνοικεῖν γυναῖξιν, οὐ νόμῳ γάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ γάμου καὶ συνουσίας χωρὶς.

1394<sup>4</sup> Ἐγὼ δὲ τοῦτο μὲν οὐκ ἂν εἶποίμι, ὅτι τὰς συνοικοῦσας φιλοῦσιν ἢ ἐπαφῶνται.

1394<sup>5</sup> Πρὸς τὰς ἐχούσας ἄνδρας συνεισάκτους — Adversus eas qui viros introductitios habent.

fossero seppellite vive. Discorre di vergognose prove della loro virginità.<sup>6</sup> Confuta, predica, geme, conforta. Sarebbe veramente strano che sì lunghi discorsi non avessero fondamento alcuno di fatti reali. All'incontro essi dimostrano patentemente che lo scandalo esisteva, e non doveva essere lieve, e non mancano altre molte testimonianze di fatti simili.

**1395.** Nell'anno 314, il Concilio di Ancire in Galatia, col canone 19°, proibisce alle vergini di abitare cogli uomini sotto il nome di *sorelle*. Nell'anno 325, il Concilio di Nicea proibisce ai chierici di avere donne *sottointrodotte*,<sup>1</sup> eccetto la madre, la sorella, la zia, ed altre persone insospettabili. Dopo, la Chiesa non cessò di battersi per impedire che i suoi sacerdoti avessero amanti o concubine, ma con poco frutto; e si sa quanto grave divenne nel medio evo la repressione del clero concubinario. Ci furono certamente Papi che poco si curarono della morale sessuale, ma ce ne furono non meno certamente altri che con ogni loro potere la vollero severamente imporre. Infine, con gran fatica, si potè ottenere che cessasse lo scandalo pubblico, ma non molto fu conseguito quanto alla sostanza.<sup>2</sup>

**1396.** Si ponga mente a quanto potenti fossero le armi spirituali, morali, materiali, di cui disponeva la Chiesa, e a quanto meschini ne sono stati gli effetti, e conseguentemente si vedrà tosto di quale e quanta forza siano i residui sessuali, e quanto mai ridicoli siano quei pigmei dissennati che oggigiorno si sognano di comprimerli.

1394<sup>6</sup> Di un tal passo basterà la traduzione latina: (3) *Obstetricis enim ars et sapientia hoc solum potest videre, an congressum viri corpus tulerit: an liberum, et adulterium ex oculis et corruptionum amplexibus effugerit, dies illa tunc declarabit, quando verus Dei sermo, qui occulta hominis in medium adducit, et praesens nunc his quae clam fiunt, omnia et exuta ante omnium oculos ponet: tunc sciemus bene an ab his sit purum, et undequaque incorruptum corpus* (§ 1392<sup>3</sup>).

1395<sup>1</sup> Vedasi DU CANGE; *Gloss. ad scrip. m. et inf. latinitatis*, s. v. *Subintroducuae*. — DU CANGE; *Gloss. ad scrip. m. et inf. graecitatis*, s. v. *Συνεισαχτοι*.

1395<sup>2</sup> Il clero, in parecchi paesi, è ora più costumato di quanto sia mai stato per il passato, ma ciò è dovuto alla scelta che se ne fa, rifiutando i candidati che non danno ferma speranza di buona vocazione.